

ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	10/07/2025	2	Putin, il raid più pesante = Mattarella, mano a Zelensky: «Presto i negoziati per la Ue» <i>Monica Guerzoni</i>	6
CORRIERE DELLA SERA	10/07/2025	6	Almasri e Piantedosi, doppio scontro sulla Libia L'opposizione attacca Nordio: «Si dimetta» = La Libia e la delegazione «respinta» Bruxelles: il dialogo continuerà <i>Rinaldo Frignani</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	10/07/2025	7	Intervista a Matteo Piantedosi - «A Bengasi caso diplomatico Ma la collaborazione resta» = «Incidente diplomatico ma l'Italia non è coinvolta Tornerò per rinsaldare la nostra collaborazione» <i>Fiorenza Sarzanini</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	10/07/2025	11	Dazi, Trump invia nuove lettere Punito il Brasile con tariffe al 50% <i>Matteo Persivale</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	10/07/2025	11	I calcoli sull'impatto per l'Italia: i più colpiti sono i macchinari, danni a farmaci e alimentari <i>Valentina Lorio</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	10/07/2025	16	«Il piano di Bibi è evidente: fuori i palestinesi dalla Striscia» «Cibo, medicine: manca tutto» <i>Lorenzo Cremonesi</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	10/07/2025	20	Minori in affido, cadono le accuse Undici assolti per Bibbiano = Bibbiano, assolti 11 imputati su 14 «Non ci furono bambini sottratti» <i>Alessandro Fulloni</i>	17
CORRIERE DELLA SERA	10/07/2025	22	G8, il monumento allo spreco = Ritorno alla Maddalena Il rudere del G8 costato 629 milioni <i>Gian Antonio Stella</i>	19
CORRIERE DELLA SERA	10/07/2025	28	Femminicidi, la tutela costa una legge gratis manonbasta <i>Luigi Ferrarella</i>	23
DOMANI	10/07/2025	5	Caso Almasri, ora Nordio rischia La discesa in campo di Pier Silvio = Il giallo della nota sulle indagini in corso Ora Nordio rischia grosso sul caso Almasri <i>Enrica Riera</i>	24
DOMANI	10/07/2025	6	Premierato e governatori I leader malati di onnipotenza = Dalle regionali al premierato Rischio delirio di onnipotenza <i>Piero Ignazi</i>	27
FATTO QUOTIDIANO	10/07/2025	2	Vertice flop su Kiev Taurus, i dem divisi = Subito missili Taurus anti-Mosca: un pezzo del Pd vota ancora sì <i>Wanda Marra</i>	29
FATTO QUOTIDIANO	10/07/2025	4	"Nordio chiede quali atti hai dato ai giudici" = "Nordio chiede quali atti hai dato ai giudici" <i>Marco Lillo</i>	31
FATTO QUOTIDIANO	10/07/2025	9	Melonellum: c'è paura che Lega e Pd ci caschino = Melonellum, ansia da Montecitorio " Schlein e Salvini non ci caschino " <i>Luca De Carolis</i>	36
FOGLIO	10/07/2025	5	Fra America e Cina = L'Italia pressata da Washington e Pechino per il caso Xu <i>Giulia Pompili</i>	38
FOGLIO	10/07/2025	6	L'ora di un'escalation difensiva = Il gran modello Mattarella e Meloni contro la gnagnera anti Kyiv <i>Claudio Cerasa</i>	39
FOGLIO	10/07/2025	6	Scudo e bazooka = Dalla Ue 500 milioni a Kyiv, Meloni allarga i volenterosi agli Usa <i>Simone Canettieri</i>	40
GIORNALE	10/07/2025	14	Sanzioni usa contro la Albanese «pasionaria» onu pro-palestina = Le sanzioni Usa contro la Albanese <i>Chiara Clausi</i>	41
GIORNALE	10/07/2025	18	Quel rispetto che ci è dovuto = L'Italia merita rispetto a partire dalla Libia <i>Vittorio Feltri</i>	43
GIORNALE	10/07/2025	21	«Basta parole, sui dazi accordo subito Ue-Usa» <i>Camilla Conti</i>	45
LIBERO	10/07/2025	2	Vogliono fregare Nordio = Vendetta contro il ministro della separazione delle carriere <i>Fausto Carloti</i>	46
LIBERO	10/07/2025	5	La sinistra suona uno spartito logoro = La sinistra suona uno spartito logoro <i>Mario Sechi</i>	48
MANIFESTO	10/07/2025	17	Piersilvio scarica lo lus Scholae e Tajani = Piersilvio scarica lo lus Scholae (e anche Tajani) <i>Andrea Colombo</i>	50
MANIFESTO	10/07/2025	19	Un monito debole. Ma i Cpr vanno chiusi = Dalla Consulta un monito debole Ma i Cpr vanno chiusi <i>Alessandra Algostino</i>	52

Rassegna Stampa

10-07-2025

MATTINO	10/07/2025	35	Le formule ideologiche ipotecano il futuro = Le formule ideologiche ipotecano il futuro <i>Paolo Pombeni</i>	54
MESSAGGERO	10/07/2025	3	I paletti di Giorgetti sull'Irpef alle Regioni: extraggettito allo Stato <i>Andrea Bassi</i>	56
MESSAGGERO	10/07/2025	13	La paura di competere e l'ansia di apparire = La paura di competere e l'ansia di apparire <i>Luca Ricolfi</i>	58
QUOTIDIANO NAZIONALE	10/07/2025	2	Papa Leone incontra Zelensky «Negozianti di pace in Vaticano» = «Colloqui di pace in Vaticano» <i>Giovanni Rocci</i>	60
QUOTIDIANO NAZIONALE	10/07/2025	6	«Bene Meloni, Forza Italia si rinnovi» = Pier Silvio (non) scende in campo «Bene Meloni, Forza Italia si rinnovi» <i>Antonella Coppari</i>	63
REPUBBLICA	10/07/2025	2	Almasri ora Nordio è nei guai = Almasri, bufera su Nordio e il ministro rischia il processo per omissioni <i>Giuliano Foschini</i>	65
REPUBBLICA	10/07/2025	15	La scelta di Meloni tra Merz e i Patrioti <i>Stefano Folli</i>	67
REPUBBLICA	10/07/2025	29	Salali bassi, l'Italia ultima fra i Paesi industrializzati "Servono nuovi lavoratori" <i>Rosaria Amato</i>	68
RIFORMISTA	10/07/2025	5	La sinistra agli ordini delle veline di Hamas <i>Giuliano Cazzola</i>	69
SOLE 24 ORE	10/07/2025	2	Intervista a Jamie Dimon - Dimon: Sul commercio Trump ha dato la sveglia all'Europa = Dimon: con i dazi Trump ha dato una sveglia agli europei Abbiamo bisogno di un'Europa più unita <i>Isabella Bufacchi</i>	71
SOLE 24 ORE	10/07/2025	8	Dombrovskis: 8,5 mld dalla semplificazione <i>Redazione</i>	77
SOLE 24 ORE	10/07/2025	8	Allarme delle imprese: la Ue agisca ora o sarà il declino = Allarme delle imprese: la Ue agisca ora o sarà il declino <i>Nicoletta Picchio</i>	78
SOLE 24 ORE	10/07/2025	12	Le promesse degli Stati Uniti e la tregua in salita = La promessa Usa e la tregua in salita <i>Roberto Bongiorno</i>	80
SOLE 24 ORE	10/07/2025	13	Dazi, Trump manda sette lettere e avverte il Brasile = Dazi, da Trump avvertimento al Brasile e altre sette lettere <i>Marco Valsania</i>	82
SOLE 24 ORE	10/07/2025	14	Mattarella a Zelensky: pieno appoggio italiano = Mattarella a Zelensky: pieno appoggio italiano Il Papa: «Pace giusta» <i>Carlo Marroni - Lina Palmerini</i>	84
SOLE 24 ORE	10/07/2025	18	Confindustria Caserta, Della Gatta presidente <i>Vv.</i>	86
SOLE 24 ORE	10/07/2025	33	NORME & TRIBUTI - «Piattaforma nazionale per portare trasparenza e fiducia nel sistema» <i>Marco Morino</i>	87
STAMPA	10/07/2025	1	Buongiorno - I pallottolieri <i>Mattia Feltri</i>	88
STAMPA	10/07/2025	2	Usa-Europa, pressing su Putin = Ilmondo a Roma per Kiev Zelensky vede Il Papa Mattarella: Italia con voi <i>Ugo Magri</i>	89
STAMPA	10/07/2025	7	Dazi, l'Italia paga più della Germania = Scacco all'Italia? <i>Luca Monticelli</i>	92
STAMPA	10/07/2025	11	La Grecia sospende l'asilo Meloni teme Putin dietro Haftar <i>Derrick De Kerckhove</i>	94
STAMPA	10/07/2025	12	Intervista a Pier Silvio Berlusconi - Berlusconi stoppa lus scholae e Tajani Quella voglia di entrare in politica = "lus Scholae non prioritario fo in politica? Non lo escludo T'ajani bravo, ma serve altro" <i>Luca Dondoni - Francesco Spini</i>	96
STAMPA	10/07/2025	15	Se in Italia i ricchi sono solo gli over 50 = Il 75% della ricchezza in mano agli Over 50 ('osil'Italiaha fermatol'ascensore sociale <i>Chiara Saraceno</i>	100
STAMPA	10/07/2025	17	Meloni. Salvini. Di Maio e le scuse dovute a una comunità <i>Francesca Schianchi</i>	102
TEMPO	10/07/2025	2	Il Pd in Italia predica disarmo ma vota Ursula e il suo riamo = Il pd in Italia fa la lotta alle armi ma voterà la fiducia a«lady rearm» <i>Aldo Rosati</i>	103
TEMPO	10/07/2025	3	Aridaje co Almasri ma si dimenticano di Minniti = Aridaje con il tormentone Almasri Le opposizioni: «Nordio si dimetta» Minniti: «Avrei fatto la stessa cosa» <i>Gaetano Mineo</i>	105

Rassegna Stampa

10-07-2025

TEMPO	10/07/2025	4	Anche i socialisti fanno le pemacchie a Elly sull'Albania E nel dossier Ue resta il modello Italia = I socialisti contro Schlein salvano il modello Albania <i>Giulia Sorrentino</i>	107
TEMPO	10/07/2025	6	Meloni fra le migliori in Ue Ius Scholae non è una priorità Politica? Non la escludo = «Meloni fra le migliori in Ue La politica? Non lo escludo lotterebbe per la pace» <i>Christian Campigli</i>	109
VERITÀ	10/07/2025	3	La maggioranza Ursula si squaglia Oral'Europa può svoltare a destra = La baronessa vacilla Sinistra alla frutta, l'Europa vira a destra <i>Claudio Antonelli</i>	111

MERCATI				
CORRIERE DELLA SERA	10/07/2025	31	88 punti spread Btp-Bund <i>Redazione</i>	113
CORRIERE DELLA SERA	10/07/2025	35	Brillano Azimut e Prysmian In discesa Poste, Stm e Moncler <i>Marco Sabella</i>	114
CORRIERE DELLA SERA	10/07/2025	35	Sussurri & Grida - Poste, premio da 545 euro <i>Redazione</i>	115
ITALIA OGGI	10/07/2025	12	Coin, rilancio da 50 milioni Beraldo (a.d. di Ovs) lascia <i>Marco A Capisani</i>	116
ITALIA OGGI	10/07/2025	20	Invitalia, social bond da 350 mln <i>Redazione</i>	117
ITALIA OGGI	10/07/2025	20	Lo Stato batte il Ftse Mib <i>Redazione</i>	118
LIBERO	10/07/2025	11	Meta al 3% di Essilux per gli occhiali del futuro <i>Redazione</i>	119
MESSAGGERO	10/07/2025	14	Quotate di Stato da 264 miliardi Valgono il 30% di Piazza Affari <i>Angelo Ciardullo</i>	120
MESSAGGERO	10/07/2025	15	Moody's alza il rating di Mundys da Ba2 a Ba1 <i>A. Ciar.</i>	122
MESSAGGERO	10/07/2025	16	Tim, in arrivo prestito Sace di 750 milioni per sviluppare innovazione e data center <i>R. Dim.</i>	123
MF	10/07/2025	2	Bper può offrire di più = Per Pop.Sondrio serve di più <i>Jose Saggese</i>	124
MF	10/07/2025	3	Unicredit raggiunge il 20% in Commerz Il governo tedesco: noi non venderemo = Berlino gela ancora Unicredit <i>Andrea Deugeni - «anna Di Rocco</i>	126
MF	10/07/2025	3	Azioni Usa troppo care, Allianz GI preferisce la Ue <i>Marco Capponi</i>	128
MF	10/07/2025	4	Piazza Affari non teme i dazi <i>Sara Bichicchi</i>	129
MF	10/07/2025	9	Moody's alza il giudizio su Mundys <i>Redazione</i>	130
MF	10/07/2025	11	Meta al 3% nel capitale di Essilux Che in borsa balza del 5,5% = Meta mette il turbo a Essilux <i>Andrea Deugeni</i>	131
MF	10/07/2025	15	Nucleare, Endesa chiede 454 mln <i>Angela Zoppo</i>	133
MF	10/07/2025	19	L'ops Unicredit-Bpm prima occasione per testare la resistenza del golden power <i>Angelo De Mattia</i>	134
MF FASHION	10/07/2025	1	Meta acquisisce il 3% di Essilux <i>Redazione</i>	135
REPUBBLICA	10/07/2025	30	La salita in Commerzbank fa volare Unicredit in Borsa <i>Giovanni Pons</i>	136
REPUBBLICA	10/07/2025	31	Piazza Affari al Massimi con il credito <i>Redazione</i>	138
SOLE 24 ORE	10/07/2025	6	Ottimismo sui dazi, Milano ai massimi dall'ottobre 2007 = Dazi, le Borse vedono l'intesa Piazza Affari al top dal 2007 <i>Vito Lops</i>	139
SOLE 24 ORE	10/07/2025	6	Mercati: boom di scambi privati tra grandi investitori <i>Vittorio Carlini</i>	141
SOLE 24 ORE	10/07/2025	28	Poste, il consensus vede utili e ricavi in crescita del 3% nel trimestre <i>I Ser</i>	143
SOLE 24 ORE	10/07/2025	29	Parterre - Mundys, Moody's alza il rating dei bond a Ba1 <i>Redazione</i>	144

Rassegna Stampa

10-07-2025

STAMPA	10/07/2025	21	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	145
STAMPA	10/07/2025	21	In crescita le società del Tesoro <i>Redazione</i>	146
VERITÀ	10/07/2025	16	Per Piazza Affari un balzo del 20% Ma i piccoli continuano a fare fatica <i>Gianluca Baldini</i>	147

AZIENDE

AVVENIRE	10/07/2025	15	Tlc, nuovi spiragli sul contratto Revocato sciopero <i>Redazione</i>	149
ITALIA OGGI	10/07/2025	27	Maternità, ispettori in agguato <i>Daniele Cirioli</i>	150
MANIFESTO	10/07/2025	18	Morto uno dei feriti dell'esplosione di Roma, i comitati protestano <i>Enrica Muraglie</i>	152
MATTINO	10/07/2025	8	La proposta delle aziende: «Servono lezioni più moderne» <i>T Loi</i>	153
REPUBBLICA	10/07/2025	16	L'addio della ceo e l'IA nazista senza pace l'impero di Musk <i>Paolo Mastrolilli</i>	154
SOLE 24 ORE	10/07/2025	27	Plasmon torna italiana: Kraft vende a NewPrinces = Plasmon torna italiana: Kraft vende a NewPrinces <i>Carlo Festa</i>	155
SOLE 24 ORE	10/07/2025	33	NORME & TRIBUTI - Logistica, nasce il cruscotto sulla regolarità delle imprese <i>Giuseppe Latour</i>	157

CYBERSECURITY PRIVACY

FOGLIO	10/07/2025	8	Hacker e vademecum <i>S.can</i>	158
GIORNALE DEL PIEMONTE	10/07/2025	7	Leonardo accelera nella cybersecurity <i>Redazione</i>	159
ITALIA OGGI	10/07/2025	28	La privacy impone pure NIS2 e IA <i>Antoniociccia Messina</i>	160
MATTINO DI PADOVA	10/07/2025	15	Sicurezza informatica: un attacco all'ora Oltre ottomila segnalazioni nel Padovano <i>Eva Franceschini</i>	161
SOLE 24 ORE	10/07/2025	19	Intelligenza artificiale: cresce il budget, più imprese in campo <i>Luca Orlando</i>	163

INNOVAZIONE

AVVENIRE	10/07/2025	13	Sánchez sotto tiro si affida all'IA <i>Costanza Oliva</i>	165
CONQUISTE DEL LAVORO	10/07/2025	3	AGGIORNATO - Ecomafie, la commissione di inchiesta sarà supportata dall'intelligenza artificiale <i>L. S.</i>	166
GAZZETTA DELLO SPORT	10/07/2025	41	Intelligenza artificiale: 2,5 miliardi per la guida autonoma della Bosch <i>Emilio Deleidi</i>	167
GIORNALE	10/07/2025	16	Intelligenza artificiale contro la corruzione: via libera all'ordine del giorno sugli appalti <i>Francesco Boezi</i>	168
REPUBBLICA	10/07/2025	35	Ma niente paura l'ia è una risorsa va solo governata <i>Sara Scarafia</i>	169
SOLE 24 ORE	10/07/2025	34	NORME & TRIBUTI - L'antiriciclaggio si aggiorna Sos più mirate anche con AI <i>Ranieri Razzante</i>	171
TEMPO	10/07/2025	15	Intelligenza artificiale e crisi demografica sono due facce dellastessamedaglia = Lacrisi demografica va collegata allo sviluppo dell'AI <i>Bruno Villois</i>	173

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

RESTO DEL CARLINO REGGIO EMILIA	10/07/2025	38	Violenta rapina al negozio Decathlon Tre ragazzini rubano capi di marca, aggrediscono il vigilante e fuggono <i>Red. Cro.</i>	174
------------------------------------	------------	----	--	-----

Rassegna Stampa

10-07-2025

TIRRENO VIAREGGIO

10/07/2025

29

[Da sabato torna la vigilanza armata per le notti più agitate dell'estate](#)
Redazione

175

Lanciati oltre 750 droni e missili. I leader a Roma per l'Ucraina. Strage sul cargo colpito dagli Houthis

Putin, il raid più pesante

Mattarella riceve Zelensky: «Noi al vostro fianco». L'incontro con il Papa

di **Monica Guerzoni**

Sul lago di Castel Gandolfo, con il Papa, e poi al Quirinale dal presidente Mattarella. E a entrambi Zelensky ha raccontato del dramma delle bombe di Putin, che proprio ieri ha lanciato l'attacco più pesante sull'Ucraina. «Difficile vivere così», ha detto. E se Leone XIV ha aperto ai collo-

qui di pace in Vaticano, Mattarella ha ribadito il pieno sostegno dell'Italia: «La nostra posizione è ferma, ammirazione per il popolo di Kiev».

da pagina 2 a pagina 5

Persivale, Serafini, Vecchi

Mattarella, mano a Zelensky: «Presto i negoziati per la Ue»

Il Quirinale: serve una stretta sulle sanzioni. Il Papa al presidente ucraino: «Colloqui in Vaticano»

di **Monica Guerzoni**

ROMA Sul lago di Castel Gandolfo e poi sul «tetto» di Roma, al Quirinale, Volodymyr Zelensky ha portato gli echi delle bombe e dei missili russi che l'altra notte hanno straziato l'Ucraina: «Difficile vivere così». L'uomo di Kiev lo ha detto con parole simili prima a Leone XIV, che ha invitato a visitare il Paese aggredito da Putin e poi al presidente Sergio Mattarella, nel corso dei due incontri che hanno scandito la vigilia della Conferenza sulla ricostruzione. L'evento promosso dal governo italiano si aprirà oggi all'Eur e si chiuderà domani, con il presidente ucraino determinato a insistere sulla richiesta di altre sanzioni a Mosca. «Putin strapaga i suoi soldati, anche 8.000 euro, mentre i miei ne prendono circa 2.000 — è il ragionamento che Zelensky ha condiviso con Mattarella — Se non avesse tutti questi soldi per arruolare militari e mercenari, avrebbe meno

carne da cannone». A giugno la Ue ha annunciato il diciottesimo pacchetto, al Quirinale ritengono necessario rendere più difficile alle imprese private l'aggiramento delle misure restrittive.

Anche di questo hanno discusso le due delegazioni nel salone degli Arazzi, presenti il vicepremier Antonio Tajani e i ministri degli Esteri e della Difesa di Kiev. Mattarella, che aveva accolto il premier ucraino al Quirinale a gennaio, ha ribadito la «grande, sincera e convinta amicizia» tra i due Paesi e il «pieno sostegno all'indipendenza, alla sovranità e all'integrità territoriale» dell'Ucraina. Per confermare come la posizione di Roma resti «assolutamente ferma», il capo dello Stato insiste su termini come «appoggio», «sostegno pieno», «vicinanza intensa e concreta». Sentimenti che si rafforzano con l'intensificarsi dei bombardamenti e con l'accanimento

dell'esercito russo contro la popolazione e le infrastrutture civili.

Dal punto di vista più squisitamente politico, il presidente della Repubblica si augura «che si aprano presto i negoziati» per l'ingresso di Kiev nell'Ue e assicura che l'Italia continuerà a cercare ogni possibile spiraglio, perché la drammatica guerra di aggressione si concluda. Per Sergio Mattarella in gioco non c'è solo la sopravvivenza dell'Ucraina, c'è il futuro del continente: «Come ha affermato la dichiarazione del vertice Nato, la sicurezza ucraina si identifica con la sicurezza europea, contro chi (Putin, ndr) vorrebbe tornare a una concezione di predominio dei rapporti tra gli Stati, fa-



«cendoci fare un salto all'indietro di quasi un secolo». Al termine della visita, Zelensky affida a X le sue impressioni sul «colloquio proficuo e importante» con Mattarella, con il quale ha discusso di integrazione europea, della «pressione delle sanzioni» e dell'istituzione di un Tribunale Speciale per il Crimine di Aggressione contro l'Ucraina. Kiev chiede all'Italia di ratificare l'accordo «affinché il Tribunale possa iniziare a operare il prima possibile».

Mattarella e Zelensky si erano incrociati il 26 aprile sul sagrato di San Pietro per i funerali di papa Francesco e, il 18 maggio, alla messa di in-

tronizzazione di Leone XIV. Ed è dal nuovo pontefice che il presidente ucraino è andato in udienza ieri mattina, nella residenza estiva di Castel Gandolfo. Picchetto d'onore della Guardia svizzera e poi una calorosa stretta di mano, Prevost in bianco e Zelensky in mimetica nera: «*Thank you so much*». Mezz'ora di colloquio in inglese, in cui il Papa chiede «come stanno andando le cose?» e rilancia il Vaticano come sede di possibili negoziati tra Kiev e Mosca. Una proposta che il presidente ucraino, soddisfatto per la conversazione «molto sostanziale», accoglie come «aperta e del tutto possibile, con l'obiettivo di fermare l'aggressione russa e raggiungere una pace stabile, duratura e

autentica». Prospettiva che fin qui Putin ha reso un miraggio, come lo stesso Zelensky ricorda al pontefice: «Solo Mosca continua a respingerla, così come ha respinto tutte le altre iniziative di pace». Prima di lasciare Villa Barberini, c'è tempo ancora per esprimere a Leone XIV la massima gratitudine per l'impegno del Vaticano «in particolare per riavere i nostri bambini rubati dalla Russia durante questa guerra, affinché possano tornare in Ucraina».

Tema doloroso a dir poco, di cui il leader della resistenza ha discusso anche con Mattarella. Alle quattro del pomeriggio nella Sala degli Arazzi di Lille, al Quirinale, il presidente ucraino ringrazia l'Italia per la visita «davvero specia-

le» e per le parole di sostegno alla sovranità e all'integrità dell'Ucraina. Ringrazia il popolo italiano, la presidente del Consiglio Giorgia Meloni e il capo dello Stato Sergio Mattarella «per aver riconosciuto con fermezza il bene e che questa guerra scatenata da Putin è un grande male».

In serata il presidente ucraino ha incontrato Keith Kellogg, inviato speciale del presidente americano Donald Trump per l'Ucraina.

L'organismo

TRIBUNALE SPECIALE

Lo scorso 25 giugno il presidente ucraino Zelensky e il segretario generale del Consiglio d'Europa Berset hanno firmato a Strasburgo un accordo per l'istituzione di un tribunale speciale per i crimini di aggressione contro l'Ucraina commessi da febbraio 2022. Il leader ucraino ha chiesto anche all'Italia di ratificarlo

La giornata

La conferenza di Roma

✓ Tra oggi e domani a Roma si tiene il quarto incontro dell'Ukraine Recovery Conference in presenza di oltre 100 delegazioni ufficiali per discutere della ricostruzione del Paese

I «Volenterosi» in collegamento

✓ Ci saranno la premier Meloni e la presidente della Commissione Ue von der Leyen. Macron e Starmer invece si collegheranno per una call dei «Volenterosi»

I quattro temi principali

✓ La conferenza si svilupperà su quattro temi principali: settore privato, capitale umano, l'introduzione delle riforme e i passi per l'adesione all'Ue





Gli incontri
Il presidente dell'Ucraina Volodymyr Zelenskyy, nella foto di sinistra, accolto ieri al Quirinale dal presidente della Repubblica Sergio Mattarella che ha ribadito «amicizia e sostegno» a Kiev; nello scatto a destra, il leader ucraino in compagnia di papa Leone XIV a Castel Gandolfo, residenza estiva dei pontefici a sud-est di Roma dove il Santo Padre si è ritirato per trascorrere un periodo di vacanza: vi resterà fino al 20 luglio (Imago/Ansa)



Peso:1-9%,2-53%,3-41%

Almasri e Piantedosi, doppio scontro sulla Libia L'opposizione attacca Nordio: «Si dimetta»

di **Rinaldo Frignani**

Liberato dall'Italia, con Nordio nella bufera e attaccato dalle opposizioni, Almasri rischia ora di essere arrestato dal suo Paese. La Procura generale libica ha infatti emesso contro di lui un ordine di comparizione in merito alle imputazioni contenute proprio nel mandato di arresto della Corte

penale internazionale: stupro, tortura, trattamento inumano e altri reati riconducibili a crimini contro l'umanità.

alle pagine **6 e 9 Falci, Piccolillo**

La Libia e la delegazione «respinta» Bruxelles: il dialogo continuerà

L'Unione parla di «problema di protocollo». Ma in Italia le opposizioni attaccano Piantedosi

ROMA Un «problema di protocollo» non meglio specificato con le autorità del governo di Bengasi, in un quadro generale dove la situazione politica e di sicurezza in Libia viene definita «critica», anche se c'è tutta l'intenzione di «continuare a impegnarci con entrambi gli attori sia dell'est sia dell'ovest del Paese».

L'Unione europea cerca di archiviare in questo modo il respingimento, martedì pomeriggio, dall'aeroporto di Benina della delegazione Ue — con il generale Khalifa Haftar, capo delle milizie locali, presente nello scalo per attenderla —, della quale facevano parte anche il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e l'ambasciatore Nicola Orlando, rappresentante europeo in Libia, che solo qualche ora prima aveva invece incontrato senza problemi i vertici del governo di Tripoli, riconosciuto a livello internazionale rispetto a quello della Cirenaica, per discutere di politiche migratorie e proprio di sicurezza reciproca. Un incontro che ha dato frutti in questo campo, anche se solo a metà, sebbene da Bruxelles viene

sottolineato come «un impegno da parte degli Stati membri è cruciale, viste le conseguenze geopolitiche per l'Ue». Tanto più che, è stato spiegato ieri da rappresentanti Ue, gli sbarchi di clandestini sono calati del 38% nel corso del 2024 e di un altro 20% nei primi sei mesi del 2025 grazie «all'interazione con i Paesi partner. Questo è un approccio che continueremo ad avere».

Ma la surreale situazione che si è venuta a creare a Benina, durata in tutto una ventina di minuti, nonostante le rassicurazioni dello stesso responsabile del Viminale — che ha parlato di «un incidente» causato da un eccesso di zelo di funzionari Ue per la questione delle foto che i libici di Bengasi avrebbero voluto scattare con i rappresentanti del loro governo, non riconosciuto — in Italia è ancora al centro di una bufera politica. Se per il vicepremier e ministro degli Esteri Antonio Tajani si è trattato di «un *misunderstanding* tra il rappresentante diplomatico europeo e le autorità del territorio libico e mi auguro che si possa chiarire tutto

nel tempo più rapido possibile», l'opposizione invece è di tutt'altro avviso. «Il respingimento della missione italiana ed europea dalla Libia non è uno scherzo. Non si è trattato di un inciampo diplomatico di un ministro», replica la vicepresidente pd della commissione Esteri di Montecitorio, Lia Quartapelle: «La Libia per l'Italia è un interesse nazionale primario e la sua stabilizzazione è l'obiettivo principale, per raggiungerlo l'Italia non deve isolarsi, ma rilanciare un'iniziativa europea credibile e condivisa».

Il capogruppo di Avs in commissione Affari costituzionali della Camera Filiberto Zaratti, accusa Piantedosi di volersi «nascondere dietro un dito: vorremmo invece che spiegasse la natura dei rapporti con le autorità libiche e il motivo della frattura di martedì che ha l'aria di essere un serio problema politico per il Paese». Per il vicepresidente



Peso: 1-6%, 6-58%

di Italia viva Enrico Borghi, «con buona pace della retorica dei "piani Mattei", il rapporto tra Italia e Libia ci vede spettatori inerti e inermi». In difesa del ministro dell'Interno scendono in campo la senatrice di Noi moderati Mariastella Gelmini, che accusa l'opposizione di «aver scelto come al solito la parte sbagliata, quella di Haftar», e Cle-

mente Mastella, per il quale «chi specula sul respingimento commette un grave errore. In ballo ci sono l'immagine del Paese e l'autorevolezza del governo italiano e soprattutto di quello europeo».

Rinaldo Frignani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Farnesina

Tajani: un malinteso tra il rappresentante europeo e le autorità del territorio libico

Le tensioni

La decisione di Bengasi

✓ Martedì il governo di Bengasi ha respinto, dichiarandoli «persone non grate» e con l'ordine di «lasciare immediatamente il territorio», il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, gli omologhi di Malta e Grecia e il commissario europeo per le Migrazioni Magnus Brunner



L'incontro saltato con il generale

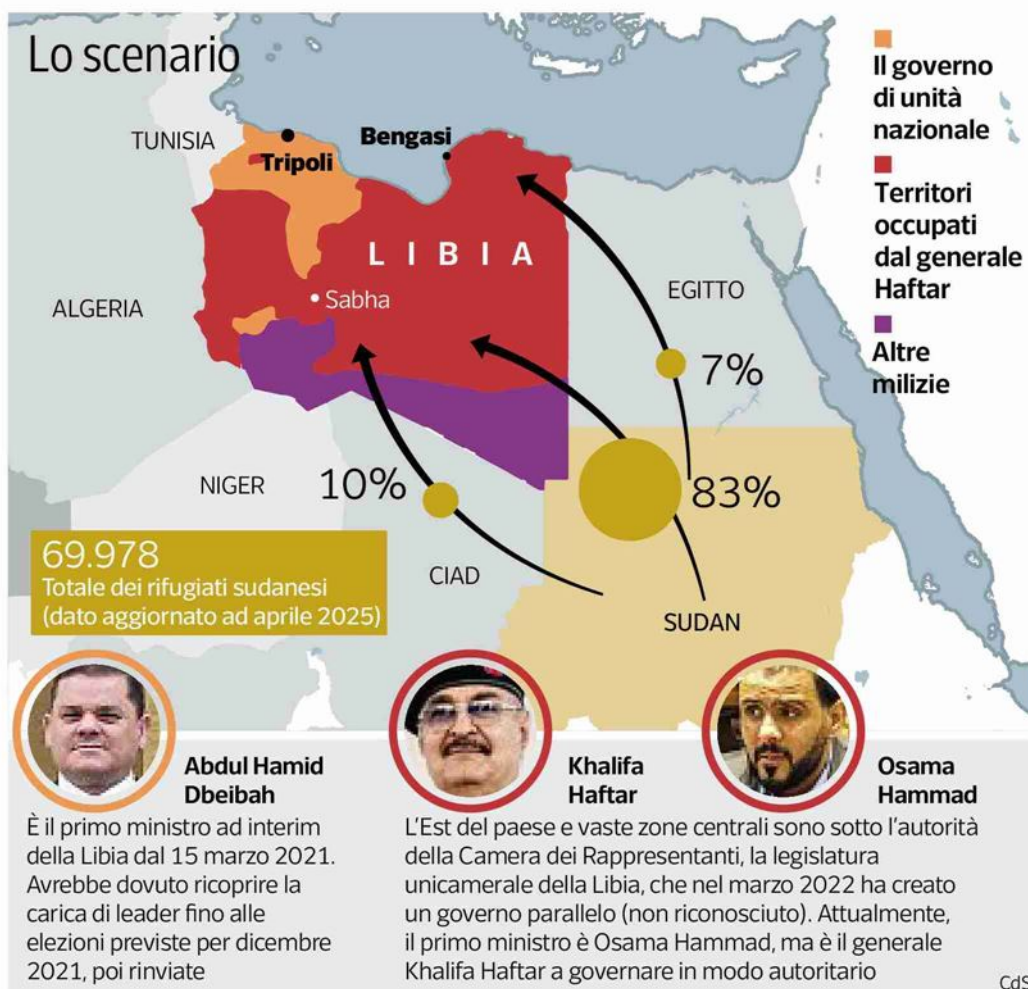
✓ I quattro avevano un incontro col presidente Haftar, ma sono stati bloccati in aeroporto e invitati a lasciare il Paese per «il mancato rispetto delle procedure di ingresso e soggiorno dei diplomatici stranieri stabilite dal governo libico» (sopra il documento)

Il protocollo «violato»

✓ Fonti qualificate garantiscono che non ci sia stato «nessun problema con il ministro Piantedosi o altri» e che si sia trattato soltanto di «una questione protocolcolare con il cerimoniale Ue, che ha "offeso" la delegazione libica di benvenuto»

I rapporti con le due fazioni

✓ Le stesse fonti, poi, assicurano che i rapporti sono ottimi con entrambe le fazioni della Libia: la parte orientale sotto il controllo del generale Haftar e il governo di Tripoli, che aveva incontrato la delegazione Ue poco prima dell'incidente diplomatico



Peso:1-6%,6-58%

INTERVISTA CON IL MINISTRO DELL'INTERNO

«A Bengasi caso diplomatico Ma la collaborazione resta»

di **Fiorenza Sarzanini**

Un «cortocircuito
protocollore». Ecco come
il ministro Matteo Piantedosi
spiega il caso Libia. «Nessun
respingimento, ma una

riunione annullata — dice
— Un errore ingigantire, la
collaborazione resta».

a pagina 7



«Incidente diplomatico ma l'Italia non è coinvolta Tornerò per rinsaldare la nostra collaborazione»

Il ministro dell'Interno: sui migranti non temo ritorsioni

di **Fiorenza Sarzanini**

ROMA Ministro Piantedosi
vuole spiegare che cosa è suc-
cesso a Bengasi?

«È stato un corto circuito
protocollore che riguardava la
composizione delle delega-
zioni che dovevano incontrar-
si. Ma non ha coinvolto l'Ita-
lia».

**Le autorità libiche hanno
detto che la delegazione euro-
pea è stata «respinta».**

«No, nessun respingimen-
to ma più concretamente un
annullamento della riunione
all'ultimo momento».

Sta minimizzando?

«Al contrario, posso dire
che non è un incidente da po-
co ed è soprattutto una occa-
sione perduta: sarebbe stata
la prima volta di una visita in
Cirenaica di una delegazione
guidata dalla Commissione

europea. Però credo che non
vadano neanche ingigantite le
possibili conseguenze, per-
ché certamente su questo pe-
seranno i buoni rapporti che i
Paesi europei hanno con
quella parte della Libia».

**La discussione è nata
quando il rappresentante del-
l'Ue Nicola Orlando ha detto
che non erano consentite foto
della delegazione europea
con quella libica. Se erano
inopportune non era meglio
evitare di andare lì?**

«Personalmente, a nome
del governo italiano, sono sta-
to più volte a Tripoli come in
Cirenaica ed ho sempre svolto
incontri proficui di cui sono
stato soddisfatto. Ci sono stati
vari incontri anche qui al Vi-
minale di cui esistono foto e
riprese. Non ho mai posto

questioni sulla composizione
delle delegazioni altrui».

**L'opposizione la accusa di
essersi fatto umiliare.**

«Credo che sia un modo
semplicistico e un po' provin-
ciale di compiacersi di quello
che sicuramente è stato un in-
cidente diplomatico che però,
lo ripeto, non è attribuibile in
alcun modo alla delegazione
italiana. Noi consideriamo di
grande importanza la collabo-
razione che stiamo consoli-
dando con entrambe le parti
libiche. Andremo avanti e
questa sarà la migliore rispo-
sta a ogni illazione circa il ri-



Peso: 1-3%, 7-63%

spetto e l'interesse che il nostro governo riscuote da quelle parti».

Era una missione europea, ma come è possibile che non sia stato dato peso alla sua presenza, addirittura ritenendola persona non gradita?

«In questa occasione facevo parte, con convinzione, della delegazione europea. La Commissione europea ha denominato la missione "Team Europe". Qualsiasi eventuale differenziazione della mia posizione sarebbe stata quantomeno inopportuna ed è evidente che nessuno l'ha ricercata».

Che cosa succederà adesso? Ha concordato una linea con la presidente Meloni?

«Su dossier così importanti, come quello libico, l'azione del governo è sempre corale e coordinata. Dopo anni di colpevole disinteresse ed una inerzia pressoché totale, ribadisco che questo governo intrattiene, con entrambe le parti libiche, eccellenti rapporti che sono la migliore garanzia della prosecuzione di una collaborazione già proficua ed efficace. Tornerò pre-

sto in Libia, per rinsaldare ulteriormente la nostra collaborazione».

È accaduto più volte che nei momenti di crisi i libici abbiano agevolato le partenze verso l'Italia. Teme che anche questa volta avremo un'ondata migratoria massiccia?

«Non ho nessun motivo per crederlo, anzi. Posso testimoniare la straordinaria collaborazione che le autorità della Libia, così come quelle della Tunisia, stanno dimostrando sul fronte del contrasto al traffico di esseri umani e del sostegno ai rimpatri volontari assistiti».

In realtà i dati dicono che rispetto all'anno scorso c'è un'inversione di tendenza sugli arrivi in Italia.

«Non per contraddire, ma anche quest'anno abbiamo dati che restituiscono un quadro di crescente efficacia della collaborazione. I numeri del 2025 ci dicono che gli sbarchi sono ampiamente al di sotto di quando abbiamo sostanzialmente cominciato nel 2023, addirittura una riduzione del 51 per cento. E a questo vorrei aggiungere che aumentano sia i recuperi in mare, sia

i rimpatri volontari assistiti fatti direttamente dai libici».

C'è chi ritiene il provvedimento preso ieri una ritorsione. C'è qualche patto che non abbiamo rispettato?

«Illazioni destituite di fondamento. Come le ho detto, per quanto molto serio, è stato solo un incidente diplomatico non nostro».

Quanto pesa il caso Almasri nei rapporti con Haftar?

«Assolutamente nulla. Come ho più volte detto, il signor Almasri non è stato mai un nostro interlocutore, né mai conosciuto. Men che meno per quello che riguarda la Cirenaica del generale Haftar».

Ieri le autorità libiche hanno messo sotto accusa Almasri mentre l'Italia lo ha lasciato libero riportandolo in patria con un aereo di Stato. Continua a credere che non sia stato un errore?

«Ho già spiegato quattro volte in Parlamento i motivi di tutela dell'interesse nazionale e di protezione dei nostri cittadini che hanno ispirato quella decisione».

Gli atti raccolti dal Tribunale dei ministri dimostrano

che il governo sapeva sin da subito che cosa era accaduto, mentre il ministro Nordio lo aveva negato. Le opposizioni invitano il Guardasigilli a dimettersi. Un passo indietro toglierebbe il governo dall'imbarazzo?

«Carlo Nordio è un grande ministro, con un ruolo tra i più importanti del nostro governo e io sono orgoglioso della sua amicizia. È fortemente impegnato su temi e riforme epocali che lo hanno reso obiettivo principale delle opposizioni che, peraltro, fanno il loro mestiere. Anche lui ha già più volte riferito in Parlamento fatti e circostanze che non possono essere semplicemente contraddetti da indiscrezioni e illazioni. La prosecuzione degli accertamenti sulla vicenda dimostrerà presto come tutti noi ci siamo mossi nell'esclusivo fine dell'interesse pubblico che compete alle rispettive funzioni ministeriali».

fsarzanini@corriere.it
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'occasione perduta
È stato un corto circuito protocollare non da poco e un'occasione perduta. Io non ho mai posto questioni sulla composizione delle delegazioni

Il caso Almasri
La prosecuzione degli accertamenti dimostrerà come ci siamo mossi nell'esclusivo fine dell'interesse pubblico e secondo le rispettive funzioni ministeriali



Il ruolo Matteo Piantedosi, 62 anni, è ministro dell'Interno del governo guidato da Giorgia Meloni dal 22 ottobre 2022

(Imagoeconomica)

Il profilo

- Il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, è nato a Napoli il 20 aprile 1963
- Laureato in Giurisprudenza è stato prefetto di Lodi, Bologna
- A Roma è stato capo di gabinetto del Viminale con Matteo Salvini ministro, durante il primo governo Conte



Peso: 1-3%, 7-63%

Dazi, Trump invia nuove lettere Punito il Brasile con tariffe al 50%

Per Algeria e Libia 30%, alla Moldavia il 25%. Intanto Bruxelles continua a trattare

dal nostro inviato
Matteo Persivale

NEW YORK Gli unici che non si sono stupiti delle modalità di comunicazione dei dazi sono gli ex spettatori del reality che nel 2008 ha trasformato Donald Trump da palazzinaro newyorchese con varie bancarotte nel curriculum in re della tv commerciale, «The Apprentice». Perché il metodo che sta seguendo è lo stesso dello show: la suspense, il concorrente che deve passare sotto il giogo delle decisioni del boss che lo promuove alla puntata successiva o lo boccia, «you're fired», sei licenziato, sei fuori. Il presidente aveva annunciato l'arrivo di nuovi dazi, sempre via Truth, social di sua proprietà, per monetizzare il traffico extra dalle cancellerie e dalle banche di tutto il mondo, e così è stato. Sei Paesi nel mirino delle solite lettere intestate ai capi dei vari governi: dazi del 30% per Algeria, Libia e Iraq, mentre sui prodotti provenienti da Brunei e Moldavia si scende al 25%, soltan-

to (si fa per dire) il 20% sui beni provenienti dalle Filippine.

Ad aprile Trump aveva chiesto all'Iraq il 39%, mentre quelli per le Filippine sono aumentati (erano al 17% allora). Perché proprio quei sei Paesi, visto che soltanto le Filippine sono un partner davvero importante? Non è chiaro ma Trump ha garantito che la formula usata per decidere i dazi è basata sul «buon senso». Altra lettera, la più dura, è stata inviata al Brasile che «non è stato buono con noi»: per il Paese guidato da Lula dazi al 50%.

E l'Europa? Le trattative continuano e il commissario Ue al Commercio, Maroš Šefčovič, l'altro ieri aveva avuto un colloquio telefonico con il segretario al Commercio americano Howard Lutnick e ieri ha parlato con il rappresentante per il Commercio Jamieson Greer. Bruxelles pertanto non si aspetta una lettera da Washington che troncherebbe il negoziato: «A quanto ho capito non riceveremo alcuna lettera», ha dichiarato ieri il portavoce della Commissione europea per il Commercio, Olof Gill. Anche perché se Trump ripete spesso il suo mantra

«l'Unione europea è nata per fregarci» è anche vero che ieri sotto schiaffo non c'era Bruxelles ma Jerome Powell presidente della Fed a lui invisibile e soprannominato «Troppo Tardi».

I robusti dati sull'occupazione diffusi la scorsa settimana sembrano aver ridotto le possibilità che la banca centrale tagli i tassi in tempi brevi, eppure il presidente reclama tassi più bassi (secondo il *Wall Street Journal*, il consigliere economico della Casa Bianca Kevin Hassett starebbe emergendo come «serio candidato» per sostituire Powell ma il processo non è tecnicamente semplice come quello dell'avvicendamento dei ministri). Il Truth presidenziale su Powell, come sempre istituzionalmente irrituale: «Il nostro tasso di interesse della Fed è ALMENO 3 punti troppo alto». «Troppo Tardi» costa agli Stati Uniti 360 miliardi di dollari al punto, ALL'ANNO, in costi di rifinanziamento. Nessuna inflazione, le aziende si riversano in America. Il Paese più attraente del mondo! ABBASATE IL TASSO!!!».

E ieri in un incontro con un

gruppo di leader africani, Trump ha affermato che i dazi saranno «una grande cosa per il nostro Paese» e che anche il Brasile avrebbe presto ricevuto una lettera: «Abbiamo incassato centinaia di miliardi di dollari in dazi, centinaia di miliardi, e non abbiamo ancora iniziato. Gli Stati Uniti in realtà non hanno ricevuto molte lamentele perché le sto mantenendo a un numero molto basso. Molto prudente». Le lettere di Trump menzionavano, come ormai è tradizione, i deficit della bilancia commerciale che gli Usa hanno con altri Paesi, definendoli «insostenibili» e «una grave minaccia» per la sicurezza economica della nazione.

La parola

DAZI

Sono imposte indirette applicate sulla quantità o sul valore di beni o servizi importati da un altro Paese. L'obiettivo è aumentare i prezzi e rendere le importazioni meno vantaggiose

Da agosto

● Il presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, ha annunciato di aver inviato una lettera per comunicare l'entità dei dazi da pagare dal primo agosto a Libia, Iraq, Algeria, Brunei, Moldavia, Brasile e Filippine. Le aliquote sono comprese tra il 20% e il 50%

● Vanno intanto avanti i negoziati tra Washington e Unione europea per scongiurare lo scontro diretto sempre in ambito di tariffe



Casa Bianca

Il segretario al Commercio Howard Lutnick parla con i giornalisti: è lui che sta gestendo la partita dei dazi (foto Afp)



Peso: 39%

I calcoli sull'impatto per l'Italia: i più colpiti sono i macchinari, danni a farmaci e alimentari

I dati di Confindustria. Aleotti: rischio delocalizzazione negli Usa

di **Valentina Iorio**

Dazi al 10%, considerati il possibile punto di caduta della trattativa tra Bruxelles e Washington, sommati agli effetti della svalutazione del dollaro, comporterebbero una perdita di 20 miliardi per l'industria italiana e di mezzo punto percentuale di Pil entro il 2026. Il settore che rischia di pagare il prezzo più alto è quello dei macchinari e degli impianti che potrebbe perdere 3,3 miliardi di euro, seguito dall'automotive (-1,7 miliardi), dai metalli di base (-1,6 miliardi) e dalla farmaceutica (quasi -1,5 miliardi). Mentre per l'industria alimentare la perdita stimata è di 1,4 miliardi, a cui si aggiungono altri 841 milioni in meno per quella delle bevande. A fotografare la situazione è una stima

del Centro studi di Confindustria, che tiene conto di un deprezzamento del dollaro sull'euro del 10% a inizio luglio rispetto alla media 2024 e dell'effetto delle tariffe già in essere: 50% su acciaio e alluminio, 25% su auto e componenti e 10% sugli altri prodotti, tranne quelli esenti per ora da dazi come i farmaci.

La contrazione dell'export avrebbe ricadute anche sulla produzione. Per l'industria italiana dell'auto, già in difficoltà per la transizione all'elettrico e l'avanzata dei concorrenti cinesi, a fronte di una contrazione dell'export del 7,1% per effetto dei dazi e del dollaro debole, si stima un'ulteriore calo della produzione del 4,2%. «L'export è la locomotiva italiana. Su un saldo commerciale con gli Stati Uniti, che lo scorso anno si è attestato sui 39 miliardi di euro, una perdita di 20 miliardi rischia di avere un pesante contraccolpo», avverte Lucia Ale-

otti, vicepresidente di Confindustria. «La cosa che ci preoccupa di più nel medio termine è il rischio di delocalizzazione negli Usa», aggiunge, ricordando che investire in Europa è sempre meno attrattivo. «Fino al 2018 l'Ue era leader mondiale per investimenti esteri, con una media di 365 miliardi di dollari l'anno, vale a dire un miliardo al giorno — ricorda Aleotti —. Da allora c'è stato un crollo, ora siamo intorno ai 110 miliardi di dollari l'anno in media. Gli Stati Uniti sono stabilmente al primo posto e la Cina è cresciuta tantissimo». Per recuperare competitività è necessaria una svolta, a maggior ragione in questo contesto di incertezza legata ai dazi. «È fondamentale aprire al Mercosur, proteggere le imprese dal rischio di dumping dell'export cinese — conclude la vicepresidente —. Ma soprattutto servono politiche che stimolino gli investimenti per rendere le im-

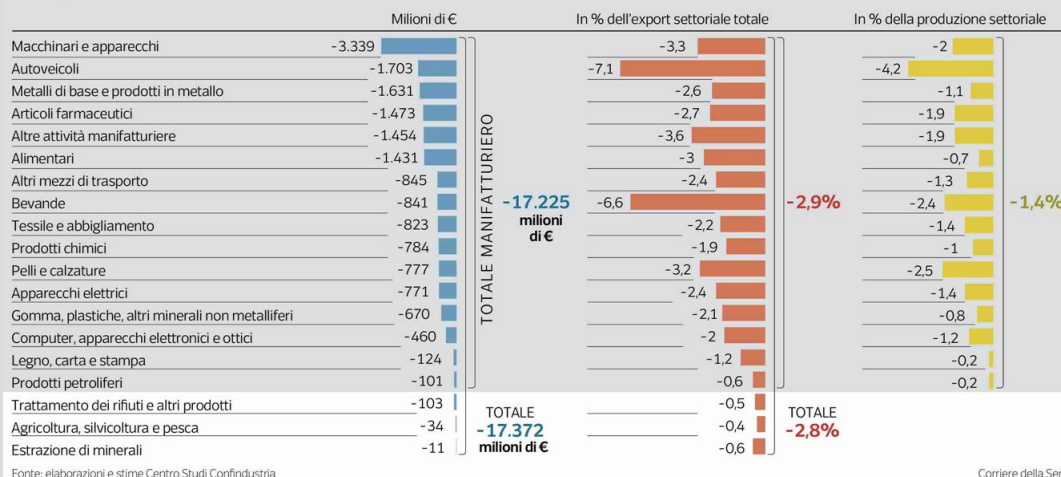
prese capaci di volare. Siamo in un'epoca in cui gli Usa, così come la Cina, vogliono attrarre la nostra base produttiva che garantisce il nostro modello sociale: non ci si può accontentare di vivacchiare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli altri due fronti

«È fondamentale aprire al Mercosur e proteggere le aziende dal dumping cinese»

L'impatto dei dazi Usa al 10% Le stime tengono conto della svalutazione del dollaro sull'euro del 10% all'inizio di luglio rispetto alla media 2024



Peso: 48%

«Il piano di Bibi è evidente: fuori i palestinesi dalla Striscia» «Cibo, medicine: manca tutto»

Le denunce di due medici: costretti a vivere come accattoni

di **Lorenzo Cremonesi**

GERUSALEMME «Gli israeliani li chiamano "campi umanitari", in realtà sono "campi di pulizia etnica". Lo stesso ministro della Difesa, Israel Katz, ha ammesso pubblicamente che i palestinesi vi saranno concentrati senza alcuna possibilità di uscire, però verranno incoraggiati a emigrare all'estero. Il piano è evidente più che mai: Israele sta preparando la fase finale dell'espulsione palestinese dalla Striscia di Gaza», tuona da Ramallah Mustafa Barghouti, 71 anni, capo del partito politico dell'Iniziativa nazionale palestinese e direttore di un'associazione medica locale che cerca di portare assistenza alla popolazione bombardata da 22 mesi.

Le sue parole riflettono le condanne dell'Onu e delle organizzazioni umanitarie internazionali. Nelle ultime 24 ore, secondo il ministero della Sanità controllato da Hamas, sarebbero morte circa 110 persone nella Striscia, un bilancio che riflette le medie delle ultime settimane. Fonti giornalistiche israeliane riportano che Benjamin Netanyahu ha fatto proprio il progetto pre-

sentato al parlamento da Katz lunedì scorso. Ne ha anche parlato con Donald Trump durante i loro incontri delle ultime ore alla Casa Bianca. «Questo governo sin dal 7 ottobre 2023 ha messo a punto il progetto di svuotare i territori occupati nella guerra del 1967 della loro popolazione palestinese, come già avvenne nel 1948», aggiunge Barghouti, che è lui stesso un medico. Il personale sanitario che opera nella settantina tra cliniche e piccole infermerie della sua organizzazione nella Striscia racconta che anche il progetto israeliano di utilizzare *contractors* privati americani — a tutti gli effetti mercenari come già ne avevamo incontrati in Iraq due decenni fa — impegnati nella più che controversa Gaza Humanitarian Organization, sono già «apripista» decisi a spingere la popolazione verso sud. Spiega il medico: «Strumentalizzano l'aiuto umanitario per attirare la gente ai loro Centri, che sono strategicamente disposti a ridosso del confine egiziano. Intanto bombardano nel nord, sulla zona di Gaza City, a Bet Hanun e sul grande campo profughi di Jabalya, proprio per spingere via la gente verso al-Mawasi e quindi Rafah».

L'esercito sta intanto rafforzando la sua presenza nei corridoi di Philadelphia e Morag

paralleli al deserto del Sinai. Si parla di oltre 2 milioni di persone — al netto delle decine di migliaia di morti negli ultimi mesi e dei circa 120.000 che sono riusciti a uscire per

motivi medici oppure dietro il pagamento di migliaia di dollari per ottenere i permessi di transito dal Cairo — le quali si troveranno ammassate lungo il muro di cemento del confine egiziano. Il presidente Al Sisi non li vuole. Ma quale esercito potrebbe fermare centinaia di migliaia di disperati pronti a tutto pur di uscire dall'orrore? Si stima che oltre il 90 per cento delle strutture mediche esistenti a Gaza prima del 7 ottobre 2023 siano state danneggiate o distrutte, oltre 700 centri sanitari di vario tipo, e quasi 1.600 tra medici e infermieri siano stati uccisi. Anche il quotidiano israeliano *Haaretz* ammette che tutto questo lascia trasparire l'ombra di un «piano deliberato per colpire i medici» e quindi rendere la vita impossibile.

«Manchiamo di medicine e macchinari sanitari. I bombardamenti israeliani si sono intensificati nelle ultime settimane con l'evidente obiettivo

di spostare la gente verso sud. Cosa che del resto risulta molto semplice, dato che tre quarti dell'intera popolazione di



Peso: 33%

Gaza ha avuto le proprie abitazioni distrutte, non agibili, oppure sono situate in zone dichiarate inaccessibili», ci diceva ieri mattina per telefono D. H., una dottoressa 35enne (non vuole rivelare il proprio nome per motivi di sicurezza), che vive nella zona di Deir el-Balah. «Io al momento mi trovo a cercare di curare molti casi di meningite virale, che si trasmette facilmente per via orale: una vera epidemia», spiega. «L'estate ha visto crescere la richiesta d'acqua potabile, ci sono compagnie private che distribui-

scono quella desalinizzata grazie ai fondi Onu, che però non basta. Le condizioni di vita nelle baracche di fortuna sono sempre più difficili. Da marzo i confini sono quasi del tutto chiusi e le tende sono sempre più rovinare, si usano rottami e plastiche per ripararle. Israele permette la crescita di bande criminali locali, che si organizzano e attaccano i pochi camion di aiuti. Il prezzo della verdura è impossibile per tanti, si vive alla giornata, cresce la malnutrizione che

colpisce specie i più deboli, un giorno mangi e un altro no. Ci hanno ridotti a un popolo d'accattoni».

Sotto pressione

Due milioni di persone si stanno ammassando a Rafah, al confine con l'Egitto

57

mila
i palestinesi
uccisi nella
Striscia di Gaza
dal 7 ottobre
2023 a ieri,
secondo
i dati diffusi
dal ministero
della Salute
controllato
da Hamas



Peso:33%

SOLO TRE CONDANNE LIEVI

Minori in affido, cadono le accuse Undici assolti per Bibbiano

di **Alessandro Fulloni**

Affidi illeciti a Bibbiano, pioggia di assoluzioni nella sentenza del processo «Angeli e demoni». Il castello accusatorio è stato demolito dalla sentenza di primo grado che vedeva coinvolti i servizi sociali della Val d'Enza, nel Reggiano: 11 le

assoluzioni su 14 imputati, molte delle quali con formula piena «perché il fatto non sussiste». Tre i condannati, ma con pena sospesa. Tra questi la ex responsabile dei servizi sociali e il suo vice.

a pagina 20

Bibbiano, assolti 11 imputati su 14 «Non ci furono bambini sottratti»

Reggio Emilia, cadono i reati principali. Il Pd: «Chi ha strumentalizzato chieda scusa»

DAL NOSTRO INVIATO

REGGIO EMILIA «Non doversi procedere», «i fatti non sussistono», «non hanno commesso i fatti». Frasi ascoltate più e più volte ieri in tribunale a Reggio Emilia a partire dalle 17.30, l'ora in cui è cominciata la lettura della sentenza di primo grado che ha sbriciolato uno dopo l'altro quasi tutti i circa 100 capi d'imputazione sul «sistema Bibbiano».

Il processo a quel presunto business che secondo l'accusa vedeva i bambini tolti a famiglie deboli, grazie a false relazioni, e assegnati a coppie giudicate più adatte, è finito con 11 assoluzioni. Dei 14 imputati, solo tre sono stati condannati, ma con pene (sospese) lievi e ben distanti dalle richieste dell'accusa. Che riguardano, tra l'altro, i reati più lievi, e non la presunta sottrazione dei piccoli. È il caso, il più eloquente, di Federica Anghinolfi, l'ex responsabile dei servizi sociali della Val d'Enza, ritenuta la «regista» di quel sistema.

Per lei la pm Valentina Salvi aveva chiesto in tutto 15 anni per un lunghissimo elenco di reati: falso, frode processuale, truffa, violenza privata, calunnia e lesioni personali. Tutto spazzato via a parte il falso addebito per cui la Corte presieduta da Sarah Iusto ha stabilito una pena di due anni. Ora Oliviero Mazza e Rossella Ognibene, gli avvocati di Anghinolfi, contrattaccano: «Oggi è stata affermata la totale infondatezza dei 60 capi di imputazione contestati. La condanna riguarda un solo aspetto amministrativo, ossia la presunta non corretta appostazione di una voce di bilancio per il pagamento di una psicoterapia». Poi Mazza, annunciando l'appello, incalza: «Dunque non esistono demoni contrapposti agli angeli, la nostra assistita non è una "ladra di bambini", non ha mai agito per interessi diversi da quello superiore della tutela dei minori».

Ieri l'aula del tribunale — quella dei processi maggiori, dall'infiltrazione delle cosche in questo lembo di Emilia all'omicidio Saman — era stipata all'inverosimile, 200 perso-

ne tra amici e familiari degli imputati. Gli altri due condannati sono l'assistente sociale Francesco Monopoli (un anno e 8 mesi per falso, ma era di 11 anni la richiesta) e la neuropsichiatra Floriana Murru, cinque mesi per una rivelazione di segreto.

Tra le 11 assoluzioni c'è quella della psicoterapeuta Nadia Bolognini, ex moglie di Claudio Foti, il celeberrimo collega specializzato in temi dell'infanzia, definitivamente assolto dalla Cassazione dopo il rito abbreviato. Bolognini era la donna che per l'accusa aveva previsto l'uso dell'elettroshock, «la strega che insegna i piccoli terrorizzando», scandisce l'avvocato Luca Bauccio che l'ha difesa e che adesso, visto che i reati (tra cui



Peso: 1-4%, 20-55%

quello di lesioni) sono caduti, parla di «dolorosa gogna finita». Assoluta pure la neuropsichiatra Valentina Ucchino: «Termina un incubo — sorride l'avvocato Matteo Marchesini —, la relazione controfirmata dalla mia assistita sulle condizioni di un bimbo era vera» e non falsificata per favorire l'affido.

Il «caso Bibbiano» divide la politica sin dall'inizio, il 27 giugno 2019. Il centrodestra si schierò «con i piccoli che non si toccano». Giorgia Meloni si fece fotografare, all'ingresso di Bibbiano, con il cartello

«siamo stati i primi ad arrivare, saremo gli ultimi ad andarcene». Simili le parole che giunsero da Matteo Salvini: «Chi ha sbagliato sulla pelle dei bambini deve pagare il doppio». Senza contare l'allora grillino Luigi Di Maio: «Mai col partito che toglieva alle famiglie i bambini».

E mentre dalla maggioranza di centrodestra non arrivano commenti, ora il Pd ribalta lo scenario. «Chi ha strumentalizzato chieda scusa» ha sintetizzato il deputato Andrea Rossi, dem reggiano, ieri in aula. Dello stesso tenore il

tweet di Maria Elena Boschi, presidente dei deputati di Italia viva: «Ora servirebbe solo una cosa: le scuse di Giorgia Meloni. Cari Fratelli d'Italia: adesso sì, parlateci di Bibbiano. O non avete il coraggio di farlo?».

Alessandro Fulloni

La sentenza

Le pena più alta per l'ex responsabile dei servizi sociali: 2 anni, ma la pm ne aveva chiesti 15

L'avvocato

La difesa di Ucchino, neuropsichiatra:
«Firmava relazioni vere, non inventate»

La vicenda

I primi 29 indagati e i dubbi sugli affidi



Il caso Bibbiano «esplode» nel 2019, con 29 indagati dalla Procura di Reggio Emilia: l'accusa principale ipotizzava che più di 10 bambini della zona fossero stati tolti alle famiglie per finire in affido, con atti illeciti e forzature

Un caso politico, sindaco coinvolto



Nell'inchiesta risultò subito coinvolto il sindaco del Pd Andrea Carletti, indagato per abuso d'ufficio. «Parlateci di Bibbiano» fu uno degli slogan usati dalla Lega e da Fratelli d'Italia, diventato poi virale sui social network

Lo psicologo il primo assolto



L'accusa sosteneva che molti affidi venivano gestiti con la onlus Hansel e Gretel di Claudio Foti, psicoterapeuta: in seguito a un procedimento è stato assolto in Cassazione, dopo una condanna in primo grado a 4 anni

Le ultime richieste e il verdetto



Dopo le richieste dei pm ieri Federica Anghinolfi è stata condannata a due anni, Francesco Monopoli a 20 mesi, Nadia Bolognini assolta (erano i tre con le richieste più alte). 5 mesi, invece, a Floriana Murru. Assolti altri 10 imputati



L'abbraccio La gioia di un'imputata appena assolta nell'aula principale del tribunale di Reggio Emilia (Dire)



Peso:1-4%,20-55%

Sardegna Tra le rovine del centro mai usato, costato 629 milioni

G8, il monumento allo spreco



VERGOGNOSE CARCASSE E RUDERI, QUEL CHE RESTA ALLA MADDALENA DEL G8 ANNULATO

di **Gian Antonio Stella** alle pagine 22 e 23

Ritorno alla Maddalena Il rudere del G8 costato 629 milioni

Viaggio nella struttura di lusso mai utilizzata tra ruggine, immondizia e gabbiani morti. La balneazione vietata

di **Gian Antonio Stella**

Sono un cazzotto in faccia, i ruderi del G8 annullato alla Maddalena e costato oltre 629 milioni di euro. I rottami delle vetrare spazzati via da diciassette anni di maestrale. La ruggine che sbrana le colonne delle Arcate dell'Arsenale. I gommoni abbandonati a rinsecchirsi mummificati tra file di bidoni per l'immondizia. I mucchi di cristalli infranti. Le lavatrici mai usate (per gli asciugamani?) del centro congressi. Le banchine per gli yacht di lusso attrezzate con le luci al Led divorate dagli ster-

pi. Le decine di Smeraldina imbottigliate nel remoto 2009. Le distese di migliaia di metri quadri di pannelli fotovoltaici tostati dal sole senza aver mai potuto fornire un watt. L'oscena carcassa del bellissimo Mascalzone Latino impudicamente buttata sul molo. Gabbiani stecchiti. Muschi. Letame.

Promesse mancate

Una vergogna. Tanto più rispetto alle speranze di chi come l'allora governatore Renato Soru propose per primo nel 2007 il G8 quale «risarcimen-

to ai sardi per secoli di occupazione militare dell'arcipelago» aperto ora a un rilancio turistico.

Ma più ancora rispetto alle parole di Silvio Berlusconi



che, subentrato a Romano Prodi nell'aprile 2008, non solo ribadì (senza entusiasmi) gli impegni sul rilancio turistico dell'isola, ma sventolò mirabolanti promesse anche dopo la scelta, presa a ridosso del terremoto, di spostare il summit a L'Aquila: «A Maddalena i lavori continueranno e arriveranno al completamento assoluto e totale. Lì sarà realizzato il più importante centro di attrazione del Mediterraneo». E il mese dopo: «Visto che abbiamo scelto di spostare il G8 da questo centro troppo lussuoso in un momento di crisi all'Aquila, mi impegno a portarvi almeno otto manifestazioni del governo entro il primo anno. Per poi aumentare». E i problemi dei fanghi tossici lasciati dai militari? Già risolto: «Alla Maddalena è stata fatta la più grande bonifica mai fatta in Italia in modo che l'isola diverrà un'attrazione turistica all'avanguardia».

Guido Bertolaso, sottosegretario alla Presidenza e deus ex machina alla Maddalena prima di venir lui pure dirottato a L'Aquila, nel febbraio 2010 conferma all'Ansa: «Qui è stata fatta la più grande bonifica di sempre che ha permesso di trasformare un luogo che era una fogna in qualcosa che sarà occasione di vanto per l'isola». Dirà il sindaco Angelo Comiti: «C'ero lì anch'io quando l'escavatore affondò i denti della benna nell'acqua e tirò su una enorme cucchiainata di fango. Era un concentrato di idrocarburi. L'arsenale era una bomba ecologica. Perché i militari non avevano alcuna sensibilità ecologica. E quando la sensibilità ecologica è arrivata non avevano i soldi. Era una cloaca».

L'inquinamento

Risanata? Mica tanto, nonostante i costi ufficiali di 31 milioni di euro. Lo dicono un reportage di Fabrizio Gatti e Lirio Abbate («Perfino il canale d'ingresso e il bacino dell'Arsenale sono inquinati da sostanze altamente pericolose» tanto che «durante le regate della Vuitton Trophy la Provincia di Olbia-Tempio ha vietato la navigazione alle barche a motore»), lo confermano le denunce del Gruppo d'Intervento Giuridico («Dai 6 ettari

contaminati originari siamo passati a 12»), lo ribadiscono le inchieste della magistratura su «bonifiche mai realizzate» e gli interventi degli stessi governatori (prima di destra, poi di sinistra, poi ancora di destra e di sinistra) chiamati via via a «finire» il disinquinamento mai finito. Se non addirittura, è ormai assodato, mai fatto seriamente.

Più ancora, se vogliamo, lo conferma la stizzita richiesta danni per mancato guadagno contro lo Stato e la Regione (richiesta iniziale: 149 milioni) di Emma Marcegaglia, che vinse con la Mita Resort la gara d'appalto per la gestione delle nuove strutture portuali con «una offerta (unica presentata) di 40 milioni di euro e un canone annuo, per i 30 anni di concessione, di soli 60 mila euro», come scrisse *La Nuova Sardegna*, ma subito si convinse («Per noi è stato un danno», sbottò già nel giugno 2009) che con le acque così inquinate era impossibile farne una calamita «per gli appassionati di tutto il Mediterraneo». E tutto ciò a dispetto dell'offerta, come ricordò *Il Giornale dell'Architettura*, del «mare cristallino con annesso relax da sogno», delle «rocce di granito levigate dal mare» e di un hotel con «camere firmate William Sawaya, arredi griffati Zaha Hadid e Dominique Perrault conditi dal gusto mediterraneo chic di Antonio Marras». Dettagli esclusivi ma insufficienti a tener aperto più di due anni un hotel deluxe col bacino «vietato alla balneazione».

La causa, dai e dai, è stata composta alla fine del 2017 con «l'obbligo della Protezione Civile di corrispondere a Mita Resort la somma onnicomprensiva di 21 milioni di euro, la rinuncia dello Stato a qualsiasi rivalsa nei confronti della Regione e viceversa» e la consegna di Marcegaglia delle chiavi de «i beni e le strutture affidati a suo tempo in concessione». Restano aperti però, angoscianti, i temi della bonifica ignorata dal governatore sardo-salviniano Christian Solinas (confermato come commissario da quattro governi incluso l'attuale, ma mai affacciato a La Maddalena in cinque anni) e del recupero delle strutture del G8. Il primo, dopo troppi rinvii an-

che a causa di vari ricorsi, pare essere infine sbloccato. Evviva. Il secondo è tutto da definire. E complicatissimo: chi li mette i soldi per risanare tutto?

L'immenso «relitto»

Dopo sedici interminabili anni di richieste, dinieghi, rinvii, silenzi, la presidente regionale Alessandra Todde e il suo vice Giuseppe Meloni hanno finalmente deciso (grazie) che quelle strutture non potevano più essere nascoste agli occhi dei cittadini. E le hanno aperte al *Corriere*, che per la prima volta ha potuto così superare le recinzioni blindate con Pierfranco Zanchetta (ex deputato regionale tra i primi a denunciare lo scandalo) e l'architetto Stefano Boeri, il quale dopo una consulenza iniziale si vide affidare dalla Protezione Civile il progetto di recupero dell'arsenale («Ci servivano progettisti italiani d'eccellenza» e operativi, spiegherà Bertolaso) ma fu presto scaricato dalla «cricca» accusata di «rincari del 57%», per vedere la «cittadella proibita». Scoprendo un degrado inaccettabile.

«Complessivamente, per il G8 mai fatto alla Maddalena, le uscite dalla contabilità speciale sono state pari a 476.264.715 euro e 34 centesimi», spiegò ai magistrati nel 2011 Fabio De Santis che con Angelo Balducci fu tra i pochi condannati per quello che i pm definirono «uno dei casi più gravi di corruzione del dopoguerra». Pari a 629.621.953 euro oggi. Più del Nuovo Ospedale Galeazzi dove lavorano e sono curati decine di migliaia di milanesi e lombardi.

Desolazione

Qui è il vuoto. Totale. Vuota la Casa del Mare progettata da Boeri che avrebbe dovuto ospitare i grandi del mondo nel bellissimo salone dalle



immense vetrate «sospeso» sull'acqua e avvolto da una grata di tessere di vetro via via sbrindellata dalla furia dei venti nel disinteresse assoluto per la manutenzione prescritta. Vuoti gli immensi Padiglioni del Mare che dovevano accogliere le delegazioni di tutto il mondo e gli uffici istituzionali come quelli della Regione. Vuote le Arcate del Mare dai pavimenti sconnessi come se fossero stati presi a martellate.

Vuoto e desolato l'hotel di lusso che incantava gli ospiti con uno spettacolare lampadario alla reception di Zaha Hadid, i mobili coperti da lenzuola, le saune con i bagni di fieno e il grande centro fitness con i tapis roulant e cyclette sotto teli bianchi, le camere

con qualche letto mai rifatto, la suite riservata a Barack Obama (con lenzuola di seta e copripiletto da 4.270 euro) smantellata ma coi grandi e costosi tappeti su misura di Marras arrotondati in disparte, la piscina che degrada verso il mare asciutta, screpolata e umiliata da un invecchiamento insana- bile. E intorno piante di pregio uccise perché nessuno le ha più innaffiate. Vasi crepati. Una vegetazione selvaggia che si ingoia tutto...

La stessa che, qualche centinaio di metri più in là, asse- dia il vecchio ospedale milita- re «esteso» nel 2008 per il G8 con la gigantesca prolunga a serpentine di un nuovo hotel con 103 camere. Immense. Vuote. Già sgarrupate. Cui parquet che fanno le bolle e i

battiscopa schiodati. Costate ognuna, in media, 958.816 eu- ro di oggi. Camere che non hanno mai visto un portiere, una cameriera, un commesso e men che meno un cliente. Figurarsi un compratore pronto a metterci dei soldi. Ovvio, il mare, senza spiaggia, è al di là della strada principa- le e trafficatissima dell'isola. Dovevano spostarla ma, spo- stato il G8 a L'Aquila, non ci hanno pensato più. Nel frat- tempo però si erano scordati di fare almeno una piscina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Il progetto per il G8 alla Maddalena, che non si è mai tenuto sull'isola, prevedeva la riqualificazione dell'area dell'ex Arsenale militare e dell'ex Ospedale militare, per un totale di 155 mila metri quadri, un'area estesa intorno allo specchio d'acqua della darsena e delimitata da due moli

● Il ministero dell'Interno lo affidò all'architetto Stefano Boeri: sua, fra l'altro, la Casa del Mare, l'edificio più importante, costituito da due volumi per totali 2.100 metri quadri sovrapposti e disallineati, uno dei quali in parte sospeso a 12 metri sull'acqua

958

Mila euro
È il costo medio di ciascuna delle 103 camere di uno dei due hotel edificati nell'area destinata al vertice dei «Grandi»

31

Milioni
Il costo per il risanamento dell'ex Arsenale militare: una bomba ecologica che ha contaminato anche le acque

21

Milioni
È la cifra corrisposta dalla Protezione civile alla Mita Resort di Marcegaglia, che fece causa per i mancati guadagni

Primi ministri e presidenti

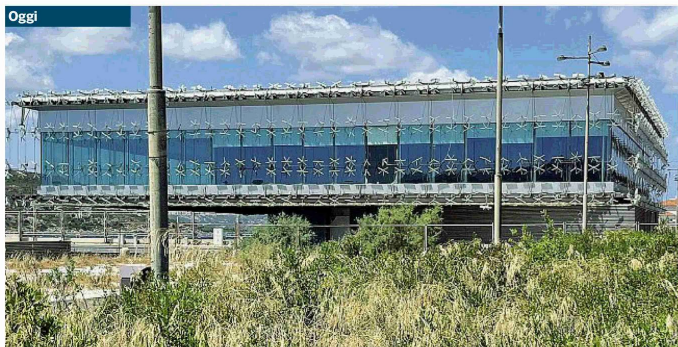


LA SCELTA DELL'AQUILA

Il G8 che si è svolto in Italia nel luglio 2009, a L'Aquila, ha visto la partecipazione dei leader delle otto maggiori economie industrializzate del mondo: Barack Obama (Stati Uniti), Stephen Harper (Canada), Nicolas Sarkozy (Francia), Angela Merkel (Germania), Silvio Berlusconi (Italia), Taro Aso (Giappone), Gordon Brown (Regno Unito) e Dmitrij Medvedev (Russia). Hanno partecipato anche i rappresentanti dell'Unione europea, fra cui il presidente della Commissione, José Manuel Barroso (foto Afp)

Prima e ora
Nelle due foto grandi il centro congressi Casa del Mare all'interno del complesso progettato dallo studio Boeri per ospitare il G8 del 2009 nell'isola della Maddalena: a sinistra come si presenta oggi, a destra com'era nel 2009. Sotto, dall'alto, un interno del complesso «Residenze dell'Arsenale», hotel di lusso nato con 100 camere e rimasto così come era nel 2008. Sotto, il Padiglione Porto con i soffitti puntellati, gli ingressi rovinati, i gommoni allora nuovi di zecca abbandonati davanti alle arcate dell'Arsenale, le bottiglie d'acqua rimaste negli uffici del Padiglione del mare e scadute da ormai tredici anni. Nell'ultima foto in basso la banchina preda degli sterpi: era stata progettata per l'ormeggio di grandi yacht. Nella stessa foto, quel che rimane della celebre barca a vela Mascalzone Latino che aveva partecipato alla Coppa America del 2007





Le immagini del degrado



Il corsivo del giorno



di **Luigi Ferrarella**

FEMMINICIDI, LA TUTELA COSTA UNA LEGGE È GRATIS MA NON BASTA

Fare una legge per introdurre un nuovo reato è comodo per la politica: costa niente, e rende molto. Di recente il ministro della Giustizia ha ad esempio concordato che, anche con l'introduzione del nuovo reato di femminicidio con annesso ergastolo, «non cambierà tantissimo», visto che già l'omicidio aggravato è punito dall'ergastolo, ma sarà «un segnale culturale» per «far capire che la donna è protetta in quanto tale». Messaggistica assai criticata dai giuristi per il deficit di tassatività e determinatezza del presupposto dei «motivi di ostacolo all'esercizio dell'espressione della personalità» femminile:

tanto che ora lo si vuole circoscrivere all'assassinio «conseguenza del rifiuto della donna di mantenere una relazione affettiva o comunque una limitazione delle sue libertà individuali, pretesa in ragione della sua condizione di donna». Ma al netto dei rattoppi, scrivere un nuovo reato aumenterà in concreto la sicurezza delle donne? Ben più lo farebbero pochi mirati aggiustamenti al sistema dei braccialetti elettronici antistalking, come emerge dall'archiviazione chiesta dal procuratore di Tivoli, Francesco Menditto, per un'ipotesi di «interruzione di pubblico servizio» dopo un apparente malfunzionamento. Tra essi, centralizzare (come in

altri Paesi) il monitoraggio dei 14 tipi di allarmi indici di reale pericolo, altrimenti ingestibili da stazioni locali di polizia alle prese in media con 60/70 fisiologici alert al giorno per ciascuno dei 6.000 apparecchi antistalking (su 13.000 braccialetti totali) in uso; perfezionare il miglioramento già in corso nella durata effettiva delle batterie, e curare l'istruzione delle vittime sul funzionamento; e soprattutto, in capo al Ministero dell'Interno, integrare il contratto quadriennale da 16 milioni con Fastweb per incrementare le attivazioni mensili massime pattuite, dalle attuali 1.200 al

fabbisogno verificato di almeno 1.500. Correttivi però non a costo zero, come invece declamare il battesimo di un nuovo reato.

lferrarella@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

LE MANE DEL DECRETO ECONOMIA, IL CASO DEI FONDI A MILANO-CORTINA, IL GELO DEL PD SU GIANI

Caso Almasri, ora Nordio rischia La discesa in campo di Pier Silvio

Il ministro nei guai per una nota della capa di gabinetto Bartolozzi: chiedeva notizie sulle indagini in corso
Irrompe Berlusconi jr: smonta lo ius scholae di Tajani, elogia Meloni e non esclude l'impegno in politica

IANNACCONE, MERLO, PASSARELLI, PREZIOSI, RIERA e TROCCHIA alle pagine **5, 6, 7 e 9**

Il destino di Giusi Bartolozzi e del ministro della Giustizia Carlo Nordio si fa sempre più incerto. La zarina di via Arenula, capa di gabinetto del ministro, ha avuto un ruolo ben definito nel caso dell'incredibile scarcerazione del torturatore Osama

Njeem Almasri, rimpatriato in Libia e su cui ieri la stessa procura generale libica ha emesso un ordine di comparizione in relazione alle imputazioni del mandato di arresto della Corte penale internazionale. Il ruolo che avrebbe avuto Bartolozzi trova riscontro in una nota di cui Domani può dare conto.



Il tribunale dei ministri ha concluso le sue indagini e comunicherà nelle prossime ore le decisioni alla procura di Roma

FOTO ANSA



Peso: 1-25%, 5-57%

Il giallo della nota sulle indagini in corso Ora Nordio rischia grosso sul caso Almasri

La capo di gabinetto, Bartolozzi, avrebbe chiesto informazioni ai suoi uffici sulle interlocuzioni con il tribunale dei ministri. Attesa per la decisione del collegio. Le opposizioni al governo: «Riferisca in aula. Ha mentito, deve dimettersi»

ENRICA RIERA e NELLO TROCCHIA
ROMA

Il destino di Giusi Bartolozzi e del ministro della Giustizia Carlo Nordio si fa sempre più incerto. La zarina di via Arenula, capo di gabinetto del ministro, ha avuto un ruolo ben definito nel caso dell'incredibile scarcerazione del torturatore Osama Njeem Almasri, rimpatriato in Libia e su cui ieri la stessa procura generale libica ha emesso un ordine di comparizione in relazione alle imputazioni del mandato di arresto della Corte penale internazionale.

Il ruolo che avrebbe avuto Bartolozzi trova riscontro non solo nelle parole pronunciate nei giorni scorsi dal senatore e leader di Italia Viva, Matteo Renzi, ma anche in una nota di cui Domani può dare conto. L'ex primo ministro ha annunciato un'interrogazione parlamentare che fa seguito a quanto pubblicamente detto: «A noi risulta che gli uffici del ministro Nordio sapessero da domenica a pranzo (il riferimento è alla richiesta di arresto della Corte penale contro il generale, ndr) e nelle loro conversazioni dicesero esplicitamente "Attenzione questa è una vicenda grossa parliamoci su Signal"», ha detto Renzi in due recenti interventi. Renzi si riferiva a Bartolozzi: sarebbe stata lei a chiedere a Luigi Birritteri, capo del Dipartimento Affari di Giustizia che poi ha lasciato l'incarico, di comunicare via Signal e di evitare i canali ufficiali.

La nota e il protocollo

C'è, tuttavia, anche altro e riguarda, invece, l'esistenza di una nota inviata agli uffici da parte di Bartolozzi. Con questa comunicazione protocollata «chiedeva informazioni agli uffici sulle interlocuzioni avute con il tribunale dei ministri», è quanto riferiscono più fonti a Domani a conoscenza del contenuto del documento, datandolo intorno al 12 febbraio. Bartolozzi, dunque, con quella comunicazione avrebbe tentato di capire che tipo di richieste avevano fatto gli inquirenti agli uffici ministeriali. Ed è un fatto che evidenzia come nel pasticcio Almasri abbia avuto un ruolo non solo all'inizio, ma anche durante lo svolgimento delle indagini riservate da parte del collegio speciale.

La super dirigente fedelissima di Nordio non ha risposto alle domande di Domani. Ma fonti a lei vicine fanno trapelare che richieste di questo tipo rientrebbero nelle facoltà della capo di gabinetto. Trapela poi che l'avvocato Giulia Bongiorno, legale dei quattro indagati "eccellenti", starebbe valutando la presentazione di una denuncia contro ignoti per divulgazione di atti coperti dal segreto e che non sono stati ancora resi alle parti interessate.

Intanto il tribunale dei mini-



Peso: 1-25%, 5-57%

stri ha concluso le sue indagini e in queste ore comunicherà le decisioni alla procura di Roma: i pm guidati da Francesco Lo Voi leggeranno le carte e valuteranno ogni posizione anche dei testimoni. Tra questi c'è proprio Bartolozzi ascoltata come persona informata sui fatti. E non è escluso che possa decidere di aprire un fascicolo per verificare eventuali profili penali non del ministro ma dei dirigenti che hanno gestito l'affaire Almasri. Al momento gli indagati sono Alfredo Mantovano, sottosegretario con delega ai servizi, Matteo Piantedosi, ministro dell'Interno, Giorgia Meloni, presidente del Consiglio e Carlo Nordio, ministro della Giustizia. Ed è proprio su quest'ultimo che si concentrano i dubbi maggiori da parte dei tre giudici del collegio speciale. Dubbi che non sono diminuiti dopo che Nordio ha evitato di andare a deporre davanti ai giudici per spiegare la sua versione dei fatti. Le tre giudici che compongono il collegio possono chiedere l'archiviazione o la richiesta di rinvio a giudizio, in questo caso la procura invierà la decisione alla presidenza del-

la camera di appartenenza. Le ultime rivelazioni sul caso hanno scatenato una ridda di dichiarazioni politiche.

Le reazioni

Dal Partito democratico ad Alleanza verdi sinistra, da Italia Viva al Movimento cinque stelle, tutte le opposizioni chiedono che il ministro Nordio si dimetta. «Ha mentito in aula», il leitmotiv delle ultime ore. «Non si può essere ministro della giustizia se si mente alla giustizia. Non vogliamo tirare noi le somme di questa vicenda e aspettiamo che le autorità preposte a chiarire la verità lo facciano. Chiediamo che il ministro riferisca sulla base delle informazioni in suo possesso in questo momento», le parole dei dem. «Il ministro Nordio ha mentito al Parlamento. Aveva dichiarato di essere venuto a conoscenza dell'arresto di Almasri il 20 gennaio, ma dagli atti emerge che lo sapeva da diversi giorni prima. Nordio deve dimettersi — ha continuato Bonelli di Avs — Ha consentito che un criminale fosse liberato e riportato in Libia con un aereo di Stato».

Una vicenda, quella del volo Falcon 900, che è l'altro capitolo più delicato per il governo. Anche secondo il procuratore della Corte penale internazionale che ha aperto un fascicolo sulla vicenda. In un documento di quattordici pagine, si sottolinea che «l'Italia non ha spiegato le circostanze e la base giuridica per il trasferimento in Libia del ricercato con un aereo di stato». Nel documento dell'Aia si legge che «non si richiedeva il trasferimento di Almasri in Libia ma esclusivamente la sua espulsione dal territorio italiano».

Di certo quel tipo di volo, gestito dai servizi segreti italiani, può essere autorizzato solo da una persona: il sottosegretario con la delega agli 007, cioè Mantovano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro della Giustizia Carlo Nordio è indagato insieme alla premier e ad altri membri del governo per il caso Almasri. FOTO ANSA



Peso: 1-25%, 5-57%

LA FEBBRE DA POTERE

Premierato e governatori I leader malati di onnipotenza

PIERO IGNAZI

Le grandi manovre per le prossime elezioni regionali sono in pieno svolgimento. Le regioni di peso che andranno al voto comprendono Campania, Puglia, Toscana e Veneto (cui si aggiungono le Marche). Tre sono governate dal centro-sinistra, il Veneto dalla Lega. Gli attuali presidenti di regione vorrebbero ricandidarsi, alcuni anche in barba alle norme che lo impediscono. Tutti comunque

stanno occupando la scena politica. E persino il più defilato di tutti, Eugenio Giani, presidente della Toscana, è uscito dal cono d'ombra per marcare il territorio, esplicitando la sua ferma intenzione a ripresentarsi. Per lui, almeno, non ci sono impedimenti formali. Questi atteggiamenti fanno parte di quella naturale, inevitabile, ambizione che anima ogni persona che si impegna in politica ai livelli alti.

a pagina 6

L'EDITORIALE

Dalle regionali al premierato Rischio delirio di onnipotenza

PIERO IGNAZI

Le grandi manovre per le prossime elezioni regionali sono in pieno svolgimento. Le regioni di peso che andranno al voto comprendono, Campania, Puglia, Toscana e Veneto (cui si aggiungono le Marche e la Valle d'Aosta). Tre sono governate dal centro-sinistra, il Veneto dalla Lega. Gli attuali presidenti di regione vorrebbero ricandidarsi, alcuni anche in barba alle norme che lo impediscono. Tutti comunque stanno occupando la scena politica. E persino il più defilato di tutti, Eugenio Giani, presidente della Toscana, è uscito dal cono d'ombra per marcare il territorio, esplicitando la sua ferma intenzione a ripresentarsi. Per lui, almeno, non ci sono impedimenti formali.

Elezione diretta

Questi atteggiamenti fanno parte di quella naturale, inevitabile, ambizione che anima ogni persona che si impegna in politica ai livelli alti. Infine, *last but not least*, chi occupa posizioni apicali ama rimanere in quelle posizioni a meno di assumerne di più prestigiose. Tutto ciò non deve scandalizzare, fa parte del gioco, purché ben regolato. In questo caso abbiamo tuttavia un fattore ulteriore da tenere in conto. I presidenti di regione sono eletti direttamente, seppure con alcune differenze da regione a regione grazie all'autonomia concesso con il Titolo V. In generale, per i meccanismi elettorali con cui si insediano, godono, salvo casi limite, di maggioranze solide e sono quindi abbastanza liberi di agi-

re. Questa condizione li svincola quindi da fedeltà partitiche. Le alzate di testa dei vari presidenti si spiegano anche così. In Puglia, Michele Emiliano vuole continuare ad essere il *master of the play* e a stendere la sua ombra protettiva, si fa per dire, sul naturale candidato della sinistra, l'ex sindaco di Bari e ora parlamentare europeo Antonio Decaro. In realtà, il trionfo personale di quest'ultimo alle elezioni europee dello scorso anno



Peso: 1-7%, 6-25%

(quasi 500.000 preferenze) gli dovrebbe garantire un successo così tondo da non inquietarlo per la presenza del suo ex mentore.

Del campano Vincenzo De Luca si è detto e scritto molto in quanto la sua personalità catalizza l'attenzione. Al di là del suo stile pirotecnico tutti gli riconoscono indubbe qualità di amministratore, ovunque abbia governato. Allo stesso tempo non voleva cedere la posizione tanto che ha fatto votare una norma regionale che gli consentiva di ripresentarsi; ma si è dovuto fermare di fronte alla riconferma dell'Alta corte del veto al terzo mandato. Nonostante ciò rimane in campo perché intende ottenere qualche compensazione per la perdita dello scranno facendo pesare, soprattutto a fronte della propria segreteria, il proprio cospicuo bacino di voti. Infine il presidente del Veneto Luca Zaia. In questo caso il leghista non dispone, come De

Luca, solo di un buon seguito: è un doge egemone della sua regione che con la sua lista personale aveva raccolto quasi il 50 per cento dei voti alle ultime regionali. È in grado di imporre qualunque candidato con il suo appoggio. Per ora rimane più defilato rispetto agli altri perché certo meno saturnino (e perché tra un po' si vota per il sindaco di Venezia).

Il premierato

A ogni modo ciò che accomuna i quattro presidenti, ricandidabili e non, è il desiderio di riconferma. Il che riporta in primo piano la questione del premierato. Se questo impulso vale per chi occupa cariche di livello sub-nazionale e con una visibilità concentrata prevalentemente nel proprio territorio, possiamo immaginare come potrebbe sentirsi un primo ministro eletto direttamente.

E ancora, se persino in un sistema politico rodato da 200 anni di democrazia come l'America

abbiamo un presidente che deborda dai limiti costituzionali e, grazie anche ai nuovi media, si muove libero da ogni freno, tanto che i tweet sulla sua piattaforma hanno ormai valore di legge cosa potrebbe succedere in un paese sensibile al populismo come il nostro? Consegnare con il volere del popolo il potere a una persona rischia di provocare qualche piccolo o grande delirio di onnipotenza. Le intemperanze dei quattro presidenti di regioni in scadenza suonano un campanello d'allarme sull'introduzione del premierato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-7%, 6-25%

ROMA Pochi leader con Meloni e Zelensky

Vertice flop su Kiev Taurus, i dem divisi

■ La Ue fissa un fondo di mezzo miliardo all'Ucraina per sostituire gli Usa. Roma invia altri 5 sistemi radar, ma è il fondo del barile e così si sguarnisce la difesa nazionale. Cinque Pd uniti con le destre per l'invio dei super-missili

► MARRA E PACELLI A PAG. 2 - 3

STRASBURGO Mozione

Subito missili Taurus anti-Mosca: un pezzo del Pd vota ancora sì

» Wanda Marra

I Pfizergate, con la gestione dei vaccini durante la pandemia e i presunti messaggi scambiati con il ceo di Pfizer, Albert Bourla: è l'oggetto della mozione di censura nei confronti di Ursula von der Leyen presentata da Gheorghe Piperea, esponente di Alleanza per l'unità dei rumeni (gruppo Ecr) che in Romania ha quasi vinto le presidenziali con il candidato di estrema destra, George Simion.

Ma nel voto del Parlamento europeo entra in gioco anche tutta l'insoddisfazione nei confronti di VdL, a partire da quella di S&D, visto lo slittamento a destra della sua agenda. Nonostante giorni di minaccia, però, alla fine il gruppo dovrebbe votare contro la sfiducia, in seguito alla promessa di un Fondo sociale nel bilancio pluriennale della Ue. La vigilia della mozione fa registrare una serie di segnali indicativi del disfacimento della maggioranza europea. Il primo si palesa in occasione del voto dell'ennesima risoluzione di sostegno all'Ucraina. Strasburgo condanna i crimini di guerra della Russia in Ucraina, con un testo approvato con 507 voti favore-

voli, 77 contrari e 45 astensioni.

MA IL PUNTO di rottura è un emendamento del Pis (i polacchi che fanno parte di Ecr) nel quale si ribadisce la "richiesta di consegna immediata, in quantità significative, dei sistemi d'arma a lungo attesi e urgentemente necessari, quali i missili Taurus, come promesso dalla nuova dirigenza tedesca". Il gruppo S&D vota in massima parte a favore, il capo delegazione dem, Nicola Zingaretti, dà indicazione di votare no. Dicono invece Pina Picierno, Elisabetta Gualmini, Pierfrancesco Maran, Giorgio Gori, Irene Tinagli. Ancora una volta, la delegazione si divide. Ha gioco facile Danilo Della Valle (M5S) ad attaccare: "Ma non erano quelli che non avrebbero mai votato con i fascisti?". Senza contare che poi gli eurodem votano il testo finale (che contiene pure l'emendamento). Un gioco ormai consolidato. Ancora. I 5 Stelle avevano presentato una serie di emendamenti per far emergere il doppio standard nei confronti dell'Ucraina e di Israele. Respinti, compreso quello dello stesso Della Valle e di Leoluca Orlando (Verdi) che proponeva di inserire anche la condanna dei crimini di Netanyahu; nel Pd dicono di sì solo Annalisa Corrado, Sandro Ruotolo, Alessandro Zan, Marco Tarquinio, Ce-

cilia Strada. Il dissenso arriva dagli schleiniani.

L'ALTRO SEGNALE è la richiesta di ricorso alla procedura d'urgenza per adottare il target climatico al 2040. Respinta con 300 sì, 379 no e 8 astenuti. Era stata avanzata da Socialdemocratici, Verdi e Renew. E ancora una volta dimostra come la maggioranza di Ursula sia pronta ad essere sostituita all'occorrenza da quella di destra. Proprio quello che la capogruppo di S&D, Iratxe García Pérez, durante il dibattito di lunedì, ha rimproverato a VdL ma soprattutto a Manfred Weber, il presidente del Ppe, accusato di aver permesso con la sua strategia all'estrema destra di puntare alla sfiducia della Commissione.

Le trattative sono andate avanti per giorni tra Ursula e Liberali, Verdi e S&D. Ieri c'è stata una riu-



Peso: 1-3%, 2-15%, 3-15%

nione piuttosto agitata dei Socialisti: francesi e tedeschi volevano astenersi. La segretaria del Pd, Elly Schlein, aveva chiesto un segnale politico. Il fondo sociale, fuori dal fondo unico, lo sarebbe, ma in attesa della proposta ufficiale della Commissione sul bilancio (attesa per il 16 luglio) la promessa è tutta da verificare. Oggi Ursula ha bisogno della maggioranza qualificata

(361 voti su 720) e dei due terzi dei votanti. I gruppi sono spaccati, i 136 voti di S&D sarebbero stati un segnale. Ma anche i Verdi hanno annunciato il voto contrario.



Peso:1-3%,2-15%,3-15%

CASO ALMASRI LA MAIL DELLA DIRIGENTE BARTOLOZZI AL TESTIMONE BIRRITTERI

“Nordio chiede quali atti hai dato ai giudici”

RICHIESTA INDECENTE
IL MINISTRO ERA GIÀ INDAGATO
QUANDO LA VICE SCRISSE AL
CAPO DEL DAG E TESTE-CHIAVE

LILLO, MASCAI E SALVINI A PAG. 4 - 5



CASO ALMASRI • La mail della capo di gabinetto



Peso: 1-31%, 4-65%, 5-29%

"NORDIO CHIEDE QUALI A TTI HAI DATO AI GIUDICI"

» **Marco Lillo**

Giusi Bartolozzi, capo di gabinetto del ministro Carlo Nordio, sta diventando l'anello debole in questa fase delicata in cui si attendono le decisioni della giustizia ministeriale, la polemica politica divampa e Renzi fa l'incendiario.

Giudice in distacco al ministero, ex parlamentare di FI, 55 anni, di origini siciliane, Bartolozzi non è indagata eppure sta diventando il personaggio chiave della storia politica per le mail inviate sul caso Almasri. Non solo quella della quale ha parlato in pubblico per primo Matteo Renzi e della quale ieri si è occupato *Il Fatto*, cioè la comunicazione del 19 gennaio nella quale Bartolozzi scrive al capo DAG, Dipartimento Affari Giustizia del ministro Luigi Birritteri di usare Signal e non il protocollo ufficiale per le comunicazioni sull'arresto di Almasri. C'è un'altra mail da Bartolozzi a Birritteri, da quel che *Il Fatto* ha ricostruito, che potrebbe mettere in imbarazzo Nordio.

Siamo a febbraio, subito dopo l'avvio della sua istruttoria, il Tribunale dei ministri che indaga solo il ministro Nordio per omissione di atti di ufficio e favoreggiamento (la premier Giorgia Meloni, il ministro dell'interno Matteo Piantedosi e il sottosegretario alla presidenza Alfredo Mantovano per peculato e per favoreggiamento in relazione all'uso dell'aereo di Stato italiano per rimpatriare il generale a Tripoli) chiede le carte al ministero.

Il Dipartimento Affari Giustizia diretto da Luigi Birritte-

ri, un magistrato di grande esperienza, già sostituto procuratore generale della

Cassazione, risponde inviando tutte le carte inerenti la mancata convalida dell'arresto del generale Osama Almasri, accusato di crimini contro l'umanità dalla Corte Penale Internazionale. A quel punto il capo di gabinetto Giusi Bartolozzi chiede a Birritteri gli atti trasmessi al Tribunale inquirente.

La comunicazione lascia perplesso Birritteri. Da quel che risulta al *Fatto* il direttore del DAG non risponde a Bartolozzi, soprannominata 'la zarina' per i suoi modi decisi e per i poteri reali che le derivano dalle competenze formali, ma soprattutto dal suo rapporto con Nordio.

Birritteri non risponde nonostante (o forse proprio perché) nella mail la

dottressa Bartolozzi afferma con una formula sbrigativa che l'iniziativa era fatta su richiesta proprio del ministro stesso, con un corto circuito tra il ruolo di 'ministro indagato' e di 'ministro autorità' che comanda sugli uffici di via Arenula.

Questa seconda mail di febbraio a Birritteri, a differenza della prima del 19 gennaio sulla scelta del canale 'Signal', non è stata oggetto dell'indagine del Tribunale dei Ministri, ma potrebbe generare imbarazzo più della prima perché qui si allude a una disposizione del ministro della giustizia.

A portare nell'occhio del ciclone Bartolozzi è stato per primo Matteo Renzi. Nel podcast di Fedez e Mr. Marra, su Youtube, Renzi ha detto già un decina di giorni fa: "la prima carriera che vorrei separare è quella di Nordio dalla sua capo di gabinetto. Si

chiama Bartolozzi e sta facendo delle cose turche".

Renzi aveva già programmato l'attacco quando registra l'intervista: "Quando andate in onda, lunedì (30 giugno, ndr)? Lo vedrete: c'è una vicenda complessa sul generale Almasri e su quello che ha fatto il Governo con la capo di gabinetto Bartolozzi, della serie come farsi una nuova amica". Mercoledì 2 luglio, Renzi fa ancora battute critiche su

Bartolozzi e Nordio alla festa di Ernesto Carbone, Consigliere CSM, davanti a molti magistrati. Il giorno dopo alle 6 e 51 del mattino riceve un messaggio sul suo telefonino della dottoressa Bartolozzi

che gli augura 'Buon vento'. Lui le annuncia che il meglio sta per arrivare e lei chiosa che lo saggi. Sabato, all'assemblea di Italia Viva a Genova, Renzi puntuale tira fuori il messaggio agli uffici del ministro Nordio che chiedeva di andare su Signal per le comunicazioni su Almasri. Senza nomi. Ieri l'interrogazione parlamentare in cui Renzi chiede a Nordio perché Bartolozzi ha chiesto di non affidarsi ai canali ufficiali per le comunicazioni su Almasri ma a Signal.

La questione chiave è: il capo di gabinetto ha agito di sua iniziativa o di concerto con Nordio? E Nordio a sua volta nelle sue comunicazioni



quanto meno parziali fornite al Parlamento, ha agito da solo o d'accordo con Palazzo Chigi? In altre parole chi resterà con il cerino in mano tra Bartolozzi, Nordio, Mantovano e Meloni?

Il ministro Carlo Nordio il 5 febbraio scorso ha sostenuto che "una notizia informale dell'arresto è stata trasmessa da un funzionario dell'Interpol a un dirigente del dipartimento affari giudiziari del Ministero alle ore 12 e 37 del 19 gennaio. Si trattava come ho detto di una comunicazione assolutamente informale di poche righe, priva di dati identificativi, prima del provvedimento in oggetto e delle ragioni sottese (...) ufficialmente il carteggio è giunto al ministero protocollato il 20

gennaio alle ore 12 e 40".

I fatti che stanno emergendo smentiscono la versione di Nordio su tre punti:

1) il capo del DAG Birritteri aveva ricevuto già il 19 gennaio dal magistrato di collegamento presso l'ambasciata dell'Aia, Alessandro Sutera Sardo, opportunamente informato dalla CPI, la notizia completa dell'arresto di Almasri;

2) il provvedimento della Corte Penale Internazionale era nelle mani di Birritteri già domenica 19 gennaio addirittura con la traduzione di cortesia;

3) quando Birritteri all'ora di pranzo informa il capo di gabinetto Bartolozzi e si offre per agire per la convalida dell'arresto, la dirigente più

vicina a Nordio sostiene due cose: che sa già e che è meglio non comunicare con i protocolli, ma con Signal.

Nordio, nella sua difesa davanti al Parlamento nell'informativa del 5 febbraio, sostiene che "il carteggio è giunto protocollato al ministero il 20 gennaio" valorizzando la distinzione tra comunicazioni "informali" e comunicazioni "protocate". Quando Bartolozzi il 19 gennaio chiedeva a Birritteri di evitare le comunicazioni protocollate preferendo Signal stava già predisponendo una versione basata su quella distinzione tra comunicazioni formali e non?

Un'altra domanda da porre a Nordio quando si presenterà a rispondere in Parlamento.

La richiesta

Il Guardasigilli era già stato iscritto nel registro degli indagati quando la mail fu inviata al capo del Dag, testimone chiave dell'inchiesta



Almasri è stato liberato dalla Corte d'appello di Roma, non su disposizione del governo

Giorgia Meloni • 25 gennaio 2025



Peso: 1-31%, 4-65%, 5-29%

ra
li
o
t
,
e



Protagonisti
Giorgia Meloni
e Carlo Nordio
Sotto, Giusi
Bartolozzi
e Alfredo
Mantovano ANSA



Peso:1-31%,4-65%,5-29%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



PREMIO DI MAGGIORANZA

Melonellum: c'è paura che Lega e Pd ci caschino

DE CAROLIS A PAG. 9



SOSPETTI ALLA CAMERA LA PAURA DI UNA NUOVA LEGGE ELETTORALE CON LE PREFERENZE E SENZA I COLLEGI

Melonellum, ansia da Montecitorio “Schlein e Salvini non ci caschino”

VELENI IN CORSO

» **Luca De Carolis**

Ave Giorgia, morituri te salutant. Nella Montecitorio dove ministri molto sorridenti si palesano per il *question time*, diversi parlamentari pensano già al futuro guardandosi le spalle: cioè parlano di nuova legge elettorale. Perché mancheranno anche due anni alle Politiche, ma il timore di nuove regole è scritto negli occhi di molti deputati. “Chi è stato eletto con determinate norme non vorrebbe mai che cambiassero” ricorda con sorriso carnivoro un veterano di centrodestra.

DA QUI LE VOCI, i sospetti e certo, i colpi bassi. Per esempio certi 5Stelle di peso la buttano lì: “Elly Schlein sta già cascando nella trappola di Giorgia Meloni, non deve fidarsi”. E certi leghisti già borbottano contro il capo, Matteo Salvini: “Si sta già consegnando alla premier, alla legge della più forte”. Narrazione diffusa, a sentire un dem: “Vero, dicono che Matteo sia possibilista”. Aperto, al progetto di Meloni di pensionare l'attuale legge, il Rosatellum, che assegna il 61% dei seggi in mo-

do proporzionale ai partiti e alle loro liste bloccate, cioè decise dalle segreterie, e il restante 37 con collegi uninominali (*ergo*, il più votato vince). Al suo posto la leader di Fratelli d'Italia vorrebbe una legge con le preferenze, con il dichiarato obiettivo di “far decidere la gente”, dove sia previsto un premio di maggioranza per la coalizione vincente che superi almeno il 40%. Soprattutto, senza quei collegi uninominali che le potrebbero togliere la maggioranza, almeno in Senato, eletto su base regionale. Spiegato meglio: se nel 2022 il centrosinistra invece di spappolarsi si fosse raggrumato, da Roma in giù avrebbe preso più o tutti gli uninominali, az-zoppando le destre. E con i sondaggi attuali se si votasse oggi l'esito sarebbe lo stesso. Così, morte agli uninominali. E questa sarebbe la prima botola: per i progressisti, per Schlein ma pure per Matteo Salvini, che anche grazie a quei collegi tre anni fa elesse quasi cento parlamentari con il 9%. La seconda trappola è l'indicazione della candidatura premier sulla scheda. Altro potenziale dito negli occhi

del centrosinistra, che già litiga su chi e come dovrebbe correre per Palazzo Chigi. Anche se un big di FdI fa la faccia scandalizzata: “Ma le pare che Meloni con tutto ciò che ha da fare ora pensi alla legge elettorale?”. Ambienti di governo ringhiano: “Giorgia non ne ha mai discusso con nessuno”. Lei pochi giorni fa ha sminuito: “Tema di competenza parlamentare”. Ma i suoi ne parlano anche pubblicamente, al tavolo del centrodestra. E le chiacchierate per preparare il terreno sono partite. Esistono simulazioni. Anche se dal Pd giurano: “Non ci siamo seduti ad alcun tavolo”. Però segnali arrivano, dai dem. Come quello dell'eurodeputato e riferimento della minoranza Stefano Bonaccini, che giorni fa è torna-



Peso: 1-2%, 9-48%

to a invocare le preferenze. E uno schleiniano come Sandro Ruotolo ha subito risposto che se ne può parlare. Ufficialmente neanche i 5Stelle potranno rifiutarle. Le invocano dalla nascita, come antidoto ai nominati. Ma di fatto ne hanno il terrore. "Tra di

noi quanti hanno voti sui territori? Pochi" ammettono. Il tema spacca Forza Italia, perché quelli con le preferenze vivono tutti sotto Roma. Così ecco un azzurro del Sud: "Tajani le preferenze le vorrebbe, ma giorni fa due parlamentari del Nord gliel'hanno dato a muso duro: non sia mai".

VOCI TRASVERSALI

dai partiti assicurano: "Le preferenze? Le bocceremo con un voto segreto". Ovvio, perché sono (anche) una livella. Per questo piacciono anche a Schlein, che le ha spesso invocate. E l'indicazione del candidato premier? "Lei è sicuro che Elly sarebbe contraria? Magari le faciliterebbe le cose" ragiona una deputata Pd. Per inverso, a Giuseppe Conte l'idea non piace neanche un po'. Mentre si parla e riparla di un proporzionale con capilista bloccati e gli altri scelti con le preferenze ("Ma così 5Stelle e leghisti rischierebbero di eleggere solo i capilista" fanno notare). Il *Domani* ha scritto dell'ipotesi Tattarellum, sulla falsariga della

legge che elegge i presidenti di regione. Opzioni. Ami. "Ma una legge che oggi favorisce alcuni domani potrebbe far vincere altri" ammicca uno sherpa. Il gioco del cerino: anzi, della trappola.

GLI ALTRI AZZURRI SPACCATI, I 5STELLE PREOCCUPATI

CENTROSINISTRA SU MANILDO IN VENETO

GIOVANNI Manildo è il candidato ufficiale alla presidenza del Veneto. L'ex sindaco di Treviso è la figura da sacrificare in vista della sconfitta



Rottamatrice
La presidente del Consiglio Giorgia Meloni. Sullo sfondo, la Camera. FOTO ANSA



Peso:1-2%,9-48%

Fra America e Cina L'Fbi vuole la presunta spia cinese arrestata in Italia il prima possibile. Pressioni da Pechino

Roma. Sul tavolo del ministro degli Esteri italiano Antonio Tajani è arrivato l'ennesimo dossier particolarmente delicato. E' uno di quelli che dovrà affrontare la prossima settimana quando incontrerà a Washington il suo omologo dell'Amministrazione Trump, Marco Rubio. Il segretario di stato americano, infatti, secondo quanto ricostruito dal Foglio, vorrà dal ministro una risposta di massima sul caso dell'estradizione di Xu Ze-

wei, cittadino cinese arrestato a Malpensa il 3 luglio scorso su richiesta dell'Fbi perché accusato di spionaggio. Alla Farnesina si prepara il dossier, mentre a Pechino è arrivato ieri il vicepremier e ministro dei Trasporti italiano Matteo Salvini. Sulla vicenda è già intervenuta due giorni fa Mao Ning. (Pompili segue nell'inserto I)

L'Italia pressata da Washington e Pechino per il caso Xu

(segue dalla prima pagina)

La portavoce del ministero degli Esteri cinese, rispondendo a una domanda dell'Afp, ha detto: "Chiediamo al lato italiano di prendere misure concrete per proteggere i legittimi diritti e interessi del cittadino cinese". Una frase che è sembrata un avvertimento, più che una raccomandazione.

L'Fbi sta dando molto risalto all'arresto avvenuto in Italia, rendendo la delicata fase del processo di estradizione più complicata. Ieri Nicholas J. Ganjei, procuratore del distretto meridionale del Texas, vicino al senatore repubblicano e falco anticinese Ted Cruz, è andato in conferenza stampa per parlare dell'arresto in Italia di Xu Zewei con toni quasi epici: "Sebbene gli hacker sponsorizzati dallo stato cinese vengano occasionalmente incriminati dal dipartimento di Giustizia", ha detto Ganjei, "è estremamente raro, anzi praticamente inaudito, riuscire davvero a catturarli. Dal 2023 gli Stati Uniti hanno atteso con calma e pazienza che Xu commettesse un errore che lo avrebbe condotto alla portata del sistema giudiziario americano. La scorsa settimana l'ha fatto, viaggiando da Shanghai a Milano. Una volta atterrato in Italia, è stato prontamente arrestato dalle autorità italiane. Ora è in attesa di estradizione negli Stati Uniti e siamo profondamente grati ai nostri partner italiani". L'agente speciale dell'Fbi Douglas Williams ha ribadito la

"magnitudine" dell'inchiesta che è iniziata nel 2020 e finora ha portato solo al fermo di Xu: è facile intuire quanto la polizia federale degli Stati Uniti - guidata da uno degli uomini più vicini a Trump, Kash Patel - abbia bisogno dell'estradizione di Xu per riuscire eventualmente a ottenere ulteriori informazioni, ma soprattutto per mandare un messaggio sia alla Cina sia alla base elettorale trumpiana. Secondo l'atto pubblicato ieri, Xu è accusato "insieme a Zhang Yu" di aver partecipato "ad attività di spionaggio informatico sotto la direzione del ministero della Sicurezza di stato (Mss) cinese". Nella primavera del 2021 si parlò moltissimo del report di Microsoft su una campagna di hackeraggio poi chiamata "Hafnium", che colpì migliaia di computer in tutto il mondo. Fu uno dei primi casi di "attribution" contro la Cina: dopo le indagini gli Stati Uniti, il Regno Unito, l'Australia e l'Unione europea attribuirono direttamente alla leadership cinese l'uso di gruppi hacker per fare spionaggio cibernetico, e non solo per rubare informazioni sulla messa a punto dei vaccini contro il Covid, ma anche per monitorare diverse istituzioni pubbliche occidentali.

Due giorni fa alla Quinta sezione penale d'appello del tribunale di Milano c'è stata la prima udienza formale di Xu Zewei, e secondo quanto riferito ai giornalisti dal suo avvocato Enrico Giarda, Xu ha ipotizzato uno scambio di perso-

na o un furto della sua identità online. Secondo le informazioni raccolte dal Foglio, è possibile che i funzionari cinesi tenteranno un approccio informale sul caso Xu già oggi con Salvini. Il vicepremier ieri ha incontrato i vertici del gruppo automobilistico Byd e oggi vedrà il ministro dei Trasporti Liu Wei prima di spostarsi a Shanghai. Ma chi è informato sul caso si aspetta parecchie pressioni anche dal lato americano: Rubio e l'Fbi vogliono Xu il prima possibile su suolo americano e vogliono una risposta di massima da Tajani. Ma da un lato i tempi della giustizia italiana sono quelli che sono, dall'altro non è detto che il governo italiano scelga per la prima volta di prendere una posizione formale sullo spionaggio cibernetico cinese (l'Italia non ha mai attribuito alla leadership cinese un attacco hacker, sebbene ne abbia subiti diversi, anche contro suoi parlamentari).

Giulia Pompili



Peso: 1-4%, 5-14%

L'ora di un'escalation difensiva

Ricostruire è cruciale, ma lo è anche costruire il consenso nella difesa di Kyiv. Il modello Mattarella e Meloni

Pensare a come ricostruire l'Ucraina è importante, e la Conferenza organizzata a Roma per ragionare non solo a chiacchiere sull'Ucraina del futuro è tutto tranne che un esercizio di retorica. Ma pensare a come continuare a costruire, in Italia, e in Europa, un racconto coraggioso sull'Ucraina, anche arrivando a sfidare le proprie culture di appartenenza, è altrettanto importante. E l'Italia che ospiterà la Conferenza sulla ricostruzione, da questo punto di vista, è un modello che merita anche in Europa di essere messo sotto la lente di ingrandimento, grazie alle due figure istituzionali che, più delle altre, in questi anni si sono spese, in modo diverso ma con obiettivi convergenti, per fare quello che nei propri mondi di appartenenza, in questi anni, si è fatto spesso con timidezza, con imbarazzo, con il freno a mano tirato.

L'Italia, sull'Ucraina, potrà prendere lezioni da molti paesi, sul fronte militare, sul fronte delle regole di ingaggio offerte a Kyiv per utilizzare le nostre armi, ma un tema sul quale l'Italia non ha ancora lezioni da prendere da nessuno riguarda la maestria con cui Giorgia Meloni e Sergio Mattarella, in questi anni, hanno fatto tutto il necessario per tenere alta l'attenzione su un tema che ancora oggi continua a essere per molti un tabù: difendere l'Ucraina non perché lo chiede l'Europa ma perché lo chiede la nostra coscienza. Se la difesa dell'Ucraina oggi in Italia è un atto di patriottismo democratico non lo si deve agli alleati di Giorgia Meloni, Forza Italia a parte, non lo si deve alla Lega, non lo si deve al Pd, non lo si deve al M5s, ma lo si deve in primo luogo a chi in questi mesi ha scelto di ricordare ogni giorno perché difendere

l'Ucraina significa difendere anche i confini della nostra democrazia e della nostra idea di libertà. Giorgia Meloni, con coraggio, ha iniziato a fare della difesa dell'Ucraina un elemento cruciale, strategico, della propria identità politica già ai tempi dell'opposizione e ha continuato a farlo anche in questi mesi facendo una scelta di campo chiara tra assecondare le isterie di Donald Trump e seguire la linea dell'Europa: con Zelensky, sempre, senza se e senza ma. (segue nell'inserto II)



Il gran modello Mattarella e Meloni contro la gnagnera anti Kyiv

(segue dalla prima pagina)

Sergio Mattarella, che ieri al Quirinale ha ricevuto Zelensky, lo ha fatto in modo coerente con la sua storia, certo, ma lo ha fatto sapendo di andare a sfidare un pezzo della sua storia. Meloni ha difeso l'Ucraina in questi anni anche prendendo a ceffoni gli elettori sovranisti che un pezzo della destra ha educato con il mito del putinismo, con il mito dell'Europa matrigna, con il mito dell'occidente provocatore. Mattarella, da parte sua, ha difeso l'Ucraina in questi anni prendendo a sua volta a ceffoni il mondo del cattocomunismo pacifista, con cui teoricamente il presidente dovrebbe essere in sintonia, ma da cui ha sempre saputo distinguersi, per fortuna; mondo che da tempo cerca di dimostrare, in simbiosi con il pacifismo dell'estrema destra, che Putin è stato solo provocato, che il riarmo eu-

ropeo è più pericoloso di quello russo, che difendere militarmente l'Ucraina è solo un modo per ritardare la pace. Le storie di Mattarella e Meloni sono diverse, i percorsi sono differenti, le sensibilità sono spesso lontane, ma in questi mesi il presidente della Repubblica e la presidente del Consiglio hanno contribuito alla difesa anche retorica dell'Ucraina in modo sincero. Con la politica, con i fatti e a volte anche con le parole. Ieri, per dire, il capo dello stato, nel suo comunicato stringato del pomeriggio dopo l'incontro con Zelensky, ha ricordato quanto il sostegno all'indipendenza dell'Ucraina sia legato anche alla difesa "dell'integrità territoriale" di una democrazia aggredita. E in questi mesi, poi, Meloni e Mattarella, che non ha avuto imbarazzi a paragonare l'avanzata del putinismo nell'est Europa con l'avanzata del nazismo nel

1938, sono sempre stati attenti ad affiancare accanto alla parola pace l'aggettivo corretto. La pace, dunque, non deve essere "immediata" (linea bandiera bianca). Ma deve essere "duratura" e "giusta". Pensare a ricostruire l'Ucraina è importante. Pensare a come continuare a costruire un consenso per difendere l'Ucraina anche. Su entrambi i fronti l'Italia può offrire buone lezioni. E per chi in una fase di caos, di disordine, di frustrazione e disorientamento è in cerca di buone notizie forse, grazie a Mattarella e Meloni, ne ha trovate due.



Peso: 1-9%, 6-10%

Scudo e bazooka Mattarella spinge Kyiv nella Ue. Oggi la Conferenza: da Bruxelles 500 milioni per la ricostruzione

Roma. Scudo e bazooka. Per il primo occorre citofonare al Quirinale dove ieri pomeriggio il presidente ucraino Volodymyr Zelensky è stato ricevuto dal capo dello stato Sergio Mattarella. Cinquanta minuti di colloquio con le rispettive delegazioni (per Kyiv, tra gli altri, i ministri della Difesa e degli Esteri). L'ospite ha ribadito l'importanza delle sanzioni alla Russia da perpetrare (con nuovi provvedimenti) e di vigilare (rispetto ai vecchi provvedimenti) affinché Putin abbia più problemi possibili nell'arruolare manovalanza militare da mandare in guerra. Il capo dello stato nel sottolineare l'amicizia fra i due popoli ha anche ribadito come la sicurezza dell'Ucraina

sia la sicurezza dell'Europa fino a benedire l'ingresso di Kyiv nella Ue. Fin qui appunto lo scudo del Quirinale a Zelensky, arrivato in Italia per partecipare alla Conferenza di Roma sulla ricostruzione. Poi ci sono le manovre di Meloni. E il bazooka di Bruxelles.

(Canettieri segue nell'inserito II)

Dalla Ue 500 milioni a Kyiv, Meloni allarga i volenterosi agli Usa

(segue dalla prima pagina)

La prima di dettaglio politico riguarda Ursula von der Leyen, presidente della Commissione Ue, alle prese con una mozione di sfiducia. Nel giorno del suo arrivo in Italia l'Eurocamera dovrà decidere sul suo destino. Fratelli d'Italia, il partito di Meloni che fa parte della famiglia dei Conservatori, alla fine non voterà la sfiducia alla presidente. "Sarebbe come bocciare l'operato del nostro vice Raffaele Fitto, facendo un favore alla sinistra". Resta da capire il dettaglio finale della scelta: il gruppetto di FdI, il più numeroso a Strasburgo, deciderà di non votare o addirittura voterà contro. Di sicuro il contrario non sarebbe stato il migliore benvenuto di Ursula in Italia, proprio oggi. Anche perché la Commissione sta stropiccando un nuovo strumento finanziario ad hoc per sostenere Kyiv.

L'Europa è pronta a costituire un fondo equity per l'Ucraina. Ne fanno parte Commissione europea, Francia, Germania, Italia, Polonia e le quattro rispettive banche di sviluppo, fra cui Cdp, che oggi sottoscriveranno una dichiarazione di intenti per investire congiuntamente una somma di 220 milioni di euro per consentire la mobilitazione di capitale privato per un importo pari a 500 milioni di euro. Ciò consentirà all'Italia di essere presente sin dall'inizio, insieme ai principali partner europei, in un'iniziativa destinata ad essere strategica per la ripresa dell'Ucraina. L'investimento italiano è a valere sul Fondo rotativo per la Cooperazione allo Sviluppo.

Poi ci sono le vere manovre, quelle

geopolitiche di Giorgia Meloni. La premier ha fatto sapere che oggi a margine della prima giornata di lavori, l'unica a cui dovrebbe partecipare, si riunirà per la prima volta il formato dei volenterosi europei allargato anche agli Usa. L'inviato speciale del presidente Trump per l'Ucraina, il generale Keith Kellogg, che guiderà la delegazione statunitense all'Ukraine Recovery Conference, parteciperà anche, insieme a lei e al presidente ucraino Zelensky e agli altri leader presenti a Roma, alla riunione che coinvolgerà da Londra anche Keir Starmer ed Emmanuel Macron, in visita nel Regno Unito. "Si tratta della prima volta che gli Stati Uniti prendono parte al formato della coalizione dei volenterosi, in linea con quanto sin dall'inizio della creazione del gruppo è stato fortemente auspicato dall'Italia", è il commento di Palazzo Chigi. Ora che l'ipotesi di un invio di truppe europee è sfumato del tutto, ora che Trump pare essersi stancato "delle stronzate di Putin" (citazione testuale). A Roma ci saranno il cancelliere tedesco Friedrich Merz e il primo ministro polacco Donald Tusk. Il resto della Conferenza, piena di bilateralità con tanti ministri ucraini arrivati a Roma, è ancora da decidere. A partire dalla conferenza a due di Meloni e Zelensky che ieri non era ancora confermata, con la possibilità che il presidente di Kyiv possa decidere di terminare il suo tour europeo volando a Londra per incontrare Starmer e Macron. Europa e Usa questa volta sembrano molto allineati. Merito dell'Italia? Ecco il ministro della Difesa Guido Crosetto: "Il cessate il fuoco è il pri-

mo passo per restituire speranza al popolo ucraino. Solo così si potranno creare le condizioni per una pace giusta e duratura. L'Italia continuerà a contribuire in modo concreto, rafforzando il proprio impegno per la stabilità e sostenendo una nazione colpita ogni giorno da attacchi sempre più intensi. In uno scenario internazionale interconnesso, serve una strategia condivisa e lungimirante. La sicurezza non può più fermarsi ai confini euroatlantici: è una responsabilità globale". Sono le parole del titolare della Difesa dopo aver incontrato ieri Kellogg. I numeri di questa due giorni alla "Nuvola" sono imponenti: oltre 5.000 partecipanti, fra cui circa 100 delegazioni governative e 40 di organizzazioni internazionali - incluse le principali banche di sviluppo - e 2.000 aziende e rappresentanti di autonomie locali e società civile e oltre 500 giornalisti accreditati. Lo scudo di Mattarella, il bazooka dell'Europa e il ponte dell'Italia se tutto andrà bene: saranno queste le immagini della Conferenza.

Simone Canettieri



Peso: 1-4%, 6-16%

SANZIONI USA CONTRO LA ALBANESE «PASIONARIA» ONU PRO-PALESTINA

Clausi a pagina 14



IL CONFLITTO IN MEDIORIENTE Washington: «Attacchi vergognosi». E Tel Aviv apre al cessate il fuoco

Le sanzioni Usa contro la Albanese

La discussa relatrice Onu nel mirino del segretario Rubio. Altro rinvio per la tregua

Chiara Clausi

■ La «bomba» arriva in serata: il segretario di Stato degli Stati Uniti Marco Rubio, ha imposto sanzioni alla relatrice speciale delle Nazioni Unite sui territori palestinesi occupati Francesca Albanese, «per i suoi sforzi illegittimi e vergognosi di sollecitare un'azione della Corte penale internazionale contro funzionari, aziende e dirigenti statunitensi e israeliani». Rubio ha comunicato via social il provvedimento contro la controversa e discussa relatrice, sottolineando che «la campagna di guerra politica ed economica di Albanese contro gli Stati Uniti e Israele non sarà più tollerata», aggiungendo che «gli Stati Uniti continueranno a intraprendere tutte le azioni che riterranno necessarie per proteggere la nostra sovranità e quella dei nostri alleati». Nel frattempo, proseguono le trattative ma non c'è ancora il via libera per la tregua a Gaza. A Doha proseguono i negoziati e l'inviato speciale degli Stati Uniti per il Medio Oriente Steve Witkoff ha espresso però la speranza che un accordo possa essere raggiunto questa settimana. Ma nel momento in cui Netanyahu e Trump si incontravano per oltre un'ora nello Studio Ovale, Witkoff ha deciso di rinviare il

suo volo per Doha e una nuova data di partenza non è ancora stata fissata. L'inviato statunitense ha informato i mediatori che ha ancora intenzione di recarsi a Doha, ma la sua decisione di posticipare il viaggio indica che sono ancora necessari progressi significativi.

Netanyahu da parte sua però ha sottolineato che Israele è ancora determinato a raggiungere tutti i suoi obiettivi nella Striscia: «Il rilascio dei nostri ostaggi, vivi e morti, l'eliminazione delle capacità militari e di governo di Hamas e la garanzia che

Gaza non rappresenti più una minaccia per lo Stato ebraico». In più, «si stanno aprendo opportunità per ampliare il cerchio della pace e degli Accordi di Abramo», ha pure fatto sapere Bibi. Hamas - riporta *Axios* - chiede che l'Idf si ritiri sulle stesse linee stabilite prima che il precedente cessate il fuoco fallisse in marzo e secondo alcune fonti apre alla liberazione di 10 ostaggi in cambio dello stop alla guerra.

Israele insiste nel voler mantenere il controllo dell'asse Morag a Nord di Rafah che Hamas chiede di lasciare.

I colloqui si concentrano sulla definizione delle mappe durante la tregua. Il controllo di Morag infatti mira a recidere il collegamento territoriale tra Khan

Yunis e Rafah, a rafforzare la presenza dell'Idf nel Sud e a impedire ai terroristi di Hamas di tornare a Rafah. Israele vuole pure creare qui vicino una «città umanitaria» in cui l'intera popolazione della Striscia verrà radunata. Il nodo degli aiuti umanitari sarebbe invece stato risolto, così come quello relativo alla richiesta di Hamas, che vuole garanzie degli Stati Uniti sul fatto che Israele non sia in grado di iniziare unilateralmente la guerra alla fine dei 60 giorni di cessate il fuoco. Sugli aiuti si è concordato che nelle zone di Gaza da cui si ritirerà l'Idf questi saranno forniti dall'Onu o da organizzazioni internazionali non affiliate a Israele o Hamas. Mentre sembra che Trump assicurerà personalmente che la cessazione delle ostilità temporanea rimanga in vigore anche se non si raggiungesse un accordo per la fine della guerra permanente entro la fine della tregua di 60 giorni. E pure il ministro degli Esteri israeliano Gideon Sa'ar è parso ottimista: «Il cessate il fuoco a Gaza è realizzabile».

**Resta la distanza sul ritiro delle truppe israeliane
Witkoff in Qatar soltanto nei prossimi giorni
Hamas: «10 rapiti in cambio dello stop alla guerra»**



Peso: 1-1%, 14-49%



NEL MIRINO

La relatrice
delle Nazioni
Unite per i
territori
palestinesi
Francesca
Albanese
è più volte
finita sotto
accusa per le
sue posizioni
estremiste



Peso: 1-1%, 14-49%

la stanza di

Vittorio Feltri

alle pagine 18-19

Quel rispetto
che ci è dovuto



la stanza di

Vittorio Feltri

L'ITALIA MERITA RISPETTO A PARTIRE DALLA LIBIA

**Caro direttore Feltri,
come commenta quanto accaduto in Libia al ministro
Piantedosi, rispedito indietro come un clandestino qual-
siasi? Possibile che si accetti un simile affronto?**

Ivan Belloci



Caro Ivan,

non è solo possibile, è accaduto. E sarebbe il caso di dirlo chiaramente, senza giri di parole, senza i cerotti diplomatici con cui si cerca di coprire le ferite alla nostra dignità nazionale. Il ministro dell'Interno italiano, Matteo Piantedosi, è stato dichiarato persona non grata dalle autorità libiche di Bengasi. Respinto. Cacciato. Offeso. Umiliato. E non perché avesse minacciato nessuno, non perché fosse ubriaco, molesto o privo di documenti, come tanti di quelli che ogni giorno sbarcano sulle nostre coste. No: lui era lì in rappresentanza dell'Italia, nel pieno rispetto delle regole, con una delegazione ufficiale europea per discutere proprio del fenomeno migratorio. Un tema che riguarda la Libia quanto l'Italia, dato che abbiamo versato miliardi a questi governi locali in cambio di una cooperazione che, evidentemente, vale solo quando fa comodo a loro. Chi conosce un minimo il diritto internazionale sa che dichiarare un ministro persona non grata è uno degli atti più



gravi e deliberati che una Nazione possa compiere. Significa: «Non ti riconosciamo, non ti vogliamo, vattene». È un rigetto delle lettere credenziali, un gesto che nega perfino le basi della diplomazia. Una vera e propria umiliazione. E l'hanno fatto non a un passante, non a un turista, ma al rappresentante di uno Stato sovrano. Al ministro dell'Interno. Uno che incarna l'autorità pubblica, l'ordine, la legalità. Uno che, come si suol dire, rappresenta il Paese. Domanda: cosa succederebbe se l'Italia dichiarasse persona non grata un ministro africano in visita a Roma? Si alzerebbe un coro di indignazione. L'ONU ci accuserebbe di razzismo, l'Europa ci imporrebbe sanzioni morali, i soliti noti sfilerebbero con i cartelli "restiamo umani". Ma se la Libia fa questo a noi, va tutto bene. Nessuno fiata. Nessuna reprimenda. Nessuna ritorsione. E intanto, sulle nostre coste, sbarchi a ciclo continuo. Persone senza identità, senza passaporto, senza controlli. E guai a opporsi, perché si rischia l'accusa di fascismo. Ricorda quel caso di pochi giorni fa? Un immigrato, già noto per comportamenti aggressivi, ave-

va minacciato pubblicamente una bambina di otto anni e la madre, Giorgia Meloni, con allusioni sessuali, offeso i poliziotti, insultato la premier. Era stato espulso. Ma una giudice, tale Albano, ha annullato il provvedimento. Perché? Perché siamo garantisti solo con chi ci disprezza, accoglienti solo con chi ci insulta, tolleranti solo con chi calpesta le nostre leggi. In compenso, dall'altra parte del Mediterraneo, uno Stato che ha ricevuto montagne di denaro per trattenere i flussi migratori, decide che il nostro ministro è sgradito e ce lo rimanda indietro. E noi? Zitti. Ringraziamo e sorridiamo. Ci stringiamo nelle spalle e parliamo di "malinteso protocollare". Che vergogna! Non si è trattato di un disguido burocratico, ma di un incidente diplomatico in piena regola. Di un affronto. Di un messaggio chiaro: *voi siete irrilevanti*. Ecco il punto: ci trattano così perché glielo permettiamo. Perché accogliamo tutti, ma non pretendiamo rispetto da nessuno. Perché ci vergogniamo della nostra sovranità, come se fosse un crimine. Mentre loro, che non hanno né libertà di stampa né Stato di diritto, si atteggiavano a giudici supremi dei nostri rappresentanti. Forse è giunto il momento di imparare da loro. Di essere noi a respingere. Di dire no a chi non rispetta le regole, a chi non riconosce le istituzioni, a chi pretende tutto e non concede nulla. Smettiamola di fare i buoni a senso unico. E, soprattutto, smettiamola di farci prendere a schiaffi senza neanche la dignità di rispondere.

Concludo: se un nostro ministro viene respinto da un Paese a cui versiamo soldi, mentre noi non possiamo nemmeno espellere chi minaccia di stuprare i nostri bambini, allora qualcosa non funziona. E non è la Libia il problema, ma la nostra vigliaccheria. Immigrazione clandestina è come un'arma e noi dobbiamo difenderci senza affidarci a chi ci odia. Ma proteggendo i nostri confini e pretendendo che vengano rispettati, con chiusura dei porti, alla maniera di Salvini, soprattutto se i flussi aumentano, ovvero nei momenti di massima pressione.

Amen.



LO STALLO Allarme rosso degli imprenditori italiani e francesi

«Basta parole, sui dazi accordo subito Ue-Usa»

Orsini e Martin: «Le fabbriche rischiano lo stop»
Ma Sefcovic: «Buoni progressi». Borse ottimiste

Camilla Conti

■ C'è ottimismo sui mercati per il raggiungimento di un accordo tra Washington e Bruxelles. A Piazza Affari il Ftse Mib ha guadagnato l'1,6% a 40.821 punti, dopo aver toccato un nuovo massimo da ottobre 2007. A sua volta Francoforte ha segnato un rialzo dell'1,4%, Parigi dell'1,4%. Fuori dall'Eurozona, Londra è invece salita dello 0,15 per cento.

C'è tempo fino al 1 agosto per chiudere la trattativa e i contatti tra le due sponde dell'Atlantico vanno avanti. La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen (in foto), ieri ha sottolineato che l'Europa preferisce «una soluzione negoziata», pur preparandosi «a tutti gli scenari». Anche il commissario al Commercio Maros Sefcovic ha ribadito che trovare un accordo con gli Usa è la priorità. In un intervento davanti alla plenaria del Parlamento europeo, a Strasburgo, ha sottolineato che le trattative stanno continuando con «discussioni costruttive», «buoni progressi» e l'obiettivo di arrivare a una «dichiarazione congiunta» o a un «accordo di principio». Che, comunque, non sarebbe la fine, ma «il prin-

cipio di un nuovo inizio», perché fornirebbe «un quadro su cui continuare a costruire» gli accordi successivi, ovvero per aprire la strada a «un futuro accordo commerciale Ue-Usa a pieno titolo», ha spiegato Sefcovic. Aggiungendo che il 99% dei settori industriali chiede «soluzioni negoziate». Proprio ieri il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e il presidente degli industriali francesi (Medef), Patrick Martin, hanno firmato un «appello congiunto all'azione» perché «l'Europa sta vacillando, le sue fabbriche chiudono, le sue bollette energetiche aumentano. La sua voce si affievolisce. Il suo peso geopolitico si riduce. In un mondo segnato dagli choc geopolitici, l'incertezza rappresenta la minaccia più grave. L'Europa deve scegliere: competere o declinare». Anche nella guerra dei dazi, aggiungono, «il commercio è potere. Va usato». A Berlino, intanto, il cancelliere tedesco Friedrich Merz ha affermato davanti al Bundestag di nutrire un «cauto ottimismo» sul fatto che si possa arrivare «nei prossimi giorni, o entro la fine del mese, a un accordo con gli Usa» che sarà possibile «soltanto se gli Stati europei collabore-

La Germania da sola non potrà ottenere nulla», ha concluso.

In attesa della lettera alla Ue (che «è un accordo», Trump dixit), il *Financial Times* ieri ha però scritto che l'Unione europea si ritroverà con dazi più elevati rispetto a quelli concordati dagli Stati Uniti con la Gran Bretagna. Secondo l'*FT*, Bruxelles è pronta a siglare «un'intesa quadro temporanea» che fissi le «tariffe reciproche» al 10% ma la Ue «non si aspetta di ottenere lo stesso accesso al mercato americano dell'acciaio, delle automobili e di altri prodotti britannici soggetti a dazi settoriali».

Nel frattempo, il presidente Usa ha inviato una nuova serie di lettere a sei Paesi annunciando i dazi aggiuntivi che verranno applicati ai loro prodotti in entrata negli Stati Uniti. Le sei nazioni interessate sono Algeria, Sultanato del Brunei, Iraq, Libia, Moldavia e Filippine. Per la maggior parte, il sovrapprezzo è più o meno lo stesso di quello annunciato dal governo statunitense all'inizio di aprile. Nelle missive Trump assicura che qualsiasi ritorsione «sarà punita» con un sovrapprezzo aggiuntivo della stessa entità.

ranno in modo stretto fra loro.



Peso: 32%

AGGUATO SULLA LIBIA Vogliono fregare Nordio

Arrivano nuove accuse sul caso Almasri, l'opposizione chiede le dimissioni del ministro. È la vendetta di pm e politica per la riforma della giustizia

FAUSTO CARIOTI

È la volontà di colpire Carlo Nordio, dunque, il motivo per cui il "caso Almasri" viene tenuto aperto dal tribunale dei ministri. Nonostante la proroga per l'indagine sul guardasigilli - e su Giorgia Meloni, (...)

segue a pagina 2

IL RETROSCENA

Vendetta contro il ministro della separazione delle carriere

segue dalla prima

FAUSTO CARIOTI

(...) Matteo Piantedosi e il sottosegretario con delega ai servizi, Alfredo Mantovano - sia scaduta a fine giugno. *Libero* aveva sollevato la questione due giorni fa: il tempo a disposizione è finito, ogni possibile testimone è stato ascoltato da tempo, ma la magistratura non ha ancora tirato le conclusioni della vicenda giudiziaria più importante della legislatura, né dato spiegazioni. Perché questa anomalia?

La risposta è arrivata ieri mattina. Rispetta, ancora una volta, la «regola aurea del tre» descritta da Luca Palamara: «Le tre armi del "Sistema": una procura, un giornale amico, un partito che fa da spalla politica».

I giornali in questo caso sono due. Il *Corriere della Sera* scrive che il tribunale dei ministri «ha concluso l'indagine e sta per consegnare le sue decisioni». Nessuna anomalia, insomma. Solo la necessità di cucinare a dovere il materiale raccolto, nel quale «c'è il riscontro che fin dal primo pomeriggio di domenica 19 gennaio, cioè subito dopo l'arresto dell'ufficiale libico Najeem Osama Almasri, «la capo di gabinetto di Nordio, Giusi Bartolozzi, sapeva ciò che

stava avvenendo, e diede le indicazioni ai magistrati del Dipartimento degli affari di Giustizia di parlarsi con cautela. Preoccupandosi di non lasciare troppe tracce». Questa scelta di usare riservatezza nelle comunicazioni, che in pratica significava usare l'app Signal, più sicura di altri sistemi, sarebbe «un indizio preciso che già dalla domenica non solo il suo braccio operativo, ma presumibilmente anche il ministro, sapeva già tutto».

Notare i termini: «indizio» e «presumibilmente» indicano che non c'è nessuna prova, nessuna «pistola fumante» a carico di Nordio. Il *Corriere*, infatti, titola che «il ministero sapeva». Non il ministro. Il quale, riferendo in parlamento, dirà poi che «ufficialmente il carteggio è arrivato al ministero, protocollato, il 20 gennaio alle ore 12.40». Mentre quella del 19 gennaio era «una comunicazione assolutamente informale, di poche righe, priva di dati identificativi, priva del provvedimento in oggetto e delle ragioni sottese. Non vi era nemmeno allegata la richiesta di estradizione».

Repubblica ha lo stesso materiale del *Corriere*, ma meno scrupoli deontologici. Infatti scrive che la mail con cui la capo di gabinetto di Nordio raccomandava di comunicare tramite canali riservati dimostra che «Nordio

sapeva».

Secondo la sinistra, queste sono le prove inconfutabili che «il ministro Nordio ha mentito al parlamento e per questo si deve dimettere», per dirla con le parole di Angelo Bonelli. Tutto ciò senza nemmeno conoscere (almeno si spera) la cosa più importante: le decisioni che prenderà il tribunale dei ministri, che in base alla legge può disporre l'archiviazione «con decreto non impugnabile» degli atti sugli indagati, e dunque finirla lì, oppure chiedere il rinvio a giudizio e l'autorizzazione alla Camera competente per uno o più di loro. Decisioni che ufficialmente non risultano essere state prese: nulla è stato comunicato ai quattro indagati.

Il fuoco, come visto, è concentrato su Nordio, che a differenza degli altri esponenti del governo è indagato per presunta omissione di atti d'uffi-



Peso: 1-13%, 2-24%

cio. Lo sforzo è tutto nel trasformare l'uso di una app riservata da parte del capo di gabinetto in un'accusa a carico del guardasigilli. Il quale ha la sventura di incarnare l'obiettivo politico perfetto: la sua firma e la sua faccia sono sul disegno di legge che separa le carriere dei magistrati e introduce il sorteggio nella scelta di coloro che dovranno giudicarli. L'unica riforma costituzionale che ha la possibilità concreta di essere approvata in

questa legislatura. E anche questo segue lo schema raccontato da Palamara quattro anni fa, quando spiegava quale fosse l'obiettivo del "Sistema": «È sempre quello: impedire che un governo di centrodestra vari delle riforme della giustizia per noi inaccettabili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-13%,2-24%

L'editoriale

La sinistra suona uno spartito logoro

MARIO SECHI

Stiamo entrando nella fase decisiva della legislatura, i segnali sono chiari: i partiti cercano di conquistare spazi sul piano interno (la porta della politica estera è chiusa a chiunque dalla premiership di Meloni), emergono riforme che non hanno spazio di manovra in Parlamento (lo Ius Scholae), le sinistre alzano i decibel e l'ostruzionismo in Aula, il mandarinato delle magistrature e dell'alta burocrazia aumenta le sue incursioni nel campo della politica, il piccolo establishment editoriale crea un "caso" al giorno. Sono manovre che alla fine logorano chi il potere non ce l'ha, secondo la vecchia formula andreottiana.

La sinistra suona uno spartito logoro, lo usò con Silvio Berlusconi, finendo per rafforzare e allungare la trentennale galoppata del Cavaliere. Chiunque abbia esperienza delle cose del Palazzo, vede che il gioco lo conduce Meloni e le opposizioni sperano nella manina esterna o in una frattura del centrodestra. Due esempi sono in cronaca:

1. Mentre Meloni inaugura a Roma la conferenza internazionale per la ricostruzione dell'Ucraina, la magistratura tiene aperto il caso Almasri, puntando sul ministro della Giustizia, Carlo Nordio.

2. Pier Silvio Berlusconi presentando la

nuova programmazione di Mediaset ha espresso solide (e sagge) valutazioni (...)

segue a pagina 5

L'editoriale

La sinistra suona uno spartito logoro

segue dalla prima

MARIO SECHI

(...) politiche sullo Ius Scholae («non è una priorità») e il futuro di Forza Italia.

Su Almasri siamo di fronte a un caso giudiziario che ancora una volta sconfina nel territorio della politica: puntuale come un orologio, arriva quando la maggioranza è al traguardo della riforma sulla separazione delle carriere dei magistrati; per soprammercato, non sono le procure a decidere sulla sicurezza nazionale, il ministro Nordio ha agito nell'interesse dello Stato e secondo le norme, seguendo le linee della politica estera dell'Italia. Basta ricostruire i passaggi di Almasri all'estero (vola da Tripoli a Londra, poi passa a Bruxelles, assiste a una partita di calcio in Germania e si fionda in Italia, a Torino, per vedere un incontro della Juventus) per scoprire il maldestro tentativo di scaricare sull'Italia il suo arresto, che viene chiesto dopo 12 giorni di gita calcisti-

ca in Europa. Quanto alla Corte penale internazionale, non gode di un potere imperiale nei confronti dell'Italia, è un'istituzione squalificata, viziata dal pregiudizio ideologico al punto da usare la parola «genocidio» su Israele, la nazione degli ebrei che il genocidio lo hanno subito, è una vergogna. È talmente squalificata, la Corte dell'Aja, che il cancelliere tedesco Friedrich Merz ha invitato Netanyahu in visita ufficiale in Germania e poche settimane fa, durante il G7 in Canada, ha ringraziato per aver fermato la minaccia dell'atomica iraniana con parole nette: «Questo è il lavoro sporco che Israele sta facendo per tutti noi». Altro che mandato d'arresto. L'Italia, esposta alle ondate migratorie dal Nord Africa, avrebbe dovuto arrestare Almasri sottraendolo alla Libia? Una follia che il governo si è ben guardato dall'assecondare.

Veniamo al secondo caso, che caso non è. Le parole di Pier Silvio Berlusconi verranno usate in maniera strumentale per sostenere che il presidente di Mediaset vuole smontare

Forza Italia e nell'esprimere i suoi dubbi sul tema dello «Ius Scholae» - e l'apprezzamento per la premier Giorgia Meloni - si è «allineato» al governo. Ero presente e ho apprezzato le risposte di Piersilvio, perché erano molto equilibrate e ben fondate sul piano dell'analisi politica. Tutti sanno che nella maggioranza non ci sono i numeri per far passare il provvedimento, soprattutto dopo un referendum sulla cittadinanza affidato dall'astensione e con il voto contrario perfino di una parte degli elettori della sinistra. Berlusconi ha mostrato un'eccellente visione del quadro politico, è un realista che possiede uno slancio per l'innovazione (è il dna dell'imprenditore che lavora nel settore dei media) e quando ha espresso l'auspicio di un rinnovamento di Forza Italia, ha detto una cosa incoraggiante per la classe



Peso: 1-9%, 5-23%

dirigente azzurra, perché la famiglia del fondatore del partito sente viva più che mai la missione che fu di Silvio. Quanto allo schierarsi a destra e al "melonismo", Pier Silvio a Mediaset e Marina in Mondadori hanno dimostrato di avere a cuore il pluralismo, basta guardare le presenze dei politici nei programmi, i nomi e le biografie dei conduttori e degli ospiti, la cifra dell'informazione, guidata da Mauro Crippa e dai direttori del gruppo editoriale, quanto a Mondadori, parla da solo l'album degli scrittori pubblicati, essere pubblicati da Segrate è un onore per chiunque e Marina custodisce e am-

plia questa eredità di libertà con grande passione. Ho lavorato in quel gruppo - al *Giornale* e a *Panorama* - sono stati anni bellissimi, conosco la cultura d'impresa, la professionalità del management, l'attenzione per le persone, il rispetto per le loro idee e l'energia che mettono ogni giorno nel fare il difficile mestiere dell'editore. Piersilvio ha passione politica? È un'ottima notizia, ha detto quello che pensa, lo ha fatto in maniera diretta, con l'entusiasmo di un imprenditore che accetta la sfida e non si nasconde, la responsabilità di chi crea posti di lavoro e ha un progetto di respiro internazionale

nel segno di quello che fu il sogno del padre: «Andiamo in tutta Europa, come missionari, proponendo la tv commerciale». Vale anche per la politica, è la missione della libertà.



Peso:1-9%,5-23%

DISCESA IN CAMPO? Piersilvio scarica lo Ius Scholae e Tajani

■ Doveva solo presentare i nuovi palinsesti Mediaset, invece Piersilvio Berlusconi ne approfitta per affondare lo Ius Scholae e quasi anche il suo sponsor numero uno, Antonio Tajani. E annuncia quasi una «discesa in campo» nella scia del padre. **COLOMBO A PAGINA 9**



Piersilvio scarica lo Ius Scholae (e anche Tajani)

*Il figlio di Berlusconi chiude il capitolo cittadinanza: «Sono contro»
E poi apre a una discesa in campo: «In futuro non lo escludo»*

ANDREA COLOMBO

■ Piersilvio Berlusconi affonda lo Ius Scholae e quasi anche il suo sponsor numero uno, Antonio Tajani. Poi, per chiudere in bellezza, si avvicina all'annuncio della «discesa in campo». Nulla di deciso ma la tentazione c'è ed è anche forte.

L'AD DI MEDIASET incontra come ogni anno a Cologno Monzese i cronisti per illustrare i palinsesti delle sue reti ma si diffonde anche su quelli del partito, di cui è con la sorella Marina azionista di maggioranza. Va giù con l'ascia. «Sono più contro che a favore dello Ius Scholae non per il principio ma perché non è il momento: non è una delle priorità del Paese». E comunque «è assolutamente falso che l'indicazione sia partita da Marina». Farina di

scarsa qualità del sacco di Tajani. Salvini esulta: «Partita chiusa, tema archiviato, se ne riparla fra trent'anni». Il ministro, mogio come un pugile al tappeto, replica: «Io e Piersilvio siamo in sintonia. Neppure per me è una priorità». Ne parla da due anni giusto per ingannare il tempo.

Dalla proposta al proponente il passo è breve: «Tajani è bravissimo, se non ci fosse bisognerebbe inventarlo ma non vuol dire che non si possa fare di meglio: è ora di avere un pensiero nuovo». Non pago, il rampollo fa il contropelo al leader di Fi anche nelle sue vesti di ministro degli

Esteri: «Mio padre si sarebbe scatenato, avrebbe fatto qualunque cosa pur di fermare follie come le guerre in Ucraina e a Gaza». A buon intenditor...

LE VOCI SULL'INSODDISFAZIONE della famiglia per la leadership Tajani si rincorrevano da giorni. Berlusconi jr. le ha confermate tutte. Fi dovrebbe stare al 20%, invece è ferma all'8% e non va bene. La formula vincente dovrebbe essere «un partito liberale e moderato ancorato nel centrodestra ma con una spinta progressista attenta ai diritti» e anche per questo i ragazzi avrebbero chiesto all'eterno Confalonieri di sondare le possibilità di acquistare Radio Radicale. È lo stesso progetto dell'attuale leader che però lo persegue con troppa timidezza e poco carisma.



Peso: 1-4%, 17-36%

IL GRUPPO RISTRETTO del leader, da Gasparri a Barelli a Martuscello, è inoltre invisibile a mezzo partito e anche ai principini. Serve un cambiamento: «Apertura e visione del futuro». Il che, sottolinea però l'ad, non significa necessariamente persone «più giovani».

La specifica è sospetta, tanto più che subito dopo Pier ricorda che lui ha 56 anni, due meno dei 58 di re Silvio al momento della «discesa in campo». Sarà mica a stesso che pensa come outsider innovatore? L'interessato non conferma ma neppure nega. Certo non ora: giura di non pensarci neppure. Ma domani chissà? Come si fa a escludere di ritrovarsi a dire: «C'è una sfida completamente nuova: perché no?». Ad accreditare la sensazione che non siano solo chiacchiere a vuoto c'è

un ulteriore passaggio: quello in cui il giovanotto racconta di essere «assalito» dalla gente comune ansiosa di manifestargli grande affetto «e questa passione che mi travolge tendo a farla coincidere con la politica».

Tajani evita lo scontro: «Se scende in campo è un'ottima cosa». Pare che abbia già fatto sapere di essere pronto a farsi da parte, in cambio però di una promessa: quella di sostenerlo per l'ascesa al Colle una volta scaduto il secondo mandato di Sergio Mattarella. A prendere sul serio l'erede del Cavaliere sembra essere Matteo Renzi. Tanto si è imbufalito da abbandonare il suo editore abituale, Mondadori.

CHE PIERSILVIO VALUTI davvero e seriamente l'idea di seguire le orme di papà sembra certo, anche perché non è che i possibili

sostituti di un politico comunque esperto e accorto come Tajani abbondino. Ma di qui a fare sul serio ce ne passa. L'erede del sovrano di Arcore non potrebbe ambire a nulla di meno della premiership. Dunque entrerebbe in rotta di collisione con Meloni e per le sorti dell'azienda non sarebbe il meglio. Si può capire perché l'ipotesi non sorrida affatto ai pezzi da novanta di Cologno e neppure a Marina Berlusconi.

**«Mio padre aveva
58 anni quando
è entrato
in politica,
io ne ho 56»**



Peso: 1-4%, 17-36%

Consulta

Un monito debole. Ma i Cpr vanno chiusi

ALESSANDRA ALGOSTINO
Trattenere, alias detene-
re, uno straniero in un
centro di permanenza
per il rimpatrio determina un
«assoggettamento fisico all'al-

trui potere», con conseguente
mortificazione della dignità
umana: comprime la libertà
personale.

— segue a pagina 11 —

Dalla Consulta un monito debole Ma i Cpr vanno chiusi

ALESSANDRA ALGOSTINO
— segue dalla prima —

■ La Corte costituzionale è limpida nell'affermarlo, come nel sostenere che ne consegue la necessità di rispettare le garanzie dell'articolo 13 della Costituzione: riserva di giurisdizione e riserva assoluta di legge. Sono garanzie che non subiscono attenuazioni riguardo agli stranieri e concernono sia i casi sia i modi del trattenimento (come chiarito anche dalle corti di Lussemburgo e Strasburgo). I modi - prosegue la Consulta - non sono adeguatamente disciplinati con fonte primaria né vi sono le condizioni per colmare la lacuna attraverso il riferimento ad altre discipline; manca anche una «efficace tutela processuale». Un percorso argomentativo ineccepibile, bruscamente interrotto - contraddittoriamente - da una dichiarazione di inammissibilità, con monito al legislatore perché intervenga.

Senza cedere alle sirene di salvifiche oligarchie giudiziarie, a detrimento dello spazio del Parlamento, resta che dichiarare l'incostituzionalità di una norma è compito della Corte in quanto garante della Costi-

tuzione. Tanto più stridente la mancata incostituzionalità laddove - sono le parole della stessa Consulta - si consideri «la centralità della libertà personale nel disegno costituzionale».

Perché non dichiarare, coerentemente e semplicemente, l'illegittimità costituzionale? Forse «gli interessi pubblici incidenti sulla materia dell'immigrazione» che non possono scalfire il carattere universale della libertà personale - che «spetta ai singoli non in quanto partecipi di una determinata comunità politica, ma in quanto esseri umani» - hanno inciso sulla determinazione della Consulta?

L'incostituzionalità della norma avrebbe condotto alla chiusura dei Cpr? Sarebbe un atto di civiltà non un attentato alla Repubblica.

Preoccupa l'abdicazione della Corte nella garanzia della Costituzione. E preoccupa il monito al legislatore. Debole, perché deboli sono i moniti - non si contano quelli inevasi (per tutti, l'eutanasia) - e debole perché

lascia sopravvivere la norma anche se incostituzionale: forse che gli stranieri siano sì esseri umani ma... un poco meno umani?

Ancora. Il monito è debole perché non si può trascurare il contesto e, dunque, il rischio che il legislatore, ovvero facil-

mente il governo con decreto legge, si limiti a dare una base legale a detenzioni che, di fatto, non rispettano i diritti. Sarà ritenuto sufficiente un retorico riferimento alla dignità umana e al rispetto di standard formali? Il precedente di una convalida che è già pura forma, rimessa ad un «visto» del giudice di pace, non lascia ben sperare.

E allora, è opportuno ricordare l'articolo 3 della Costituzione, l'eguaglianza sostanziale, la considerazione dell'effettività: è sul piano del fatto che i modi devono rispettare la dignità; i diritti, come insiste, con costante giurisprudenza, la Corte europea dei diritti dell'uomo, devono essere non teorici ed illusori ma pratici ed effettivi (la Corte oggetto delle critiche nella lettera promossa da Italia e Danimarca).

I giudici che ora dovranno decidere sulla convalida dei trattenimenti non possono disapplicare la legge, ma nemmeno possono ignorare la sua incostituzionalità: l'auspicio è che ogni convalida divenga una questione di legittimità costituzionale.

Non solo. È ora di rimettere in discussione anche i casi della detenzione: è legittimo restrin-



gere la libertà personale perché sono violate norme sull'ingresso e il soggiorno nel territorio? È un bilanciamento ragionevole tra libertà personale e controllo dell'immigrazione? Questo, anche se la detenzione fosse efficace ai fini del rimpatrio: e non lo è mai stata, nei quasi trent'anni (era il 1998) dalla sua nefasta introduzione con la legge Turco-Napolitano, nell'altalena di nomi e tempi. Certo, il discorso cambia se l'intento effettivo è, da un lato, contribuire alla criminalizzazione e disumanizzazione dei migranti; dall'altro, costituire

laboratorio di sperimentazione di un diritto speciale, connotato da un alto tasso di arbitrarietà e da tutele, per usare un eufemismo, stemperate. Nell'era dell'autoritarismo che avanza, e, come mostra tragicamente Israele, la detenzione amministrativa è uno strumento utile contro tutti i nemici, in chiave razzista e politica.

Negli occhi ho il Cpr di Torino, gabbie d'acciaio, mani aggrappate, occhi spenti e Mousa Balde, morto suicida (o è omicidio di Stato?). I modi di detenzione sono costituzionalmente

illegittimi, mettiamo in discussione anche la legittimità dei casi. Nel nome dei diritti inviolabili della persona (articolo 2), i Cpr devono essere chiusi.

Preoccupa l'abdicazione della Corte nella garanzia della Costituzione. Lascia sopravvivere la norma anche e se incostituzionale: gli stranieri sono esseri umani un po' meno umani?



Peso:1-2%,19-32%

L'editoriale

LE FORMULE IDEOLOGICHE IPOTECANO IL FUTURO

di **Paolo Pombeni**

La grande bonaccia delle Antille: così qualche commentatore ha definito la situazione interna italiana, richiamando un famoso scritto di Italo Calvino. Forse non sembrerebbe proprio così, tanto a vedere le critiche delle opposizioni al governo secondo cui siamo al "gli è tutto sbagliato, gli è tutto da rifare" di Bartali, ma anche a guardare a qualche scontro interno alla maggioranza, tipo le impennate leghiste contro Fi.

In realtà si tratta davvero, per restare alla metafora, di tentativi per far alzare un po' di vento (populista e/o vetero ideologico) nella speranza che si metta in movimento un

quadro che è piuttosto fermo: così è secondo i sondaggi che misurano la distribuzione dei consensi fra i partiti, ma anche se si prende in considerazione un paese che non pare proprio preda di chissà quale grande crisi.

I dati economici sono positivi. Ovviamente si può sempre dire che si potrebbe fare di meglio, ma se si fa il paragone col passato si vedono progressi: lo spread si mantiene su livelli ottimi, le entrate fiscali crescono (segno che l'evasione viene quantomeno erosa), l'occupazione ha raggiunto cifre più che confortanti, più di qualche riforma si è fatta (magari senza farne propaganda, per non svegliare l'attenzione dei corporativismi vari), il Mezzogiorno da

problema che era è diventato un polo di crescita. Anche se non viviamo nella riedizione del paradiso terrestre, l'opinione pubblica si divide equamente fra chi si ritiene tutto sommato soddisfatto (magari perché considera che potrebbe andare peggio) e chi protesta (...) *Continua a pag. 35*

Segue dalla prima

LE FORMULE IDEOLOGICHE IPOTECANO IL FUTURO

Paolo Pombeni

Ma più per togliersi la soddisfazione di farlo che per la convinzione che sarebbe conveniente ribaltare il tavolo. Tipico dei momenti di sonnacchiosa bonaccia gli osservatori si interrogano dunque sul perché le opposizioni, ma soprattutto il principale partito che le rappresenta, cioè il Pd, insistano nel rifugiarsi nella retorica del disastro imminente. Basterà leggere l'intervista di qualche giorno fa di Elly Schlein al "Corriere" per trovare la perfetta rappresentazione di questa postura. Sembra la riedizione dell'atteggiamento del Pci ai tempi dei governi della Dc e del centrosinistra in pieno boom economico: era tutta una montatura del "neocapitalismo", una bolla che sarebbe presto scoppiata rivelando

la verità della scolastica marxista sull'inevitabile impoverimento generale progressivo. Si sa come è andata a finire allora e l'aver tutto sommato ripreso quegli atteggiamenti nella fase finale della segreteria Berlinguer non ha portato a migliori risultati.



Peso: 1-9%, 35-19%

Quando la situazione è quantomeno accettabile, la forza di un'opposizione responsabile che fa bene il suo mestiere non è mai nella retorica dello stracciarsi le vesti a prescindere, ma sta nella capacità di costringere il governo e la sua maggioranza ad usare i risultati favorevoli per fare dei passi avanti: non con appelli general-generici, ma con proposte concrete e fattibili. Solo così si può pensare di spostare i consensi e di realizzare quella alternanza al potere che è intrinseca ai sistemi democratici.

Si capisce che il timore della politica politicante è sempre quello di finire per dare suggerimenti di cui gli avversari potranno impadronirsi mettendoli a frutto a loro vantaggio. Si ritiene di rischiare di meno con l'artificio retorico del dire che "quando ci saremo noi, si farà molto meglio", lasciando perdere indicazioni concrete sul cosa e sul come lo si vorrà realizzare e sui passi necessari per arrivarci.

Nessuno poi si nasconde che quando nella politica dei partiti si entra sul terreno dei progetti concreti è più facile mettere in crisi alleanze che costruirne: qualsiasi progetto accontenta alcuni e scontenta altri, tocca gli interessi di corporazioni e lobby che hanno fatto il nido nella confusione presente, con la conseguenza che fornisce armi alle lotte intestine, fiorenti in tutte le fasi di passaggio.

È però un rischio che tutti devono accettare di correre: nell'immobilismo della grande bonaccia delle Antille, per un po' si conserveranno le posizioni guadagnate e magari se ne godrà qualche vantaggio, ma poi il dinamismo degli altri competitori esterni travolgerà quel

che si pensava di possedere per sempre. La storia, anche solo quella del nostro sistema politico, può suggerire molte utili riflessioni al proposito.

Torniamo dunque al tema iniziale: è velleitario sperare che a rompere la bonaccia possa servire far alzare il vento delle vecchie ideologie, che ormai sono brezze senza mordente e forza motrice. Il problema è particolarmente visibile nella sinistra, per la semplice ragione di essere collocata fuori della gestione delle leve di governo, ma non è estraneo alla destra, che ha certo il vantaggio di poter manovrare quelle leve, ma deve avere capacità di utilizzarle che devono essere affinate e non solo esibite e sfruttate per default.

Una ripresa seria del confronto progettuale è richiesta dalle non poche emergenze dell'ora presente che vede sia sfide molto serie sull'orizzonte internazionale, sia necessità di approfittare della situazione attuale per attrezzarsi verso un futuro che già fa intravedere notevoli mutamenti economici e sociali. Vorremmo sommamente dire che questi arriveranno comunque dall'evoluzione del quadro complessivo, e che dunque la politica nel suo complesso ne finirà travolta, se non si attrezza più che in fretta a gestirla con una nuova cultura e una nuova prassi che vanno elaborate lasciando perdere la fiducia nel riproporre le formule pseudo magiche delle ideologie di un altro secolo.



Peso:1-9%,35-19%

I paletti di Giorgetti sull'Irpef alle Regioni: extragettito allo Stato

► Ai governatori una "compartecipazione" alle tasse per finanziare trasporto e libri scolastici. Ma potranno solo pareggiare la spesa attuale: freno al federalismo a difesa dei conti pubblici

LO SCENARIO

ROMA Più chiaro di così Giancarlo Giorgetti non poteva essere. Lo Stato, ha spiegato, «rimane il prestatore di ultima istanza». Detto in altre parole, va bene il federalismo fiscale e l'autonomia finanziaria delle Regioni, ma non si possono «scassare» i conti pubblici dando mano libera ai governatori. Dunque a tenere il bandolo della matassa, a controllare le leve della finanza pubblica, dovrà essere sempre Roma, attraverso i suoi ministeri a partire da quello dell'Economia. L'occasione per chiarire questo punto dirimente, è stata l'audizione nella Commissione parlamentare per l'attuazione del federalismo fiscale. Non si tratta in questo caso dell'autonomia differenziata chiesta dalle Regioni del Nord (anche se l'indicazione avrà impatto anche su quest'ultima), ma del sistema di finanziamento dei compiti già oggi svolti da tutte le Regioni italiane. Oggi lo Stato trasferisce alle Regioni, attraverso un sistema di riparto di fondi, una parte dei soldi necessari al loro funzionamento. Trasferisce, per esempio, 5,2 miliardi di euro per il trasporto pubblico locale, 39,7 milioni per il diritto allo studio, 136 milioni di contributi per l'erogazione gratuita dei libri di testo, 1,5 miliardi per la spesa sociale. Da quasi un quindicennio, dal decreto 68 del 2011, è stato stabilito che i trasferimenti pubblici

avrebbero dovuto essere sostituiti o con un aumento delle addizionali regionali o con una compartecipazione al gettito Irpef. Per tre lustri non se ne è fatto nulla. Poi l'attuazione del federalismo fiscale è diventata un obiettivo del Pnrr, il Piano nazionale di ripresa e resilienza. Va quindi portata a termine, altrimenti si perdono i contributi europei.

LA STRADA

La strada scelta dal ministero dell'Economia è quella più razionale: coprire le spese delle Regioni con una compartecipazione all'Irpef. Se per i trasporti locali le Regioni spendono 5,2 miliardi, potranno incassare un pezzetto di Irpef in grado di coprire esattamente questa cifra. Con una avvertenza: se l'anno successivo quel pezzetto di aliquota produrrà più gettito rispetto all'anno precedente, perché magari l'economia è andata meglio e si sono versate più tasse, quel gettito extra andrà allo Stato e non alla Regione. Questo, ha spiegato Giorgetti, «consentirà di assicurare certezze per il bilancio sia dello Stato sia delle Regioni». In altri termini, ha aggiunto ancora il ministro, «la compartecipazione come strutturata dallo schema di decreto legislativo, consentirà di prevedere gli impatti futuri sulla finanza pubblica, consentendo di governare il

processo senza eccessive preoccupazioni». Le Regioni, in realtà, avevano chiesto una attribuzione automatica del maggior gettito derivante di anno in anno dalla dinamicità della compartecipazione all'Irpef. Ma

questa richiesta, ha chiarito Giorgetti, «presenta rilevanti criticità in termini di spazi fiscali a disposizione dello Stato che, non va dimenticato, è il prestatore di ultima istanza». Una precisazione importante, come detto, anche ai fini dell'autonomia differenziata richiesta dalle Regioni del Nord. Le pre-intese con Lombardia e Veneto firmate nel 2018, prevedevano invece che il gettito extra andasse alle Regioni. Un punto sul quale, tuttavia, già la legge quadro Calderoli aveva provato a mettere qualche paletto.

LA DECISIONE

La decisione del ministero dell'Economia di mettere un paletto alla compartecipazione Irpef, mette comunque il punto finale alla discussione: le Regioni non potranno avere più di quanto effettivamente spendono per i servizi erogati ai cittadini.



Peso: 44%

ni. Se sono brave, e li gestiranno spendendo meno soldi, potranno tenersi questi risparmi di gestione, ma non potranno incamerare aumenti automatici delle risorse dovuti a un miglior andamento del gettito fiscale. Giorgetti ieri è tonato a parlare anche dell'autonomia differenziata e del passaggio cruciale della definizione dei Lep, i livelli essenziali delle prestazioni da garantire in ogni territorio. La determinazione dei Lep, ha spiegato il ministro, «è la decisione politica più delicata in assoluto, dove metto l'asti-

cella dei Lep è dove metto di fatto anche il livello di pressione fiscale perchè se devo garantire livelli molto alti di assistenza, qualcuno dovrà pur pagare». La legge delega per la definizione dei Lep è stata approvata in consiglio dei ministri il 19 maggio e «a breve», ha detto Giorgetti, sarà trasmessa alle Camere. Sarà il primo passo di un processo che si preannuncia ancora lungo.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

5,2

miliardi, l'attuale stanziamento del fondo per il trasporto pubblico locale dal 2027 al 2029

**IL MINISTRO
IN PARLAMENTO:
«I LEP? LA SCELTA
POLITICA PIÙ DELICATA
DA LORO DIPENDERÀ
LA PRESSIONE FISCALE»**

136

milioni di euro, la somma prevista per l'erogazione gratuita dei libri di testo



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti (a sinistra), e il commissario Ue, Valdis Dombrovskis (a destra), nell'incontro di ieri al Mef



Peso:44%

LA PAURA DI COMPETERE E L'ANSIA DI APPARIRE

Luca Ricolfi

Antefatto. Uno studente di Padova viene promosso all'esame di maturità nonostante il suo rifiuto di sostenere la prova orale. Alcuni ingenui (o cor-rivi?) commentatori lo dipingono come un ragazzo coraggioso, che ha pagato un prezzo per difendere le proprie idee ("c'è troppa competitività nella scuola"), peraltro non proprio originali. Altri fanno notare che in realtà il ragazzo si è comportato da furbetto: prima di decidere di non sostenere l'orale si è assicurato che i risultati degli scritti gli garantissero la promo-

zione (del resto come dargli torto: da quando all'università si accede con i test di ingresso il voto di maturità non conta nulla). Tre piccioni con una fava: nessuna figuraccia agli orali (per i quali forse non aveva studiato abbastanza), promozione garantita, un bel po' di attenzione su internet.

In questa vicenda c'è un aspetto banale e mille volte già osservato. Nonostante la scuola e l'università siano sempre più facili, e i docenti siano di manica sempre più larga, diversi giovani contestano il sistema dei voti ("non siamo numeri"), lamentano di sentirsi sotto pressione, patiscono la compe-

tizione, invocano il supporto dello psicologo. Come se la competizione, le sfide e le sconfitte non fossero normali, nello sport come nella vita. Fin qui niente di nuovo o di speciale. È da oltre 20 anni che gli psicologi sociali ci avvertono: le ultime due generazioni (millennials e zoomers) sono sempre meno capaci di gestire la frustrazione, e sempre più attraversate da ansia, depressione, disturbi alimentari, autolesionismo, vissuti suicidari. Secondo lo psicologo americano Jonathan Haidt (*La generazione ansiosa*, Rizzoli), molta responsabilità di queste fragilità (...)

Continua a pag. 13

La paura di competere e l'ansia di apparire

Luca Ricolfi

(...) sono delle famiglie, troppo presenti nella vita reale e troppo assenti in quella virtuale.

Però questo non è tutto. Nella vicenda dello studente che si sottrae all'esame orale e viene promosso ugualmente c'è anche un altro aspetto, meno studiato e forse meno compreso. Per metterlo a fuoco dobbiamo lasciare per un attimo da parte il lato scolastico della vicenda, e concentrarci su quello mediatico: il mero gesto di sottrarsi all'esame ha procurato al suo autore l'attenzione immediata di una parte dei media, nonché una non trascurabile serie di like e di commenti. Che si dividono sostanzialmente in due gruppi: critiche più o meno indignate alla sua sfrontatezza, ed elogi (un po' invidiosi) per la sua capacità di "fregare il sistema". Quello che è fuori discussione, però, è che - dopo quel gesto - lo studente che lo ha messo in atto ha automaticamente ottenuto uno status di unicità rispetto ai suoi compagni, ma anche rispetto agli altri studenti, se non a tutti i giovani della sua generazione. Detto in altre parole: è uscito dall'anonimato. Non è più uno fra i tanti. Ma attenzione: non nel senso che è fra i primi in un dato campo. E neppure nel senso che in quel campo è il primo assoluto. Bensì nel senso che è diverso da chiunque altro, e lo è visibilmente, cioè agli occhi di chiunque. Non esiste un altro individuo che ne sia la copia, o di cui lui sia la copia. Non possiamo sapere, naturalmente, che cosa davvero abbia spinto lo studente al suo gesto di ribellione (convinzione o volontà di apparire). Ma la vicenda è comunque interessante, perché suggerisce una chiave di lettura più generale: forse la cifra delle nostre società ultra-moderne e iper-consumiste non è - come

per tanti anni hanno predicato i maggiori sociologi, da Zygmunt Bauman a Ulrich Beck - l'individualismo più o meno sfrenato, con la sua venerazione dell'autonomia individuale e dei diritti dei singoli, ma è la ricerca ossessiva di un'identità che ci distingua da chiunque altro. Il vero terrore, non solo di tanti giovani, ma ormai anche di tanti adulti, è l'anonimato, l'impossibilità di comunicare la nostra "singolarità", come la ha battezzata il sociologo tedesco Andreas Reckwitz (*La società delle singolarità*, Feltrinelli): chi siamo, e che cosa ci rende diversi da tutti gli altri. È per questo che tante energie vengono spese nella comunicazione, nella condivisione e nell'ostentazione in rete (dai tatuaggi ai video delle bravate). È per questo che è diventato normale tentare di emergere con imprese qualsiasi, anche negative, o un tempo giudicate tali. Non si tratta affatto, come in passato, di eccellere in un campo magari circoscritto ma socialmente riconosciuto, bensì semplicemente di distinguersi rispetto alla massa, non importa come e a quale prezzo. Oggi il giovane studente che consegue cinque lauree in soli sei anni non è più celebre dello Youtuber che, per massimiz-



Peso: 1-8%, 13-16%

zare le visualizzazioni, prova a guidare una Lamborghini per 50 ore consecutive e provoca la morte di un bambino di cinque anni. Di qui il moltiplicarsi delle cosiddette challenge (sfide) in rete, anche le più stupide e pericolose, pur di mostrare in qualche modo il proprio essere speciali, unici, diversi da chiunque altro. Di qui, anche, il penoso espediente, per chi non ha nulla di intrinsecamente interessante da offrire, di mettere in vetrina i minimi dettagli della propria vita privata. Come ha osservato già una ventina di anni fa il sociologo Vanni Codeluppi, inventore del concetto di "vetrinizzazione sociale", viviamo in una società di aspiranti divi, nella quale "gli individui sono costretti, come le merci in vetrina, a mettere in scena nella maniera migliore possibile sé stessi e il proprio corpo" (*Tutti divi*, Laterza). E la pressione in questa

direzione è così forte che "chi non ha nulla da mettere in mostra – una competenza o un'abilità da ammirare – esibisce la sua sfera più intima. Pur di farsi notare, arriva a vetrinizzare completamente i suoi sentimenti e le sue sensazioni".

In questo senso, la vicenda dello studente pavano ha una sua utilità: ci fa riflettere sul tipo di società in cui stiamo vivendo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,13-16%

Papa Leone incontra Zelensky «Negozianti di pace in Vaticano»

Papa Leone ha ricevuto il presidente ucraino Volodymyr Zelensky a Castel Gandolfo: «Il Vaticano sia sede dei negoziati». Il leader ucraino ha incontrato anche il presidente Mattarella che gli ha confermato il sostegno dell'Italia: la sicurezza ucraina è la sicurezza europea. Alta tensione tra Trump e Mosca. Oggi a Roma anche

Kellogg per la prima volta alla riunione dei volenterosi

G. Rossi e Ottaviani alle pagine **2 e 3**



Il presidente ucraino, Zelensky, con il Papa a Castel Gandolfo. Mattarella: la sicurezza ucraina è la sicurezza dell'Europa. Alta tensione Trump-Putin. Oggi anche l'inviato Usa all'incontro dei Volenterosi a Roma: è la prima volta

«Colloqui di pace in Vaticano»

Papa Leone incontra Zelensky Mattarella: «L'Italia è con Kiev»

Il presidente ucraino a Roma: «Mosca respinge la proposta del Pontefice»
Spaccatura in Europa sulla fornitura dei missili tedeschi a lungo raggio Taurus

di **Giovanni Rossi**
ROMA

L'Italia sostiene l'Ucraina. La Chiesa cattolica lavora per la pace. E per due giorni (oggi e domani) Roma diventa l'epicentro della diplomazia. Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky, ieri a Castel Gandolfo accolto da Leone XIV, e all'Europa si schiera con Kiev. Me-

rito anche della sostanziale virata americana. La doppia visita italo-vaticana del presidente ucraino Volodymyr Zelensky, ieri a Castel Gandolfo accolto da Leone XIV, e poi al Quirinale ospite di Sergio



Peso: 1-26%, 2-89%

Mattarella, ricorda l'urgenza della pace. Poi toccherà alla Conferenza per la ricostruzione ucraina assicurare progettualità al 'dopo'.

Oggi e domani alla Nuvola ci saranno 50 tra capi di Stato, di governo e ministri, tra cui la leader della Commissione Ue Ursula von der Leyen, il cancelliere tedesco Friedrich Merz e il premier polacco Donald Tusk. Cinquemila partecipanti, fra cui circa 100 delegazioni governative e 40 di organizzazioni internazionali - incluse le principali banche di sviluppo - e 2.000 aziende e rappresentanti di autonomie locali e società civili, daranno vita ai lavori su quattro dimensioni: imprenditoriale; umana; locale e regionale; pro Ue. Obiettivo: mobilitare finanziamenti o intese per almeno 15 miliardi (a Berlino 2024 furono 16,5). «Sostenere Kiev, oltre che un dovere, è una straordinaria opportunità di crescita comune», chiarisce il vicepremier Antonio Tajani.

È direttamente Leone XIV a dare il benvenuto a Zelensky a Castel Gandolfo. Il leader ucraino apprezza premura papale e affaccio sul lago. Zelensky in mimetica nera e il Papa con la semplice talare bianca hanno una conversazione intensa. I comunicati lo confermano. Leone XIV ribadisce «l'importanza del dialogo come via privilegiata per porre fine alle ostilità», riafferma «la disponibilità ad accogliere in Vaticano i rappresentanti di Russia e Ucraina per i negoziati», rinnova «la propria preghiera

e vicinanza al popolo ucraino». Zelensky ringrazia il Papa su Telegram per gli «sforzi per il rimpatrio dei bambini dalla Russia» e apprezza «la proposta di incontri in Vaticano per fermare l'aggressione russa e raggiungere una pace stabile, duratura e autentica rimane aperta e pienamente possibile». Però usa la parola «incontri»; non «negoziati». E aggiunge: «Solo Mosca sta respingendo questa proposta, così come tutte le altre». L'invito di Sua Santità a Kiev suggella la qualità della visita.

L'incontro al Quirinale con Sergio Mattarella è altrettanto caloroso. Il Capo dello Stato ribadisce la «ferma posizione» di «pieno sostegno» dell'Italia all'Ucraina, sottolineando che «la sicurezza di Kiev si identifica con la sicurezza europea». Quanto all'ingresso di Kiev nella Ue, «si aprano presto i negoziati». «Conversazione positiva e importante», dichiara Zelensky, aggiungendo espliciti ringraziamenti a Mattarella «per il sostegno alla sovranità e all'integrità territoriale dell'Ucraina e per l'assistenza fornita al nostro Paese». All'Italia Zelensky richiede lo sforzo ulteriore di «ratificare l'accordo» per l'istituzione «del Tribunale speciale per i crimini di aggressione contro l'Ucraina». I meriti italiani, dal punto di vista di Kiev, sono però già notevoli.

Sarà Giorgia Meloni ad accogliere Zelensky oggi alla Nuvola prima di partecipare da remoto al nuovo atteso appuntamento del

gruppo di sostegno a Kiev: una call dei volenterosi con Emmanuel Macron e Keir Starmer collegati dal Regno Unito, per fare il punto sul tema urgente della difesa dagli attacchi russi, sempre più pesanti su tutto il Paese. La presenza - extra format - dell'invitato statunitense Keith Kellogg (ieri a colloquio con Zelensky su accelerazione delle forniture di armi e sincronizzazione diplomatica sulla Russia) dà la misura dei movimenti. Donald Trump è stanco di Vladimir Putin e sta riconsiderando la propria posizione.

Intanto, per fermare l'avanzata di Mosca in Ucraina, l'Eurocamera chiede alla Germania di fornire a Kiev missili Taurus a lungo raggio. La mozione presentata da Ecr (il gruppo di FdI) divide la maggioranza italiana e spacca il Pd. I riformisti dem votano infatti con Forza Italia e Fratelli d'Italia, mentre la Lega si schiera con Cinque Stelle, Avs e la maggior parte del Pd (il capodelegazione Nicola Zingaretti, a sorpresa, non vota). L'emendamento viene approvato con 427 sì, 181 no, 54 astenuti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LEONE XIV
«Il dialogo
è la via privilegiata
per porre fine
alle ostilità»

MATTARELLA
«Si aprano presto
i negoziati
per l'ingresso
di Kiev nella Ue»

**Gli Usa contro
Albanese**

«LA SANZIONEREMO»



Francesca Albanese
Relatrice Onu sulla Palestina

Il segretario di Stato americano Marco Rubio ha annunciato che Washington sanzionerà la relatrice speciale del Consiglio per i diritti umani dell'Onu per i territori palestinesi, Francesca Albanese, «per i suoi sforzi illegittimi e vergognosi di sollecitare un'azione della Corte penale internazionale contro funzionari, aziende e dirigenti Usa e israeliani. La campagna di guerra politica ed economica contro Stati Uniti e Israele non sarà più tollerata».



Peso: 1-26%, 2-89%

GLI APPUNTAMENTI

1 ● OGGI E DOMANI

La Conferenza per la ricostruzione

Si apre oggi all'Eur a Roma la due giorni della Conferenza per la ricostruzione dell'Ucraina con circa 3.500 partecipanti, oltre 100 delegazioni, 40 organizzazioni internazionali, 2.000 aziende (500 italiane)

2 ● DOMANI

La video-riunione dei Volenterosi

In contemporanea con la prima giornata della Conferenza di Roma, in Inghilterra ci sarà la riunione (in video) dei 30 "Volenterosi" per l'Ucraina. Per la prima volta si collegherà anche l'americano Kellogg

3 ● IL 15 LUGLIO

Il vertice dei ministri degli Esteri della Ue

Il Consiglio "Affari esteri" terrà uno scambio di opinioni sulla guerra della Russia contro l'Ucraina, dopo un breve intervento in videoconferenza del ministro degli Affari esteri ucraino Andrii Sybiha



La duplice visita del presidente ucraino Volodymyr Zelenskyy, 47 anni: a sinistra con papa Leone XIV, 69 anni, a Castel Gandolfo, qui sopra con il presidente della Repubblica Sergio Mattarella, 83 anni, al Quirinale



Peso:1-26%,2-89%

Pier Silvio Berlusconi

«Bene Meloni, Forza Italia si rinnovi»

Coppari a pagina 6



Pier Silvio (non) scende in campo «Bene Meloni, Forza Italia si rinnovi»

Il numero uno di Mediaset e secondogenito di Silvio Berlusconi: «Io in politica? Non lo escludo in futuro»
La stoccata al partito di Tajani: «Servono presenze nuove. Lo ius scholae non è una priorità». E Salvini esulta

di **Antonella Coppari**
ROMA

Ad affossare una volta per tutte lo *ius scholae* provvede, a sorpresa, Pier Silvio Berlusconi. E già che ci si trova, tira qualche affondo anche all'autore della proposta, Antonio Tajani. L'erede non arriva ad annunciare la discesa in campo, ma ci va più vicino di quanto non fosse mai successo. L'occasione è il tradizionale incontro con i cronisti a Cologno Monzese: l'amministratore delegato di Mediaset illustra i palinsesti delle reti tv, ma si sofferma anche su quelli del partito di famiglia. Sulla cittadinanza si scatena: «Sono più contro che a favore. Il principio va bene, ma non è il momento. Non è una priorità degli italiani». Una pessima idea e, sia chiaro, non partorita dalla casa reale. «È assolutamente falso che Tajani abbia seguito le indicazioni di Marina». Come se non bastasse, Berlusconi junior passa al contropelo anche i risultati del leader azzurro come ministro degli Esteri: «Mio padre si sarebbe scatenato, avrebbe tentato di fermare queste due follie delle guerre». Non è

una promozione. Salvini esulta: «Partita chiusa, se ne occuperà la sinistra fra trent'anni». Tajani sviola: «C'è perfetta sintonia. Anche per me lo *ius scholae* non è una priorità». Matteo Renzi, che secondo Pier Silvio «ha perso credibilità e peso politico», s'imbufalisce, accusa Palazzo Chigi di aver «orchestrato l'attacco» e annuncia: «Lascio Mondadori». È probabile che la casa editrice sopravviva al colpo.

Impallinata la proposta, Pier Silvio passa al proponente. «Se non ci fosse Tajani bisognerebbe inventarlo. Questo non vuole dire che non si possa fare di meglio. Servono presenze nuove». Chiosa: «Non significa giovani». E la specifica è quanto meno sospettata, anche perché ricorda che lui ha 56 anni, il papà al momento della discesa in campo ne aveva due di più: 58. Non sarà che per gestire il «partito liberale moderato ancorato nel centrodestra ma con una spinta progressista» pensa a se stesso? Vuole il caso che il suo 58esimo genetliaco coincida

con le prossime elezioni politiche. Lui non chiude le porte, pur sottolineando che ora è solo una remota eventualità: «Oggi non ho nessuna intenzione di fare il passo, ma guardando al futuro non escludo che, a un certo punto, possa dire: una sfida nuova. Perché no?». La tentazione c'è: racconta infatti di essere assalito da «gente normale» che gli dimostra traboccante affetto: «Sento che questa passione mi travolge e tendo a farla coincidere con la politica». Dell'insoddisfazione dei Berlusconi nei confronti di Tajani si mormorava da parecchio.

I figli del Cavaliere ritengono che una Forza Italia attenta ai diritti dovrebbe attestarsi al 20%. E anche per questo, secondo alcune voci, avrebbero chiesto a Fedele Confalonieri di verificare la possibilità e l'utilità di un acquisto di Radio



Peso:1-4%,6-70%

Radicale. Invece il partito di Tajani è fermo all'8%. Il leader è troppo timido per raggiungere l'obiettivo. Ricontrano poi dentro Forza Italia un'ampia insofferenza nei confronti del cerchio magico di turno. «Dalla Chiesa è bravissima, Gasparri è bravissimo, ma ci vuole altro», dice Pier Silvio. Il leader azzurro evita il duello: «Se scendesse in campo sarei contento». Raccontano che Tajani abbia già notificato la sua disponibilità a farsi da parte, magari in cambio di un impegno pesante, chiosano i maligni: quello di sostenerlo nella corsa al Colle nel 2028.

Il caso Pier Silvio è un'altra cosa:

che il principino ci pensi è fuori discussione. Che decida il gran passo è incerto. Non potrebbe «discendere in campo» se non per ambire alla premiership, dunque dovrebbe entrare in rotta di collisione con Giorgia Meloni. Per gli interessi dell'azienda il suo passaggio alla politica sarebbe probabilmente nocivo, forse disastroso. Saranno i vertici Mediaset a sconsigliarlo. Inclusa la «figlia maggiore» Marina (si bisbiglia che Tajani ieri l'abbia sentita) che è sempre stata attenta alle frizioni con la premier. Certo, anche Pier Silvio la blandisce: «Sta facendo un grande lavoro. L'esecutivo gui-

dato da Giorgia Meloni è uno dei migliori d'Europa, per non dire oltre». Ma con un suo ingresso in politica lo scontro sarebbe inevitabile. Insomma Pier Silvio è passato dagli spalti a bordo campo, ma se farà l'ulteriore e definitivo passo chi può dirlo?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BOTTA E RISPOSTA

**L'attacco a Renzi:
«Ha perso credibilità»
E l'ex premier chiude
con Mondadori**

La Russa jr al vertice Aci

ELETTO CON IL 78% DEI VOTI



Geronimo La Russa
Presidente dell'Aci

L'assemblea dell'Automobile Club d'Italia ha eletto Geronimo La Russa, figlio del presidente del Senato Ignazio, presidente dell'Aci per il quadriennio 2025-2028. La Russa ha ottenuto oltre il 78% dei 2.112 voti rappresentanti la totalità degli aventi diritto. Nato a Milano il 2 aprile 1980, Geronimo La Russa, sposato, due figlie, è avvocato, presidente dell'Aci di Milano e ha già ricoperto la carica di vicepresidente dell'associazione. «È un grande onore», ha dichiarato



Pier Silvio
Berlusconi,
56 anni,
secondogenito
dell'ex premier,
è amministratore
delegato
di Mediaset



Peso:1-4%,6-70%

Almasri ora Nordio è nei guai

Il ministro rischia il processo per omissione di atti. Ombre sulla sua capo di gabinetto
Le opposizioni: "Ha mentito, si dimetta"
Tripoli pronta ad arrestare il generale libico

di **CANDITO, FOSCHINI e SANNINO**

➔ da pagina 2 a pagina 4

Almasri, bufera su Nordio e il ministro rischia il processo per omissioni

Polemica dopo l'email della capa di gabinetto che ha smentito le sue parole alla Camera. La Cpi: la situazione poteva essere sanata

di **GIULIANO FOSCHINI**

ROMA

Un possibile reato: l'omissione di atti d'ufficio, non avendo volutamente dato seguito alla richiesta della Corte penale internazionale di arrestare un assassino e torturatore libico, il generale Najeem Osama Almasri. Una bugia politica: non è vero che il ministero, o meglio «un dirigente del dipartimento degli affari di giustizia del nostro ministero», come Carlo Nor-

dio ha detto in Parlamento, veniva avvisato con una mail di un funzionario dell'Interpol domenica 19 gennaio 2025, alle 12.37, dell'arresto di Almasri. Qualcuno aveva contemporaneamente informato la capa di gabinetto, Giusi Bartolozzi, dell'arresto. Non a caso la dirigente del ministero in una mail interna - inviata a tre persone, e con nessuna classificazione di riservatezza - invitava già nel pomeriggio di domenica alla «massima riservatezza», chiedendo di comunicare soltanto con mezzi sicuri, come l'applicazione di messaggistica Signal.

Si gioca su questi due piani la partita giudiziaria e politica del governo sulla vicenda Almasri. Nei prossimi giorni il tribunale dei ministri ufficializzerà le conclusioni di un'inchiesta ormai



Peso: 1-11%, 2-55%, 3-33%

terminata. E che ha proceduto in questi mesi in due step. Al momento sono indagati nel fascicolo la premier Giorgia Meloni, il sottosegretario Alfredo Mantovano, e i ministri dell'Interno e della Giustizia, Matteo Piantedosi e Carlo Nordio. Se i primi tre sono indagati per favoreggiamento e peculato (un atto dovuto dopo l'esposto dell'avvocato Luigi Li Gotti) e quel filone dell'inchiesta sembra andare verso l'archiviazione, a Nordio la procura di Roma, prima di passare il fascicolo come impone la legge al tribunale dei ministri, contesta l'omissione di atti di ufficio. Il ministro non avrebbe compiuto - questa l'ipotesi - gli atti necessari a tenere in carcere Almasri, così come la Cpi aveva chiesto. Nelle migliaia di documenti che il tribunale ha acquisito ci sono diverse tracce di queste possibili "omissioni". C'è la mail, appunto, che la potente capa di gabinetto, Giusi Bartolozzi, invia agli uffici la domenica 19 nella quale dice di «essere già

informata» dell'affaire Almasri. E c'è la bozza di un nuovo mandato di cattura che gli uffici avevano preparato, proprio per evitare la scarcerazione del criminale libico. Pronto per essere inviato ai giudici della corte di Appello di Roma. E che, invece, è rimasto lettera morta sulla scrivania della capa di gabinetto. Bartolozzi che, proprio per questo motivo, rischia anche lei di finire nel registro degli indagati. Senza però le guarentigie del suo ministro: è praticamente impossibile che si proceda nei confronti di Nordio visto che la maggioranza mai concederà l'autorizzazione a procedere. Mentre, eventualmente, su Bartolozzi (che però non è indagata ed è stata sentita come testimone) dovrebbe procedere la procura ordinaria.

Si vedrà. Così come si capirà se sia possibile ipotizzare l'omissione di atti di ufficio anche ad altri esponenti dell'esecutivo: anche dalle deposizioni è emerso che tutti i passaggi sul caso so-

no stati concordati da via Arenula con Palazzo Chigi. In questo senso l'atto di accusa della Cpi all'Italia non lascia spazio alle interpretazioni. «Anche se la Corte d'Appello avesse avuto ragione nella sua conclusione secondo cui l'arresto di Almasri è stato viziato da errori procedurali - ha scritto la corte il 26 giugno scorso - il ministero avrebbe potuto (e dovuto) porvi rimedio trasmettendo la documentazione al procuratore generale». È il punto su cui nelle prossime ore si giocherà la partita giudiziaria del ministro Nordio e della sua più fidata collaboratrice.

Una notizia informale dell'arresto arrivava via email da un funzionario Interpol a un dirigente del Dipartimento affari di giustizia del ministero alle ore 12,37 di domenica 19 gennaio

Il 20 gennaio alle 12,40 il procuratore di Roma trasmetteva il carteggio al ministro; ufficialmente il carteggio è arrivato al ministero protocollato il 20 gennaio alle ore 12,40

CARLO NORDIO 5 FEBBRAIO 2025



GIUSEPPE LANZANI



Peso: 1-11%, 2-55%, 3-33%

IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

La scelta di Meloni tra Merz e i Patrioti

Il voto di sfiducia contro la commissione Von der Leyen serve senza dubbio a misurare il grado di logorio della presidente in carica e anche della maggioranza popolari-socialisti-liberali da cui è sostenuta. In altre parole, il previsto insuccesso della mozione non significa che la coalizione di Bruxelles sia in buona salute. Significa semmai che non c'è un'altra maggioranza a portata di mano, ma il centrosinistra che ha governato l'Unione negli ultimi anni ha bisogno di qualche urgente restauro.

Tuttavia c'è un altro aspetto da considerare, forse persino più interessante perché riguarda la nostra politica interna. È noto che Fratelli d'Italia, il partito della premier, non si unirà alla censura anti-Ursula voluta dalle forze di destra, a cominciare dai "patrioti" che pure hanno avuto a lungo proprio Giorgia Meloni come loro leader transazionale. È una rottura più che significativa: potrebbe essere un punto di non ritorno. Il francese Bardella, ad esempio, voterà per sostenere la mozione di sfiducia; e Bardella è il personaggio, al momento molto popolare, che guiderà le liste lepeniste alle prossime elezioni in Francia. Ciò nonostante, o forse proprio per questo, la presidente del Consiglio ha scelto di seguire un'altra strada. Perché? La prima spiegazione, vera ma non esauriente, è che l'Italia detiene con Raffaele Fitto una vice-presidenza della commissione e un incarico non irrilevante. Ci è riuscita collocandosi in una specie di limbo: fuori della maggioranza, ma non proprio all'opposizione. Una posizione intermedia e un po' ambigua che ha

fatto comodo al governo di Roma ma anche alla stessa Von der Leyen. Votare la sfiducia a se stessi sarebbe abbastanza strano. Tanto più ora che prende il via la conferenza, forse alquanto prematura, sulla ricostruzione ucraina.

Obiezione: l'Italia meloniana non rischia così

di trovarsi a metà del guado, finendo per subire prima degli altri tutte le fragilità della commissione? Può darsi, ma è una scommessa da tentare se l'obiettivo è sganciare Roma dalle suggestioni degli Orban e dei Fico. Ed è ormai abbastanza chiaro che la premier nutre altre ambizioni. Lascia a Salvini e a Vannacci la compagnia di una destra europea radicale e inutile: logicamente priva di un disegno che appare solo distruttivo dell'Unione – nonostante limiti e difetti di quest'ultima –, nonché vicina agli interessi dei russi. Giorgia Meloni è invece rientrata nel gioco e parrebbe aver trovato nel cancelliere tedesco l'interlocutore privilegiato. Merz è un conservatore pratico e sbrigativo, prova ne sia che la sua idea d'Europa riflette una visione tutt'altro che romantica. Il suo nemico è la destra estrema di AfD. Su questo va perfettamente d'accordo con la nostra premier, mentre la Lega scivola nell'anti-europeismo nazionalista e, appunto, filo Putin. A ben vedere, quello che accade nei palazzi di Berlino, unito al malessere della commissione Von der Leyen, potrebbe voler dire che il vecchio assetto popolari-socialisti a Bruxelles sta davvero entrando in crisi. Sarà un processo lento e tortuoso, ma è probabile che un certo mondo conservatore europeo desideri ridarsi un'identità rintuzzando il "revanscismo" delle fazioni estremiste, molto forti nei sondaggi, e al tempo stesso restringendo i margini dei socialisti. Sembra il percorso più adatto anche per Giorgia Meloni, attraverso cui guadagnare un posto stabile negli equilibri europei. Su questa strada trova già Forza Italia: un 8 per cento stabile che appartiene da tempo al Ppe. E soprattutto trova un mondo congeniale: atlantismo, rafforzamento della difesa, linea pro-Ucraina. Viceversa il viaggio della Lega va in un'altra direzione, ma per il momento l'intesa in Italia non ne risulta travolta. In futuro si vedrà.

L'obiettivo del partito della premier è sganciare Roma dalle suggestioni degli Orban e dei Fico



Peso: 27%

Salari bassi, l'Italia ultima fra i Paesi industrializzati “Servono nuovi lavoratori”

di ROSARIA AMATO

ROMA

Salari bassi, popolazione sempre più anziana, forti squilibri a svantaggio di giovani e donne: il mercato del lavoro in Italia è in condizioni decisamente critiche rispetto alle principali economie dell'Ocse. Il confronto è stridente soprattutto se si confrontano le retribuzioni: dall'Outlook 2025 emerge che, nonostante gli aumenti più recenti, i salari reali in Italia nel primo trimestre di quest'anno erano più bassi del 7,5% rispetto allo stesso periodo 2021, la performance peggiore tra i Paesi maggiormente sviluppati dell'Ocse, i cui andamenti vanno invece dall'aumento del 2,9% della Corea del Sud al calo del 4,4% dell'Australia. E non ci sono prospettive di miglioramento nei prossimi due anni: se infatti i salari nominali dovrebbero crescere del 2,6% quest'anno e del 2,2% nel 2026 (molto meno che negli altri Paesi Ocse) l'inflazione (che la stragrande maggioranza dei lavoratori italiani ha riassorbito solo in minima parte) assorbirà quasi del tutto questi aumenti esangui.

Il report dell'Ocse smorza gli entusiasmi anche sull'aumento dell'oc-

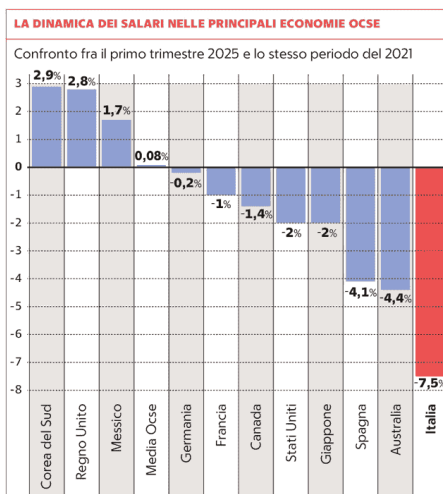
cupazione: consistente, certo, il tasso di disoccupazione a maggio era al 6,5%, 3,1 punti percentuali più basso rispetto all'inizio della pandemia, ma pur sempre ben più alto della media Ocse, che si attesta al 4,9%. Un aumento concentrato soprattutto tra i lavoratori più anziani, che godono di entrate ben più alte di quelle dei più giovani. Se infatti nel 1995 gli stipendi dei giovani superavano dell'1% quelli dei più anziani, adesso la situazione si è ampiamente ribaltata, con i più anziani che guadagnano in media il 13,8% in più.

Nel complesso, il tasso di occupazione in Italia continua a rimanere molto al di sotto della media Ocse, al 62,9% rispetto al 70,1%. Uno svantaggio che potrebbe tradursi in un punto di forza se si colmasse finalmente il divario occupazionale tra uomini e donne: eliminare almeno i due terzi del gender gap e allungare la vita lavorativa, oltre che favorire l'arrivo e l'impiego di immigrati, permetterebbe all'economia italiana di non crollare sotto il peso del crescente invecchiamento della popolazione. Le previsioni fanno paura: entro il 2060 la popolazione in età lavorativa in Italia si ridurrà del 34%. Se nel 2023 c'era un anziano a riposo per ogni 2,4 persone in età da lavoro, nel 2060 il rapporto sarà di uno per 1,3 lavoratori. A meno che non migliori

la produttività, tra le più basse tra i Paesi Ocse, diventeremo molto più poveri: il Pil pro capite si ridurrà ogni anno dello 0,67%.

Cosa fare? Oltre al deciso impulso da dare alla produttività, e una maggiore inclusività, l'Ocse suggerisce più che una riforma previdenziale un cambio radicale del concetto stesso di pensione, che dovrebbe accompagnarsi a una "occupabilità" estesa per la maggior parte della vita. Dopotutto, ragionano gli economisti autori dell'indagine, «in Italia solo il 9,9% della forza lavoro tra i 50 e i 69 anni continua a lavorare anche dopo aver ricevuto la pensione», mentre la media degli altri 24 Paesi Ocse in Europa è del 22,4%. E questo significa promuovere l'aggiornamento professionale a tutte le età: una scelta inevitabile anche per «alleggerire il peso delle giovani generazioni».

**Nel report dell'Ocse
bocciatura anche
per la scarsa occupazione
di giovani e donne**



Operai al lavoro



Peso: 40%

La sinistra agli ordini delle veline di Hamas

**Talk show e tg ripetono a pappagallo le notizie del ministero della Sanità di Gaza
I media si piegano alla macchina della disinformazione architettata dai terroristi**

■ **Giuliano Cazzola**

Quando Silvio Pellico scrisse e pubblicò "Le mie prigioni", un Generale austriaco affermò che quel libro era costato all'Impero asburgico come una sconfitta in battaglia. Non sono in grado di sapere se il governo israeliano si renda conto dell'impatto che ha sull'opinione pubblica la tragedia di Gaza e di come Hamas stia vincendo la sfida della comunicazione, con la rappresentazione di un popolo stremato non solo per i combattimenti in corso, ma anche per la fame usata come prosecuzione della guerra con altri mezzi. I media - di sicuro quelli italiani - ormai lavorano con le veline di Hamas. E lo fanno come se fosse un comportamento normale. Proviamo ad analizzare il messaggio che ci viene proposto, non solo nelle fumerie d'oppio dei talk show di La7, ma ormai in tutti i tg: Israele e gli Usa si sono introdotti nella distribuzione del cibo al posto dell'Onu (leggi: di Hamas), ma lo fanno con mezzi e strutture inadeguate costringendo migliaia di palestinesi a concentrarsi nei pochi centri attrezzati, intorno ai quali devono affrontare il cecchinaggio dell'Esercito israeliano. Così presentata, la cosa è inaccettabile e il governo israeliano deve fornire la sua versione dei fatti, soprattutto quando è la stampa israeliana a darvi credito.

C'è però una circostanza che nessuno vuole notare: i dati forniti all'opinione pubblica provengono da Hamas, dal ministero della Sanità se si tratta di caduti nel procurarsi il cibo, dalla Protezione civile per quanto riguarda le vittime dei bombardamenti. Il fatto è che - nonostante le numerose televisio-

ni presenti - nessuno è fino ad ora stato in grado di riprendere un soldato israeliano mentre spara sulla folla. Ma Israele ha il diritto di proibire ai suoi nemici di entrare in possesso degli aiuti provenienti dalla solidarietà internazionale o no? È questa una prerogativa prevista persino dalla IV Convenzione di Ginevra. Quanto alle trasmissioni da un capo all'altro della Striscia, questi cortei, spesso a dorso d'asino, costituiscono un adempimento alle norme del diritto internazionale che impone di avvertire le popolazioni civili in vista di un'azione militare in una zona occupata: un avvertimento che Putin ignora, in Ucraina, senza sollevare particolari turbamenti. Alla fine dei conti, bisognerà pur ammettere che ad Hamas si riconoscono tutte le giustificazioni, mentre nel caso di Israele si nega persino l'evidenza. Ormai il pogrom del 7 ottobre non viene neppure ricordato come se fosse stato davvero un'azione di resistenza, magari un po' brutale. In quell'occasione, i terroristi rapirono degli ostaggi come strumento di ricatto verso il governo israeliano. Questa infame linea di condotta non è mai stata messa seriamente in discussione, come se fosse normale mercanteggiare su civili inermi. Nessuno in Occidente ha il coraggio di ripetere l'anatema del vecchio Abu Mazen contro l'organizzazione terroristica, i cui militanti non soffrono la fame: "Figli di cani! Restituite gli ostaggi e deponete le armi!". Di Benjamin Netanyahu e dell'Idf, un giorno si dirà ciò che Winston Churchill affermò dopo la Battaglia di Inghilterra: "Mai, nel campo dei conflitti umani, così tanti dovettero così tanto a così pochi". Israele, con le sue forze, ha cambiato la faccia del Medio Oriente,

mandando a gambe all'aria regimi sanguinari, come in Siria; affrontando le bande armate al soldo dell'Iran in Libano e in Yemen e colpendo insieme agli americani il programma nucleare degli ayatollah. Tutto ciò, preservando il processo di normalizzazione dei rapporti con gli Stati arabi (indifferenti ai problemi dei palestinesi). La vicenda dell'Iran fortunatamente si è chiusa prima che la sinistra finisse per schierarsi con i Guardiani della Rivoluzione. È il caso, però, di tener conto del variare delle posizioni con cui il kombinat mediatico-politico-(sub)culturale di una certa sinistra ha seguito la breve guerra israelo-iraniana. All'inizio tutti si sono sbracciati per stigmatizzare l'assalto alle basi nucleari. Adesso sembrano contenti perché, in fondo, con quell'operazione è probabile che Trump abbia toppato e il regime sia riuscito a mettere al sicuro buona parte dell'uranio arricchito. Intanto all'interno dell'Ue è venuto alla ribalta un nuovo eroe: Pedro Sánchez.

Racconta la leggenda che i soldati del Cid Campeador ne rivestirono il cadavere dell'armatura, lo montarono su Babieca, il fedele cavallo di battaglia, e lo fecero uscire dalle mura; il che bastò a mettere in fuga i moros che assediavano la città. Quella parte di Europa pro-Pal e contraria al riarmo sta tentando la medesima impresa con un altro leader (politicamente) defunto: il pre-



Peso: 31%

mier socialista spagnolo, colui che ha osato dire “no” al 5% di Trump, accusare Israele di genocidio e riconoscere il fantomatico Stato di Palestina.



Peso:31%

INTERVISTA AL CEO
DI JPMORGANCHASE

Dimon: «Sul commercio Trump ha dato la sveglia all'Europa»

Isabella Bufacchi
— alle pagine 2-3



Peso: 1-16%, 2-86%, 3-25%

Dimon: con i dazi Trump ha dato una sveglia agli europei Abbiamo bisogno di un'Europa più unita

Jamie Dimon. In questa intervista esclusiva al Sole 24 Ore l'uomo che da 20 anni è a capo della più grande banca degli Stati Uniti difende l'operato di Trump («va giudicato per ciò che fa, non per ciò che dice»), ha fiducia che il dollaro resterà la prima valuta al mondo e manda un messaggio alla Ue: «Unitevi o scomparirete»

Isabella Bufacchi

Gli Stati Uniti hanno bisogno e vogliono un'Europa più forte. Gli alleati occidentali, i Paesi democratici e liberi del mondo, hanno bisogno e vogliono un'Europa più forte e più unita. «L'Europa deve completare ciò che ha iniziato 75 anni fa» con la dichiarazione del 1950 proposta da Robert Schuman che ha posto le basi dell'Unione Europea. «Noi, gli Stati Uniti e tutto il mondo libero e democratico, abbiamo bisogno di un'Europa veramente unita e di una difesa europea più forte»: Jamie Dimon, ceo di JPMorgan Chase, da vent'anni a capo della più grande banca degli Stati Uniti e una delle più grandi al mondo per capitalizzazione di mercato. In questa intervista esclusiva con IlSole24Ore, tenuta a Roma durante il suo ultimo viaggio europeo che ha toccato anche Bruxelles, Berlino e Dublino ha parlato come un fervente europeo. Dimon ha lanciato

quello che sembrava un appello ai cittadini europei, politici, banchieri, imprenditori: «Auspiro un'Europa più unita e forte, un'Europa che, attraverso il completamento delle riforme, una maggiore deregolamentazione e processi decisionali rapidi ed efficaci adeguati ad un mondo in perenne cambiamento, possa continuare a crescere e ad innovare: sarà un bene innanzitutto per i cittadini europei, per le economie europee in tutti i Paesi dell'Ue», ha detto, aggiungendo che «l'Europa si dovrebbe dotare di una difesa unita più forte. Il mondo democratico ha bisogno di un'alleanza militare tra gli Stati Uniti, l'Europa, il Giappone, la Corea del Sud, l'Australia: questo elemento rappresenta la spina dorsale del mondo libero e democratico».

Le politiche del presidente degli Stati Uniti Donald Trump sui dazi, sulla Nato e sulla difesa sembrano muoversi nella direzione opposta, indebolendo piuttosto che rafforzando l'Eu-

ropa, che è il più antico alleato degli Stati Uniti. Gli Stati Uniti e l'Ue si stanno allontanando sempre di più ora, non pensa?
Il presidente Trump non dovrebbe essere giudicato per ciò che dice, ma per ciò che fa. E se guardo alle azioni piuttosto che alle parole, vedo che Trump non ha lasciato la Nato e continua a fornire armi all'Ucraina, il che è molto importante: non penso che rinuncerà a trovare una soluzione all'Ucraina. Inoltre, le truppe statunitensi non hanno lasciato l'Europa, sono ancora qui! Il presidente Trump non è irragionevole quando dice che l'Europa



Peso: 1-16%, 2-86%, 3-25%

dovrebbe fare la sua parte per difendersi, che l'Europa dovrebbe fornire equipaggiamenti migliori ai suoi eserciti, addestrare meglio le sue truppe, e produrre più attrezzature militari: dopotutto, la Russia non è un vicino degli Stati Uniti, è un Paese confinante degli Stati europei. Mettiamola così: Trump ha suonato la "wake up call" (la sveglia) per l'Europa: se l'Ue non si organizza e non agisce rapidamente, rischia di indebolirsi troppo e compromettere la sua solidità nel prossimo futuro».

Che dire però della specifica minaccia di dazi più alti degli Stati Uniti che stanno per indebolire le economie europee? L'Europa teme che l'obiettivo finale di Trump sia renderci più deboli.

Il commercio è solo una componente di relazioni economiche molto vaste e complesse tra Paesi. L'Europa dovrebbe abbandonare le sue paure e concentrarsi su ciò che può fare meglio e potrebbe fare di più. Il commercio non è a senso unico: quindi gli Stati Uniti e l'Ue dovrebbero discutere ciò che funziona bene e ciò che è andato storto e risolvere insieme qualsiasi problema: gli Stati Uniti vorrebbero che l'Europa diventi più forte, anche nel commercio. Questa non è una guerra commerciale. Gli Stati Uniti non sono certo perfetti! Anche noi abbiamo commesso errori: nell'istruzione, nella gestione dell'immigrazione illegale, per citarne alcuni. Dobbiamo lavorare molto per far funzionare meglio le cose per i cittadini americani.

Eppure il protezionismo è ancora uno sport nazionale molto popolare in Europa. Gli interessi nazionali vengono prima dell'unione del mercato dei capitali. Ogni Paese vuole la propria borsa valori, le proprie banche, la propria liquidità, le proprie grandi aziende... e il debito comune europeo è un miraggio: anche se gli europei sanno che hanno bisogno di un mercato profondo e liquido di asset sicuri europei, come i titoli di stato statunitensi.

Non sto dicendo che sarà facile completare l'Unione europea e fare riforme quali l'unione del mercato dei capitali. Sarà diffici-

le. Capisco bene la frustrazione degli europei. Ogni Paese vorrebbe avere la propria borsa valori, i propri campioni nazionali. Ma questo non sarà sempre possibile. Ogni Paese europeo deve essere preparato a fare compromessi: questo sarà per il bene comune, per il bene dell'Europa e, soprattutto, di tutti i suoi cittadini, non soltanto per le aziende europee. Ad esempio, in un contesto di difesa unita, un Paese potrebbe essere il numero 1 nella produzione di droni, un altro potrebbe essere il campione nei carri armati, e così via. È auspicabile completare l'Unione europea, e farlo rapidamente, affinché l'Europa sia in grado di competere a livello globale contro potenze quali Cina e India, non contro gli Stati Uniti. E per quanto riguarda la gestione di un eventuale debito comune europeo, esistono modalità tecniche per emettere obbligazioni che non costringerebbero un Paese a pagare per il debito di un altro Paese.

L'Europa deve essere in grado di competere con la Cina: sta dicendo che la Cina è la minaccia più grande per l'Europa e che l'Europa dovrebbe preoccuparsi di più della Cina e meno dell'amministrazione Trump?

La Cina ha fatto un ottimo lavoro negli ultimi 15 anni. Sta diventando un leader nei settori della farmaceutica, delle automobili, della tecnologia verde, nella ricerca e sviluppo e un giorno potrebbe diventare un leader anche nei chip. La Cina ha investito in molte zone dell'Africa, e in America Latina. E noi - leggi l'Occidente - abbiamo solo guardato: il mondo libero e democratico dovrebbe muoversi più rapidamente in risposta alle mosse della Cina. Dobbiamo organizzarci e lavorare efficacemente, come la Cina ha lavorato efficacemente per se stessa.

L'Italia è la seconda economia manifatturiera più grande d'Europa e il suo Pil dipende fortemente dalle esportazioni. I dazi più alti sono una grande minaccia per l'Italia e potrebbero esserci tempi difficili davanti a noi: JP Morgan continuerà a investire nel futuro dell'Italia? JP Morgan è sempre stata vicina all'Italia, è stata un'amica del-

l'Italia. Siamo attivi in Italia da più di 100 anni, con continuità; ci siamo sempre stati in ogni fase economica, nei momenti buoni e in quelli più complessi. E continueremo a farlo. Il nostro business in Italia è cresciuto costantemente nell'ultimo decennio, la nostra clientela è cresciuta del 50% e così come il nostro personale locale.

Lei ha incontrato il presidente del Consiglio dei ministri, Giorgia Meloni a Palazzo Chigi martedì scorso. Il governo italiano ha detto che Meloni ha avuto discussioni approfondite con lei su potenziali investimenti aggiuntivi da parte di JPMorgan-Chase in settori strategici per lo sviluppo del 'Sistema Italia'. Come valuta le prestazioni dell'Italia in questi giorni?

L'Italia sta facendo molto bene. Giorgia Meloni sta lavorando bene: è pro-business e guarda con favore gli investimenti da parte degli investitori esteri (FDI). Il sistema bancario italiano ora è sano, solido, redditizio: ha fatto progressi notevoli. E lo spread Btp/Bund è molto basso (87 punti base è il più stretto in 15 anni, ndr).

Farete affari insieme all'Italia in Africa? Meloni ha parlato con lei delle priorità del Piano Mattei, con un focus particolare sul settore energetico.

Il mondo intero sta investendo in Africa. La Cina in particolare. I Paesi occidentali devono fare di più in Africa. Ho parlato di questo quando ho incontrato la Presidente Giorgia Meloni a Roma.

Torniamo allo spread. Il restringimento dello spread tra Btp e Bund è stato guidato dai grandi flussi di capitale in uscita dagli Stati Uniti verso l'Europa, da parte di investitori europei e americani in fuga verso la qualità, lontano da Trump?

Ho sentito storie di grandi flussi



di capitale usciti fuori dagli Stati Uniti. Ma non li ho visti. I dati mostrano che non ci sono grandi flussi di denaro che lasciano gli Stati Uniti. Le partecipazioni in titoli di stato statunitensi nei portafogli non americani sono lentamente diminuite, ma da un po' di tempo, non è nulla di nuovo. E gli investimenti diretti esteri negli Stati Uniti sono stabili, non stanno diminuendo, questo è confermato dalle statistiche ufficiali settimanali e mensili. Abbiamo visto piccoli movimenti in uscita dagli Stati Uniti, da parte di alcuni fondi sovrani, ma nulla di particolarmente rilevante.

E perché la correlazione storica tra il dollaro statunitense e i titoli di stato statunitensi si è interrotta? Recentemente i rendimenti dei titoli di stato statunitensi sono aumentati, ma il dollaro si è deprezzato invece di aumentare. Questo non conferma che vi sia stata una sven-dita di titoli di stato statunitensi e dollari statunitensi, a causa di una mancanza di fiducia nel ruolo di leadership globale degli Stati Uniti?

C'è una spiegazione tecnica per la debolezza del dollaro statunitense che si verifica contemporaneamente all'aumento dei rendimenti dei titoli di stato statunitensi: l'aumento delle coperture sul dollaro statunitense.

Oltre al mercato dei cambi,

l'attenzione è alta su altri fattori di mercato come i tassi di interesse e le aspettative sull'inflazione: dove andrà l'inflazione negli Usa e di conseguenza dove andranno i tassi d'interesse?

È possibile che tutto ciò che stiamo facendo abbia risvolti inflazionistici: l'aumento della spesa per la difesa è inflazionistico, i dazi più alti sono inflazionistici, anche ciò che stiamo facendo con l'immigrazione è inflazionistico. Quando l'inflazione è al 2,5% è normale avere tassi di interesse al 4,5%. E se l'inflazione dovesse salire al 3,5%, vedremo tassi di interesse più alti, al 5,5%-6%.

Stiamo assistendo a un cambiamento duraturo nella struttura del sistema monetario internazionale? Il dollaro statunitense potrebbe perdere il suo ruolo dominante come valuta di riserva e valuta di fatturazione commerciale?

Gli Stati Uniti sono il rifugio sicuro (*safe haven*) per eccellenza per il mondo intero. E continueranno ad esserlo. Gli Stati Uniti sono sicuri: non dipendiamo da altri Paesi per la nostra energia, abbiamo uno stato di diritto solido, siamo una potenza militare. Dove altro nel mondo gli investitori possono mettere i loro soldi in sicurezza? Quello che vediamo ora è una riduzione

moderata nei portafogli internazionali dell'eccessiva esposizione in asset statunitensi, cioè azioni, obbligazioni, titoli di stato: non più di questo.

Gli Stati Uniti avranno tuttavia una nuova legge sulle stablecoin quest'estate che potrebbe rafforzare il ruolo del dollaro nei sistemi di pagamento. Gli Stati membri dell'area euro sono preoccupati che le stablecoin legate ai dollari statunitensi diventino una minaccia per la sovranità dell'euro. I sistemi di pagamento in Europa sono già dominati dai fornitori di servizi finanziari americani: l'Europa si sente molto vulnerabile.

Le stablecoin non diventeranno una minaccia rilevante per l'Europa e l'euro. I sistemi di pagamento statunitensi sono enormemente efficienti: se lo avessero voluto, avrebbero potuto sospendere i loro servizi in Europa negli ultimi vent'anni: ma non l'hanno fatto. E non vedo alcun motivo per cui possano decidere di farlo: credo nello stato di diritto negli Stati Uniti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Trump non ha lasciato la Nato e continua a fornire armi all'Ucraina. Dovrebbe essere giudicato per ciò che fa

4mila miliardi \$

GLI ASSET GESTITI DA JP MORGAN

Nei vent'anni di Dimon alla guida della banca gli attivi totali sono lievitati a 4 trilioni di dollari: lo stesso vale per gli assets under management

La Cina ha fatto un ottimo lavoro negli ultimi 15 anni. Il mondo libero dovrebbe muoversi più in fretta per rispondere

Meloni sta lavorando bene: è pro business e guarda con favore gli investitori esteri

Un'Europa più unita più forte è per il bene dei cittadini europei e non solo di imprese ed economia

I dazi più alti sono inflazionistici, anche ciò che stiamo facendo con l'immigrazione lo è

Gli Stati Uniti sono il rifugio sicuro per eccellenza per il mondo intero e lo saranno ancora



Peso: 1-16%, 2-86%, 3-25%

JP Morgan in cifre

109

Attiva da un secolo

La banca è attiva in Italia da 109 anni, con una presenza continua e in costante crescita nei settori dell'Investment Banking (per la trasformazione di telecomunicazioni, energetico, finanziario, tech e luxury), Commercial Banking e dell'Asset & Wealth Management. Dal 2019 ha rafforzato il suo focus sul segmento delle imprese italiane di medie dimensioni con un team dedicato. La banca è guidata dal 2018 in Italia da Francesco Cardinali, Senior Country Officer.

200

Organico in crescita

La banca impiega più di

200 dipendenti negli uffici di Milano e Roma. E prevede un'ulteriore crescita dell'organico in private banking e nella banca commerciale a servizio delle medie imprese.

9,5

Attività filantropica

Dal 2020, ha distribuito oltre 9,5 milioni di dollari in capitale filantropico in

Italia a sostegno di giovani e delle fasce più fragili. L'anno scorso ha lanciato programmi a sostegno e formazione di 670 giovani in cerca di occupazione e un programma di *mentorship* per 200 studenti delle scuole pubbliche di Milano con l'intento di supportare le loro competenze in tema di AI e digitali.

317 mila

Dipendenti nel mondo

I dipendenti del gruppo nel mondo sono 317.233 al 31/12/2024. Sono cresciuti di 60.000 unità negli ultimi cinque anni.

Tra Oriente e Occidente.

Qui sotto, Volodymyr Zelensky e Donald Trump si stringono la mano all'ultimo summit della Nato in Olanda. In basso, una fase del controllo di prodotto in una fabbrica di colonnine di ricarica per auto elettriche in Cina.

Banchiere.

Jamie Dimon, 69 anni, da vent'anni alla guida di JP Morgan, la più grande banca americana e tra le più grandi al mondo. Leader ascoltato dai politici in tutto il mondo. Ama profondamente l'Italia. Una delle sue ultime vacanze è stata in Sicilia



Peso: 1-16%, 2-86%, 3-25%



New York.

La nuova sede di JP Morgan Chase a zero emissioni, progettata da Foster + Studio, dove la banca si trasferirà da settembre, al 270 di Park Avenue

Roma.

Jamie Dimon con il management italiano ed europeo. Da sinistra, Matthieu Wiltz, Dimon, Filippo Gori e Francesco Cardinali



Dombrovskis: 8,5 mld dalla semplificazione

Commissario Ue a Roma

«Per il 55% delle piccole imprese ostacoli normativi sfida principale»

«L'attuazione della nostra agenda di semplificazione è già a buon punto. Una stima conservativa individua che i risparmi annui derivanti dalle proposte di semplificazione già presentate dalla Commissione europea nella prima metà del 2025 supereranno di gran lunga gli 8,5 miliardi di euro. Ma questo è solo l'inizio». Lo ha detto il commissario Ue per l'Economia e la produttività e per l'Attuazione e la semplificazione Valdis Dombrovskis in audizione alla commissione bicamerale Semplificazione a Roma.

«Oltre il 60% delle aziende europee considera la regolamentazione un ostacolo agli investimenti», ha ricordato il commissario Ue. «Per il 55% delle piccole e medie imprese gli ostacoli normativi e gli oneri amministrativi sono la sfida principale», ha segnalato. Dombrovskis ha ribadito che «la semplificazione non è deregolamentazione e che l'esecutivo comunitario non intende abbassare gli standard dell'Ue ma vuole garantire che le regole siano proporzionate, efficaci e correttamente applicate». L'esecutivo comunitario, ha ricordato, intende «riesaminare l'intero acquis entro la fine del manda-

to attuale. Secondo le stime Eurostat, i costi amministrativi ricorrenti per aziende e amministrazioni nell'Ue ammontano a circa 150 miliardi di euro l'anno - ha ricordato -. Ci siamo dati obiettivi ambiziosi: -25% per tutte le imprese, -35% per le pmi. Tradotto, significa tagliare 37,5 miliardi di euro di costi amministrativi annui entro la fine del mandato della Commissione».

Dombrovskis ha poi annunciato: «Prevediamo un Omnibus digitale per novembre, ci occuperemo di alcuni temi, come la sicurezza dei dati e l'intelligenza artificiale». Gli obiettivi del pacchetto Omnibus per la difesa saranno poi accelerare con le licenze, semplificare le regole per gli appalti e incentivare gli acquisti congiunti: «La guerra è alle porte del continente eu-

ropeo», ha ricordato Dombrovskis.

Per la politica agricola comunitaria, ha detto il commissario Ue, «diamo una maggiore flessibilità soprattutto per quanto riguarda l'applicazione delle norme di settore e su molti oneri amministrativi affrontati dagli agricoltori» anche per «le normative am-

bientali che riguardano la sicurezza e la salute umana. Sono oneri che derivano per esempio dal trattamento dei rifiuti». Nella Commissione «stiamo lavorando su un altro testo omnibus sempre in materia di agricoltura, ma che non riguarda specificamente la Pac». In Commissione europea, ha poi spiegato, «al momento stiamo facendo maggior uso appunto dei regolamenti e non delle direttive perché ci aiuta nella fase di recepimento». Dombrovskis ieri ha anche incontrato i ministri Giancarlo Giorgetti (Economia) e Tommaso Foti (Affari europei, Pnrr e Politiche di coesione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commissario Ue. Valdis Dombrovskis



Peso: 15%

CONFINDUSTRIA E MEDEF

Allarme delle imprese: la Ue agisca ora o sarà il declino

«L'Europa deve scegliere: competere o declinare, essere un mercato o una macroregione produttiva»: è l'allarme lanciato da Confindustria e Medef in una dichiarazione congiunta. —a pagina 8

Allarme delle imprese: la Ue agisca ora o sarà il declino

Confindustria e Medef

L'Europa sta vacillando,
le bollette aumentano.
Ripristinare la competitività

Nicoletta Picchio

Competitività, ripristinare la forza industriale, agire. Sono imperativi i messaggi che arrivano dal mondo industriale italiano e francese. «L'Europa deve scegliere: competere o declinare, essere un mercato o una macroregione produttiva» è l'allarme lanciato nella dichiarazione congiunta messa a punto da Confindustria e Medef (l'omologa francese), firmata ieri sera dai due presidenti, Emanuele Orsini e Patrick Martin, in occasione del settimo Forum bilaterale.

«L'Europa sta vacillando. Le sue fabbriche chiudono. Le due bollette energetiche aumentano, la sua voce si affievolisce, il suo peso politico si riduce. In un mondo segnato dagli shock geopolitici l'indecisione rappresenta la minaccia più grave», sono le prime parole del testo. La conclusione è ancora più perentoria: «Il verdetto è chiaro: l'Europa può ancora vincere, ma solo se agisce ora». Per il presidente di Confindustria, Orsini, «la cooperazione tra Italia e Francia è sempre più

importante», ha detto al momento della firma.

«La relazione con l'Italia ha un sapore speciale, siamo tra i fondatori della Ue», sono state le parole di Martin. Considerazioni condivise anche dalla sottosegretaria agli Esteri, Maria Tripodi, e dal ministro delegato per il Commercio estero francese Laurent Saint-Martin. Presente anche, tra gli altri, Stefan Pan, vicepresidente di Confindustria per la Ue e i Rapporti con le Confindustrie europee.

Energia, difesa, decarbonizzazione, investimenti per aumentare la competitività, apertura ai mercati esteri: saranno i temi che verranno discussi anche oggi, durante il Forum, al quale parteciperà la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen. Le imprese presenteranno direttamente alla presidente le loro istanze per un'Europa che cambi rotta.

Il primo punto della dichiarazione congiunta riguarda la decarbonizzazione: deve essere guidata dalla competitività, che non va sacrificata al Green Deal. La transizione verde è una necessità, ma l'Europa rischia di trasformarla in una «trappola industriale».

L'obiettivo di riduzione delle emissioni del 90% entro il 2040, senza garanzie industriali credibili, rischia di provocare delocalizzazioni. Serve realismo. I prezzi dell'energia alle stelle, continua il testo, minano la competitività e scoraggiano gli investimenti. La Ue deve garantire stabilità dei prezzi e rafforzare il sostegno ai settori ad alta intensità energetica.

Confindustria e Medef chiedono il pieno riconoscimento dell'energia nucleare, la neutralità tecnologica «è l'unica strada possibile». Il prezzo del carbonio deve riflettere le realtà economiche: le quote gratuite devono essere mantenute fino a quanto il meccanismo di aggiustamento del carbonio alle frontiere (CBAM) non dimo-



Peso: 1-1%, 8-29%

strerà di proteggere i produttori europei. I proventi devono essere reinvestiti nella decarbonizzazione e non usati per coprire i deficit pubblici.

C'è la difesa tra i capitoli della dichiarazione congiunta: senza una base industriale della difesa credibile e in grado di crescere l'autonomia strategica europea resterà un'illusione. Il Programma industriale europeo per la difesa deve essere adottato senza indugi, la spesa va aumentata in modo significativo, occorre agire per facilitare la cooperazione e creare economie di scala.

Francia e Italia, mette in evidenza il testo, che ospitano importanti industrie della difesa e dell'aerospazio, sono pronte a guidare questa trasformazione. Non si tratta solo di sicurezza,

ma anche di occupazione, innovazione e rilancio industriale di tutto il continente.

Occorre un bilancio Ue orientato alla competitività: occorrono investimenti strategici senza precedenti per le transizioni. Serve un Quadro finanziario pluriennale audace e lungimirante, che possa mobilitare anche capitali privati. L'architettura finanziaria europea è troppo frammentata e burocratica, va riprogettata attorno a un obiettivo, la competitività, con criteri di semplificazione e valutazione dell'impatto. «Deve essere chiaro: nessuna tassa per le imprese».

Serve determinazione anche per andare sui mercati esteri: il commercio è potere, va usato. La ratifica dell'accordo Ue-Mercosur è un banco di prova della credibilità europea.

La stessa urgenza vale per gli accordi con Australia, India e Indonesia. L'Europa deve restare unita, l'ingenuità strategica non è più un'opzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Ricostruire la difesa.
Occorre la neutralità
tecnologica e bisogna
firmare l'accordo tra
Ue e Mercosur**



La dichiarazione congiunta. La firma del documento da parte del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e del presidente Medef, Patrick Martin



Peso:1-1%,8-29%

L'ANALISI

LE PROMESSE DEGLI STATI UNITI E LA TREGUA IN SALITA

Roberto Bongiorno — a pag. 12

LE PROMESSE USA E LA TREGUA IN SALITA

di **Roberto Bongiorno**

Il messaggio di Donald Trump per convincere Hamas ad accettare un accordo di cessate il fuoco mai così complesso è in sostanza quello che il mondo intero, o quasi, si attendeva: la sua garanzia che il conflitto non riprenderà una volta terminati i 60 giorni di tregua ancora in discussione.

In ogni trattativa, però, il diavolo si nasconde nei dettagli. E il messaggio di Trump, consegnato dal mediatore palestinese-americano Bishar Bahbah ad Hamas, conterrebbe un dettaglio di non poco conto: «Il Presidente Trump ha accettato di garantire che, oltre ai 60 giorni di cessate il fuoco, non ci saranno combattimenti finché entrambe le parti saranno impegnate a negoziare un accordo permanente». Quel «finché...» è un dettaglio che, se accettato, farebbe una grande differenza.

Trump potrebbe aver scelto una soluzione che di principio lascia un margine di libertà a Netanyahu. Probabilmente sarà solo un punto di partenza su cui le delegazioni impegnate in questi giorni a Doha discuteranno a lungo.

Nonostante i mediatori sostengano che l'80%-90% dei punti dell'accordo sono stati accettati dai due belligeranti (dichiarazione confermata ieri anche da fonti israeliane) restano nodi complessi e non

rapidi da sciogliere.

L'ostacolo più ostico è, ancora una volta, un corridoio: una strada che taglia in due la Striscia di Gaza, consentendo all'esercito israeliano di controllare movimenti di armi e miliziani.

Sempre un corridoio, in quel caso Netzarim, rappresentò il nodo del contendere per l'accordo di cessate il fuoco firmato a il 17 gennaio a Doha e interrotto da Israele il 18 marzo. Ora i riflettori sono puntati su Morag: una strada di 12 km che separa Rafah da Khan Younis e taglia la Striscia dal confine orientale fino al mare. In questa piccola area desertica che si distende a sud di Morag, fino a Filadelfi, un altro corridoio ai confini dell'Egitto controllato dall'esercito israeliano, sarebbero confinati prima 600mila e poi due milioni di palestinesi, l'intera popolazione attuale di Gaza. È il piano annunciato lunedì dal ministro israeliano Israel Katz per creare quella che Israele chiama «città umanitaria» e i palestinesi definiscono «campo di concentramento». Netanyahu sarebbe favorevole. Morag è dunque lo scoglio principale perché riguarda la gestione della sicurezza a Gaza.

Anche in queste trattative le posizioni sono le stesse: Hamas esige garanzie che il cessate il fuoco porti alla fine definitiva della guerra; Netanyahu, al contrario, la guerra vorrebbe continuarla fino a quella vittoria finale su Hamas tante volte promessa agli israeliani.

Il ritiro delle forze armate

israeliane consentirebbe ad Hamas di riorganizzarsi e spostare milizie e armi, come accaduto a Netzarim nei circa 60 giorni della precedente tregua,

quando il corridoio venne evacuato. Allora, insieme agli 800mila palestinesi che tornarono nella parte settentrionale di Gaza sarebbero passati almeno 100mila miliziani di Hamas, hanno denunciato fonti dell'esercito. Che insiste nel voler mantenere il controllo di corridoi strategici all'interno della Striscia. Netanyahu, d'altronde, ha sempre ribadito che non intende permettere all'Autorità Nazionale Palestinese di gestire la sicurezza a Gaza.

I prossimi giorni daranno maggiori indicazioni. Se la tregua che Trump vuole definitiva sarà annunciata davvero nel weekend, ipotesi non scontata. Come accade spesso, il diavolo si nasconde nei dettagli. Ed Hamas pare averli notati. Ieri sera, tra i punti definiti «ancora da negoziare», oltre al ritiro dell'esercito israeliano da Gaza e alla distribuzione degli aiuti, ha



Peso: 1-2%, 12-19%

espressamente chiesto
«garanzie autentiche per un
cessate il fuoco permanente».
Quindi senza alcun «finché».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACCORDO DA TROVARE

**L'ostacolo più ostico
è il ritiro israeliano
dal corridoio Morag per
controllare i movimenti
di armi di Hamas**

GARANZIE FINE RAID

**I miliziani oltre al ritiro
israeliano e agli aiuti
vogliono garanzie per
un cessate il fuoco
permanente**



Peso:1-2%,12-19%

Dazi, Trump manda sette lettere e avverte il Brasile

La guerra commerciale

Trump ha inviato a Filippine, Brunei, Moldova, Algeria, Iraq, Libia e Sri Lanka le lettere che minacciano dazi dal 1° agosto. E avverte il Brasile: «Non si è comportato bene».

Marco Valsania — a pag. 13

Dazi, da Trump avvertimento al Brasile e altre sette lettere

La guerra del commercio

«Il Brasile non si è comportato bene», pronte misure molto pesanti

Missive già inviate a Brunei, Filippine, Moldova, Algeria, Iraq, Libia e Sri Lanka

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente

NEW YORK

Filippine e Brunei, Moldova e Algeria, Iraq, Libia e Sri Lanka. Donald Trump ha rilasciato una nuova lista di Paesi ai quali ha indirizzato lettere che minacciano dazi a partire dal primo agosto. Manila, più in dettaglio, sarà colpita dal 20%; Libia, Iraq, Algeria e Sri Lanka dal 30%; i restanti Paesi dal 25%.

I sette annunci hanno portato il totale ad almeno 21, dopo che le prime 14 missive erano state spedite lu-

nedi con dazi tra il 25% e il 40% diretti anzitutto a nazioni asiatiche compresi grandi alleati quali Giappone e Corea del Sud. Potrebbero essere seguiti da altre lettere in queste ore.

Il presidente Usa ha minacciato misure pesanti contro il Brasile, uno dei leader dei Brics, affermando che «non si è comportato bene con noi»: dovrebbero essere annunciate al più tardi entro oggi.

I nuovi Paesi presi di mira tengono vive le pressioni della Casa Bianca su tutti i partner perché offrano concessioni, se vogliono evitare guerre commerciali. Febbrili negoziati proseguono, tra gli altri, con



Peso: 1-2%, 13-20%

l'Unione Europea come con l'India e anche il Giappone, nonostante Tokyo abbia ricevuto comunicazione di tariffe del 25% sul proprio export negli Usa da agosto.

La Ue ha indicato ieri, attraverso un portavoce, di non aspettarsi il recapito di una delle lettere americane,

pur evocata da Trump, conta piuttosto che un accordo bilaterale di principio possa essere raggiunto nel giro di giorni o settimane senza ulteriori escalation delle tensioni. Bruxelles, da quanto emerso, punta ad una formula di compromesso che in generale limiti i dazi nei suoi confronti al 10%. Le trattative riguardano anche esenzioni e quote per alcuni settori.

Nell'anticipare la continua offensiva, Trump fin da martedì notte aveva promesso su Truth Social il rilascio poi avvenuto di «comunicazioni su un minimo di sette nazioni». La mossa delle lettere, stando alle ricostruzioni degli osservatori americani, è nata dall'incrocio tra raccomandazioni del segretario al Tesoro Scott Bessent (Wall Street Journal) e passioni del presidente oltre che per i dazi, visti

come strumento di potere (New York Times) quanto economico, anche per le forme epistolari, tattili e facili da esibire (Washington Post).

Sarebbe stato Bessent, in particolare, a convincere Trump a prorogare la precedente scadenza sulle tariffe di tre settimane, dal 9 luglio all'inizio del mese prossimo, affermando che una serie di deal sono possibili con un po' più di tempo a disposizione. Le lettere oltretutto non precludono aggiustamenti delle tariffe sulla base di eventuali intese.

Il ruolo del plenipotenziario al Tesoro nel negoziato commerciale è il più recente segno della sua accresciuta influenza e ambizione: è oggi considerato tra i principali candidati a sostituire alla guida della Federal Reserve Jerome Powell. È una poltrona che contende ai «due Kevin», il consigliere economico della Casa Bianca Kevin Hassett e l'ex governatore Fed Kevin Warsh.

Gli accordi e una loro solidità restano però incerti. La nuova scadenza del primo agosto ha prolungato una sospensione di 90 giorni dei cosiddetti dazi reciproci (tranne un balzel-

lo universale del 10%) decisi dalla Casa Bianca nel Liberation Day del 2 aprile contro decine di partner accusati in massa di scorrette pratiche di interscambio. L'amministrazione, in particolare il segretario al Commercio Howard Lutnick, aveva pronosticato che in tre mesi sarebbero stati raggiunti 90 accordi, un obiettivo mancato anche considerando due, incomplete intese con la Gran Bretagna e il Vietnam e una tregua con la Cina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Continua il negoziato
con la Ue che punta
al compromesso:
«Non ci aspettiamo
alcuna lettera dagli Usa»**



Peso: 1-2%, 13-20%

INCONTRI A ROMA

**Mattarella a Zelensky:
pieno appoggio italiano**

Il presidente della Repubblica Mattarella ha ribadito ieri a Zelensky il pieno sostegno al popolo ucraino e ha sollecitato le trattative per l'ingresso di Kiev nella Ue. —a pagina 14

Mattarella a Zelensky: pieno appoggio italiano Il Papa: «Pace giusta»

Gli incontri a Roma
Il capo dello Stato sollecita l'avvio delle trattative per l'ingresso di Kiev nella Ue
Leone XIV rinnova la disponibilità del Vaticano a ospitare i negoziati con Mosca

**Carlo Marroni
Lina Palmerini**

Un sostegno pieno al popolo ucraino che si rafforza soprattutto dopo l'intensificarsi dei bombardamenti russi contro i civili e le infrastrutture. È proprio Volodymyr Zelensky, all'inizio dell'incontro al Quirinale con Sergio Mattarella, a raccontare della pioggia di missili della scorsa notte e di come la popolazione sia allo stremo. Anche per questa ragione, il capo dello Stato fa sapere che la determinazione dell'Italia a fianco di Kiev è più solida che mai.

E lo fa innanzitutto mettendo due punti fermi: sollecitando l'ingresso ucraino nell'Ue e sottolineando come la sicurezza ucraina coincida con la sicurezza europea. Nel colloquio, di circa 50 minuti a cui era presente anche il ministro Antonio Tajani, si sono esplorate anche i possibili spiragli per concludere una guerra drammatica. Dunque, la ricerca di una pace giusta e duratura non si ferma ma intanto Mattarella auspica «che si aprano presto i negoziati con l'Ue» ribadendo l'importanza strategica che ha per

l'Europa la difesa di Kiev. «Come ha affermato la dichiarazione del vertice Nato, la sicurezza ucraina si identifica con la sicurezza europea, contro chi vorrebbe tornare a una concezione di predominio dei rapporti tra gli Stati facendoci fare un salto all'indietro di quasi un secolo». Ecco, quindi il senso ultimo dello schieramento con Kiev e contro Mosca: impedire che prevalga la logica della forza.

E a proposito delle relazioni con la Russia, Mattarella ritiene necessari interventi per rendere più difficile l'elusione delle sanzioni da parte delle imprese private. È sempre Zelensky a raccontare come Putin sia in grado di pagare 8 mila euro al mese i mercenari che combattono per lui, dunque una grande disponibilità di risorse anche perché si riescono ad aggirare le sanzioni imposte a Mosca. Insomma, diventa cruciale serrare i controlli. Alla fine, ieri Zelensky ha incassato un

convinto «sostegno dell'Italia all'indipendenza, alla sovranità e all'integrità territoriale dell'Ucraina», come ha detto il capo dello Stato accogliendolo ed esprimendo «ammirazione per il comportamento del popolo ucraino». Sostegno di cui il presidente ucraino si è detto grato.

Prima del colloquio al Colle, Zelensky è stato ricevuto da Leone XIV, il secondo incontro con Prevost dall'elezione. Il Papa «ha riaffermato la disponibilità ad accogliere in Vaticano i rappresentanti di Russia e Ucraina per i negoziati», ha reso noto la Santa Sede, un'offerta già formulata nelle prime ore del pontificato. La posizione del Vaticano è per «percorsi di pace



Peso: 1-1%, 14-28%

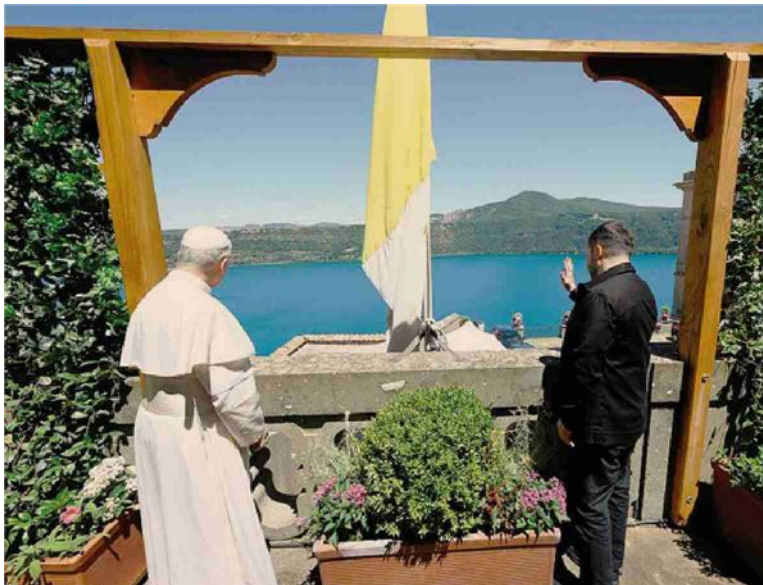
giusti e duraturi», una posizione quindi più articolata del cessate il fuoco senza condizioni. Zelensky ha commentato che «la proposta di incontri in Vaticano per fermare l'aggressione russa e raggiungere una pace stabile, duratura e autentica rimane aperta e pienamente possibile. Per ora, solo Mosca sta respingendo questa proposta, così come tutte le altre proposte di pace» e infatti era stata bocciata già a fine maggio dal ministro degli Esteri, Serghej Lavrov. «Il Papa - ha aggiunto il Vaticano - ha espresso dolore per le vittime e rinnovato la preghiera e la vicinanza al popolo ucraino, incoraggiando ogni sforzo volto alla liberazione dei prigionieri e

alla ricerca di soluzioni condivise».

Sul ritorno in Ucraina dei bambini rapiti, oltre 20 mila secondo stime di Kiev, da sempre Zelensky ha domandato sostegno alla Santa Sede: un "meccanismo" è stato avviato grazie anche alla missione voluta da Francesco nel 2023 del cardinale Matteo Zuppi a Kiev e poi a Mosca (successivamente anche a Washington e Pechino). Grazie ad esse - ricorda Vatican News - sono rientrati alcuni bambini e adolescenti e rilasciati prigionieri, tra cui due sacerdoti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il presidente della Repubblica ritiene necessario rendere più difficile l'elusione delle sanzioni contro la Russia



Incontri.

Prima del colloquio con Mattarella, Zelensky è stato ricevuto da Papa Leone nella residenza di Castelgandolfo. Nella foto i due davanti al lago



Peso: 1-1%, 14-28%

ASSEMBLEE

Confindustria Caserta, Della Gatta presidente

Valorizzare il territorio casertano e attrarre investimenti, completare le infrastrutture in costruzione grazie al Pnrr, favorire il rilancio dell'industria e la diversificazione nei settori dell'auto e dell'aerospazio. Sono alcuni dei punti del programma di Luigi Della Gatta, neo presidente di Confindustria Caserta, eletto nel corso dell'Assemblea pubblica che si è tenuta ieri al Cira. Della Gatta succede a Beniamino Schiavone. Imprenditore nel settore delle costruzioni, procuratore generale della Ing. Della Gatta Srl, è stato vicepresidente di Confindustria

Caserta, presidente di ANCE Campania e componente del Consiglio di Presidenza ANCE nazionale, oltre che presidente di ANCE Caserta e componente del Consiglio di amministrazione dell'Agenzia Campana per L'Edilizia Residenziale (A.C.E.R).

—V.V.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**LUIGI DELLA
GATTA**
Presidente
Confindustria
Caserta



Peso: 5%

«Piattaforma nazionale per portare trasparenza e fiducia nel sistema»

La testimonianza

Ruggerone (Assologistica): così costruiamo le nuove regole della filiera logistica

Marco Morino

Per Umberto Ruggerone, presidente di Assologistica, la trasformazione in legge del progetto Cruscotto è una vittoria personale. Ruggerone è stato il primo, anni fa, a lanciare l'idea di un nuovo strumento che consentisse alla logistica di cancellare zone d'ombra e opacità, prevenendo l'insorgere di situazioni problematiche che danneggiano le imprese sane, i lavoratori e l'Erario. Una battaglia in nome della trasparenza, della regolarità, dell'equità e dell'innovazione. Strada facendo, il progetto per dare vita a un Cruscotto informativo per la gestione dei contratti di appalto tra privati nella logistica ha raccolto il sostegno di Federdistribuzione, Confindustria, sindacati e centrali cooperative. Un passo ulteriore, sempre nel segno della trasparenza, è stato l'inserimento nell'ultima legge di bilancio della "reverse charge logistica", un sistema proposto da Assologistica per contrastare le frodi Iva in modo strutturale. E ora siamo giunti anche al passaggio in

Parlamento sul Cruscotto.

Dice Ruggerone: «La logistica è la cinghia di trasmissione dell'economia. Ma cresce più velocemente delle regole che dovrebbero governarla. È per questo che nasce il Cruscotto, una piattaforma nazionale per portare trasparenza e fiducia nel sistema». Il Cruscotto, dice ancora Ruggerone, nasce per fornire, tramite dati già in possesso della Pubblica amministrazione, un quadro aggiornato e oggettivo dello "stato di salute" delle filiere logistiche: regolarità fiscale, contributiva, camerale. «Non chiediamo alle aziende di autodenunciarsi, ma allo Stato di rendere disponibili le informazioni che già possiede, come fa un Paese moderno. È un'infrastruttura di fiducia tra committenza e operatori», precisa il presidente di Assologistica.

L'obiettivo è quello di aumentare la trasparenza nel settore attraverso una piattaforma che permetterà di verificare che le imprese e le cooperative con cui si intende stipulare un contratto di appalto siano in regola

con gli adempimenti fiscali e contributivi, anche verso i loro dipendenti. Il Cruscotto funzionerà come un indicatore dell'affidabilità della controparte, facendo dialogare i dati messi a disposizione dalle amministrazioni competenti, nel rispetto della privacy. «Vogliamo un sistema regolato, come un campo da tennis con linee uguali per tutti, non una giungla dove vince il più scaltro» conclude Ruggerone.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

Buongiorno

I pallottolieri

**MATTIA
FELTRI**

Microsoft e OpenAi hanno annunciato un investimento da 23 milioni di dollari per un programma con cui avviare gli insegnanti all'uso dell'intelligenza artificiale. Traendo ispirazione da sindacati più piccoli, già mobilitati, il secondo sindacato degli insegnanti americani (per numero di iscritti) ha dunque aperto un centro di formazione. Si tratta di insegnanti corrispondenti ai nostri di scuole elementari, medie e superiori. I nuovi strumenti aiuteranno maestri e professori a preparare le lezioni e a correggere i compiti, oltre che a istruire i ragazzi a un approccio saggio ed etico all'intelligenza artificiale. Già oggi, metà dei distret-

ti scolastici americani ha fornito agli insegnanti l'accesso all'Ai, e il progetto è di arrivare a coprirli tutti. La maggioranza dei genitori è favorevole – terrorizzati all'idea che i

figli restino indietro nella competizione mondiale – ma il dibattito è fitto: non ci sono studi a sufficienza per valutare i benefici, si temono gli errori ancora frequenti e gravi dell'intelligenza artificiale, e un uso scorretto dei dati da parte delle aziende. I progressi andranno controllati e verificati ma, nel frattempo, su invito di Donald Trump, anche Apple, Google, Amazon e Meta si stanno industriando per offrire progetti didattici aggiornati. Le università sono persino più avanti: il Sistema universitario californiano, per esempio, ha appena firmato un accordo da 17 milioni di dollari con OpenAi per consentire ai suoi 460 mila studenti di utilizzare ChatGpt. Ma ora veniamo all'Italia, dove i telefonini a scuola sono vietati ma arrivano regoli e pallottolieri di ultima generazione.



Peso: 9%

ZELENSKY VEDE IL PAPA E MATTARELLA. IL COLLE: VI AMMIRIAMO, SAREMO SEMPRE CON VOI. LEONE: PRONTO A FARE DA MEDIATORE

Usa-Europa, pressing su Putin

Ucraina, l'inviato di Trump al summit di Roma con Von der Leyen. L'asse con i Volenterosi

**BARBERA, BRESOLIN, DIMATTEO,
MAGRI, PEROSINO, SIMONI**

Volodymyr Zelensky a Roma fa un pieno di solidarietà dopo la tempesta di missili e droni russi sull'Ucraina. Incassa da Sergio Mattarella la garanzia che il sostegno italiano resterà incrollabile; da Papa Leone XIV, incontrato a Castel Gandolfo, la conferma della disponibilità vaticana a ospitare negoziati di pace; dall'inviato

americano Keith Kellogg la promessa che gli Usa non si sfileranno dal sostegno a Kiev. E stamane alla Nuvola dell'Eur, blindatissima, il presidente ucraino aprirà con Giorgia Meloni la Conferenza internazionale sulla ricostruzione in Ucraina, presenti 15 Capi di Stato e di governo oltre ai rappresentanti di oltre duemila imprese. L'Italia, ha riconosciuto Zelensky, sta facendo il massimo. - PAGINE 2-4

Il mondo a Roma per Kiev Zelensky vede il Papa Mattarella: Italia con voi

Il presidente italiano: "Sosteniamo indipendenza e integrità"
Il leader ucraino incontra Kellogg e chiede sanzioni alla Russia

**UGO MAGRI
ALBERTO SIMONI
ROMA-WASHINGTON**

Volodymyr Zelensky a Roma fa un pieno di solidarietà dopo la tempesta di missili e droni russi sull'Ucraina. Incassa da Sergio Mattarella la garanzia che il sostegno italiano resterà incrollabile; da Papa Leone XIV, incontrato a Castel Gandolfo, la conferma della disponibilità vaticana a ospitare negoziati di pace; dall'inviato americano Keith Kellogg la promessa che gli Usa non si sfileranno dal sostegno a Kiev. E stamane alla Nuvola dell'Eur, blindatissima, il presidente ucraino aprirà con Giorgia Meloni la Conferenza internazionale sulla ricostruzione in Ucraina, presenti 15 capi di Stato e di governo oltre ai rappresentanti di oltre 2 mila im-

prese. L'Italia, ha riconosciuto Zelensky, sta facendo il massimo. Ma l'ora è drammatica e il presidente ucraino non lo nega. Ha raccontato al Quirinale con emozione la notte precedente trascorsa sotto le bombe prima di prendere l'aereo. Le sirene. I boati. La distruzione. «Vivere così è difficile, molto difficile», s'è lasciato andare. La difesa antiaerea rappresentata non a caso l'urgenza numero uno. Su questo, a quattr'occhi, Kellogg gli ha dato garanzie.

Intanto, Francia e Regno Unito si dicono pronte a «coordinare la loro deterrenza nucleare e a proteggere l'Europa da qualsiasi minaccia estrema». Durante una visita di Stato a Londra, il presidente francese Emmanuel Macron ha dichiarato assieme al primo mini-

stro britannico Keir Starmer che «una minaccia estrema per l'Europa provocherebbe una risposta da parte di entrambi i Paesi».

Il piano americano si snoda su due binari: il primo porta in Germania. Il cancelliere tedesco Friedrich Merz ha anticipato che oggi alla Conferenza di Roma farà una proposta per consegnare ulteriori sistemi



Peso: 1-10%, 2-63%, 3-18%

difensivi a Kiev. Nei giorni scorsi c'era stato un colloquio fra Trump e Merz sulla possibilità che Berlino acquistasse batterie Patriot per l'Ucraina. Il secondo binario invece – un tema del dialogo romano fra Kellogg e Zelensky – riguarda le armi che Washington può fornire. Una prima mossa Trump l'ha fatta: le spedizioni verso l'Ucraina bloccate per ordine del segretario alla Difesa Pete Hegseth, che ha bypassato la Casa Bianca, sono riprese. Nei giorni scorsi erano rimasti fermi 8.400 proiettili da 155 millimetri; 142 missili Hellfire; 252 razzi teleguidati. C'erano circa 30 intercettori per i Patriot. Kellogg, sia a Zelensky sia al ministro della Difesa Umerov, ha confermato l'intenzione di Trump di «valutare quali sistemi difensivi possono essere dirottati su Kiev». Secondo il *Wall Street Journal* almeno una batteria sarà dispiegata in Ucraina (attualmente sono sei

i Patriot disponibili). Un altro fronte di pressione verso Mosca riguarda le sanzioni. La discussione sarebbe entrata nei dettagli – a quanto si apprende – sull'impatto che le sanzioni secondarie contro gli acquirenti del petrolio russo avrebbero. Trump due giorni fa per la prima volta ha aperto all'ipotesi di dare luce verde al disegno di legge del Senato che ha una maggioranza bipartisan di 83 senatori su 100 a favore.

La pressione sul Cremlino passa anche da altri strumenti. Zelensky ha sollecitato perciò l'Italia a ratificare l'intesa sul Tribunale speciale per i crimini di aggressione contro il suo Paese. Nel faccia a faccia tra delegazioni Mattarella ne ha preso nota, così come ha registrato le ragioni per cui, secondo il presidente ucraino, sarebbe decisivo imporre ai russi nuove sanzioni commerciali: grazie

ai proventi del petrolio Mosca riesce a pagare con 8 mila dollari mensili i soldati che si arruolano; grazie a questo flusso di denaro Vladimir Putin trova sempre nuova carne da cannone. Se i rubinetti del denaro venissero chiusi la macchina da guerra russa, ha insistito quasi accalorandosi Zelensky, andrebbe in panne. Mattarella ha convenuto che «occorre rendere più difficile l'aggiramento, da parte delle imprese private, delle sanzioni poste alla Russia». Ha ricordato come l'Italia voglia Kiev a pieno titolo nell'Unione europea; ha manifestato «ammirazione per il comportamento del popolo ucraino»; ha promesso «pieno sostegno all'indipendenza, alla sovranità, all'integrità territoriale dell'Ucraina» assicurando che «la nostra posizione è, e rimane, assolutamente ferma» al riguardo (e Mattarella ne ha dato personalmente più d'una dimostrazione). Nello stesso tempo, occorre cercare «ogni

possibile spiraglio di pace», ha insistito il Presidente della Repubblica, in perfetta consonanza con Leone XIV.

A Castel Gandolfo, nonostante l'afa, Zelensky s'è presentato con una rispettosissima giacchetta sulla solita maglia accollata. Il nero della sua «mise» ha fatto risaltare la veste candida del Pontefice che l'ha accolto facendogli ammirare la serenità del lago da una finestra della residenza estiva (sul balcone hanno salutato insieme la folla). Poi si sono accomodati su due poltroncine, da soli.

Papa Prevost ha confermato che, per favorire le trattative di pace, sarebbe disponibile a ospitare in Vaticano «i rappresentanti di Russia e Ucraina». Zelensky ha gradito l'offerta, segnalando però che al momento non è praticabile per colpa di Mosca, sorda alla parola «pace». —

Macron e Starmer
"pronti a difendere
insieme l'Europa
con le armi nucleari"

Sergio Mattarella
Presidente della Repubblica italiana

La sicurezza ucraina
si identifica con la
sicurezza europea
Auspicio che si
aprano presto
i negoziati di pace

Volodymyr Zelensky
Presidente dell'Ucraina

Occorre rendere
più complesso
l'aggiramento, da
parte delle imprese
private, delle sanzioni
poste alla Russia



LAPRESSE

La visita Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky e il capo di Stato italiano Sergio Mattarella si stringono la mano nell'incontro organizzato a Roma



Peso: 1-10%, 2-63%, 3-18%



ANSA

L'incontro

Il presidente
ucraino
Volodymyr
Zelensky
ricevuto
ieri da Papa
Leone XIV
nella
residenza
estiva
di Castel
Gandolfo
Il confronto
è durato
all'incirca
un'ora mezz'



Peso:1-10%,2-63%,3-18%

Dazi, l'Italia paga più
della Germania

LUCA MONTICELLI — PAGINA 7

Scacco all'Italia?

Malumori sulla linea dei Ventisette, il governo teme un accordo sfavorevole
A rischio le esenzioni su vino e farmaci, sconti per le auto tedesche

IL RETROSCENA
LUCA MONTICELLI
ROMA

«La trattativa sui dazi va avanti giorno e notte, è molto complicata e credo che durerà fino al primo agosto», diceva ieri mattina Giancarlo Giorgetti. Una dichiarazione che ha acceso un faro nel dibattito politico sul reale stato delle trattative tra la Commissione europea e gli Stati Uniti. Se a Bruxelles si parla di intesa vicina con un accordo già nei prossimi giorni, perché il ministro dell'Economia, che conosce benissimo il segretario al Tesoro Usa Scott Bessent, rilancia il negoziato fino alla fine di agosto?

Una fonte di centrodestra confida che a Roma si sta vivendo con apprensione la piega che ha preso il tavolo sul commercio nelle ultime ore. Dentro il governo c'è chi teme che l'accordo finale con la Casa Bianca possa avere un effetto sfavorevole sui prodotti del Made in Italy rispetto a quelle che erano le condizioni di partenza.

Giorgia Meloni cercherà di far valere il suo rapporto personale con Donald Trump

per attenuare i riflessi dei dazi sull'Italia, allo stesso modo il ministro degli Esteri Antonio Tajani è in contatto con il capo negoziatore dell'Ue Maros Sefcovic con cui si è consultato anche negli ultimi giorni. «Insieme alla presidente del Consiglio sono in costante contatto con gli altri governi», assicura Tajani che aggiunge: «Ho promosso con i nostri partner europei un approccio pragmatico e dialogante, senza però mai rinunciare alla fermezza e sempre con la massima attenzione alle esigenze del nostro tessuto produttivo. Seguo direttamente gli sviluppi anche con il Commissario Sefcovic».

Tuttavia, dietro le prese di posizione di cauto ottimismo di Palazzo Chigi e della Farnesina, a Roma cova un po' di malessere su alcuni dossier.

L'accordo base sui dazi tra Bruxelles e Washington - Trump permettendo - si dovrebbe chiudere al 10% con alcune eccezioni. L'Europa è fiduciosa di portare a casa un'esenzione o comunque uno sconto sugli aerei, sui superalcolici e sul comparto auto.

Partiamo proprio dalle ta-

riffe al 25% sull'*automotive* e la componentistica. Come ha raccontato questo giornale, l'agevolazione su cui punta la Commissione riguarda le case automobilistiche che producono veicoli in America e li esportano, e che dunque potrebbero compensare i dazi per le vetture prodotte in Europa ed esportate negli States. Un meccanismo che avvantaggerebbe ad esempio le tedesche BMW e Mercedes. All'Italia che rimarrebbe dunque a mani vuote sull'auto, interesserebbe ottenere un'esenzione sui vini, ma anche su questo punto non c'è certezza. Stesso discorso per i farmaci. L'amministrazione americana, infatti, non sembra intenzionata a inserire nell'accordo base eccezioni per gli alcolici e i medicinali, rimandando la definizione delle aliquote per i vari settori in un secondo momento, probabilmente



Peso: 1-1%, 7-46%

te dopo il primo agosto. I produttori dell'agroalimentare ritengono un'intesa al 10%, per quanto pesante, comunque gestibile, mentre una tariffa al 17% rappresenterebbe un colpo fortissimo per le nostre esportazioni: dai formaggi ai prosciutti fino all'olio d'oliva. Con una battuta il ministro Giorgetti ha fatto una sintesi emblematica: «Il 17 in Italia porta male».

Perciò i contatti informali tra Roma e Washington proseguono paralleli al tavolo principale di Bruxelles, con la parte italiana che

spera in un occhio di riguardo di Trump, visto che su alcune materie il punto di incontro tra Usa e Ue non sembra essere equo per quelle che sono le aspettative e gli interessi italiani.

«La situazione attuale richiede pragmatismo – continua Tajani – l'obiettivo è arrivare ad un accordo che eviti scenari destabilizzanti. Le nostre imprese hanno bisogno di certezze». E sono le aziende italiane, insieme a quelle francesi, ad alzare la voce: «L'Europa deve scegliere: competere o declinare», si legge in un documento firma-

to dal presidente di Confindustria Emanuele Orsini e dal suo omologo Patrick Martin. «Raggiungere accordi equi e reciprocamente vantaggiosi, come il commercio industriale senza dazi e il riconoscimento reciproco, è alla nostra portata – avvertono – ma solo se l'Europa rimane unita. Il commercio è potere, va usato». —

S I punti critici

1 Auto e componenti
Lo sconto sulle tariffe al 25% riguarda le case tedesche che ottengono una compensazione ma per l'Italia ci sono solo le briciole

2 Alcolici e farmaci
La Commissione Ue sta trattando con gli Usa esenzioni sui dazi per i superalcolici ma su vini e farmaci non c'è accordo

3 L'agroalimentare
Una tariffa al 17% potrebbe arrivare anche dopo la scadenza del primo agosto per il settore sarebbe un duro colpo



IMAGOECONOMICA

Il settore farmaceutico europeo può essere uno dei più colpiti



Peso: 1-1%, 7-46%

Il governo italiano in allarme per i flussi di migranti dall'Egitto verso la Libia

La Grecia sospende l'asilo Meloni teme Putin dietro Haftar

IL RETROSCENA

MARCO BRESOLIN
ILARIO LOMBARDO
BRUXELLES - ROMA

Mentre il governo italiano punta apertamente il dito contro i diplomatici dell'Unione europea per il pasticcio di Bengasi e la Commissione risponde che «noi non partecipiamo alla scaricabarile perché si trattava di una missione organizzata congiuntamente», le conseguenze del clamoroso «respingimento» da parte delle autorità libiche del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi, dei colleghi greco e maltese e del commissario Magnus Brunner iniziano già a produrre i primi effetti sul fronte migratorio. Con l'Italia che teme una nuova ondata di sbarchi nei mesi estivi.

Ieri il governo greco ha preso misure straordinarie: Atene ha deciso di sospendere per tre mesi l'esame delle domande d'asilo per chi arriva dal Nordafrica, di costruire un nuovo centro di detenzione in cui rinchiodare chi sbarca e ha annunciato che rimanderà in Libia tutti i migranti entrati illegalmente. Il primo ministro Kyriakos Mitsotakis ha voluto inviare «un messaggio chiaro ai trafficanti e ai loro potenziali clienti: le nostre porte sono chiuse e quindi soldi spesi (per la traversata, ndr) sono soldi buttati». Da domenica circa duemila migranti sono sbarcati in Grecia. Gli ultimi 520 sono stati salvati ieri a sud di Creta. Dall'inizio dell'anno gli arrivi sono stati 7.300, contro i cinquemila dell'intero

2024. Per questo il premier ha deciso di usare il pugno duro «per un periodo iniziale di tre mesi», decisione poi comunicata anche alla Commissione europea.

La questione investe tutti i Paesi membri, a partire dall'Italia che ora si trova teoricamente esposta alla possibilità che gli scafisti possano dirottare i migranti verso le coste nazionali. Le preoccupazioni del governo sono a più livelli, e spiegano anche il senso della missione dell'8 luglio finita con il divieto di sbarco del ministro Piantedosi, dei colleghi maltese e greco Byron Camilleri e Thanos Plevris, e del commissario europeo agli Affari Interni Brunner. La delegazione era arrivata in Cirenaica dopo la tappa a Tripoli - dove è in carica l'unico governo riconosciuto da Onu e Ue in Libia - per assicurarsi che non venisse meno il controllo sulle partenze degli uomini del generale Khalfa Haftar. Gli accordi, informali, prevedono rapporti bilaterali e investimenti in crescita con Bengasi, in cambio di un lavoro serrato sulle rotte dei migranti. Al generale viene chiesto di fare di più. I numeri degli sbarchi dalla Libia, infatti, stanno aumentando. Secondo i dati del Viminale, poco meno di 29 mila migranti sugli oltre 30 mila arrivati in Italia nel 2025 partono dalle coste libiche (anche se viene riconosciuto un maggiore impegno sia sul fronte del recupero in mare da parte della Guardia costiera locale, sia sul fronte dei rimpatri volontari assistiti). La sensazione degli italiani trasmessa a Bruxelles prima del viaggio è che la pressione migratoria in aumento

sulla Libia possa rafforzare il potere di ricatto di Haftar, e dietro di lui dei suoi principali sostenitori, la Russia e la Turchia. Che la sponda sud del Mediterraneo - al netto dell'Ucraina - sia l'arma principale in mano a Vladimir Putin contro l'Europa è una convinzione che la premier Giorgia Meloni ha provato a condividere in tutti i summit, dal G7 al vertice Nato de L'Aja. Nessuno può fidarsi dei libici. E gli italiani lo sanno più di chiunque altro. Il governo di Tripoli guidato da Abdul Dbeibeh è sotto il controllo delle milizie. Omicidi eccellenti e guerriglia permanente non fanno dormire sonni tranquilli ai funzionari Ue e al governo italiano. In questo caos, il clan di Haftar, con i figli in ascesa, sembra offrire più affidabilità e dare più garanzie sul controllo del territorio. Così viene motivato da fonti diplomatiche lo spostamento strategico degli interessi del presidente turco Recep Tayyip Erdogan, da Tripoli a Bengasi, assieme alla necessità di frenare le mire di Putin sui porti della Cirenaica, dopo il collasso del regime amico di Assad in Siria. L'Egitto è l'altra preoccupazione italiana, legata geograficamente alla porzione di Libia su cui regnano gli Haftar. Stanno



Peso: 51%

aumentando gli arrivi dal Bangladesh e dall'area mediorientale infiammata dalla guerra di Gaza. Il governo del Cairo fatica a gestire i flussi di migranti, spesso lasciati passare al confine est libico. Queste sono le ragioni principali che hanno reso non rinviabile la visita a Bengasi dei ministri e del commissario Ue.

L'incidente diplomatico che li ha costretti a rientrare anzitempo, con l'etichetta di «persone non grate», si è prodotto dopo che l'ambasciatore Ue in Libia, l'italiano Nicola Orlando, si era opposto

all'«accoglienza» predisposta dal governo di Bengasi, non riconosciuto a livello internazionale. Per l'Ue un incontro con gli esponenti dell'esecutivo della Cirenaica avrebbe significato legittimarlo. Atteggiamento bollato ieri come «un eccesso di zelo» da parte del ministro Piantedosi, che in Libia è ormai un habitué ed è solito avere incontri a diversi livelli. Ma per la diplomazia di Bruxelles, molto attenta al rispetto dell diritto internazionale, si trattava di una linea rossa. «L'Ue ha una poli-

tica unica sulla Libia – ha precisato ieri un portavoce della Commissione – e collabora con il governo di unità nazionale (di Tripoli, ndr), riconosciuto dopo la mediazione Onu». La Commissione ha confermato che durante la tappa in Cirenaica la delegazione aveva intenzione di incontrare «le forze armate libiche», ma si è rifiutata di confermare esplicitamente un faccia a faccia con il generale Haftar. —

S I due signori della Libia



Il generale Khalifa Haftar
è il "padrone" della Cirenaica
e gode del sostegno di Mosca



Abdul Hamid Dbeibeh
è il capo del governo di Tripoli
riconosciuto da Onu e Ue



REUTERS/STEFANOSRAPANIS

In Grecia

Un gruppo di migranti salvati all' largo delle isole di Gavdos e Creta nel porto di Agia Galini. Atene ieri ha deciso di bloccare per tre mesi le domande di asilo da parte dei rifugiati.



Peso:51%

IL CASO

Berlusconi stoppa Ius scholae e Tajani Quella voglia di entrare in politica

FLAVIA PERINA

La frase che conta è il riferimento anagrafico. «Io ho 56 anni, mio padre è entrato in politica a 58», dice Pier Silvio Berlusconi, e dunque: due anni di tempo per un possibile bis, perfetta coincidenza con

la scadenza della legislatura e le prossime elezioni politiche. Un'altra discesa in campo, un altro "Berlusconi" stampato in grande sulle schede elettorali, un'altra riscossa moderata trent'anni dopo quella del Cavaliere sulle macerie della vecchia Dc. — PAGINA 23

DONDONI, PANARARI, SPINI — PAGINE 12 E 13



Pier Silvio Berlusconi “Ius Scholae non prioritario Io in politica? Non lo escludo Tajani bravo, ma serve altro”

L'ad di Mediaset: “Il governo Meloni è il migliore d'Europa. Trump mi spaventa
I programmi di Blasi e Leotta erano veramente brutti. Ho avuto i brividi di rabbia”

L'INTERVISTA

**LUCADONDONI
FRANCESCO SPINI
COLOGNO MONZESE (MI)**

La tentazione della politica, l'intempestività della proposta di Tajani di concedere la citta-

dinanza in base al percorso scolastico (Ius scholae), il sostegno al governo, la necessità di rinnovare Forza Italia. Ma anche la nuova vita di Canale 5, tra le bocciature (i programmi di Ilary Blasi e Diletta Leotta), e i rilanci, tra i reality («che hanno ancora molto da dire») e la risposta ai “5 minuti” di Bruno Vespa con “10 minuti” affidato a Nicola Porro.

In mezzo, il prossimo ritorno in video dell'ex first gentleman, Andrea Giambruno. Pier Silvio Berlusconi, gran capo di Mediaset, conversando con i giornalisti fino a notte



fonda, trasforma la presentazione dei palinsesti in un ampio excursus tra politica e tv. **Berlusconi, lo Ius Scholae di Tajani la convince?**

«Tempi e modi mi vedono un po' scettico. Sono favorevole al principio, ma non lo ritengo una priorità. Mi spiace per Tajani, perché so di dargli un colpo, ma non è il momento. Ed è falso che le indicazioni sulla proposta fossero mie o di Marina».

È maggiormente propenso alle tematiche Lgbtq+?

«Forse Marina, io da questo punto di vista sono un filo più conservatore, anche se sul 99% delle cose io e mia sorella concordiamo. Mi definirei un conservator-progressista, sono un ossimoro».

Sbagliato dunque parlare di diritti?

«Penso che l'evoluzione e lo sviluppo di tutto ciò che è legato ai diritti sulle libertà personali siano battaglie da fare. Ma trasformare battaglie di minoranze nelle urgenze del Paese mi pare troppo».

Quali sono le priorità?

«Tutto ciò che è benessere dei cittadini: welfare, meno tasse, innalzamento dei salari. Quindi occorre abbassare il costo di tutto ciò che è servizio pubblico: la sanità, la scuola e così via. Serve più sicurezza. E una spinta agli incentivi per le aziende, per spingere occupazione e crescita».

Non è che le è tornata la tentazione politica?

«Non c'è mai stato un pensiero concreto di fare politica. Casomai la passione e la voglia di portare avanti anche in quell'ambito ciò che mio padre ha fatto, ma attraverso il rapporto con le persone comuni. Io ho 56 anni e mio padre è sceso in politica a 58. In futuro non escludo che possa lanciarmi in una sfida completamente nuova. Ad oggi però non c'è concretezza alcuna».

Giudizio sul governo di Giorgia Meloni?

«Sta facendo un lavoro unico. Donna, giovane, venuta dal nulla: il suo è il migliore governo d'Europa. Dimostra grande serietà, impegno e patriottismo. Attenzione: non nazionalismo. La stessa distinzione che c'è tra coraggio e incoscienza. Sta facendo il massi-

mo per gli interessi del Paese. E questo vale anche per il rapporto con Trump».

Trump la spaventa?

«Sì, perché i dazi fanno male a tutti. E facendo male alle aziende italiane fanno male a Mediaset che vive della loro fiducia e salute».

La classe dirigente di Forza Italia è adeguata?

«Io dico che bisogna guardare avanti. Tajani è bravissimo, Gasparri è bravissimo, tanti ministri al governo hanno grande esperienza. Ma se si vuole crescere occorre far emergere nuovi leader».

Cosa pensa del segretario dei giovani di FI, Simone Leoni, che ha attaccato Vannacci?

«Ammiro la passione e il coraggio».

E lei come giudica il generale, neo e poco moderato vice segretario della Lega?

«Un simpatico mascalzone, direi. Come si orienta il vento, lui mette la vela. Non credo nelle cose politiche che dice. Ma lo stimo, mi fa sorridere e mi fa simpatia».

Cosa manca al centrodestra?

«Manca il centro. Tra 5 stelle e Pd a sinistra, FdI e Lega a destra, c'è uno spazio che rappresenta quanto sente e pensa la maggioranza degli italiani. A destra e a sinistra metto le frecce, a seconda della situazione».

Non c'è già Matteo Renzi a presidiare il centro?

«Ho grande simpatia per Renzi. Lo ritengo intelligente e bravo, ma ha perso mordente, credibilità e peso politico».

È d'accordo col riarmo europeo?

«Ni: ho una posizione molto prudente. Sono d'accordo ma non a tutti i costi, non è una priorità. Non facciamo in tempo. Un conto, poi, è parlare di politiche economiche, altro di missili ed eserciti: chi li comanderebbe? Ci vuole prima l'Europa. Sono totalmente europeista, ma ad oggi l'Europa non esprime un pensiero, una direzione, una leadership».

Cosa pensa della legge sul tax credit per il cinema?

«Va cambiata. Dal tax credit come Mediaset non ci arriva niente o quasi. Ma lasciarla com'era è sbagliato: va rifatta

dalla A alla Z. Ci vogliono criteri precisi per assegnare i finanziamenti pubblici che oggi vanno alle multinazionali che comprano i produttori indipendenti italiani, mentre Rai e Mediaset restano fuori».

Parliamo di tv. Cosa l'ha delusa nella stagione passata?

«Abbiamo fatto programmi belli ma anche qualcuno veramente brutto come "La Talpa" con Diletta Leotta e "The Couple" con Ilary Blasi. Di quest'ultimo ricordo che ero sul divano di casa e mi sono venuti i brividi per la rabbia. Credo di non essermi mai arrabbiato tanto per un programma Mediaset. Non dobbiamo più incorrere in certi errori, perché abbiamo sbagliato ma la colpa è stata degli autori».

Anche su Pomeriggio Cinque pare ci siano stati problemi.

«Il programma avrà una nuova impostazione editoriale e una nuova conduzione. Myrta Merlino resterà come opinionista ma lascerà il posto a Gianluigi Nuzzi. Il nuovo "Pomeriggio Cinque" sarà più centrato su cronaca, attualità, sport e costume, con meno leggerezza e più contenuti di sostanza».

Riaprirebbe le porte a Enrico Mentana, oggi a La7?

«Per lui sono sempre aperte, ma non c'è una trattativa. Lo riaccoglierei a braccia aperte».

Si dice che Giambruno, ex consorte della premier, possa tornare in tv. È così?

«Penso proprio che presto dovrà e potrà tornare in onda. Qualcosa è già in predicato, d'altra parte è un bravo giornalista e poi: cosa ha fatto?»

L'evoluzione graduale di Canale 5 parte da Striscia la Notizia?

«"Striscia" tornerà a novem-



bre con una versione rinnovata, sempre incentrata sulla satira. A sostituirla temporaneamente sarà "La ruota della fortuna" affidata a Gerry Scotti. Ma qualunque cosa accada, "Striscia" tornerà. È un esperimento totalmente condiviso con Antonio Ricci che ringrazia per la sua collaborazione. Ci saranno anche altri test in quella fascia».

Come cambierà il Grande Fratello?

«Il reality dei reality avrà due versioni distinte: in autunno ci sarà un Grande Fratello "senza vip" condotto da Simona Ventura e durerà 100 giorni come nelle prime edizioni. In primavera tornerà "Grande Fratello Super Vip", affidato ad Alfonso Signorini».

Max Giusti arriva a Mediaset.

«Sì, ed è una delle novità più interessanti con "Avanti un altro" e probabilmente, con "You - Lo spettacolo sei tu", scritto da lui, e "The Club 1%". Poi, in primavera, sarà a "Scherzi a Parte"».

Altre novità in seconda serata?

«Il debutto di Bianca Berlinguer su Canale 5, con un appuntamento settimanale. Federico Rampini condurrà "Risiko", mentre Paolo Bonolis tornerà con "Il senso della vita"».

L'evoluzione graduale toccherà anche le altre reti?

«Sì. Su Rete 4 arriva "10 minuti", una striscia quotidiana di approfondimento con Nicola Porro che non senza ironia si rifà ai celebri "5 minuti" di Bruno Vespa. In prima serata arri-

vano "Giganti", di e con Toni Capuozzo, e "RealPolitik", affidato a Tommaso Labate. Su Canale 5 torna Silvia Toffanin, che ho convinto dopo molte insistenze. Farà "This is me" e "L'intervista", format caro a Maurizio Costanzo, aperto anche alla politica tanto che intervisterà la presidente Giorgia Meloni».

“



Andrea Giambruno
giornalista, ex compagno di Meloni

Penso che presto dovrà e potrà tornare in onda. È un bravo giornalista che ha fatto?

+2,1%

L'aumento di pubblicità su Mediaset nel primo semestre 2025

2,9

I miliardi di euro di ricavi certificati nel 2024
+5,3% rispetto al 2022

L'affondo

Pier Silvio Berlusconi ha illustrato le novità nei palinsesti Mediaset da Striscia la notizia al cambio di rotta sui reality



Enrico Mentana
giornalista e direttore Tg La7

Selui vuole le porte sono aperte ma non c'è una trattativa: ha deciso di restare a La7



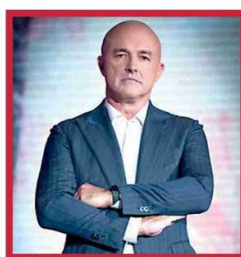
Nicola Porro
giornalista e conduttore

Subito dopo il tg farà Dieci Minuti: ci siamo ispirati a Cinque Minuti, Vespa non ce ne voglia

Chi sale



Maria De Filippi
"Maria è il monumento vero di Mediaset" etorna con tutti i suoi programmi da Amici a C'è posta per te



Gianluigi Nuzzi
Doppio impegno per lui: oltre a Quarto Grado condurrà Pomeriggio 5: "Saremo là dove c'è la notizia"



Simona Ventura
È la nuova padrona di casa del Grande Fratello "Sec" è una che sa fare questo mestiere lei!"

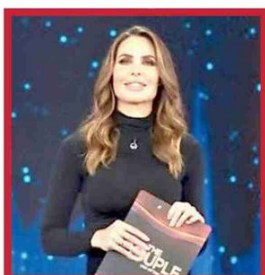




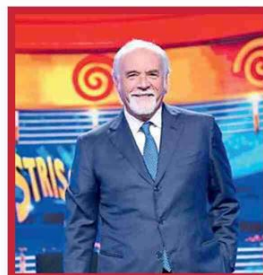
S Chi scende



Myrta Merlino
Perde la guida di Pomeriggio 5 e in attesa di un nuovo show sarà ospite dei talk delle reti Mediaset



Ilary Blasi
"Quando ho guardato la prima puntata di The couple sono svenuto ma è colpa degli autori, non di Ilary Blasi"



Antonio Ricci
Per la prima volta Striscia notizia non apre la stagione tv: "Torna a novembre con una nuova veste"



IL DOSSIER

Se in Italia i ricchi sono solo gli over 50

CHIARA SARACENO

L'Italia è uno dei Paesi sviluppati e democratici in cui la famiglia in cui si nasce pesa di più sulle opportunità di vita e viceversa la mobilità sociale è ridotta. Lo aveva già segnalato, dopo la crisi del 2008, uno studio Ocse. **BARONI** - PAGINA 15

Il rapporto di Proof Society con il think tank Tortuga: allarme per le generazioni più giovani. Il nodo successioni

Il 75% della ricchezza in mano agli Over 50 Così l'Italia ha fermato l'ascensore sociale

L'ANALISI

CHIARA SARACENO



L'Italia è uno dei Paesi sviluppati e democratici in cui la famiglia in cui si nasce pesa di più sulle opportunità di vita e viceversa la mobilità sociale è ridotta. Lo aveva già segnalato qualche anno fa, dopo la crisi del 2008 e prima di quella del Covid 19, uno studio Ocse, utilizzando non solo la nota metafora dell'ascensore sociale rotto, ma anche quella di "pavimenti e soffitti appiccicati", per indicare che l'origine di nascita è altamente predittiva di dove ci si troverà da grandi nella stratificazione sociale ed economica.

Un fenomeno presente in altri Paesi, ma che in Italia appariva particolarmente forte. Lo conferma, in modo ulteriormente accentuato, una recentissima ricerca della Future Proof Society insieme al think tank Tortuga (La pesante eredità: ricchezza e (im)mobilità sociale tra le generazioni in Italia). Il rafforzamento della riproduzione intergenerazionale della disuguaglianza è la conseguenza di un sistema educativo e di istruzione che non riesce

sempre a compensare adeguatamente le disuguaglianze nelle risorse materiali e

culturali in cui crescono le nuove generazioni (si vedano a questo proposito anche gli ultimi dati delle prove Invalsi presentati ieri), di un mercato del lavoro in cui crescono i lavori poveri e i salari sono stagnanti, di una distribuzione della ricchezza sempre più sbilanciata: il 10% più ricco della popolazione detiene il 60% della ricchezza nazionale, mentre la metà più povera possiede appena il 7,4%. Negli ultimi dieci anni, questa disparità si è ulteriormente accentuata: la quota dal 10% più benestante è aumentata di 7 punti percentuali, a un ritmo doppio rispetto alla media europea, nonostante il valore assoluto dei patrimoni sia cresciuto meno che in altri paesi: una dimostrazione, secondo i ricercatori, del fatto che in Italia la crescita non solo è molto ridotta, ma fortemente sbilanciata. Riprendendo dati della Banca d'Italia, lo studio segnala inoltre che la ricchezza è detenuta in misura maggiore di un tempo dagli over cinquantenni (75%, di cui il 40% pensionati). Le generazioni oggi tra i 20 e i quarant'anni circa, Millennials e Generazione Z, non solo, co-

me è naturale visto che hanno meno anni di potenziale accumulazione alle spalle, dispongono di una quota molto più piccola della ricchezza complessiva, ma anche di livelli di patrimonio nettamente inferiori (circa il 50% in meno) rispetto alle generazioni precedenti, Generazione X e Baby Boomer, alla stessa età. Stagnazione salariale, aumento del costo dell'abitazione, privatizzazione strisciante di alcuni beni pubblici, a partire dalla sanità, più che una maggiore predisposizione al consumismo hanno ridotto la capacità di formarsi un patrimonio tra le generazioni più giovani, nonostante l'aumento, per quanto ancora troppo ridotto, dell'occupazione femminile che in molte famiglie consente un doppio reddito.

Insieme alla stagnazione salariale e del mercato del lavoro, questo divario intergenerazionale nella dotazione patrimoniale accentua, appunto, il peso cruciale dell'o-



Peso: 1-3%, 15-62%

rigine familiare sulle chances di vita, anche oltre il raggiungimento dell'età adulta: sul poter comprarsi casa, cambiare lavoro per scelta e non perché lo si è perso, fare esperienze all'estero o farle fare ai propri figli, delegare ad altri parte del lavoro di cura (inclusa la cura degli anziani fragili) o dovervi fare fronte da sole.

Il paradosso di queste disuguaglianze intergenerazionali nella disponibilità di ricchezza è che le attualmente svantaggiate generazioni più giovani sono le potenziali eredi della ricchezza ora concentrata nelle mani di (una parte) della generazione anziana. È un fenomeno messo in luce qualche mese fa anche dall'Economist rela-

tivamente al Regno Unito (un altro paese caratterizzato da grande concentrazione di ricchezza). La ricerca citata stima che nei prossimi venti anni l'Italia affronterà uno dei più grandi trasferimenti di ricchezza della storia, con oltre 6.400 miliardi di euro. Se nulla verrà cambiato nell'attuale sistema fiscale relativo ai passaggi ereditari, ciò comporterà un'ulteriore accentuazione delle disuguaglianze, perché, stante la concentrazione della ricchezza da un lato e la situazione demografica che vedrà poche figlie/i e nipoti ereditare grandi ricchezze, con scarsi, o nulli, effetti sulla crescita economica e sociale del paese, per creare benessere comune, stante l'esiguità delle imposte sull'eredità. I ricercatori

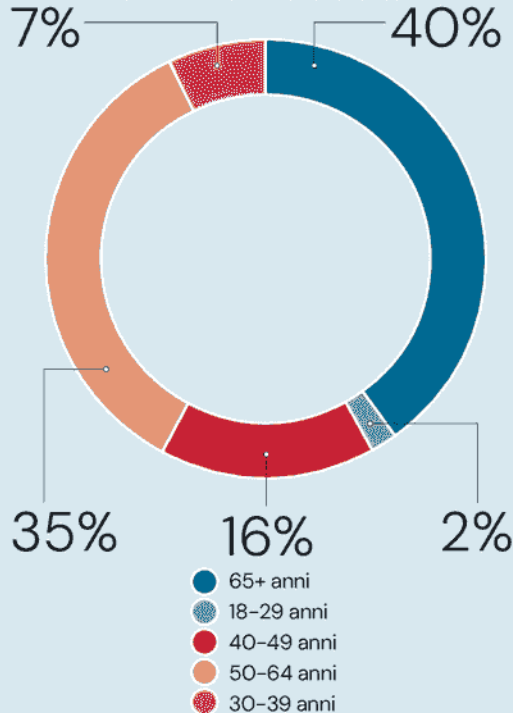
suggeriscono invece di utilizzare questo passaggio per investire in un miglioramento del sistema, riducendo le disuguaglianze e creando un contesto favorevole ad uno sviluppo equo e sostenibile. A questo scopo propongono di rivedere l'imposta di successione, aumentandola per i grandi patrimoni (sopra un milione di euro), allineandola alla normativa di paesi come Francia, Germania o Regno Unito. Oltre a contribuire a mettere ogni nuova generazione in condizioni di maggiore parità, come auspicava già Einaudi, il maggior gettito riequilibrerebbe parzialmente lo sbilanciamento attuale tra tassazione del reddito da lavoro e tassazione della ricchezza, consentendo di alleggeri-

re la prima. La proposta non è nuova, sembra molto ragionevole, persino limitativa (un milione di euro è una soglia molto alta). Ma proprio per questo temo che, come altre simili, troverà più opposizioni che consensi. —

I Millennials hanno patrimoni molto più bassi rispetto ai Baby Boomer
Nei prossimi vent'anni le disuguaglianze aumenteranno a causa di eredità e demografia

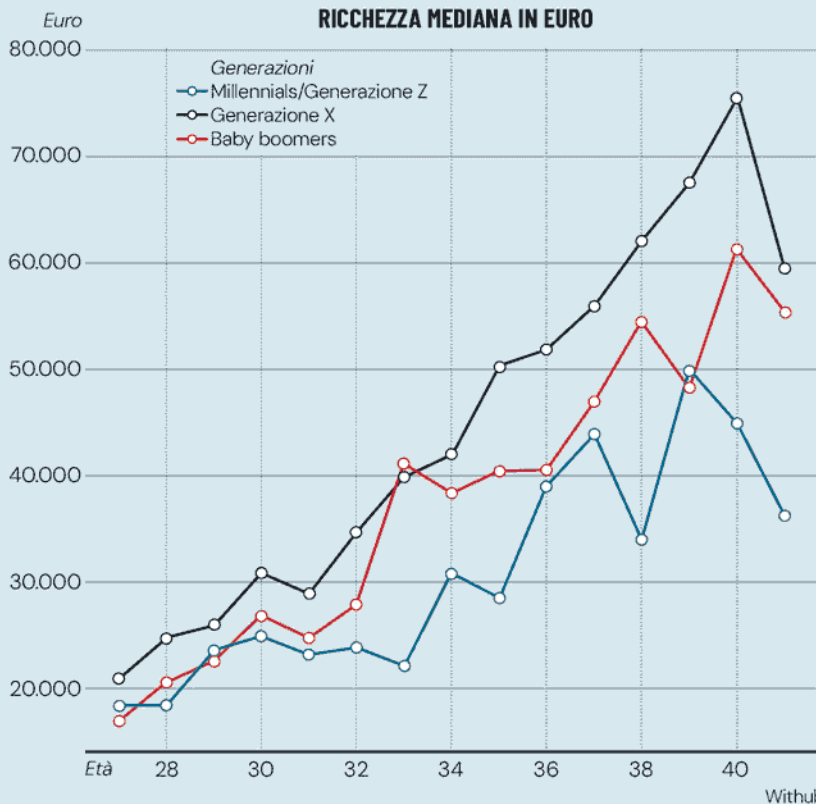
I NUMERI CHIAVE

RICCHEZZA NOMINALE POSSEDUTA PER CLASSI DI ETÀ



Fonte: elaborazione Tortuga su dati Banca d'Italia

RICCHEZZA MEDIANA IN EURO



Peso: 1-3%, 15-62%

Meloni, Salvini, Di Maio e le scuse dovute a una comunità

FRANCESCA SCHIANCHI

Chissà se oggi Giorgia Meloni ci parlerà di Bibbiano. Chissà se l'attuale presidente del Consiglio, allora leader di un partito poco sopra al 6 per cento in cerca di spazi e visibilità – era il 2019 – che si fotografava sotto al cartello d'ingresso del paese emiliano garantendo «siamo stati i primi ad arrivare, saremo gli ultimi ad andarcene», manterrà la promessa. E si presenterà nel piccolo centro della provincia di Reggio Emilia, campi, nebbia e vita placida fino a quell'inchiesta che terremotò il tran tran di una comunità intera: per dire, stavolta, «scusate se abbiamo strumentalizzato». E magari non da sola, ma insieme al segretario della Lega Matteo Salvini che, allettato dalla speranza di un rovescio alle Regionali in Emilia-Romagna, accorse in paese preoccupato «di questa schifezza da papà e da ministro». E, ancora, insieme a Luigi Di Maio, allora capo del Movimento cinque stelle, che per primo cavalcò un caso giudiziario delicatissimo, usandolo come una clava contro l'allora opposizione del Pd – salvo poi farci un governo qualche mese dopo, a dimostrazione di quanto strumentale fosse tutta quell'indignazione collettiva.

Ora che degli oltre cento capi d'accusa restano undici assoluzio-

ni e tre sole condanne con pene lievi e sospese, decise ieri in primo grado dal Tribunale di Reggio Emilia,

ora che l'impianto accusatorio è franato dinanzi ai giudici – a riprova, ci fosse bisogno di sottolinearlo a chi ci ha costruito sopra una riforma della giustizia, dell'autonomia con cui giudici e pm lavorano – chissà se le forze politiche che hanno lucrato su quella vicenda avranno l'umiltà di riconoscere lo spettacolo indegno andato in scena in quei mesi roventi di sei anni fa. Gli stessi che invocano oggi garantismo per la ministra Daniela Santanché rinviata a giudizio per falso in bilancio e indagata per truffa ai danni dell'Inps, o per il sottosegretario Andrea Delmastro condannato in primo grado per rivelazione di segreto d'ufficio, non aspettarono un attimo a emettere sentenze inappellabili. Sfruttando per tornaconto politico un'indagine che invece, proprio per i suoi contenuti potenzialmente scabrosi, proprio perché riguardava la vita dei bambini, avrebbe richiesto

un surplus di maturità, toni bassi in attesa che gli inquirenti arrivassero alle conclusioni, non il clima da rodeo a cui abbiamo assistito.

Servirebbero delle scuse, oggi, alla comunità di Bibbiano fatta diventare da una politica assetata di consenso facile il simbolo nazionale di ogni male. Non c'erano demoni, secondo la giustizia italiana, non c'erano mostri da mettere alla gogna. Solo che in troppi non hanno aspettato di saperlo, prima di emettere la propria, violentissima sentenza. —



Peso: 18%

DI ALDO
ROSATI

Il Pd in Italia
predica disarmo
ma vota Ursula
e il suo riarmo

a pagina 2

SINISTRA NEL CAOS

In cinque a Strasburgo non tengono conto della linea dettata dal capo delegazione Zingaretti e votano con la destra

Il Pd in Italia fa la lotta alle armi ma voterà la fiducia a «Lady Rearm»

Oggi la plenaria sul Pfizergate. I dem con i socialisti la salveranno, Avs uscirà dall'aula, M5S contro la presidente

ALDO ROSATI

... Stavolta a Strasburgo è finita 14 a 5. A dividere nuovamente il Pd, un emendamento presentato dalla delegazione polacca di Ecr sulla relazione sul «costo umano della guerra in Ucraina», approvato con 427 voti a favore. Il punto nevralgico è la richiesta di «fornitura immediata in quantità significative di missili Taurus».

Il Nazareno a botta sicura chiede ai propri eurodeputati di votare contro, seguendo pedissequamente il M5S e Avs; il capo delegazione, Nicola Zingaretti, però non riesce a impedire il dissenso. Cinque «renitenti» si smarcano e votano a favore, come Forza Italia e Fratelli d'Italia: Elisabetta Gualmini, Pina Picerno, Irene Tinagli, Giorgio Gori e Pierfrancesco Maran. Sul testo definitivo, approvato dalla plenaria del Parlamento Europeo (e dal Pd), si astengono i due «indipendenti» ventri- loqui di Elly Schlein: Cecilia Strada e Marco Tarquinio.

Da via di Campo Marzio arriva subito il bastone. Lo prende in mano l'eurodeputato 5 stelle Danilo Della Valle: «Sorprende, ma non troppo, che cinque europarlamentari del Pd, in dissenso dalla loro delegazione, abbiano sostenuto un emendamento guerrafondaio dell'estrema destra polacca». Più l'affondo finale: «Ma non erano quelli che non avrebbero mai votato con i fascisti?».

Già perché oggi la plenaria voterà la mozione di sfiducia a Ursula von der Leyen sul cosiddetto Pfizergate. A presentarla è Gheorghe Piperea, europarlamentare romeno di Ecr che è riuscito a raccogliere le firme necessarie per metterla all'ordine del giorno. Per il M5S un'altra ghiotta occasione per creare

mo dall'aula».

Insomma, il solito guazzabuglio per il Pd: che fare? A poche ore dal voto, i socialisti non hanno ancora deciso. È in ballo fino all'ultimo l'ipotesi dell'astensione: «Bisogna dare una lezione alla Presidente, che ormai si appoggia sistematicamente alla destra». La delegazione italiana dei dem è naturalmente in confusione, solo la minoranza ha già deciso che voterà no. I riformisti sottolineano la discesa in campo del Premier ungherese Viktor Orban: «Signora presidente, è ora di andarsene», il suo messaggio a Ursula. Un messaggio esplicito ad Elly Schlein: la sua avversione per la Commissione del «riarmo» non può farla finire in sintonia con il nemico magiaro. L'eterna tentazione della segretaria Pd vorrebbe andare a braccetto con il campo largo anche in Europa, ma per un motivo o per l'altro è costretta a fermarsi. L'incompiuta del Nazareno: continua a subire l'offensiva dei dissidenti capitanati dalla «testarda» vicepresidente del Parlamento Europeo, Pina Picerno. E resta imbrigliato dentro S&D, dove gli unici veri interlocutori sono gli spagnoli di Sanchez. A metà del guado, spiega l'eurodeputato dem Brando Benifei: «Mai con l'estrema destra, ma critici su von der Leyen», insomma il dilemma continua.

Ieri per i dem un'altra batosta: «Una larghissima maggioranza di deputati ha deciso di mantenere nel report sull'Albania il riferimento al memorandum d'intesa Italia-Albania, riconoscendo così l'efficacia di questo modello», come sottolinea il capo delegazio-

difficoltà agli alleati dem: «Voteremo a favore». Leggermente più cauti, da Avs: «Uscire-



Peso: 1-1%, 2-29%

ne di Fdi Carlo Fidanza. A Bruxelles «piove»
sempre.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Campo largo europeo

*La tentazione della segretaria
dem ma per un motivo o per un
altro è costretta a fermarsi
anche a causa dei dissidenti*



Peso:1-1%,2-29%

MEMORIA CORTA

Aridaje co Almasri
ma si dimenticano
di Minniti

Mineo a pagina 3

NON HANNO PIÙ ARGOMENTI

Per Pd, M5S, Avs e Iv il ministro non avrebbe detto la verità

Aridaje con il tormentone Almasri Le opposizioni: «Nordio si dimetta» Minniti: «Avrei fatto la stessa cosa»

L'ex ministro dem: «Avrei parlato subito di sicurezza nazionale»

GAETANO MINEO

... L'affaire Almasri rimbalza di nuovo al centro del dibattito politico. Le opposizioni rilanciano, chiedendo al ministro della Giustizia, Carlo Nordio, di riferire urgentemente in Senato sulla vicenda del generale libico, Najeem Osama Almasri, rimpatriato con volo di Stato lo scorso gennaio. La richiesta è stata formalizzata ieri durante la capigruppo di Palazzo Madama. Si tratta di una «richiesta unitaria di tutte le opposizioni», ha precisato il presidente dei senatori dem Francesco Boccia, insieme ai capigruppo di M5S, Avs e Iv, Stefano Patuanelli, Peppe de Cristofaro e Raffaella Paita.

L'attacco al Guardasigilli è frontale. La sinistra lo accusa di aver «mentito al Parlamento» e lo invita a «dimettersi». Il fatto che abbia mentito, secondo Patuanelli, è incontestabile da quanto è emerso, poiché Nordio aveva affermato di «essere

venuto a conoscenza della vicenda il giorno 20 e invece dal giorno precedente avrebbe potuto intervenire per rendere lecito quell'arresto». Il ministro per i Rapporti con il parlamento, Luca Cirianni, ha risposto che riferirà la richiesta a Nordio, ma di certo «ci vuole tempo per organizzarla». Tradotto: per questa settimana è impensabile.

Secondo le carte, il ministero della Giustizia sapeva del fermo di Almasri già il 19 maggio, sebbene informalmente. Tuttavia, l'arresto del generale libico fu dichiarato irregolare dalla Corte d'appello e quindi scarcerato. A quel punto, la macchina amministrativa si sarebbe mossa per evitare problemi diplomatici, rientrando nei limiti di una prassi utilizzata anche in passato: quella del rimpatrio su volo di Stato. Nordio non avrebbe dunque scelto di non convalidare l'arresto, bensì si sarebbe trovato di fronte a un fatto compiuto. Le opposizioni sostengo-

no invece che il ministero avrebbe potuto regolarizzare tutto in tempo. Ma le stesse fonti sottolineano come «la mancata convalida in 20 giorni sia una forzatura procedurale facilmente superabile», tanto che la Procura tenderebbe a una possibile archiviazione. Intanto, il Tribunale dei ministri ha chiuso l'indagine sulla mancata consegna di Almasri alla Corte penale internazionale da parte del governo e starebbe per consegnare nei prossimi giorni le sue decisioni. Sotto inchiesta sono finiti la premier Giorgia Meloni, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Alfredo Mantovano, lo stesso Nordio e il titolare dell'Interno Matteo Piantadosi, accusati di favoreggiamento, peculato, e il solo Guardasigilli di omissione d'atti d'ufficio. Per la cro-



Peso: 1-1%, 3-37%

naca, proprio ieri, Meloni ha ricevuto un ordine di comparizione da parte delle autorità libiche. Ma mentre le opposizioni salgono sul pulpito, è proprio un esponente storico del Pd a scuotere le file dell'opposizione. «Avrei fatto lo stesso. Anzi, avrei parlato subito di sicurezza nazionale», ha sempre dichiarato Marco Minniti, difendendo la scelta del governo Me-

loni di riportare in Libia Almasri. D'altronde, l'ex ministro dell'Interno Pd del governo Gentiloni ha sempre sostenuto che «che la Libia era ed è una questione di interesse nazionale al suo livello più alto: la sicurezza nazionale, cioè l'incolumità anche fisica di ogni cittadino».

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Generale libico
Najeem Osama
Almasri,
rimpatriato
con volo di Stato
lo scorso gennaio



Peso:1-1%,3-37%

DI GIULIA
SORRENTINO

Anche i socialisti
fanno le pemacchie
a Elly sull'Albania
E nel dossier Ue
resta il modello Italia

a pagina 4



STRASBURGO

I socialisti contro Schlein salvano il modello Albania

*Approvato il memorandum d'intesa a larga maggioranza
Respinse le politiche green, demolito un altro caposaldo dem*

GIULIA SORRENTINO

... Il modello italiano è vincente anche in Europa: l'Eurocamera ha certificato la cooperazione tra Albania e Unione europea nella gestione dei flussi migratori, prendendo atto del memorandum d'intesa Italia-Albania. Durante il voto sulla relazione 2023 e 2024 sui rapporti con l'Albania, il Parlamento europeo ha approvato, con 546 voti a favore, 98 contrari e 47 astenuti, il paragrafo 28 nel quale si «riconosce la più stretta cooperazione tra l'Albania e l'Ue nella gestione dei flussi migratori e nei processi di controllo delle frontiere: in particolare attraverso la nuova strategia nazionale sulla migrazione per il 2024-2026 e la cooperazione con Frontex. E prende atto del memorandum d'intesa Italia-Albania». La linea italiana, quindi passa in pieno: l'emendamento è stato sostenuto da tutti i principali grup-

pi politici dell'Eurocamera, tranne Verdi e la Sinistra Ue. Guardando al voto italiano, il paragrafo ha ricevuto il voto contrario di M5s, Avs e del Pd. Hanno invece votato a favore le delegazioni di Fratelli d'Italia, Forza Italia e Lega che si dimostrano come sem-

pre compatti al voto. Ma lo schiaffo per la sinistra è stato duplice, perché il Parlamento europeo ha votato anche contro le politiche green, respingendo la richiesta dei Verdi europei di applicare la procedura d'urgenza per l'approvazione della legge europea sul clima.

A commentare il risultato raggiunto in Parlamento Europeo è l'eurodeputato di Fratelli d'Italia-Ecr, Carlo Fidanza, capo delegazione del partito

al Parlamento: «Ciò dimostra due cose: intanto, che si tratta di un accordo che rappresenta un esempio di successo e di cooperazione tra Italia e Albania che si configura come un modello da seguire per tutta

l'Europa. La seconda è che il Pd e la sinistra italiana sono isolati in Europa sulla lotta alla immigrazione irregolare. Il risultato di oggi smentisce categoricamente le voci di chi, come il Pd e la sinistra italiana, aveva tentato di cancellare il modello Italia-Albania dal report, dimostrando ancora una volta che l'Europa deve continuare a sostenere politiche concrete, lontane da posizioni ideologiche». A ritenere che la linea Meloni sia ormai un patrimonio politico condiviso da gran parte dell'Ue è anche Alessandro Ci-



Peso: 1-2%, 4-39%

riani, eurodeputato di Fratelli d'Italia - Ecr e vicecoordinatore del gruppo nella Commissione Libe: «L'accordo con l'Albania rappresenta un modello concreto ed efficace, a cui guardano con interesse anche governi guidati dalla sinistra. Nessuno può più negare che si tratti di una via europea alla gestione dell'immigrazione illegale. Il tentativo della sinistra italiana di eliminare ogni riferimento al memorandum Italia-Albania è fallito e questo conferma che esiste oggi una larga maggioranza favorevole a soluzioni pragmatiche e responsabili per affrontare una delle sfide più complesse del nostro tempo».

Anche i Socialisti alleati del Pd sono favorevoli, rimarca

Alberico Gambino, eurodeputato di Fratelli d'Italia/Ecr e vicepresidente della Commissione affari esteri (Afet): «Prima ci aveva provato Ilaria Salis in commissione Afet con i suoi emendamenti, ora in Plenaria il Pd. Il mandato che i cittadini europei hanno dato sull'immigrazione è chiaro». Ma ieri è caduto un altro punto fermo della sinistra: «La bocciatura della procedura d'urgenza sulla proposta sull'obiettivo climatico 2040 è importante risultato, un successo significativo nel difendere le nostre posizioni e i principi di responsabilità e realismo sulle politiche ambientali. È un chiaro segnale che il percorso del Green Deal deve essere rivisto e calibrato meglio», affermano gli europarlamentari di FdI-Ecr

Nicola Procaccini, co-presidente del gruppo dei conservatori al Parlamento Europeo e Carlo Fidanza. Insomma, a Strasburgo sono stati demoliti due capisaldi della propaganda dem, che non ha intenzione di arretrare su posizioni che oramai nemmeno l'Europa considera più, perché il progresso non si nutre di ideologie costruite per catturare consensi facili.



Gjader Il centro migranti in Albania



Peso: 1-2%, 4-39%

«Meloni fra le migliori in Ue
Ius Scholae non è una priorità
Politica? Non la escludo»

Campigli a pagina 6

IL GIORNO DI PIER SILVIO BERLUSCONI

«Meloni fra le migliori in Ue La politica? Non lo escludo Papà lotterebbe per la pace»

*Il ceo Mediaset a tutto campo nel giorno dei palinsesti
«Ius Scholae? So di dare un colpetto, ma non è priorità»*

CHRISTIAN CAMPIGLI

... Una porta che si sta aprendo. Una possibile, se non probabile, discesa in campo attesa da anni, dall'universo dei moderati. Una frase che, fosse stata pronunciata da un altro imprenditore, sarebbe finita, nella migliore delle ipotesi, tra le brevi a pagina 40 di un quotidiano nazionale. Ma quando sei il figlio dell'uomo che ha ideato, creato e guidato il centrodestra italiano, anche una semplice sequenza di parole può sollevare un piccolo terremoto, in un caldo mercoledì di luglio. «Io ho 56 anni, mio padre è entrato in politica a 58... io oggi non ho nessuna intenzione e non penso alla politica. Guardando al futuro non lo escludo, ma così come non escludo tante altre cose nella mia vita, ossia che a un certo punto io possa dire «Sai che c'è, una sfida completamente nuova, perché no?» Ma è sciocco parlarne oggi, perché oggi

non ha alcuna concretezza».

Sono queste le parole pronunciare ieri da Pier Silvio Berlusconi, ad di Mfe-Mediaset, a margine della presentazione alla stampa dei nuovi palinsesti tv. «Io sono felicissimo di fare quello che faccio, amo Mediaset, amo i miei collaboratori, ho una squadra che è sempre più mia - ha proseguito Piersilvio Berlusconi - Detto questo, io amo il rapporto con le persone. La passione nei confronti delle persone normali è una cosa che a me travolge, quindi tendo a far coincidere la politica con questa passione, ma la politica è anche tante altre cose, tra cui compromessi trattativa, quindi non lo so...».

Il leader di Mediaset ha poi spento sul nascere certe erronee ricostruzioni su presunte frizioni col Presidente del Consiglio. «Al di là di destra e sinistra, oggi il nostro governo è uno dei migliori in Europa, per non dire oltre. È una questione di concretezza e consapevolezza. Il nostro primo ministro Giorgia Meloni si comporta come è più opportuno per l'Italia». La fiducia nei confronti della fondatrice di Fratelli d'Italia è massima, totale e rivendicata con orgoglio. «Da un lato c'è la propaganda, tenere calda la base degli elettori, e poi ci sono gli interessi concreti del Paese. Io penso che Giorgia Meloni stia facendo il meglio e il massimo

per gli interessi concreti del Paese. Questo vale anche nel rapporto, ahimè con Trump, penso che oggi il nostro governo sia il meglio di tutto quello che c'è attorno, anche se la squadra di governo è migliorabile».

Impossibile non parlare di suo padre, Silvio Berlusconi. «Se fosse stato in vita si sarebbe scatenato, avrebbe fatto la qualunque, anche sfiorando ciò che potrebbe essere considerato eccessivo, per tentare di fermare queste due follie che sono le guerre tra Russia e Ucraina e Israele e Palestina. Sarebbe stato male, avrebbe fatto di tutto, non so se riuscendoci, ma qualcosa avrebbe fatto».

E sullo ius scholae ha aggiunto: «Sono più contro che a favore. Sono favorevole al principio, ma non lo ritengo una priorità. Mi spiace per Tajani, perché so di dargli un colpetto. Sono più contro perché



Peso: 1-1%, 6-46%

non è il momento, non mi sembra che sia tra le cinque priorità del Paese. È assolutamente falso che Tajani porti avanti lo ius scholae seguendo le indicazioni ideali di Marina». Nel tardo pomeriggio, Matteo Renzi ha pubblicato un tweet su X. «Appena ho letto le dichiarazioni del ceo di Mediaset ho comunicato formalmente alla Mondadori, per la quale ho scritto gli ultimi libri, che interrompo

ogni collaborazione. Pier Silvio Berlusconi difende Meloni e attacca me». Una prima, evidente, conseguenza di questo piccolo terremoto, in un caldo mercoledì di luglio.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-1%,6-46%

SOCIALISTI ISOLATI SU GREEN E MIGRANTI

La maggioranza Ursula si squaglia Ora l'Europa può svoltare a destra

di **CLAUDIO ANTONELLI**



■ Sanchez barcolla in Spagna, Ursula traballa a Bruxelles. Socialisti sotto

sul green e sull'immigrazione: l'Europarlamento ha riconosciuto l'accordo Italia-Albania. La Von der Leyen infine oggi sarà a Roma al club dei volenterosi per l'Ucraina. A indicare lo spostamento degli equilibri verso destra.

a pagina 3

La baronessa vacilla Sinistra alla frutta, l'Europa vira a destra

I socialisti, alle prese con la crisi di Madrid, vanno sotto in Aula su ambiente e immigrati. E Ursula si «piega» a Roma su Kiev

di **CLAUDIO ANTONELLI**

■ Mentre **Pedro Sánchez**, premier spagnolo e primo alfiere del socialismo europeo, ha più di una grana in casa e fatica a tenere in piedi il governo, la maggioranza Ursula affronta un momento difficile. Più traballante di quanto sperimentato nell'ultimo semestre della prima legislatura, quando metà delle normative green vedevano l'opposizione di Ecr e del Ppe. Ieri a uscire di carreggiata sono stati i socialisti. Per ben due volte.

La scorsa settimana, in un evento a sorpresa, il partito di destra Patriots for Europe si era assicurato il diritto di guidare il disegno di legge sul clima, che definirà la traiettoria per rag-

giungere la neutralità climatica entro la metà del secolo. Ciò ha portato gli eurodeputati di sinistra a credere che fosse improbabile che il disegno di legge venisse approvato dal Parlamento in tempo per il summit Onu Cop30 previsto in Brasile a novembre, dove l'Ue dovrebbe presentarsi con un impegno rafforzato per l'azione sul clima. Il socialdemocratico tedesco **Tiemo Wölken** ha ricordato che, in passato, sono state utilizzate procedure d'urgenza per i dossier riguardanti l'industria automobilistica, la deforestazione e la caccia al

lupo e che, pertanto, sarebbe dovuto essere utilizzato anche per la «crisi centrale» del nostro tempo: il riscaldamento globale. Così Renew, socialisti e Verdi si sono riuniti per chiedere la procedura d'urgenza e accelerare l'iter della legge sul clima per il 2040. Risultato,



Peso: 1-4%, 3-36%

l'Europarlamento ha votato: 300 a favore e 379 contrari. Batosta in piena regola.

È andata ancor peggio sul tema immigrazione. I partiti di sinistra hanno proposto un emendamento per eliminare il riferimento al memorandum d'intesa Italia-Albania dal report del Parlamento Ue sul Paese balcanico. Invece a Strasburgo 546 sì (contro 94 no), hanno deciso che il richiamo all'accordo del governo di **Giorgia Meloni** dovesse essere mantenuto in quel documento. «Nessuno ora può dire che il Parlamento è contro l'accordo», ha commentato **Alberico Gambino**, (Ecr) vicepresidente della commissione Affari esteri, secondo cui «il mandato che i cittadini europei hanno dato sull'immigrazione è chiaro. È importante, inoltre, sottolineare che i Balcani rivestono una funzione strategica nella lotta all'immigrazione illegale e per quanto riguarda la sicurezza europea». In precedenza, la posizione sostenuta dai Verdi era che fosse «inaccettabile» che il Parlamento europeo si limitasse «a prendere atto» del protocollo Italia-Albania in materia di migrazione, nell'ambito della relazione della Commissione sul Paese che ha fatto richiesta di adesione all'Ue. «Il risultato raggiunto oggi (ieri, ndr) in Parla-

mento, dove una larghissima maggioranza di deputati ha deciso di mantenere il riferimento al memorandum d'intesa Italia-Albania dimostra due cose», ha commentato a sua volta **Carlo Fidanza**, capo delegazione di Fdi-Ecr. Cioè che l'accordo diventa un punto di riferimento e che «Pd e sinistra sono isolate in Europa», ha concluso. In effetti, l'equilibrio sia dentro l'Europarlamento che all'interno del Consiglio si sta spostando a destra. A spingere in questa direzione ci sono tutte le difficoltà di trattativa con gli Usa in ambito dazi. Ci sono gli effetti della deindustrializzazione dovuta al modello di transizione voluto all'origine da **Frans Timmermans** e, infine, le difficoltà derivanti dal piano di riarmo e dall'impasse in Ucraina. Non è per niente un caso che oggi **Ursula von der Leyen** volerà a Roma per partecipare assieme a **Volodymyr Zelensky**, **Friedrich Merz** e altri leader alla conferenza sulla ricostruzione dell'Ucraina. Fino a poche ore fa, **Von der Leyen** era data per assente. Una indiscrezione che traeva origine dal fastidio socialista per la scelta della Capitale e per il ruolo attivo della **Meloni**. Il cambio di agenda sta a significare che l'asse si sta spostando non solo dentro il Parlamento e che Ursula si è trovata obbligata a prendere

un volo per Roma. Per giunta, con una scoperta dell'ultimo minuto: alla riunione odierna dei volenterosi parteciperà per la prima volta una delegazione americana. Ad arrivare fisicamente a Roma sarà il generale **Keith Kellogg**, inviato speciale di **Donald Trump**. Un segno che gli auspici della **Meloni** su questo tema si stanno realizzando. Certo, non significa che oggi si troverà una quadra e che si risolverà l'impasse che si è creata dopo la marcia indietro di Blackrock che ha deciso di stoppare il progetto di ricostruzione da 15 miliardi. Ma ciò che è certo è la nuova configurazione dei volontari. Da conglomerato che si occupa di riarmo a gruppo che si spinge a parlare di ricostruzione. E se ciò avviene è perché la spinta socialista si è affievolita. Vedremo che succederà nelle prossime settimane e nelle prossime plenarie, ma le difficoltà dei socialisti in Spagna potrebbero diventare presto le difficoltà di Ursula.

Pse e Verdi «bucano» l'iter d'urgenza per accelerare la legge sul clima

I progressisti non sono riusciti a cancellare i riferimenti all'intesa tra i Italia e Albania



Peso: 1-4%, 3-36%

88 punti spread Btp-Bund

Il differenziale tra i titoli di Stato italiani (Btp) e tedeschi (Bund) ha chiuso ieri a 88 punti base. Il rendimento del decennale si è attestato al 3,55 per cento



Peso:4%

📌 Piazza Affari

Brillano Azimut e Prysmian In discesa Poste, Stm e Moncler

di **Marco Sabella**

Le Borse europee hanno chiuso ieri in deciso rialzo, spinte dall'ottimismo sul proseguimento delle trattative commerciali tra Stati Uniti e Ue. Lo slittamento della deadline per l'entrata in vigore delle tariffe all'1 agosto lascia, d'altra parte, ampio margine per negoziare. Così, il Ftse Mib di Milano, trainato dalle banche, ha messo a segno guadagni per

l'1,59% a 40.821 punti, riportandosi a livelli che non si vedevano da ottobre 2007. Nel comparto sveltano **Unicredit** (+4,59%) e **Banco Bpm** (+2,29%). Brillano anche **Azimut** (+5,76%) e **Prysmian** (+2,58%). Tra i titoli in discesa **Stm** (-2,27%), mentre **Leonardo** arretra di pochissimo (-0,06%). Più sensibile il calo nel settore del lusso con **Cucinelli** (-0,46%) e **Moncler** (-0,89%). In discesa anche **Poste Italiane** (-0,77%) e **Amplifon** (-0,70%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 6%

Sussurri & Grida

Poste, premio da 545 euro

Siglato l'accordo per il rinnovo del premio di risultato destinato alle lavoratrici e ai lavoratori del gruppo Poste italiane. L'intesa introduce un incremento economico complessivo del 22%, pari a 545 euro medi.



Peso:2%

Coin, rilancio da 50 milioni Beraldo (a.d. di Ovs) lascia

Rilancio da quasi 50 milioni di euro: il nuovo piano quinquennale di Coin partirà con un aumento di capitale da 33,2 milioni di euro, entro fine luglio, e grazie alla partecipazione di Generalfinance per altri 15 milioni (in tutto 48,2 mln). L'avvio della strategia arriva dopo il provvedimento di omologa per la ristrutturazione del debito, emesso dal Tribunale di Venezia, e dopo la firma di oltre 380 accordi di ristrutturazione del debito. Secondo quanto risulta a ItaliaOggi, non è più della partita la Red Navy di Stefano Beraldo (a.d. di Ovs, insegna impegnata in altre operazioni come quella di Kasanova). A seguito della ricapitalizzazione, i soci di riferimento di Coin saranno sia Invitalia (al 30%, come ufficializzato) sia pure Mia (società di Marco Marchi, patron del brand Liu-Jo, già azionista con circa il 15%). La prossima quota di Mia sarà analoga a quella di Invitalia. A seguire si posizionerà Sagitta (gruppo Arrow Global) e, con quote residuali, Hi-Dec Edizioni di Enzo De Gasperi e Joral investment di Jonathan Kafri.

Marco A. Capisani

-----© Riproduzione riservata-----



Peso: 9%

BOOM DI ORDINI

Invitalia, social bond da 350 mln

Invitalia ha lanciato un social bond da 350 milioni di euro della durata di cinque anni. Il prestito è destinato soltanto agli investitori istituzionali e professionali. Il collocamento ha registrato richieste finali superiori di quattro volte l'offerta, pari a circa 1,4 miliardi. Il prezzo di emissione era di 99,636 con una cedola annua del 3,125%. È stata inoltrata domanda di ammissione alla quotazione sulla borsa di Lussemburgo.

«Il successo di questo nuovo

social bond», ha commentato l'a.d. Bernardo Mattarella, «conferma la validità del nostro lavoro nella promozione della coesione territoriale, dell'inclusione sociale e dello sviluppo sostenibile attraverso la creazione di occupazione di qualità, sostegno all'autoimprenditorialità, in particolare quella femminile, rilancio di territori colpiti da crisi industriali e valorizzazione delle competenze locali. Il social bond di Invitalia rappresenta, dunque, molto più di una semplice operazione finanziaria: è il riconoscimento della so-

lidità reputazionale raggiunta in questi anni dalla nostra agenzia e la manifestazione concreta di un approccio integrato alla sostenibilità».



Peso: 9%

A fine luglio in borsa le 13 società pubbliche valevano 263,5 mld (+19%)

Lo Stato batte il Ftse Mib

Enel è la più capitalizzata davanti all'Eni

Corrono le quotate di Stato, mettendo a segno performance migliori del Ftse Mib. Al 1° luglio le 13 società del Tesoro presenti a piazza Affari hanno raggiunto una capitalizzazione di 263,5 miliardi di euro, che vale il 28,5% dell'intero listino. Il peso è cresciuto del 19,1%, pari a un incremento di 42,2 miliardi dall'inizio dell'anno, quando il market cap complessivo ammontava a 221,2 miliardi. L'andamento azionario delle partecipate statali si dimostra superiore a quello complessivo di borsa, il cui indice nel primo semestre è cresciuto del 13,9% a 923,7 miliardi. I dati emergono dall'analisi di CoMar che ha preso in esame Banca Mps, Enav, Enel, Eni, Fincantieri, Italgas, Leonardo, Poste italiane, Raiway, Saipem, Snam, Stm e Terna.

Guardando alla capitalizzazione in valori assoluti, a ini-

zio luglio la maggiore era quella di Enel a 83,4 miliardi (9% del totale del listino), seguita da Eni a 43,4 miliardi (4,7%), Leonardo a 26,6 mld (2,8%), Poste a 23,7 mld (2,5%), Stm a 23,1 mld (2,5%), Terna a 17,6 mld (1,9%) e Snam a 17,2 miliardi (1,8%). Nel primo semestre i principali incrementi per valore di mercato hanno riguardato Fincantieri (+129,5%), Leonardo (+77,6%), Poste (+33,7%), Italgas (+33,6%), Snam (+20%) ed Enel (+19,3%). In territorio negativo, invece, si trovano Enav (-3,5%) e Saipem (-8,1%).

L'osservatorio di CoMar ha calcolato il valore teorico complessivo della quota che lo Stato detiene nelle sue società: è pari a 89,8 miliardi di euro. In particolare, il valore della quota pubblica è di 19,6 miliardi per Enel, di 15,2 mld per Poste, di 13,8 mld per Eni, di

11,5 per Stm e di 8 mld per Leonardo. A seguire i 5 miliardi sia per Snam che per Terna, i 3,6 mld per Fincantieri, i 2,3 mld per Italgas e 1,5 miliardi per Saipem. Infine, poco sopra il miliardo di euro il valore delle partecipazioni detenute in Enav e Raiway, così come in Banca Mps dopo la recente cessione del 15% del capitale da parte del Tesoro.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 22%

TECNOLOGIA

Meta al 3% di Essilux per gli occhiali del futuro

Meta, la società di Mark Zuckerberg che controlla Facebook, ha acquistato una quota del gruppo EssilorLuxottica, che porta la partecipazione a quasi il 3%, per un investimento di circa 3,5 miliardi di dollari. L'investimento rappresenta un ulteriore rafforzamento della partnership dedicata in particolare allo sviluppo di occhiali "smart", che usano nuove tecnologie di Intelligenza Artificiale. Meta starebbe comunque valutando ulteriori investimenti in EssilorLuxottica, così da portare la propria quota a circa il 5%.

Già nel 2020 Facebook e EssilorLuxottica annunciarono una collaborazione pluriennale per gli occhiali intelligenti, che si concretizzò con il primo occhiale connesso a marchio Ray-Ban. Quest'investimento si allinea con l'impegno di Zuckerberg sull'Intelligenza Artificiale, divenuta la priorità e la maggiore voce di spesa per Meta.



Peso: 5%

Quotate di Stato da 264 miliardi Valgono il 30% di Piazza Affari

► Nei primi mesi dell'anno la capitalizzazione delle partecipate è salita di oltre 42 miliardi di euro. Il contributo principale arriva da Enel. Buone le performance di Fincantieri, Leonardo e Poste

LA RICERCA

ROMA Sale il peso delle quotate di Stato in Piazza Affari. Al 1° luglio scorso, rivela l'ultimo Osservatorio del Centro Studi CoMar, le 13 società del Mef presenti in Borsa capitalizzavano 263,5 miliardi di euro, pari al 28,5% del peso dell'intero listino. Un salto del 19,1% (42,2 miliardi) frutto di una rincorsa partita a inizio anno, quando la capitalizzazione risultava pari a 221,2 miliardi di euro.

L'andamento azionario delle partecipate statali, spiega CoMar, è superiore a quello complessivo della Borsa, il cui indice è cresciuto nel

primo semestre del 13,9% (113,1 miliardi di euro) passando da una capitalizzazione totale di 810,6 miliardi a gennaio a una di 923,7 miliardi a inizio luglio.

Il grande balzo in avanti di Piazza Affari è dovuto in particolar modo alla spinta impressa soprattutto da 6 delle 13 quotate pubbliche: Fincantieri, Leonardo, Poste Italiane, Italgas, Snam ed Enel. Aggiungen-

do anche le altre 7 partecipate attive nella finanza, nell'industria e nei servizi (Enav, Eni, Montepaschi, Raiway, Snam, StMicroelectronics e Terna) il valore teorico totale della quota che lo Stato detiene nelle sue 13 società ammonta, al 1° luglio scorso, a 89,8 miliardi di euro.

LO SPACCATO

Guardando alla capitalizzazione in valori assoluti delle singole partecipate a inizio luglio, sul podio svetta

Enel, che conferma il suo primato con 83,4 miliardi di euro (da sola pesa oltre il 9% del listino milanese). In seconda posizione Eni con 43,4 miliardi (4,7% del listino, con una decrescita del suo peso specifico) e terza Leonardo con 26,6 miliardi (2,8% del listino, in progressivo rafforzamento negli ultimi semestri). Subito dietro al terzetto di testa figura Poste Italiane con 23,7 miliardi (2,5% in crescita regolare e costante), seguita da Stm con 23,1 miliardi (2,5%, ormai da tempo in fase calante), Terna con 17,6 miliardi (1,9%) e Snam con 17,2 miliardi (1,8%). E ancora: Montepaschi con 8,8 miliardi (0,9%), Italgas con 5,8 miliardi (0,6%), Fincantieri con 5,1 miliardi (0,56%), Saipem con 4,6 miliardi (0,5%), Enav con 2,1 miliardi (0,23%) e, a chiudere, Raiway con 1,6 miliardi (0,18%).

Nella graduatoria delle partecipate cresciute maggiormente nel corso del primo semestre spiccano invece Fincantieri (+129,6%, con una crescita di 2,9 miliardi), Leonardo (+77,6%, 11,6 miliardi) e Poste Italiane (+33,7%, 5,9 miliardi). A ridosso del podio, Italgas (+33,6%, 1,5 miliardi), Snam (+20%, 2,8 miliardi) ed Enel (+19,3%, 13,5 miliardi). Seguono Terna (+15,1%, 2,3 miliardi), Raiway (+9,9%, 1,49 milioni), Stm (+5,9%, 1,3 miliardi), Mps (+2,9%, 250,6 milioni) ed Eni (+0,97%, 418,8 milioni). Unici due segni meno si registrano, sempre in relazione alla prima metà dell'anno, per Saipem (-8,1% pari a un calo di 406 milioni) ed Enav (-3,5%, 78 milioni).

IL PESO DELLE QUOTE

In termini di valore della quota pubblica, infine, la maglia rosa spetta a Enel, che al 1° luglio assicu-

ra al ministero dell'Economia (azionista con il 23,6%) 19,6 miliardi di euro. Seconda posizione per Poste Italiane: il 64,3% complessivamente in mano a Mef (29,3%) e Cassa Depositi e Prestiti (35%) garantisce 15,2 miliardi. Al terzo posto Eni: il 31,8% suddiviso tra Mef (2,08%) e Cdp (29,7%) frutta allo Stato 13,8 miliardi. Seguono Stm con 11,5 miliardi (società di cui il Tesoro ha il controllo paritetico con la Francia), Leonardo con 8 miliardi (quota Mef del 30,2%), Snam con 5,4 miliardi (31,4% di Cdp Reti), Terna 5,2 miliardi (29,8% di Cdp Reti), Fincantieri con 3,6 miliardi (71,3% di Cdp Equity), Italgas con 2,3 miliardi (39,5% diviso in un

26% di Cdp e un 13,5% di Snam), Saipem con 1,6 miliardi (34%, di cui 21,2% di Eni e 12,8% di Cdp Equity), Enav con 1,13 miliardi (53,3% del Mef), Raiway con 1,06 miliardi (64,9% della Rai) e Mps con 1,03 miliardi, dove il Mef è rimasto con l'11,7%.

Angelo Ciardullo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LO STUDIO DI COMAR
MOSTRA COME
L'ANDAMENTO DELLE
SOCIETÀ PUBBLICHE
SUPERI QUELLO
COMPLESSIVO DI BORSA**

**IL VALORE TECNICO
TOTALE DELLE 13
PARTECIPAZIONI
STATALI
AMMONTA A LUGLIO
A 89,8 MILIARDI**



Peso: 36%



Palazzo Mezzanotte, sede di Borsa Italiana in Piazza Affari



Peso:36%

Moody's alza il rating di Mundys da Ba2 a Ba1

IL GIUDIZIO

ROMA Moody's alza la pagella di Mundys. L'agenzia statunitense ha elevato il rating delle obbligazioni della società partecipata al 57% da Edizione, holding della famiglia Benetton, portandolo da Ba2 a Ba1 con outlook «stabile». Moody's considera ora il rating del gruppo coerente con un Baa3: giudizio che sancisce il ritorno di Mundys all'«investment grade». Moody's ha inoltre migliorato l'outlook di Aeroporti di Roma, controllata di Mundys, portandolo da «stabile» a «positivo», e confermato il rating Baa2 delle relative obbli-

gazioni. Secondo l'agenzia Usa, l'upgrade del rating riflette la solida performance operativa delle principali controllate del gruppo, i risultati di Aeroporti di Roma e di Abertis, il miglioramento degli indicatori finanziari e le recenti acquisizioni ed estensioni di concessioni con conseguente allungamento della vita media del portafoglio in asset infrastrutturali regolati. Determinanti nella scelta di Moody's, dunque, le operazioni di M&A effettuate da Mundys in linea con la strategia dichiarata, focalizzata su asset regolati in Paesi Ocse nei settori aeroportuali e autostradali. Tra gli esempi più recenti, le operazioni effettuate in Francia (con l'acquisizione, a fine febbraio, da parte della controllata

Abertis del 51,2% dell'autostrada a pedaggio A63 che collega il Paese transalpino con la Spagna) e in Cile (con la nuova commessa, annunciata nei giorni scorsi, per la realizzazione della tratta Chacao-Chonchi, parte della Ruta 5, spina dorsale della viabilità del Paese andino, affidata alla controllata Grupo Costanera).

A.Ciar.



Alessandro Benetton



Peso: 9%

Tim, in arrivo prestito Sace di 750 milioni per sviluppare innovazione e data center

LA STRATEGIA

ROMA Tim irrobustisce le munizioni finanziarie per rilanciare le strategie rispetto anche alle future collaborazioni con Poste, divenuto primo azionista con il 24,8%. Due settimane fa l'assemblea dell'ex incumbent ha adeguato l'oggetto sociale nello statuto, allargando l'attività alle assicurazioni, energia, servizi finanziari e bancari. In attesa dell'ok Antitrust rinviato di settimane per alcune informazioni aggiuntive richieste riguardo dettagli tecnici, il gruppo di tlc sta perfezionando con un pool di banche - Intesa, Unicredit, Bpm in prima fila - un nuovo finanziamento di 750 milioni con garanzia Sace al 70% della durata 5 anni.

Le nuove risorse saranno pronte la prossima settimana e serviranno per motivi di "general corporate purpose". Oltre al prestito in dirottura, Tim ha riorganizzato le passività con una rcf di 3 miliardi: parte saranno utilizzate sempre per le strategie e parte per rinegoziare un prestito del 2021 di 4 miliardi (scadenza 2026) non utilizzato.

Venendo alle risorse fresche con garanzia Sace, esse serviranno allo sviluppo di attività nel 5G, innovazione, data center, terreni dove si concentreranno le azioni per rilanciare le strategie. Che dovrebbero essere sinergiche con le combinazioni operative con Poste. Da Tim arriva un no comment sullo stato di avanzamento del cantiere per le sinergie con il nuovo princi-

pale azionista.

Sulla carta l'alleanza dovrebbe focalizzarsi su collaborazioni reciproche per lo sviluppo di nuovi servizi per le pmi, in particolare sfruttando l'asset strategico di Tim e Amazon. Inoltre, si vorrebbe negoziare la fornitura di servizi per l'accesso di PosteMobile all'infrastruttura di rete mobile di Tim, a partire dal 1° gennaio 2026 sostituendo Vodafone. Questo accordo consentirà a Poste Italiane di ampliare la sua offerta di servizi di telefonia mobile, sfruttando la rete dell'ex monopolista, e di ridurre il divario digitale sul territorio nazionale.

Tim è un fornitore di servizi cloud e Poste Italiane è un importante utente, aprendo a possibili collaborazioni in questo settore, infine il gruppo dei recapiti Poste Italiane potrebbe integrare i servizi finanziari e di pagamento di Tim.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 12%

IL CEO DELLA SONDRIO COMMENTA IL RILANCIO DI MODENA NELL'OPS

Bper può offrire di più

Pedranzini a Class Cnbc: l'aumento di un euro ad azione è già qualcosa ma occorre alzarlo almeno di altri 50 centesimi. Avrei preferito un'operazione concordata

PIAZZA AFFARI REGGE QUOTA 40 MILA, FRANCOFORTE AI MASSIMI. NVIDIA RECORD

Bichicchi, Saggese e Olivari alle pagine 2 e 4

IL CEO PEDRANZINI: POSITIVO IL RILANCIO DI BPER MA C'È SPAZIO PER UN ALTRO MEZZO EURO

Per Pop.Sondrio serve di più

*Secondo l'ad dell'istituto valtellinese sarebbe stato meglio concordare l'ops tra le due banche partecipate da Unipol
Ora il vero tema è rappresentato dai rischi di execution*

DI JOSE SAGGESE

Il rilancio di Bper di 1 euro sulla Banca Popolare di Sondrio è positivo ma l'istituto di credito guidato da Alberto Pedranzini si aspettava qualcosa di più. Sarebbe stato meglio un rilancio d'importo maggiore come del resto il proponente avrebbe fatto meglio a proporre un'operazione concordata con la controparte, mossa che non avrebbe creato rischi di execution.

È quanto ha spiegato il numero uno dell'istituto valtellinese intervistato da *Class Cnbc*, sottolineando come la Popolare di Sondrio abbia lavorato bene stand alone e da istituto popolare abbia saputo diventare un attore primario nell'ambito del settore bancario. Il terzo polo bancario che si verrebbe a creare, inoltre, rimane tutto da comprendere. Resta infatti da capire se il matrimonio tra i due istituti estrarrà effettivamente più valore rispetto a quanto oggi la banca valtellinese riesce a produrre da sola.

«Il rilancio di 1 euro è indubbiamente un miglioramento» rispetto alla prima formulazione dell'ops», ha riconosciuto Pedranzini. Ritocco che è stato pertanto

«valutato positivamente» dal board. «Ritengo però che sia a livello di mercato sia nostro, ci fosse un'aspettativa maggiore», ha ammesso il banchiere, rivelando come l'attesa a Sondrio fosse per un rilancio «da 1 euro a 1 euro e mezzo, anche oltre. Diciamo, però, che sarà ciascun azionista a decidere». Palla al mercato dunque, che avrà tempo fino a domani per decidere se aderire o meno all'offerta dell'istituto modenese.

«Se non ci limitiamo a valutare gli aspetti finanziari, noi abbiamo sottolineato i rischi di execution che ci sono per definizione in ogni operazione di m&a. Evidentemente se l'operazione fosse stata concordata avremmo valutato insieme i vari aspetti: un piano congiunto, che però non c'è, e quindi le modalità possibili per arrivare a un'integrazione che tenesse conto di tutti gli stakeholder e consentisse in questo modo di esprimere il massimo del valore. Purtroppo, nella situazione attuale è tutto da co-

struire. I rischi d'execution, quindi, sono inevitabilmente accentuati e richiedono in

prospettiva uno sforzo maggiore. Questo non può che influenzare il giudizio sull'offerta. Cambia poco prima o dopo il rilancio».

La Popolare di Sondrio ha inoltre ricordato Pedranzini, «è cresciuta stand-alone e da piccola banca popolare e arrivata qui come banca di sistema. È questo un motivo di vanto: abbiamo tenuto botta anche in anni difficili e abbiamo sempre prodotto utili».

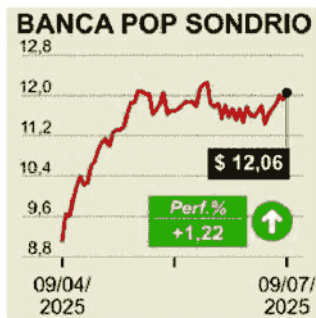
«Non sono per definizione contrario a una aggregazione», ha assicurato il numero uno dell'istituto valtellinese, «ma la nostra storia e il confronto con altre realtà a noi più o meno vicine ci fa dire che possono esistere anche diseconomie e dissinergie». Resta un dubbio, al banchiere. «Mi chiedo se PopSondrio nell'entità combinata produrrà davvero più valore rispetto a quanto oggi non riesce a estrarre da sola».

Secondo i dati diffusi da Bor-



Peso: 1-14%, 2-43%

sa Italiana, ieri sono state portate in adesione all'opas di Bper oltre 20,5 milioni di azioni, pari a circa il 4,5% dei titoli oggetto dell'offerta. Il totale dei titoli conferiti sale così al 26,84% circa del totale oggetto d'offerta. A Piazza Affari il titolo ha chiuso gli scambi in rialzo dell'1,22% a 12,06 euro. (ri-produzione riservata)

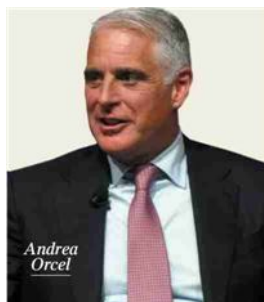


Peso:1-14%,2-43%

SCONTRO CON BERLINO

Unicredit raggiunge il 20% in Commerz Il governo tedesco: noi non venderemo

Deugeni e Di Rocco a pagina 3



Andrea Orcel

IL MINISTERO DELLE FINANZE CONTRO LA CRESCITA DELLA BANCA AL 20% IN COMMERZBANK

Berlino gela ancora Unicredit

Parla di metodo «non concordato e non amichevole». E conferma che il governo è per l'indipendenza dell'istituto tedesco e non cederà la sua quota. Oggi il pronunciamento del Tar sul golden power su Bpm

DI ANDREA DEUGENI
E ANNA DI ROCCO

Continuano in Germania le barricate alla scalata italiana di Unicredit su Commerzbank. All'indomani della salita di Piazza Gae Aulenti al 20% del secondo istituto di credito tedesco grazie alla conversione di una parte dei derivati, una portavoce del ministero delle Finanze tedesco ha spiegato che «la posizione del governo non cambia», Berlino «respinge il metodo non concordato e non amichevole di Unicredit». Parole che ribadiscono la contrarietà della Cancelleria Merz espressa a inizio mese tramite lettera al banchiere italiano e che non cambia l'approccio generale della politica tedesca alle mire della banca guidata da Andrea Orcel.

Fin da settembre 2024 quando Unicredit aveva messo in portafoglio un iniziale 9,5% in Commerzbank (metà diretto tramite partecipazione al collocamento accelerato da parte di Berlino e metà tramite il rastrellamento di azioni sul

mercato), il precedente esecutivo Scholz aveva criticato il blitz di Unicredit. La banca italiana aveva poi costruito una posizione in derivati fino a oltre il 28% del capitale, di cui martedì è stato convertito in azioni un 10%. Anche per il clima elettorale che dal secondo semestre dello scorso anno ha condizionato il dibattito politico in Germania, le mosse della seconda banca italiana erano finite nel mirino di tutti i partiti tedeschi che da allora appoggiano il rigetto di tutta la prima linea di Commerzbank e le strategie difensive della ceo Bettina Orlopp. La scorsa settimana il primo ministro Friedrich Merz ha ribadito il suo no alla scalata, sottolineando la volontà di avere una «Commerzbank forte e indipendente», e di considerare quello di UniCredit come un approccio «non coordinato, ostile e inaccettabile». «Il governo tedesco supporta la strategia di indipendenza dell'istituto di Francoforte e lo ha chiarito anche a Unicredit. Lo Stato non cederà la sua partecipazione», hanno ribadito ancora ieri dal ministero

ro delle Finanze di Berlino. Salvata durante la grande crisi del 2008-2009, la banca teutonica vede ancora lo Stato a circa il 12% del capitale (dal 16,5% di settembre 2024) e Orcel è in pressing per creare un campione bancario europeo.

Se l'ascesa di Unicredit nel capitale di Commerzbank ha irritato il governo tedesco, la borsa invece ha accolto bene il rafforzamento di Piazza Gae Aulenti. A fine seduta la banca di Francoforte ha guadagnato quasi mezzo punto percentuale a 30,1 euro mentre il titolo Unicredit ha strappato di oltre il 4,5%, a 61,1 euro.

Anche sul versante italiano del rischio bancario, per Piazza Gae Aulenti non va meglio. «Aspettiamo...sono cose che non so e di cui non posso parlare», ha glissato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, interpellato sul golden power esercitato dal governo sull'ops di Unicredit su



Peso:1-4%,3-38%

Banco Bpm a margine dell'evento Nexi. Il numero uno del Tesoro è stato incalzato in vista della sentenza del Tar del Lazio, atteso per ieri, sul ricorso di Unicredit contro le prescrizioni di Palazzo Chigi. Quando questo giornale è andato in stampa, il pronunciamento del Tar non era ancora arrivato. È probabile che i giudici amministrativi alzino il velo sul ricorso oggi in mattinata, pubblicando invece la sentenza con le motivazioni entro il 16 luglio.

Intanto da Bruxelles è arrivata una precisazione sulla lettera, anticipata da *Bloomberg*, con cui la Dg Comp avrebbe manifestato le sue perplessità sui paletti imposti da Chigi alla scalata di Unicredit al Banco. Una portavoce della Commissione ha spiegato che sul golden power «non è stata presa alcuna decisione. Non abbiamo nemmeno concluso alcuna valutazione preliminare e non è stata inviata alcuna lettera». «A fine mag-

gio abbiamo inviato un paio di domande all'Italia. Abbiamo ricevuto la risposta e stiamo esaminando la questione», ha concluso la portavoce. Una missiva di Bruxelles sul tema però è attesa a Roma che avrà poi 10-15 giorni di tempo per replicare. (riproduzione riservata)



Peso:1-4%,3-38%

Occhi puntati anche sul Giappone a sconto. Tra i bond le prime scelte sono i governativi europei periferici, come il Btp

Azioni Usa troppo care, Allianz GI preferisce la Ue

DI MARCO CAPPONI

Il mercato azionario Usa resta costoso rispetto ai livelli storici, ma fuori dalla più grande borsa del mondo si possono trovare opportunità interessanti. Allianz Global Investors, braccio di risparmio gestito del colosso assicurativo tedesco, parte proprio dalle valutazioni per analizzare le principali idee di investimento per il prossimo trimestre. Nell'outlook, presentato ieri a Milano dal country manager Italia Enzo Corsello e dal senior fixed income product specialist Massimiliano Maxia, la società di gestione segnala come le azioni giapponesi sia attualmente le più sottovalutate, ma «i titoli dell'area euro appaiono sempre più interessanti» (*grafico in pagina*). Al contempo il recente scossone nei mercati obbligazionari ha creato potenziali punti di ingresso. Allianz GI, ad esempio, considera come i Treasury statunitensi, «storicamente una scelta privilegiata nei periodi di volatilità», si stiano avvicinando «a una valutazione equa». Mentre i bond sovrani giapponesi, al pari delle azioni di Tokyo, sono attualmente l'opzione meno costosa tra quelle in esame. Come si traduce questo focus sulle valutazioni nella più vasta strategia di investimento del gruppo? Per quanto riguarda le azioni in Europa, si legge nel documento, «il rinnovato focus sulla sovranità agirà come fattore di sostegno, grazie all'aumento degli investimenti pubblici in infrastrutture e comparti strategici: riteniamo che il divario di crescita degli utili rispetto agli Stati Uniti si ridurrà nel 2026».

In Asia invece «il passaggio dall'intelligenza artificiale basata sul linguaggio ai modelli multimodali, alla base di sistemi integrati e fisici, sarà un importante motore di crescita tecnologica, in particolare in Cina». Per quanto riguarda gli Usa, la volatilità legata a dazi e valutazioni elevate sarà un ostacolo di breve periodo, ma su

orizzonti più lunghi gli Usa «mantengono solidi punti di forza come l'esposizione a innovazione e AI, la flessibilità del mercato del lavoro, il ritorno sul capitale e dinamiche demografiche favo-

revoli».

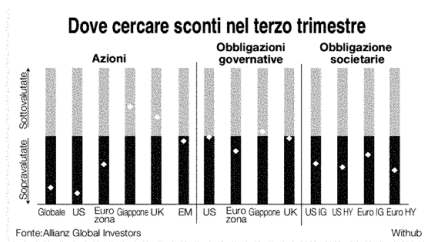
Per quanto riguarda l'obbligazionario, gli esperti di Allianz GI prevedono curve dei rendimenti più ripide, soprattutto negli Usa, «in risposta ai rischi sulla crescita e al deterioramento fiscale». Rispetto ai bond del Tesoro americano, la società di gestione preferisce oggi i Gilt britannici, oltre ai bond periferici dell'area euro (Btp incluso) favoriti dal contesto macro e politico. In una strate-

gia multi-asset, si legge nell'outlook, le preferenze vanno oggi alle azioni dell'area euro rispetto a quelle americane, visto che sono «sostenute da sentiment migliore, politica monetaria accomodan-

te e flussi in entrata crescenti».

Anche sul fronte obbligazionario Allianz GI preferisce «i titoli sovrani dell'area euro, grazie a un'inflazione contenuta e alla domanda per asset difensivi», mentre sui Treas-

ury Usa rimane cauta, «visti i timori fiscali e l'esito debole delle aste». Il debito emergente infine «dovrebbe continuare a beneficiare della disciplina fiscale e monetaria degli ultimi anni». (riproduzione riservata)



Peso: 33%

IL FTSE MIB GUADAGNA L'1,6% E VA VERSO 41 MILA PUNTI, AI MASSIMI DAL 2007. VOLA IL DAX

Piazza Affari non teme i dazi

A Milano rally di Azimut, bene anche le banche. Negli Usa record di Nvidia che supera 4.000 miliardi di capitalizzazione

DI SARA BICHICCHI

Ancora dazi e rischio bancario. Sono questi gli elementi più osservati sui mercati in una giornata di rialzi generalizzati, nonostante le nuove minacce del presidente degli Stati Uniti, Donald Trump, sul fronte commerciale. Ieri l'indice Ftse Mib ha chiuso a 40.821 punti (+1,6%), al massimo dal 2007, e anche per i principali listini europei la giornata è stata positiva. A Francoforte, in particolare, il Dax ha messo a segno un rialzo dell'1,4% che ha permesso all'indice tedesco di aggiornare il record storico. Stesso copione a Wall Street che, intorno alle 18 italiane, viaggiava ben intonata. I mercati sembrano aver ignorato le parole di Trump che ha annunciato una tariffa del 50% sulle importazioni di rame negli Stati Uniti e del 200% sui farmaci. «Un dazio del 50% sul rame sarebbe significativo e inatteso. Tuttavia, la realtà è che i

fondamentali di domanda e offerta sono e dovrebbero restare tesi. Gli Stati Uniti dipendono ancora per il 50% delle loro necessità di rame dalle importazioni e passare a una maggiore autosufficienza richiederà tempo», osservano gli analisti di Global X. «Non è chiaro se saranno previste esenzioni, ma è probabile che ci saranno». In più, alcuni economisti credono che Trump non riuscirà a implementare interamente la politica tariffaria annunciata ad aprile. «Gli ostacoli legali e l'impatto economico interno potrebbero ridimensionare l'aggressività di Trump», sostengono gli esperti di Ofi Invest Am. In ogni caso la trattativa con l'Unione Europea sui dazi va avanti: ieri il tycoon ha promesso l'invio di una comunicazione formale all'Ue «entro due giorni».

A Piazza Affari gli occhi sono ancora puntati sul rischio bancario. Il Tar del Lazio, al termine dell'udienza di discussione del ricorso di Unicredit sull'esercizio - da parte del governo - del golden power nell'ops su Banco Bpm, ha fatto sapere che si pronuncerà entro il 16 luglio. Nel frattempo i titoli delle due banche hanno guadagnato rispettivamente il 4,6% e il 2,3%. Ma il primo

posto tra le 40 blue chip del Ftse Mib è andato ad Azimut (+5,8%), spinta da un report di Deutsche Bank che ha alzato il target price sul titolo da 28,5 a 35 euro per azione. In coda al paniere hanno invece chiuso Stm (-2,3%), Moncler (-0,9%) e Poste Italiane (-0,8%).

Anche negli Stati Uniti i listini continuano a salire. Il secondo semestre si è aperto con nuovi massimi storici dopo lo shock tariffario di aprile e secondo gli esperti di Ofi Invest Am la resilienza del mercato si deve a tre elementi: utili solidi, tassi a lungo termine contenuti e un apparente calo della percezione del rischio geopolitico. Inoltre, ieri una forte spinta è arrivata anche da Nvidia che ha tagliato il traguardo dei 4.000 miliardi di dollari di capitalizzazione, prima azienda della storia a superare questa soglia. Il colosso dei chip di Jensen Huang «ha riscritto la storia dei mercati», osserva Gabriel Debach, market analyst di Etoro. «Nell'indice S&P 500 rappresenta il 7,32% dell'indice, più di qualsiasi altro titolo, contribuendo per 142 punti base a un rendimento complessivo

del 7,14% da inizio anno, quasi un quinto della performance dell'intero indice». E sul Nasdaq 100 la concentrazione è persino maggiore. «Con un peso del 9,27%, Nvidia ha generato 184 punti base di rialzo su un totale annuo del 9,22%», aggiunge Debach. «È come dire che il 25% della salita dell'intero listino tecnologico è riconducibile a un solo nome. Nvidia non è solo parte del mercato, ma lo plasma». Intorno alle 18 italiane l'S&P 500 guadagnava lo 0,3%, il Nasdaq lo 0,6%. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DEI PRINCIPALI LISTINI MONDIALI

Indice	Chiusura 9-lug-25	Perf.% 08-lug-25	Perf.% 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	44.274,5	0,08	33,63	4,07
Nasdaq Comp. - Usa*	20.546,3	0,63	57,59	6,40
S&P 500 - New York*	6.242,7	0,28	47,74	6,14
FTSE MIB	40.821,3	1,59	57,28	19,41
Ftse 100 - Londra	8.867,0	0,15	18,26	8,49
Dax Francoforte Xetra	24.549,6	1,42	67,79	23,31
Cac 40 - Parigi	7.878,5	1,44	16,19	6,74
Ibex 35 - Madrid	14.254,4	1,24	68,89	22,94
Swiss Mkt - Zurigo	12.006,9	0,30	0,54	3,50
Nikkei - Tokyo	39.821,3	0,33	50,56	-0,18
Hang Seng - Hong Kong	23.892,3	-1,06	0,98	19,10
Shanghai Shenzhen CSI 300	3.991,4	-0,18	-13,66	-0,19

Dati aggiornati h. 18.45

Withub



Peso: 39%

Moody's alza il giudizio su Mundys

di Andrea Deugeni

L'agenzia Moody's ha alzato il rating delle obbligazioni di Mundys da Ba2 a Ba1, con outlook «stabile». L'agenzia «considera ora il rating di gruppo coerente con un rating Baa3». Moody's ha anche migliorato l'outlook della controllata di Mundys, Aeroporti di Roma (Adr), da «stabile» a «positivo» e con-

fermato il rating Baa2 dei bond. Secondo l'agenzia «l'upgrade del rating di Mundys riflette la solida performance operativa delle principali controllate del gruppo Mundys, i risultati di Adr e di Abertis, il miglioramento degli indicatori finanziari e le recenti acquisizioni ed estensioni di concessioni con conseguente allungamento della vita media

del portafoglio in asset infrastrutturali regolati». (riproduzione riservata)



Peso:6%

Meta al 3% nel capitale di Essilux Che in borsa balza del 5,5%

Deugeni a pagina 11

IL TITOLO DEL COLOSSO DELL'OCCHIALERIA SALE DEL 5,5% DOPOL'INGRESSO AL 3% DEL BIG USA

Meta mette il turbo a Essilux

*È la migliore performance da febbraio
quando il prezzo sfiorava i 300 euro
Ora è a 253 euro, per Equita ne vale 270*

DI ANDREA DEUGENI

L'ingresso di Meta al 3% in EssilorLuxottica, avvenuto a fronte di un investimento di circa tre miliardi di euro (con la volontà di salire al 5%), rivitalizza il titolo del colosso dell'occhialeria. Ieri alla borsa di Parigi, dov'è uno dei principali gruppi per market cap (quasi 110 miliardi di euro), il gruppo guidato da Francesco Milleri e controllato al 32,3% dalla famiglia Del Vecchio ha portato a casa un rialzo di oltre 5,5 punti percentuali, a quasi 253 euro grazie all'indiscrezione di *Bloomberg* sull'acquisto di quasi il 3% da parte della casa madre di Facebook. Si tratta del miglior risultato da metà febbraio, quando il titolo aveva sfiorato i 300 euro. Superata a fine ottobre dello scorso anno la soglia dei 100 miliardi di capitalizzazione, proprio sulla scia dei rumors estivi di una volontà del gruppo tech americano di entrare nel capita-

le, la cavalcata in borsa di Essilux era continuata fino a febbraio. Il rally però si era poi fermato anche per effetto della minaccia dei dazi dell'amministrazione Trump. In aprile il titolo era ridisceso fino in area 235 euro, quota mantenuta fra alti e bassi fino a inizio luglio, quando probabilmente sono scattati gli ulteriori acquisti da parte di Meta. Pare che il gruppo di Mark Zuckerberg avesse messo in portafoglio un 1% del capitale già in autunno, subito dopo l'estensione per 10 anni dell'accordo di collaborazione industriale siglato nel 2019 dai due gruppi. Da allora sono nate tre generazioni di smart glasses, gli occhiali che utilizzano l'AI, scattano foto e video e rispondono ai comandi vocali inviando messaggi su WhatsApp e Messenger. L'investimento di Meta è in linea con l'impegno di Zuckerberg sull'AI, che rappresenta la priorità e la maggiore spesa per il colosso tech e gli smart glass sono un elemento centrale nel piano dell'imprenditore americano in quanto offrono alla società l'opportunità di aver un proprio hardware e controllare

la distribuzione one to one offerta dalle ottiche Essilux, punti che lavorano con le prescrizioni mediche. Inoltre, per la società di Zuckerberg in un futuro forse non troppo lontano la gente lavorerà e giocherà tramite i propri smartphone o i propri occhiali. È quello a cui punta anche EssilorLuxottica secondo cui in futuro gli occhiali intelligenti sostituiranno i telefonini. Vinta la scommessa di Del Vecchio sulla completa integrazione verticale della filiera dell'occhialeria, la frontiera industriale disegnata da Milleri ha due direttrici: portare la tecnologia nell'occhiale (Ray Ban Meta, Oakley Meta Glasses e Nuance Audio) potenzialmente estendibile a tutti i 150 marchi (proprietari e in licenza) del portafoglio Essilux e sviluppare il fronte med-tech. Costruire cioè accessori attivi anche sul fronte della diagnostica grazie alla tecnologia tedesca Heidelberg (acquistata nel 2024) ed espandere la capacità di curare le patologie, rilevando ospedali e cliniche (come fatto a maggio con la catena Optegra in Europa) oppure partendo dalle surgery room delle singole ottiche per interventi semplici. Secondo gli analisti di Equita, che hanno fissato un target price di



Peso: 1-1%, 11-35%

270 per il titolo Essilux, l'investimento di Meta «consolida la collaborazione tra i due gruppi e testimonia fiducia reciproca sulle iniziative commerciali». Inoltre «è un elemento di supporto per il titolo», visto l'interesse di Meta a salire fino al 5%. «L'investimento dovrebbe essere letto come un voto di fiducia verso EssilorLuxottica nell'opportunità di costruire gli occhiali intelligenti», hanno spiegato invece gli analisti di Bernstein. Dopo Oakley, che rilascerà il

nuovo modello l'11 luglio, i marchi del portafoglio Essilux indiziati per la declinazione tech sono Supreme e Prada. (riproduzione riservata)



Peso:1-1%,11-35%

MAXI-CONTESA TARIFFARIA TRA MADRID E LE UTILITY CHE GESTISCONO I REATTORI

Nucleare, Endesa chiede 454 mln

*Contestato il rialzo della tariffa di settore
Intanto si cerca l'accordo per ritardare
il fermo delle centrali previsto entro il 2035*

DI ANGELA ZOPPO

Contesa milionaria tra utility e governo spagnolo sul nucleare. Mentre è all'esame del governo la possibilità di prolungare la vita utile delle centrali, proposta sostenuta da Endesa (Enel) e Iberdrola dopo il blackout del 28 aprile, un altro fronte si sta surriscaldando. Il motivo del contendere è l'aumento di circa il 30% del contributo sullo smaltimento dei rifiuti radioattivi, che le utility sono tenute a versare ogni anno. Il balzello è dovuto a Enresa (Empresa Nacional de Residuos Radiactivos) e copre anche lo smantellamento dei vecchi impianti. Endesa avrebbe reclamato un rimborso di circa 454 milioni di euro sotto forma di credito patrimoniale al ministero per la Transizione Ecologica. Iberdrola avrebbe chiesto invece di riavere 324 milioni.

Gli accordi tra le utility ed Enresa stabilivano che gli aumenti non avrebbero superato il 20%, mantenendo l'importo sotto gli otto euro a Mwh. Invece, con l'approvazione del settimo Piano nazionale

per la gestione dei residui radioattivi, la tariffa fissa unitaria relativa alla «prestazione patrimoniale di carattere pubblico non tributario» mediante la quale si finanzia il servizio di Enresa sulle centrali nucleari in esercizio, è stata alzata a 10,36 €/Mw. Nel bilancio 2024, Endesa aveva segnalato tra i rischi proprio i maggiori costi «legati alla gestione da parte di Enresa dei rifiuti radioattivi, incluso il combustibile nucleare esaurito e lo smantellamento e la chiusura delle installazioni nucleari». Sempre nel 2024, la controllata di Enel risulta anche aver versato 119 milioni di euro a titolo di imposta sul combustibile nucleare, e altri 240 milioni come tassa per i servizi nucleari.

Ma il tema dominante resta quello di rinviare le chiusure programmate del parco nucleare spagnolo, ipotesi che ha ripreso vigore dopo il blackout di fine aprile scorso imputato alle rinnovabili. La controllata di Enel detiene quote nelle seguenti centrali nucleari: Ascó I (100%), Ascó II (85%), Vandellós (72%), Almaraz 1 e 2 (36%), Trillo (1%, attraverso Nuclearor). Tutte hanno una data di

scadenza, secondo il piano, al 2035. Almaraz I a novembre 2027; Almaraz II a ottobre 2028; Ascó I a ottobre 2030; Ascó II a settembre 2032; Vandellós e Trillo rispettivamente a febbraio e maggio 2035. Per fare un esempio sull'impatto che avrebbe allungarne la vita utile, gli analisti di Rbc hanno stimato che rinviare di tre anni la chiusura di Almaraz «avrebbe un impatto positivo sull'utile per azione di Endesa a medio termine di circa il 6%». Le partecipazioni nelle centrali nucleari sono iscritte a bilancio come immobilizzazioni nelle cosiddette «comunidades de bienes», una forma di proprietà condivisa utilizzata per la gestione congiunta degli impianti energetici. Il maggior valore contabile si registra nella centrale nucleare di Vandellós II, con 773 milioni di euro, seguita dalla centrale di Ascó II, che raggiunge i 597 milioni di euro. A queste si aggiunge la centrale di Almaraz, con una quota valutata 250 milioni di euro, mentre la partecipazione nella centrale di Trillo è iscritta per 10 milioni di euro.

La capacità nucleare installata netta di Endesa è di circa

3.328 Mw. Ma il governo societario è piuttosto complesso, come riporta un documento della società. Endesa esercita la governance degli asset attraverso le rispettive organizzazioni operative: Anav e Cnat, incorporando anche, nel caso di Ascó e Vandellós, una struttura di Supervisione Indipendente della Sicurezza in qualità di organismo di verifica, a riporto della Direzione Generale Nucleare della società. Per semplificare la catena societaria, intanto, Endesa ha deciso di sciogliere la controllata Endesa Nuclear. (riproduzione riservata)



José Bogas
Endesa



Peso: 39%

L'ops Unicredit-Bpm prima occasione per testare la resistenza del golden power

DI ANGELO DE MATTIA

Se il dispositivo o la sentenza del Tar su ricorso di Unicredit contro il Dpcm che ha applicato la normativa sul golden power all'ops dell'istituto guidato da Andrea Orcel su Banco Bpm saranno pubblicati entro il 16 luglio, come ieri ha detto il presidente del tribunale in occasione della discussione del ricorso, strettamente connesso al merito della decisione sarà importante verificare come sarà stata affrontata la questione del concorso di competenze, rispettivamente della giurisdizione amministrativa italiana e della Commissione Ue.

Secondo alcune indiscrezioni, Bruxelles rivendicherebbe il potere che solo la Commissione avrebbe di porre condizioni e vincoli alle operazioni di concentrazione bancaria. Se le anticipazioni fossero fondate ne dovrebbe discendere l'innammissibilità del suddetto Dpcm che, invece, ha dettato una serie di condizioni e limiti per l'aggregazione in questione.

Però il decreto applica una normativa primaria sul golden power riguardante anche le banche nei confronti della quale Bruxelles non ha mai eccepito alcunché. E, allora, l'applicazione che va oltre la legge? Ma la Commissione può sindacare una valutazione della sicurezza nazionale, la *salus reipublicae*, con le connesse necessità strategiche, che è alla base del Dpcm ed è di competenza del governo italiano come di ogni altro governo? Anche una valutazione di proporzionalità ed adeguatezza delle condizioni sarebbe ardua, essendo in ballo la sicurezza nazionale. O si ritiene da Bruxelles che una tale esigenza non sussista, arrogandosi questo potere di sindacare una scelta nazionale? E cosa c'entra invocare l'esclusività dei poteri comunitari sulla concorrenza, vertendosi in

tutt'altro campo come ora si è specificato? E, comunque, perché quando si è incluso pure il settore bancario tra quelli soggetti al golden power la Commissione non ha eccepito proponendo di circoscrivere il potere di intervento dello Stato?

Insomma, si può essere d'accordo o no sull'assoggettamento pure del suddetto settore al Golden Power, ma ora è una legge che lo dispone e con essa bisogna fare i conti. Di qui l'importanza delle decisioni del Tar che potrebbe rispondere al ricorso avendo presente l'ordinamento italiano sulla base del quale si possono contestare determinati aspetti che riguardano, in teoria, per esempio, uno straripamento di potere in sede applicativa, se si dovesse riscontrare una confliggenza del Dpcm con la legge; più complesso sarebbe, invece, il raccordo, se lo si volesse promuovere, con l'orientamento europeo una volta definito, così come non facile sarebbe la strada per richiedere un parere alla Corte di giustizia, per non parlare della eventuale eccezione di incostituzionalità della legge in questione.

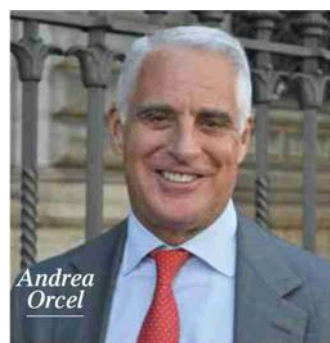
Ma non va neppure escluso che il Tar rigetti il ricorso. In ogni caso, l'incrociarsi di normative e di competenze crea un groviglio di possibili orientamenti che, alla fin fine, potrebbe non essere condiviso dall'una o dall'altra parte o da entrambe, con la conseguenza di impugnative per adire, per esempio, il Consiglio di Stato. Nel frattempo, i termini dell'ops di Unicredit si concluderanno il 23 luglio e i possibili ulteriori sviluppi potrebbero avere un mero valore platonico.

È pur vero, però, che questo è il primo caso di una verifica di resisten-

za attuativa del golden power nel sistema bancario e, dunque, va seguito con grande attenzione perché farà una iniziale giurisprudenza. Tutto ciò comunque riporta ai fondamentali di questa ops e dei complessivi rapporti tra banche e con il governo.

Ci si deve chiedere, ferma restando la piena legittimità di quanto sta avvenendo, se non si sarebbe potuto imboccare la via della consensualità o, in ogni caso, dei contatti preventivi non certo per lavare i panni sporchi in casa, ma per un opportuno tentativo al cui esito poi decidere se scegliere o no un'altra via.

Negli anni Novanta fu realizzata la più grande operazione di riorganizzazione, ristrutturazione e consolidamento bancari dopo quella degli anni Trenta. Non fu di certo facile. Ma non vi furono contrasti sul piano legale tra le parti o tra queste, il governo e le autorità di supervisione. I tempi sono molto diversi. Ma alcuni fondamentali insegnamenti, frutto di lavoro e di esperienza, mantengono intatta la loro validità. (riproduzione riservata)



Andrea Orcel



Peso: 36%

Meta acquisisce il 3% di Essilux

Gli acquisti di **Meta** mettono le ali in borsa a **EssilorLuxottica**. A Parigi l'azione balza del 5,72% a 253,1 euro, sostenuta dalle ipotesi di stampa secondo cui Meta è salita al 3% del capitale del gruppo dell'occhialeria. Secondo le indiscrezioni **Meta Platforms** ha acquistato una partecipazione di poco inferiore al 3% in EssilorLuxottica. La società madre di **Facebook** ha investito circa 3 miliardi di euro (pari a 3,5 miliardi di dollari al cambio di ieri) al prezzo di mercato attuale e potrebbe portare la partecipazione intorno al 5% nel tempo. L'investimento di Meta nel colosso dell'occhialeria approfondisce il rapporto tra le due aziende, che negli ultimi anni hanno collaborato allo sviluppo di occhiali smart alimentati dall'intelligenza artificiale. Attualmente, Meta vende un paio di occhiali **Ray-Ban** lanciati per la prima volta nel 2021, dotati di fotocamere integrate e assistente AI. Il mese scorso ha lanciato un'altra linea di occhiali a marchio **Oakley**, altro brand di Agordo. (riproduzione riservata)



Peso: 6%

La salita in Commerzbank fa volare Unicredit in Borsa

Rialzo del 4,59% a Piazza Affari malgrado il nuovo no di Berlino. Dossier Banco Bpm, la Commissione prende tempo sul golden power: "Lettera all'Italia non ancora inviata"

di GIOVANNI PONS

MILANO

La discesa in campo della Commissione europea, anche se non ancora formalizzata, ha dato una scossa alla partita bancaria che coinvolge direttamente Unicredit, subito registrata dai prezzi di Borsa. Ieri il titolo della banca milanese è volato a Piazza Affari, mettendo a segno un rialzo del 4,59%, portando la capitalizzazione a superare i 95 miliardi di euro (5 in più di Intesa Sanpaolo). La spinta al rialzo è arrivata anche dal fatto che il ceo Andrea Orcel ha convertito parte dei derivati che la banca aveva sulle azioni Commerzbank arrivando così a detenere il 20% del capitale. E presto potrebbe trasformare anche l'altra parte per raggiungere il 29,9%.

Su entrambi i fronti in cui è impegnata Unicredit, quello italiano con Banco Bpm e quello tedesco con Commerzbank, la politica sta cercando di porre ostacoli alle acquisizioni. Ma è proprio questo il motivo per cui la Ue si sente in dovere di intervenire. «Se le autorità competenti, nazionali e Ue, danno via libera ad una fusione bancaria sotto il profilo prudenziale e della tutela della concorrenza - ha detto ieri il portavoce Ue, Olof Gill - nel mercato unico e, ancora di più, nell'Unione bancaria, non c'è alcuna base giuridica per bloccare un'operazione sulla base della decisione discrezionale del governo di uno Stato membro».

Dunque la Commissione, in base all'art. 21/4 del regolamento sulle concentrazioni, può revocare leggi

degli stati membri che vanno contro questo principio, a meno che non si tratti di casi eccezionali di sicurezza nazionale. E la Ue è pronta a imporre i suoi principi se il Dpcm del 18 aprile scorso varato dal governo, contenente le prescrizioni che Unicredit dovrebbe rispettare nell'acquisizione del Banco Bpm, non verrà ritirato o modificato. «Nessuna decisione è stata presa - ha detto la portavoce per la Concorrenza Lea Zuber -. Non abbiamo ancora concluso alcuna valutazione preliminare e non sono state inviate lettere. La Commissione europea è ben consapevole del contesto relativo all'Ops di Unicredit su Banco Bpm, pertanto sta lavorando per appurare se il golden power è stato utilizzato dal governo italiano in modo appropriato il più rapidamente possibile».

Che ci sia del lavoro dietro le quinte lo si deduce dalle parole del ministro Giancarlo Giorgetti, finora il più rigido nel tener fermo l'impianto del golden power. «Aspettiamo. Sono cose che non so e di cui non posso parlare», ha detto ieri. È possibile che il governo italiano e la Ue si stiano parlando su eventuali modifiche alle prescrizioni che possano essere accettate anche da Unicredit. In particolare il ministro potrebbe tener fermo il punto dell'uscita di Unicredit dalla Russia entro nove mesi ma dovrebbe fare passi indietro sul mantenimento del rapporto depositi/impieghi della nuova banca per tre anni e sul divieto di vendere titoli di emittenti italiani da parte di Anima Sgr.

Una indicazione sulla legittimità o meno del golden power verrà anche dal Tar del Lazio nei prossimi giorni. Ieri si è tenuta l'udienza sul ricorso presentato da Unicredit e il

presidente della prima sezione del Tar, Roberto Politi, ha precisato che la pubblicazione del dispositivo o della sentenza sul caso Unicredit avverrà «entro il 16 luglio». La sentenza, a differenza del dispositivo, contiene anche le motivazioni.

Il possibile intervento della Ue potrebbe avere in futuro un ruolo anche nella partita tedesca, dove il muro della politica sembra al momento invalicabile. «Il governo tedesco respinge ancora una volta l'approccio non coordinato e non amichevole di Unicredit nel capitale di Commerzbank - ha detto un portavoce del ministero delle Finanze in un briefing stampa -. Lo Stato non ha intenzione di vendere la sua quota residua pari a circa il 12%», ha aggiunto.

Orcel aveva sempre detto di voler intavolare un dialogo con il nuovo governo tedesco prima di fare mosse ulteriori su Commerzbank. Ma finora gli approcci con il nuovo cancelliere Merz non hanno trovato riscontro. A seconda di come andrà a finire la partita su Banco Bpm deciderà se provare l'affondo anche in Germania. O se ritirarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 57%

I NUMERI

29,9%

Quota

Unicredit ha convertito prodotti derivati arrivando al 20% di Commerzbank e può arrivare al 29,9%. Il governo tedesco ha il 12%

95 miliardi

Capitalizzazione

Unicredit con il rialzo del 4,59% di ieri ha raggiunto una capitalizzazione di Borsa di 95 miliardi, 5 più di Intesa Sanpaolo

21/4

Regolamento

L'art.21 comma 4 del Regolamento sulle concentrazioni assegna alla Ue il potere di intervenire

Ieri l'udienza al Tar
sul ricorso presentato
dalla banca di Orcel:
decisione entro il 16



Andrea Orcel
Amministratore
delegato
di Unicredit
dall'aprile
del 2021



La torre
Unicredit, il
grattacielo
nel centro
direzionale di
Milano

FRANCESCO ENRIQUEZ / FOTOGRAMMA/FRANCESCO ENRIQUEZ



Peso:57%

Piazza Affari ai massimi con il credito

Le Borse europee chiudono in deciso rialzo, spinte dall'ottimismo per la trattativa sui dazi tra Usa e Ue. Il Ftse Mib, trainato dalle banche, guadagna l'1,59% a 40.821 Punti, riportandosi a livelli che non si vedevano da ottobre 2007. Anche il Dax a Francoforte supera quota 24.500 punti e tocca un nuovo massimo storico. A spingere il listino è stata Unicredit (+4,59%), ma è andata bene anche la preda Banco Bpm

(+2,29%). Salgono Banca Mps (+1,8%),

Mediobanca (+1,04%) e Mediolanum (+1,99%). In vetta si è piazzata Azimut (+5,76%) promossa da hold a buy da Deutsche Bank. Sul podio anche Intesa (+2,63%). Nel comparto energetico Saipem guadagna l'1,23%, Eni lo 0,98% e Tenaris lo 0,46%. Bene poi Prysmian (+2,58%) che trarrà beneficio dall'aumento al 50% dei dazi di Trump sul rame. Maglia nera invece per Stm (-2,27%).



Peso: 6%

Ottimismo sui dazi, Milano ai massimi dall'ottobre 2007

Mercati

La possibile intesa sui dazi tra Stati Uniti e Unione europea dà fiducia alle Borse: Piazza Affari chiude a quota 40.821 punti, ai massimi dall'ottobre 2007 e trainata dal comparto bancario.

Carlini e Lops — a pag. 6

Dazi, le Borse vedono l'intesa Piazza Affari al top dal 2007

Mercati. La corsa del listino di Milano sostenuta dalle banche: spread BTP e Bund a 88 punti base. Negli Stati Uniti pausa alle vendite di Treasury dopo cinque sedute di ribasso - Euro dollaro a 1,17

Vito Lops

Prosegue la fase di appetito al rischio sui mercati finanziari. Dall'Europa agli Stati Uniti, protagonisti sono gli acquisti. In questo clima, il Ftse Mib italiano è tornato sui livelli del 2007 con un balzo dell'1,59% a 40.821 punti, chiudendo ai massimi da ottobre di diciassette anni fa. Milano ha guidato i rialzi in Europa, trainata dai titoli bancari e dall'ottimismo sul fronte commerciale tra Stati Uniti e Unione europea. Nella stessa giornata, il Dax 40 di Francoforte ha aggiornato i massimi di tutti i tempi. Le Borse europee si muovono in territorio positivo per due ragioni: il rischio bancario italiano e il cambio di passo della Germania sulla spesa pubblica dopo anni di austerità. Wall Street è sostenuta invece dalla debolezza del dollaro, che rende più competitive le esportazioni e promette utili più elevati alla vigilia della stagione delle trimestrali.

Protagonista a Piazza Affari è stata Unicredit, salita dopo aver convertito derivati in azioni Commerzbank, raggiungendo così il 20% del capitale della banca tedesca. Il mercato legge l'operazione come un segnale concreto di consolidamento bancario. Bene anche Mediolanum, Intesa Sanpaolo e Azimut, premiata dai dati di raccolta. Il clima resta costruttivo anche grazie allo slittamento all'1 agosto dell'entrata in vigore dei dazi Usa sul-

l'Europa, che concede una finestra ai negoziati. La presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen ha ribadito la volontà di trovare un accordo, definendo la soluzione negoziata «una priorità».

Gli annunci del presidente Usa Donald Trump restano però aggressivi. Oltre al 50% sul rame e fino al 200% sui farmaci, il tycoon ha annunciato nuove lettere tariffarie dirette anche all'Ue. Gli investitori, tuttavia, scommettono che le minacce più dure non si concretizzeranno.

Intanto a Wall Street domina la narrativa tech. Nvidia ha guadagnato oltre il 2%, diventando la prima società nella storia a superare i 4.000 miliardi di dollari di capitalizzazione, spinta dall'intelligenza artificiale generativa. Il boom dell'AI si riflette anche in Europa: EssilorLuxottica è volata a Parigi dopo l'ingresso di Meta nel capitale con una quota inferiore al 3%, pari a un investimento di 3,5 miliardi di dollari. L'obiettivo è rafforzare la partnership sugli occhiali smart connessi.

Sul mercato delle materie prime, protagonista assoluto è il rame, schizzato negli Stati Uniti dove i future segnano un rialzo di oltre il 10% sui massimi storici. A Londra e Shanghai le quotazioni hanno invece risentito di difficoltà nei tempi di spedizione verso gli Usa. Sul fronte valutario il dollaro ha tentato un rimbalzo ma resta debole:

l'euro si consolida a 1,17.

In Europa, il mercato dei titoli di Stato resta calmo. Lo spread tra BTP e Bund si ferma a 88 punti base, con il decennale italiano in lieve calo al 3,55%. Negli Stati Uniti, il selloff di cinque sedute consecutive sui Treasury (in scia alla nuova legge di Bilancio) si è preso una pausa. Il rendimento del decennale è sceso anche grazie all'esito solido dell'asta di titoli decennali: la domanda è stata robusta, con un rendimento finale del 4,362%. Ora il focus è sull'asta a 30 anni in programma oggi. Trump intanto ha intensificato la pressione politica sulla Fed, dichiarando che i tassi sono «troppo alti di almeno tre punti» e annunciando che sostituirà Jerome Powell con un presidente più allineato alla sua visione.

Dai verbali relativi all'ultima riunione del Fomc, il braccio operativo della Fed, è emerso che la maggior parte dei banchieri centrali prevede che entro fi-



Peso: 1-3%, 6-31%

ne anno verranno tagliati i tassi dato che i rischi di un'inflazione più elevata e di un mercato del lavoro più debole sono calati pur restando elevati

I riflettori restano in ogni caso sul maxi piano di Trump, secondo il Congressional Budget Office, aumenterebbe il debito Usa di 3.400 miliardi di dollari in dieci anni. BlackRock ha lanciato l'allarme: se i rendimenti decennali si stabilizzano oltre il 5%,

l'equilibrio dei conti pubblici «salta del tutto». Ma per ora i mercati guardano altrove. Intelligenza artificiale, debolezza del dollaro e aspettative su accordi commerciali mantengono alta la fiducia. E l'indice di Milano, silenziosamente, è tornato dove era prima della grande crisi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sul mercato delle materie prime, focus sul rame: ieri rialzo di oltre il 10% sui massimi storici

Le contrattazioni in Europa. La Borsa di Francoforte



Peso: 1-3%, 6-31%

Mercati: boom di scambi privati tra grandi investitori

Azioni fuori listino

In dieci anni il peso delle Borse a porte chiuse è passato dal 18 al 32%

Vittorio Carlini

I "Negotiated deals". Detto in parole semplici: scambi bilaterali tra istituzionali - dove prezzo e quantità sono concordati direttamente tra le parti - i quali vengono conclusi al di fuori del normale flusso dell'order book elettronico. Ovvero, del listino tradizionale. Si tratta di una Borsa a "porte chiuse" che, negli ultimi 10 anni, ha fatto il botto. La prova? La offrono i dati, richiesti dal Sole 24 Ore a Be Shaping (gruppo Engineering), sui volumi delle contrattazioni cash globali. Ebbene: nel 2015 i "Negotiated deals" valevano il 18% del totale mondiale. Alla fine del 2024 il peso di questa tipologia di scambi è arrivato al 32%. Vale a dire: in un decennio l'incidenza è raddoppiata, portando il controvalore dei volumi in oggetto a 70.600 miliardi di dollari (erano 25.400 nel 2015).

A ben vedere, i mercati che hanno maggiormente contribuito al balzo in avanti sono quelli statunitensi e l'Europa. In America, sempre nel 2014, le Borse a "porte chiuse" erano il 33% delle contrattazioni negli Usa. Al 31/12/2024 il peso è arrivato al 45%. Ancora maggiore l'accelerazione in quel del Vecchio continente. Qui i "Negotiated deals", dieci anni fa, viaggiavano sulla percentuale del 9% dei volumi "made in Europe". In conclusione dello scorso esercizio, invece, il peso si è assestato al 33%. Poco significativo, infine, il ruolo di Africa/Media Oriente ed Asia-Pacifico. Qui l'incidenza delle Borse a "porte chiuse" sugli scambi delle medesime aree è - sempre a fine del 2024 - rispettivamente del 4 e 2%.

Le motivazioni

Fin qua i numeri. Ma quali le motivazioni alla base di un simile cam-

biamento? «Una prima causa - spiega Anna Kunkl, Senior partner Be Shaping (gruppo Engineering) - è da riscontrarsi nel cosiddetto effetto emersione». Vale a dire: «la micro-struttura dei listini, in scia anche all'evoluzione tecnologica - in America prima e in Europa poi - è molto cambiata». Nel corso degli anni c'è stata una forte proliferazione di piattaforme alternative elettroniche, su cui si concretizzavano scambi» completamente al di fuori delle Borse tradizionali. Ebbene: «l'intervento normativo, finalizzato a riportare in un alveo più "consueto" simili volumi, ha fatto emergere questo tipo di scambi». Con il che, il loro peso «è aumentato». Non solo. «Altra motivazione - dice sempre Kunkl - è legata al fatto che le Borse tradizionali, al fine di rispondere alla concorrenza dei mercati alternativi, hanno fatto shopping di molte delle piattaforme elettroniche». Con il che, nuovamente, «il peso dei "negotiated deals" è salito». Infine, fa da eco Tullio Grilli, capo brokerage elettronico di Banca Akros, «ha inciso il fatto che le operazioni in questione, normalmente, hanno ad oggetto valori molto elevati». A fronte di ciò - e visto il forte incremento di operatori altamente speculativi quali i robot trader ultraveloci - «gli investitori istituzionali, e professionali, sono stati obbligati sempre di più a cercare un canale "protetto" al fine di concludere simili contratti». Che peraltro, già di per sé stessi, implicherebbero diversi «problemi alla quotazione del titolo, nel momento in cui fossero eseguiti nel "book" tradizionale». Tutto limpido e cristallino come l'acqua di fonte, quindi? In realtà, la situazione è un po' complicata. *In primis*, deve sottolinerarsi come, almeno in Europa, l'in-

tervento normativo - che ha contribuito a fare emergere gli scambi a "porte chiuse" - abbia prodotto diversi effetti collaterali. Un esempio? Basta considerare l'introduzione della Mifid1. La direttiva, è noto, ha superato la cosiddetta concentrazione degli scambi. Vale a dire: la regola secondo cui un titolo poteva essere scambiato alle migliori condizioni solo nel mercato tradizionale (ad esempio Borsa Italiana). Così facendo da una parte - grazie a meccanismi quali la "best execution dinamica" - l'investitore retail ha certamente avuto, ad esempio, la possibilità di ricevere una migliore "qualità" nell'esecuzione dell'ordine; ma, dall'altra, è stata aperta la porta al meccanismo, di stampo anglo-americano, della concorrenza tra le società di gestione delle piazze finanziarie. Un contesto dove l'Over the counter è salito (insieme agli stessi "Negotiated deals"). A fronte di ciò, e della conseguente maggiore opacità delle contrattazioni, si è arrivati alla Mifid 2. Quest'ultima, dando una stretta alle piattaforme elettroniche, ha contribuito ad agevolare il "ritorno a casa" degli scambi bilaterali. Sennonché, diversi esperti rimarcano come - alla fine - il combinato disposto delle due di-



Peso: 28%

rettive più che indirizzare il fenomeno, abbia sostanzialmente legittimato lo status quo. Compreso il fatto che, con l'incremento dei "negotiated deals", molta liquidità si sia spostata su contrattazioni non visibili agli investitori retail. Il che - evidentemente - non è una condizione positiva. «In realtà - replica Kunkl - gli interventi di legge hanno consentito di condurre verso un sufficiente livello di trasparenza dei volumi che, altrimenti, sarebbero rimasti completamente fuori dai radar». Certo: la notifica al mercato «delle operazioni bilaterali può essere - in base a dimensione ordine e liquidità - ritardata da un'ora fino al

termine delle negoziane». E, tuttavia, l'informativa «in qualche modo viene fornita». Corretto! Al di là di ciò, però, rimane il fatto che i grandi investitori istituzionali sono in grado di mettersi d'accordo tra di loro e fare la compravendita ad un prezzo differente da quello presente sul mercato in quel momento. È un tipo di operatività che è sempre esistita. Il suo forte incremento, come descritto, dovrebbe tuttavia fare riflettere sul fatto che sistemi sempre più complicati - in particolare a causa dell'evoluzione tecnologica - non sono un bene. Soprattutto per chi pensa che un'azione dovrebbe comprarsi, o vendersi, in funzione del

bilancio, della capacità dei manager o del contesto del mercato di sbocco. E non pensando, ad esempio, di evitare il lampo dei flash boys

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

32%

I "Negotiated deals"

Nell'ultimo decennio, c'è stato il rialzo del peso degli scambi "Negotiated deals" sui volumi totali. Questi sono passati dal 18 al 32% (fine del 2024). La spinta maggiore al fenomeno è arrivata della Borse statunitensi e quelle dell'Europa.

L'eccessiva tecnologia nei listini rischia di modificare il fine delle Borse e può dare luogo ad opacità



Peso: 28%

Poste, il consensus vede utili e ricavi in crescita del 3% nel trimestre

Verso la semestrale

Neutro sui conti l'impatto della quota in Tim. Bene assicurazioni e Postepay

Il mercato vede un secondo semestre in crescita per Poste Italiane nonostante la contrazione dei tassi che riduce il margine di interesse. Il consensus del mercato pubblicato ieri vede i ricavi del secondo semestre del gruppo guidato da Matteo Del Fante in crescita attorno a 3,2 miliardi, rispetto a 3,1 miliardi del secondo trimestre dello scorso anno. Il cda approverà i risultati del semestre il 22 luglio. Tutte le linee di business che contribuiscono al fatturato del gruppo, secondo gli analisti, dovrebbero mantenere una performance di crescita.

I ricavi dei servizi di posta e pacchi sono stimati attorno a 968 milioni contro 954 milioni del primo trimestre 2024, anche se la fascia più basse delle stime vede anche un livello di ricavi che si ferma a 944 milioni. Il fatturato dei servizi finanziari è stimato attorno a 1,388 miliardi contro 1,354 miliardi del primo trimestre 2024 (anche qui la stima più bassa si attesta a 1,351 miliardi). L'andamento di Postepay è visto in ogni caso in

crescita: anche la fascia bassa di intervallo vede quota 396 milioni, contro 382 milioni di ricavi nel secondo trimestre 2024. Il consensus si attesta a 406 milioni. I ricavi di servizi assicurativi sono stimati in 444 milioni (430 milioni a giugno 2024); la fascia più bassa si attesta a 424 milioni. I profitti netti

del trimestre sono calcolati in 540 milioni, contro 525 milioni dello scorso anno; il livello più basso dell'intervallo è stimato in 520 milioni. I numeri, ovviamente, non tengono conto degli effetti dell'acquisizione di Tim. La società guidata da Del Fante ancora non ha espresso consiglieri nel board: la partecipazione è sotto il 51 per cento, quindi non viene consolidata nei conti. Tantomeno potenziali sinergie di costi hanno ancora iniziato a dispiegare i loro effetti. Un report di Jp Morgan esprime un giudizio neutrale sulla società, confermando un target price di 21 euro, che tiene conto della quota di Tim valutata circa 1,6 miliardi. Il titolo Poste nell'ultimo mese ha

ceduto terreno in Borsa, passando dal picco di 19 euro raggiunto a maggio a 18 euro.

La banca d'affari vede con favore la conclusione del rinnovo contrattuale con i dipendenti: questo avrà un impatto sull'aumento del costo dei salari, ma verrà mitigato nel tempo da pensionamenti e assunzione di risorse più giovani.

La banca d'affari vede nel secondo trimestre una particolare crescita dell'Ebit di Postepay e dei servizi assicurativi, alla quale fa da contraltare un calo degli utili di circa il 15% nel comparto posta e pacchi, dovuto all'aumento delle spese per il personale, e da un calo dei risultati di circa il 5% nei servizi finanziari a causa dei maggiori costi intersettoriali. «Prevediamo - si spiega - che il margine di interesse netto continuerà a essere solido nel secondo trimestre del 2025, sostanzialmente invariato rispetto al secondo trimestre del 2024».

—L.Ser.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

PARTERRE

OBBLIGAZIONI

Mundys, Moody's alza il rating dei bond a Ba1

L'agenzia di rating Moody's ha alzato ieri il rating delle obbligazioni di Mundys da Ba2 a Ba1, outlook «stabile». L'agenzia considera ora il rating del Gruppo Mundys coerente con un rating Baa3: ciò sancisce il ritorno all'investment grade. Moody's ha anche migliorato l'outlook di Aeroporti di Roma da «stabile» a «positivo» e confermato il rating Baa2 delle obbligazioni. Secondo l'agenzia, l'upgrade del rating di Mundys riflette la solida performance operativa delle principali controllate del Gruppo, i ri-

sultati di Aeroporti di Roma e di Abertis, il miglioramento degli indicatori finanziari e le recenti acquisizioni ed estensioni di concessioni con conseguente allungamento della vita media del portafoglio in asset infrastrutturali regolati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

mundys

MUNDYS

Moody's: rating di gruppo
coerente con un Baa3



Peso: 5%

La giornata a Piazza Affari



I petroliferi trainano Milano con Eni, Saipem e Tenaris

Piazza Affari con l'indice Ftse Mib guadagna l'1,59% a 40.821 punti. Tra le blue chip, in luce Azimut +5,76% e Prysmian +2,58%. Tra i petroliferi in rialzo Saipem +1,23%, Eni +0,98% e Tenaris +0,46%. Nelle tlc sale Tima +1,06%.



Frenata dei chip con Stm In rosso Moncler e Cucinelli

Tragli industriali poco sotto la parità Leonardo -0,06%. Nei microchip scivola Stm -2,27%. Ancora in calo il lusso con Moncler -0,89% e Cucinelli -0,46%. In flessione anche i titoli di Poste -0,77% e Amplifon -0,70%.



Peso: 4%

Le partecipate statali oltrepassano i 263 miliardi di capitalizzazione

In crescita le società del Tesoro

MERCATI

Avanti tutta, nonostante le incognite geopolitiche, le brillazioni finanziarie e la scarsa fiducia di famiglie e imprese. Quello che si è chiuso è stato un semestre positivo per le partecipate statali quotate in Borsa, che nei primi sei mesi del 2025 hanno aumentato la loro capitalizzazione di 42,2 miliardi di euro, raggiungendo un valore complessivo di 263,5 miliardi. A rilevarlo è l'Osservatorio CoMar, secondo cui al primo luglio il valore teorico della quota detenuta dallo Stato sfiora-

va i 90 miliardi.

Le tredici società partecipate dal Ministero dell'Economia pesano per il 28,5% sull'intero listino di Piazza Affari, in crescita rispetto al 23,9% di inizio anno. L'incremento del valore delle partecipazioni statali (+19,1%) ha superato quello dell'intero mercato, cresciuto del 13,9% a quota 923,7 miliardi. In un momento di estrema incertezza e volatilità sui mercati finanziari, ci sono alcuni segmenti in particolare. Nello specifico, a trainare i guadagni sono stati due titoli legati alla Difesa, come Fincantieri, che ha registrato un incremento a tripla cifra, +129,5%, seguita da Leonardo, con un tonico +77,6%. Terzo posto per

Poste Italiane (+33,7%), e quarto per Italgas (+33,6%). A seguire sono stati poi due energetici, Snam (+20%) ed Enel (+19,3%). In calo invece Enav (-3,5%) e Saipem (-8,1%).

In valore assoluto, tuttavia, Enel si conferma la principale partecipata, con una capitalizzazione di 83,4 miliardi di euro, pari a oltre il 9% dell'intero listino. Seguono Eni (43,4 miliardi), Leonardo (26,6), Poste (23,7), STMicroelectronics (23,1), Terna (17,6), Snam (17,2), Mps (8,8), Italgas (5,8), Fincantieri (5,1), Saipem (4,5), Enav e RaiWay.

Nel complesso, il valore delle quote pubbliche è stimato in 19,6 miliardi per Enel, 15,2 per Poste, 13,8

per Eni, 11,5 per STMicroelectronics, 8 miliardi per Leonardo. Oltre 5 miliardi per Snam e Terna, 3,6 per Fincantieri, 2,3 per Italgas, 1,5 per Saipem, poco più di un miliardo per Enav, RaiWay e Banca Monte dei Paschi di Siena, quest'ultima dopo la recente cessione del 15% da parte del Tesoro. **F. GOR.** —

13

Le società partecipate dal Tesoro che pesano per il 28,5% sull'intero listino di Milano



Peso: 15%

Per Piazza Affari un balzo del 20% Ma i piccoli continuano a fare fatica

Primo semestre in rialzo soprattutto grazie al traino delle banche. Il listino Euronext growth però zoppica. La discesa del dollaro attira i capitali stranieri in Europa. Bene Leonardo, Iveco e Lottomatica. Giù Stellantis

di **GIANLUCA BALDINI**



■ Piazza Affari ha chiuso il primo semestre con un rialzo vicino al 20%, posizionandosi tra le migliori Borse mondiali, trainata dal settore bancario, che ha segnato un +29%. L'andamento è stato simile a quello delle Borse tedesca (sostenuta da un piano di investimenti) e spagnola, mentre Londra e Parigi sono rimaste più indietro.

Nonostante una dinamica turbolenta, con un forte inizio anno, un calo del 15% dopo l'annuncio dei dazi americani e una successiva ripresa, la Borsa italiana ha retto bene anche in un contesto geopolitico difficile (tensioni Iran-Israele, bombardamenti Usa su siti nucleari). Il Ftse mib è stato trainato dalle banche - protagoniste di un'ondata di consolidamenti - e dal settore della Difesa, favorito dai piani di spesa europei e Nato.

Tra i titoli più performanti da inizio anno figurano Leonardo (+78,92%), Iveco (+83,04%), Lottomatica (+81,12%), Telecom Italia (+67,44%), Avio (+65,61%), Unicredit (+53,39%), Unipol (+42,34%) e Banco Bpm

(+55,40%). Bene anche società a larga capitalizzazione come Intesa Sanpaolo (+32,34%) ed Enel (+21,13%).

Non tutti i settori però hanno brillato. Gli indici delle medie e piccole capitalizzazioni, in particolare l'Euronext growth market, hanno faticato. «Qui il termine "Growth" (*crecita, ndr*) appare più un auspicio», secondo **Salvatore Gaziano**, direttore investimenti di Soldiexpert scf, «complice anche il continuo fenomeno del delisting, nonostante i progetti di rilancio da parte dello Stato italiano».

Sorprendentemente, la resilienza di Piazza Affari ha coinciso con un calo dello spread italiano rispetto a quello di altri Paesi europei, riflettendo un peggioramento della situazione economica e del debito pubblico di nazioni come Francia e Regno Unito. Intanto, flussi di capitale che negli anni scorsi si erano concentrati sugli Stati Uniti stanno tornando in Europa, favorendo mercati meno costosi come quello italiano, anche grazie all'indebolimento del dollaro e al calo di fiducia verso l'economia americana.

Tra le note dolenti spicca Stellantis, in forte calo (-27,45% da inizio anno), che ha perso circa il 75% del proprio valore in poco più di un anno.

La produzione di auto nel primo semestre è scesa del 33% rispetto al 2024; i veicoli commerciali sono calati del 16,3%. Secondo i sindacati, non si prevedono segnali di ripresa nel breve periodo. Il problema, in questo caso, è a livello di sistema, con l'Ue che spinge per l'auto elettrica, senza che quest'ultima sia veramente pronta in termini infrastrutturali e di gradimento della clientela.

Il 23 giugno si è insediato il nuovo ad **Antonio Filosa**, che punta a riorganizzare il gruppo a partire dagli Stati Uniti, dove la redditività è maggiore e le difficoltà sono inferiori rispetto all'Europa. Alcuni analisti ipotizzano anche un possibile futuro scorporo dei marchi americani (Chrysler, Dodge, Jeep, Ram), ipotesi però smentita dalla società. **Filosa** avrà sede negli Stati Uniti, a differenza del suo predecessore **Carlos Tavares**, che guidava il gruppo dall'Europa.



Peso: 41%

I TITOLI DA TENERE D'OCCHIO

Strumento	Nome	Isin	Rendimento da inizio anno	Rendimento a un anno	Rendimento a tre anni
● Azione	Leonardo	It0003856405	78,92%	102,95%	385,45%
● Azione	Iveco	NI0015000IU4	83,04%	62,81%	238,69%
● Azione	Lottomatica	It0005541336	81,12%	102,93%	-
● Azione	Telecom Italia	It0003497168	67,44%	74,29%	57,60%
● Azione	Avio	It0005119810	65,61%	79,84%	121,11%
● Azione	Unicredit	It0005239360	53,39%	63,38%	611,56%
● Azione	Banca popolare di Sondrio	It0000784196	55,40%	81,75%	345,56%
● Azione	Intesa Sanpaolo	It0000072618	32,34%	50,55%	262,26%
● Azione	Enel	It0003128367	21,13%	28,45%	88,05%
● Azione	Stellantis	NI00150001q9	-27,45%	-49,56%	-11,48%
● Azione	Unipol	It0004810054	42,34%	79,11%	340,06%
● Etf	iShares ftse mib ucits etf (Acc)	It00b5314x51	19,79%	21,74%	112,73%
● Etf	Amundi ftse Italia pmi pir 2020 ucits etf	Fr0011758085	17,45%	17,85%	54,54%

Dati al 4/7/2025. Fonte: ufficio studi Soldiexpert scf

LaVerità



Peso:41%

LAVORO

Tlc, nuovi spiragli sul contratto Revocato sciopero

Il tavolo della trattativa tra sindacati e aziende sul rinnovo del contratto nazionale riparte e il primo incontro in plenaria ci sarà il 31 luglio. Il cambio di presidenza in Asstel, con il passaggio di testimone tra Massimo Sarmi e Pietro Labriola, aveva messo in stand by le discussioni che ora ripartono. I sindacati, alla luce del-

le dichiarazioni di 'apertura' sul tema da parte di Asstel, l'associazione di Confindustria, hanno revocato lo sciopero nazionale del 14 luglio.



Peso: 3%

L'Inl detta nuovi chiarimenti sui provvedimenti d'astensione dal lavoro ante/post partum

Maternità, ispettori in agguato

Accertamento o verifica se manca la valutazione rischi

DI DANIELE CIRIOLI

Ispettori in azienda se risulta incompleta la domanda di astensione anticipata/posticipata dal lavoro per maternità. Qualora manchi lo stralcio del documento di valutazione rischi (Dvr) o la dichiarazione del datore di lavoro sull'impossibilità di adibire la lavoratrice ad altre mansioni, infatti, l'ispettorato territoriale del lavoro potrà attivare un accertamento in loco per verificare la sussistenza dei requisiti necessari all'emanazione del provvedimento d'interdizione dal lavoro e, in extrema ratio, disporre un'ispezione ad hoc. Lo precisa, tra l'altro, l'ispettorato nazionale del lavoro nella nota prot. n. 5944/2025 con chiarimenti e istruzioni per uniformare l'attività degli uffici nei procedimenti relativi ai provvedimenti d'interdizione al lavoro delle lavoratrici madri, in periodo antecedente e successivo al parto.

La domanda d'interdizione. La richiesta d'interdizione, spiega l'Inl, può essere inoltrata dal datore di lavoro o dalla stessa lavoratrice interessata, utilizzando la modulistica disponibile nell'apposita sezione del portale Inl (modulo Inl-11), insieme a copia del documento d'identità del richiedente, del certificato medico di gravidanza con indicazione della data presunta del parto (in caso d'interdizione anticipata) o di autocertificazione/certificazione di nascita (in caso d'interdizione posticipata) e l'indicazione della mansione

svolta dalla lavoratrice. Se viene presentata dal datore, precisa l'Inl, la richiesta deve contenere anche la precisazione dell'impossibilità di adibire a mansioni diverse la lavoratrice. Il datore di lavoro, inoltre, deve indicare gli eventuali lavori faticosi, pericolosi e insalubri a cui è esposta la lavoratrice (per esempio, stazione eretta, posizioni affaticanti, lavoro su scale o a bordo mezzi trasporto, sollevamento pesi, conduzioni macchine utensili), anche mediante la trasmissione dello stralcio del documento di valutazione rischi (Dvr) relativo alle lavoratrici gestanti e puerpere. La domanda va indirizzata all'Itl competente per territorio.

L'interdizione in sette giorni. Il provvedimento d'interdizione, spiega l'Inl, è emanato entro sette giorni «dalla ricezione della documentazione completa» e costituisce presupposto necessario affinché la lavoratrice possa astenersi dal lavoro. In altre parole, l'astensione dal lavoro non può decorrere dal momento di presentazione dell'istanza o di conclusione dell'istruttoria, ma sempre e soltanto dalla data di adozione del provvedimento d'interdizione. Il termine (sette giorni) decorre dal giorno dopo a quello di ricezione della «documentazione completa»; pertanto, se l'Itl ha fatto richiesta d'integrazione della documentazione, il termine decorrerà dal giorno successivo a quello in cui è pervenuta la documentazione integrativa.

Ispettori in azienda. Qualora l'istanza pervenuta risulti carente dello stralcio del Dvr ovvero della dichiarazione del datore di la-

voro oppure in caso di mancato riscontro a una richiesta dell'Itl, al fine di tutelare la lavoratrice madre, l'Itl valuterà l'opportunità di attivare tempestivamente un accertamento in loco per verificare la sussistenza dei requisiti per emanare il provvedimento d'interdizione. In extrema ratio potrà disporre anche un'attività ispettiva ad hoc previo coordinamento con la vigilanza tecnica.

Lavoratrici informate. Il provvedimento d'interdizione (o di diniego) è trasmesso dall'Itl alla lavoratrice, al datore di lavoro e, se necessario, all'Inps per il trattamento economico. Nel caso in cui l'Itl ritenga di non accogliere la richiesta d'interdizione, comunicherà i relativi motivi.

E-mail o Pec. Per una maggiore efficienza e celerità, l'ispettorato territoriale del lavoro trasmetterà la comunicazione via e-mail (laddove la lavoratrice abbia fornito il proprio indirizzo mail, quale strumento utilizzato per comunicare) o tramite posta elettronica certificata (Pec). L'utilizzo della raccomandata a/r è giustificato solo in presenza di ragioni oggettive che impediscano l'impiego di e-mail e Pec (esempio: qualora il destinatario non sia provvisto di casella di posta elettronica o di domicilio di-



Peso: 40%

gitale), perché determina un prolungamento del periodo di sospensione del procedimento.



Peso:40%

DOPO IL DISASTRO ALLA STAZIONE DI SERVIZIO IL QUARTIERE CASILINO RIVENDICA «IL DIRITTO ALLA CITTÀ»

Morto uno dei feriti dell'esplosione di Roma, i comitati protestano

ENRICA MURAGLIE

■ La tragedia non è stata scampata. Ieri mattina è morto Mauro Ercoli, 67 anni. Lavorava nel distributore di benzina e gpl a via Gordiani, nel quadrante est di Roma coinvolto in una massiccia esplosione lo scorso venerdì. Ercoli era tra i feriti più gravi: ustioni di terzo grado su gran parte del corpo, cinque lunghi giorni in terapia intensiva. «Un morto prossimo alla pensione - dice Emanuele delle camere del lavoro autonomo e precario (Clap) - perché gli incidenti sul lavoro in questo paese non sono incidenti, e in questo caso era solo questione di tempo». L'ennesimo lavoratore che muore in servizio, aggiungendosi soltanto nel Lazio agli altri 21 da gennaio a giugno, dati Inail. Numeri che a livello nazionale sono ancora più drammatici e sottostimati: secondo la Cgil non coinvolgerebbero tutti i settori lavorativi.

Clap parla alle centinaia di persone raccolte ieri pomeriggio di fronte ai cancelli marroni della scuola Romolo Balzani, uno dei plessi dell'istituto comprensivo Simonetta Salacone. I cancelli della Balzani sono chiusi, e lo rimarranno chissà per

quanto tempo. Alle loro spalle si intravede una grossa lamiera, probabilmente un pezzo di tetto divelto dall'esplosione, tra gli altri danni che la struttura scolastica ha riportato. Molti degli insegnanti si rivedono per la prima volta dopo la fine dell'anno scolastico: «Avremmo potuto essere qui a lavorare con i bambini, se solo fosse successo pochi giorni prima» dice Brunella, una delle insegnanti. Il timore è che la loro scuola non riapra più e diventi l'ennesimo degli spazi abbandonati del quartiere, come l'ex consultorio di quartiere e il teatro tenda Pianeta. «La casa è di chi l'abita, è un vile chi lo ignora» canta il coro multietnico Romolo Balzani, una decina di donne anziane che nei locali della scuola faceva le prove e si esibiva. E ignorate sono state le richieste degli ultimi due anni del comitato Albergo Magico, che insieme alla rete di associazioni del territorio ha dimostrato l'incom-

patibilità tra «scuole, edifici civili e questi ecomostri», tra cui il rifornimento esploso il 4 luglio e un autodemolitore che tratta anche metalli tossici. Se a livello nazionale non esiste una norma che stabilisca la distanza mini-

ma tra i distributori di carburante e gli edifici ad uso civile, dal piano carburante del comune di Roma è facilmente deducibile che la scuola Balzani e le case nei dintorni fossero troppo vicine al distributore gpl.

«Il passaggio da benzina a gpl non doveva essere autorizzato, chi di dovere sa benissimo che se un gas esplode e crea dei danni irreparabili, come quelli che potevano esserci se bambini, insegnanti e personale rimanevano sotto i vetri e sotto le pareti della scuola che crollavano», spiega al manifesto Marco Cantalupo, del comitato dei genitori.

Quando alle famiglie del quartiere è arrivato l'appello dalle istituzioni di barricarsi in casa e non respirare i fumi dell'esplosione, molti appartamenti le finestre non le avevano più. Si è creata una rete territoriale tra abitanti, genitori, spazi sociali e reti solidali che pretende la messa in sicurezza del territorio, e che si rende conto che a essere in discussione è soprattutto «il diritto alla città», come ci racconta Emiliano Viccaro di Casale Garibaldi: «O si cambia l'idea sviluppo, la tutela della qualità della vita dei beni comuni oppure queste cose tendenzialmente conti-

nueranno a ripetersi». È una questione di come si leggono la città e le periferie, e Casale Garibaldi crede che la responsabilità debba ricadere sulla Regione perché competente sulle aree e le proroghe rilasciate per i residui industriali e inquinanti, e sui privati, che dovrebbero accollarsi la bonifica. «Qui siamo tutti insieme, giovani e anziani, migranti e nativi, perché serve il mutualismo e serve la lotta. Ma insieme a questo va fatta anche una proposta radicale, che incalza la politica e le istituzioni», conclude.

**Assemblea davanti
alla scuola colpita
dallo scoppio:
«Basta ecomostri
e insicurezza»**



Peso: 28%

La proposta delle aziende: «Servono lezioni più moderne»

L'APPROFONDIMENTO

ROMA I conti nella scuola italiana non tornano: la matematica, da sempre, è considerata la bestia nera degli studenti italiani e si conferma tale anche dagli esiti degli ultimi test Invalsi. Anzi, il rendimento sta addirittura scendendo: non cresce infatti la quota dei ragazzi che raggiungono almeno i livelli base e lo stesso sta accadendo per l'italiano. Come si risolve una difficoltà simile, che coinvolge mediamente tutte le scuole, dalle elementari alle superiori? «Andrebbe modificata la modalità di insegnamento - spiega Anna Carmassi, presidente dell'Associazione Steamiamoci di Confindustria, che lavora con le scuole per stimolare i ragazzi ad imparare senza seguire dannosi stereotipi - tempo fa ho fatto parte di una giuria che doveva valutare 15 classi, tutte classi quinte di liceo scientifico, su un progetto specifico. Erano tutte sullo stesso livello, tranne una. Poi ho capito il motivo: la classe decisamente migliore rispetto alle altre aveva come docente Lorella Carimali, pro-

fessoressa di matematica e fisica. L'insegnante è stata premiata anche a livello internazionale come miglior docente. Lì era evidente che il metodo di insegnamento fa la differenza».

IL METODO

Una didattica innovativa e moderna, che sa coinvolgere gli studenti, può dare risultati eccezionali. In tutte le materie, non solo la matematica: «È il metodo il fattore più importante - sottolinea il presidente Carmassi - quei ragazzi sapevano ragionare e argomentare. Cambiamo metodo e vedremo crescere questi giovani, anche nel mondo del lavoro: possono acquisire una forma mentale che consente loro di avere le chiavi multi-uso, per tutte le loro necessità». Gli studenti di oggi hanno mostrato, nei test Invalsi, un livello di competenza digitale molto alto: supera l'80% in tutti gli aspetti, arriva anche oltre il 90%. «Mi hanno colpito i livelli elevati per le competenze digitali, misurate secondo il protocollo europeo. Sono numeri molto alti: se li confrontiamo con quelli molto bassi

relativi alla comprensione del testo in italiano, capiamo che questa generazione non vive il digitale come uno strumento che bisogna imparare a usare. Per loro è il contesto di cui fanno parte. Per questo serve un nuovo linguaggio per una nuova didattica». L'Associazione Steamiamoci, dalla sua fondazione nel 2016, a Milano, ha coinvolto il Comune e gli atenei per portare esempi pratici nelle scuole. Il nome porta con sé le materie Stem, quindi scienze, tecnologia, ingegneria e matematica su cui l'Italia resta ancora indietro soprattutto tra le studentesse, a cui è stata aggiunta la lettera A di arte diventando così Steam: «Abbiamo circa 300 donne - spiega la Presidente - che lavorano nelle aziende più diverse, in ruoli solitamente considerati maschili, che vanno nelle scuole a parlare con le alunne e gli alunni di 6-7 anni per fare capire loro che tutto si può fare. Per il prossimo anno si sono rese disponibili ben 500, arriviamo ovviamente in tutta Italia».

L.Loi.

**ANNA CARMASSI,
ESPERTA DI
CONFINDUSTRIA:
«È NECESSARIO
FORNIRE UN METODO
DA USARE NEL LAVORO»**



Peso: 16%

L'addio della ceo e l'IA nazista senza pace l'impero di Musk

Yaccarino abbandona X, mentre Grok inneggia a Hitler: il miliardario nella bufera. Le accuse a Bannon: "Complice di Epstein"

dal nostro corrispondente

PAOLO MASTROLILLI
NEW YORK

G iorni complicati per Elon Musk. Il suo chatbot dell'intelligenza artificiale Grok inneggia a Hitler, suggerendo l'opportunità di replicare l'Olocausto, mentre l'amministratrice delegata di X, Linda Yaccarino, si dimette. Le polemiche proseguono anche sul fronte politico, dopo l'annuncio della volontà di fondare l'America Party, con l'imprenditore sudafricano che accusa la sua nemesi Steve Bannon di essere nella lista dei "clienti" del pedofilo Jeffrey Epstein. Musk è abituato a vivere in un clima costante di sfide, ma qui sembra quasi che una tempesta perfetta si stia preparando all'orizzonte.

Yaccarino veniva dal mondo della pubblicità e aveva assunto la carica di ceo quando Musk aveva acquistato Twitter per 44 miliardi di dollari, trasformandolo in X. Lui però aveva conservato per sé il compito di gestire l'innovazione tecnologica, e quindi i contenuti, lasciando a lei il compito di guidare la macchina am-

ministrativa e farla tornare profittevole, cominciando dalla caccia agli inserzionisti. Lavoro non semplice, perché con la sua "discesa in campo" al fianco di Trump, Elon aveva alienato una parte significativa dei suoi utenti e clienti. X si era trasformata in breve in una piattaforma trumpista, spesso senza moderazione adeguata, e molti erano scappati, ricevendo un sonoro "vaffa" dal nuovo proprietario. Yaccarino era ricorsa quindi alle cause legali, per convincere o costringere aziende come Verizon e Ralph Loren a continuare le loro campagne pubblicitarie. Nel frattempo Musk aveva assunto Reza Banki come direttore finanziario, spesso in contrasto con la ceo, ad esempio per i soldi spesi allo scopo di attirare le celebrità a pubblicare contenuti sulla piattaforma. La svolta strategica più significativa, però, è venuta dalla fusione del social X con la compagnia per l'intelligenza artificiale xAI, produttrice del chatbot Grok. È vero infatti che nel 2024 i ricavi annuali sono risaliti a 2,7 miliardi, ma xAI sembra aver preso il sopravvento, limitando il ruolo di

Yaccarino. Così lei ha pensato di farsi da parte, approfittando del momento positivo creato dal ritorno di alcuni inserzionisti. Peccato che la sua mossa sia coincisa con l'imbarazzante uscita di Grok, che ha inneggiato a Hitler e all'Olocausto, costringendo i tecnici a tappargli la bocca. «Su questa piattaforma non c'è mai un momento noioso», ha commentato Elon.

Ora si vedrà chi sceglierà per proseguire la trasformazione imprenditoriale del suo impero digitale, che però è ormai difficile separare dalla politica. X è stato uno strumento importante per la campagna di Trump, con cui nel frattempo ha litigato, annunciando la fondazione dell'America Party. Il cattivo sangue è rimasto soprattutto per gli sprechi della legge di spesa "Big Beautiful Bill", ma non solo, visto che Musk ha accusato prima Donald, e ora il suo feroce critico Steve Bannon, di essere tra i "clienti" del pedofilo Epstein. Sperare di tenere separati affari e politica è ormai una chimera. La sfida piuttosto è diventata come farli convivere e sopravvivere.



Peso: 40%

AZIENDE

ALIMENTARE

**Plasmon
torna italiana:
Kraft vende
a NewPrinces**

Carlo Festa — a pag. 27

Plasmon torna italiana: Kraft vende a NewPrinces

Alimentare

La multinazionale Usa firma
la cessione: passa di mano
lo stabilimento di Latina

L'ex Newlat compra
per 120 milioni di euro
e guarda all'Ipo a Londra

Carlo Festa

Torna italiana Plasmon, storica azienda alimentare italiana che produce alimenti per l'infanzia. A comprarla è infatti NewPrinces Group, il nuovo nome assunto da Newlat Food. A venderla è l'azionista, la multinazionale statunitense Kraft Heinz, quotata a Wall Street. Il prezzo di vendita, secondo indiscrezioni, sarebbe attorno a 120 milioni di euro.

L'operazione arriva al termine di un processo competitivo. Da qualche mese proprio Kraft aveva deciso di cedere la controllata italiana e con questo obiettivo ha affidato un incarico esplorativo alla banca d'affari Houlihan Lokey. Il big alimentare italiano NewPrinces Group, affiancato da Vitale, è emerso subito

tempo negli alimenti per l'infanzia e ha un filo rosso che la lega a Plasmon. Nel 2015 lo stabilimento di Ozzano Taro di Plasmon è stato ceduto proprio a Newlat Food, che ha continuato la produzione su licenza Heinz, fino a un anno e mezzo fa, quando la multinazionale ha deciso di spostare all'estero la produzione per bambini di latte in polvere e liquido.

NewPrinces Group ha una forte esperienza nel settore dell'infanzia, continua a produrre oggi, per la multinazionale Abbott, il latte per bambini nello stesso stabilimento di Ozzano Taro. Con l'acquisizione passeranno di mano i marchi e lo

come potenziale compratore rispetto agli altri contendenti, in gran parte fondi di private equity.

NewPrinces Group è una delle maggiori aziende italiane del settore alimentare: fa capo alla famiglia Mastrolia, è già presente da



Peso: 1-1%, 27-35%

stabilimento di Latina, uno degli impianti (di circa 600 mila metri quadrati) nel settore più sicuri e tecnologicamente avanzati d'Europa, dove vengono prodotti i biscotti per bambini e gli omogeneizzati.

La Plasmon Dietetici Alimentari è un'azienda alimentare italiana storica, fondata nel 1902 a Milano dal medico Cesare Scotti, che ne è rimasto presidente fino alla Seconda Guerra Mondiale. È divenuta in poco tempo nel dopo guerra, anche in seguito all'incremento demografico, famosa per i prodotti per l'infanzia: dopo una rapida crescita, dalla metà degli anni Sessanta è diventato un marchio del gruppo Heinz.

Attualmente le attività di Plasmon generano circa 175 milioni di euro di fatturato con un Ebitda di circa 17 milioni di euro. Già nel 2019 la multinazionale Kraft Heinz aveva valutato una cessione di Plasmon e un incarico, a quel tempo, era stato affidato alla banca d'affari statunitense Jp Morgan. Il processo però non si era concretizzato con i possibili interessati,

anche perché nei mesi successivi era scoppiata la pandemia.

NewPrinces Group è il nuovo nome assunto da Newlat Food, a partire dal 28 aprile 2025, a seguito dell'acquisizione della britannica Princes Limited. A vendere era stata la conglomerata giapponese Mitsubishi.

Attualmente NewPrinces Group, con un giro d'affari di oltre 3 miliardi di euro, ha due aree di attività: quelle alimentari, racchiuse in Princes Limited con un fatturato di circa 2,9 miliardi di euro, area dove confluirà (tramite la controllata italiana) proprio Plasmon, e quelle lattiero-casearie, che generano vendite per oltre 320 milioni e già quotate sotto Centrale del Latte d'Italia, acquistata nell'aprile 2020 durante l'epidemia Covid.

Proprio Prices Limited, forte dell'ultima acquisizione con Plasmon nel settore dei prodotti dell'infanzia, è inoltre pronta a sbarcare sul listino principale del London Stock Exchange (Lse).

Lo quotazione in Borsa di New-

Princes Group è previsto, secondo la tabella di marcia, nelle prime due settimane di ottobre. L'operazione sarà totalmente in aumento di capitale, come già avvenuto nell'Ipo di Newlat Food a Piazza Affari nell'ottobre del 2019.

Lo sbarco alla Borsa di Londra di NewPrinces Group dovrebbe generare circa 500 milioni di sterline di proventi, con una capitalizzazione di mercato che andrà a sfiorare i 2 miliardi di sterline.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANTICIPAZIONE



IL SOLE 24 ORE,
19 FEBBRAIO 2025, P. 26
Sul Sole 24 Ore dello scorso 19 febbraio la notizia che il colosso Kraft Heinz era pronta a cedere Plasmon, con Newlat interessata al dossier

Le attività di Plasmon generano 175 milioni di euro di fatturato con un Ebitda di 17 milioni

Marchio iconico.

La Plasmon Dietetici Alimentari è un'azienda alimentare italiana fondata nel 1902 a Milano dal medico Cesare Scotti



Peso: 1-1%, 27-35%

Logistica, nasce il cruscotto sulla regolarità delle imprese

Appalti

La piattaforma unica servirà a verificare aspetti fiscali e contributivi

La novità è contenuta nel decreto Infrastrutture oggi atteso al voto di fiducia

Giuseppe Latour

Una piattaforma unica per verificare la regolarità contributiva e fiscale di imprese e cooperative della logistica, certificando la loro piena affidabilità. Nasce con questo obiettivo il Cruscotto informativo per la gestione dei contratti di appalto tra privati nel settore della logistica (Cigal), approvato nell'ultima fase dei lavori delle commissioni Ambiente e Trasporti della Camera sulla legge di conversione del decreto Infrastrutture. Il testo si prepara oggi al passaggio decisivo in Aula, dopo l'illustrazione generale, avvenuta ieri, dei relatori Massimo Milani (Fdi), Antonio Baldelli (Fdi), ed Elisa Montemagni (Lega): nel pomeriggio ci sarà il voto di fiducia per poi passare al Senato, con un testo blindato, dal momento che la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale dovrà arrivare entro il 20 luglio.

L'emendamento, presentato da Noi Moderati, prevede l'istituzione, presso il ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, di questa nuova piattaforma. Si tratta di un progetto che parte dal lavoro di un lungo elenco di soggetti: Assollogistica, Confindustria, Federdistribuzione, Centrali Cooperative (Confcooperative, Legacoop, Agci), Centromarca, Compagnia delle Opere, FIAP Autotrasporti, oltre a Consorzio Conlegno, Consorzio Rilegno (Conai), Consorzio Italia del Gusto e agli Osservatori digital innovation della School of manage-

ment del Politecnico di Milano.

Gli obiettivi sono enunciati molto chiaramente al comma 1 del nuovo articolo 1-bis del Dl 73/2025: fornire ai soggetti interessati «informazioni funzionali alla verifica di conformità alla normativa in materia fiscale, contributiva e di lavoro, compresi i tributi erariali e l'imposta sul valore aggiunto, relativamente ai soggetti appaltatori». In questo modo, sarà possibile «prevenire l'insorgere di situazioni che possano arrecare danno alle imprese, ai lavoratori e all'erario» e programmare «le attività di vigilanza, attraverso l'utilizzo integrato delle informazioni disponibili nei sistemi informativi».

La piattaforma nasce, come detto, presso il ministero del Lavoro. Ma sarà alimentata da dati forniti da moltissimi soggetti: oltre allo stesso ministero del Lavoro, il Mef, il ministero delle Imprese e del made in Italy, il Viminale, il dipartimento per la Trasformazione digitale della Presidenza del Consiglio dei ministri, le Regioni e le Province autonome di Trento e di Bolzano, l'Inail, l'Inps, l'agenzia delle Entrate, l'Ispettorato nazionale del lavoro, Unioncamere, e la società Sviluppo lavoro Italia. Le regole tecniche di funzionamento saranno fissate da un decreto. L'obiettivo è, nella sostanza, rendere il settore più trasparente, consentendo di fare verifiche immediate, e su un canale unico,

sulle imprese e sulle cooperative con le quali si stipulano contratti di appalto. Il Cruscotto avrà la funzione di certificare l'affidabilità della controparte.

Oltre a questo, nel decreto Infrastrutture è stato inserito un articolo, il 3-bis, che istituisce il Tavolo per le opere incompiute. Il nuovo organismo - che sarà istituito al ministero delle Infrastrutture con rappresentanti di quello dell'Economia, Regioni e Province autonome - vigilerà con un monitoraggio costante sui lavori delle infrastrutture lumaca. «Il tavolo tecnico - recita l'emendamento approvato martedì dai deputati - ha il compito di fissare i criteri per l'individuazione di opere incompiute da avviare prioritariamente a realizzazione nonché di definire percorsi di miglioramento dei processi di monitoraggio delle opere incompiute e di identificare le principali criticità che ne impediscono il completamento». Per il sottosegretario al Mit, Tullio Ferrante si tratta di «uno strumento operativo fondamentale per sbloccare opere ferme da anni e, con esse, anche il pieno sviluppo delle nostre città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

Hacker e vademecum

**A fine mese il lancio dei
consigli del governo a 3,2
milioni di dipendenti della Pa**

Roma. Le password da cambiare con una certa costanza, magari evitando date di nascita e nomi dei figli. E poi le applicazioni del lavoro – a partire dagli indirizzi email – che non devono essere installate sui dispositivi personali, ma solo su quelli fissi a meno che non sia abbia una deroga per lavorare in remoto. Grandi e piccole accortezze da utilizzare in questi tempi di attacchi cyber che vedono l'Italia nel mirino. Il principio di fondo è abbastanza banale: spesso le difese si abbassano nello spazio che intercorre dalla sedia al pc dell'ufficio. Questi dettagli faranno parte del vademecum di "igiene digitale" che presto, entro la fine del mese, sarà presentato dal governo e sottoposto ai 3,2 milioni di dipendenti della Pubblica amministrazione. L'argomento, come raccontato da questo giornale, è stato oggetto anche di una riunione ieri l'altro a Palazzo Chigi.

Un tavolo convocato dal sottosegretario con delega ai servizi Alfredo Mantovano con i vertici dell'Aisi, il direttore dell'Agenzia per la cybersicurezza Bruno Frattasi e il ministro della Pa Paolo Zangrillo. La difesa digitale, in tempi di guerra ibrida, resta un argomento su cui il governo non intende restare indietro. Anche perché la minaccia è reale, come testimoniano gli attacchi degli hacker filorussi degli ultimi mesi nei confronti di portali di istituzioni, infrastrutture, grandi imprese e istituti bancari. Ovviamente, insieme al vademecum per i dipendenti pubblici, c'è un lavoro dei nostri apparati che alzeranno il livello di impermeabilità delle macchine. La difesa dei dati è un pallino per esempio anche del ministro Guido Crosetto. Tanto che non più di quattro mesi arrivò ad auspicare una legge per unificare la competenza sotto un unico soggetto. Ora lo

scudo strategico dell'Italia è uno spezzatino di competenze diviso fra Difesa, ministero degli Esteri, ministero dell'Interno e intelligence. Dice Frattasi: "Non esiste nulla che oggi possa essere associato alla fragilità quanto la sicurezza informatica. Abbiamo avuto una stagione non proprio felice dal punto di vista dell'investimento in sicurezza digitale e questo è accaduto sia nel settore pubblico che nel settore privato". (s. can)



Peso: 8%

ACQUISITA AXIOMATIC AB

Leonardo accelera nella cybersecurity

■ Leonardo rafforza la propria presenza nel settore della cybersecurity con una nuova operazione strategica. La società guidata dall'ad Roberto Cingolani ha annunciato l'acquisizione del 100% di Axiomatics AB, azienda svedese specializzata nel controllo degli accessi e nella protezione dei dati. L'operazione si inserisce nel piano industriale del gruppo volto a consolidare la leadership europea nel comparto cyber e consente di ampliare l'offerta con soluzioni avanzate basate sul paradigma Zero Trust: un approccio alla sicurezza che impone la verifica continua di ogni accesso a reti, dati e sistemi. Con questa acquisizione Leonardo porta a compimento la ter-

za operazione di collaborazione industriale e M&A nel settore della cyber security in pochi mesi, in linea con il Piano Industriale orientato a rafforzare il ruolo centrale di Leonardo nello scenario internazionale. L'operazione con Axiomatics si inserisce in una serie di recenti iniziative strategiche di Leonardo in ambito cyber security nei Paesi nordici: l'accordo di collaborazione con l'azienda danese Arbit per soluzioni dedicate alla sicurezza e al trasferimento veloce dei dati in operazioni multi-dominio, la recente sottoscrizione dell'accordo per l'acquisizione del 24,55% della finlandese SSH Communications Security Corporation e la partecipazione nella start-up svedese CanaryBit, specializzata nel confidential computing e nella sicurezza dell'AI, consolidano il portafoglio internazionale di Leonardo in termini di Zero Trust e Data Centric Security.



Peso: 10%

CNDCEC

La privacy impone pure NIS2 e IA

Il commercialista/dpo o consulente privacy deve ricominciare da tre: è, ormai, chiamato a conoscere e applicare non solo la normativa sulla protezione dei dati (Gdpr), ma anche quella sulla cibersicurezza (NIS2) e quella sull'Intelligenza artificiale (AI Act). E deve applicare la trilogia di discipline con le tecniche di audit. Partendo da questi presupposti il Consiglio Nazionale dei Commercialisti ha diffuso il documento "Il ruolo del Commercialista in materia di privacy e protezione dei dati (Reg. UE 2016/679): la valutazione della conformità al GDPR", elaborato dalla Com-

missione "Privacy Iscritti", coordinata dalla consi-gliera nazionale Eliana Quintili. Il documento risponde, in un'ottica pratica, le discipline normative, che si intersecano e si sovrappongono. Sono, infatti, forniti al commercialista, che fa il responsabile della protezione dei dati o il consulente privacy, moltissimi fac simile, aggiornati alle ultime novità, per la gestione degli adempimenti previsti dal Regolamento UE n. 2016/679 (Gdpr) nelle organizzazioni private e pubbliche. La filosofia della guida è dare ai professionisti conoscenze e strumenti, tipici dell'attività di audit, per valutare il livello di confor-

mità e garantire, attraverso evidenze documentali e procedurali, l'attuazione del principio di responsabilizzazione (accountability). Nel merito il documento espone le tecniche di audit previste dalla norma UNI EN ISO 19011:2018, arricchite da esempi pratici di modulistica e suggerimenti operativi. Per la parte relativa alla sicurezza sono illustrati i sistemi di gestione volontari, come quelli basati sulle norme ISO/IEC 27001 e 27701 o sullo schema ISD-PC10003:2020. Un capitolo è dedicato ai registri, da tenere per dimostrare la conformità: il documento ne elenca 9, tra cui quello sulla formazione degli au-

torizzati, sulla sicurezza (disaster recovery e penetration test). Completano il quadro delle indicazioni operative due check list, la prima sulla sicurezza informatica, la seconda sull'IA.

**Antonio
Ciccio Messina**

© Riproduzione riservata



Peso:14%

L'IMPEGNO DI CNA PER INFORMARE GLI IMPRENDITORI E GLI ARTIGIANI: PHISHING E IL SOCIAL ENGINEERING IN QUESTO MOMENTO SONO LE MINACCE PRINCIPALI, DETERMINANTE LA PREVENZIONE

Sicurezza informatica: un attacco all'ora Oltre ottomila segnalazioni nel Padovano

In media l'assalto dei pirati del web può costare fino a sessantamila euro per l'azienda colpita: un conto da capogiro

Eva Franceschini

Un ritmo infernale, asfissiante, praticamente uno all'ora. Rendendo difficile, se non impossibile, mettersi al riparo. I numeri sono quelli degli attacchi informatici ai danni delle aziende di Padova e provincia. Si tratta di stime perché i numeri ufficiali non confluiscono in un'unica banca dati. Nessuno li raccoglie e anche le aziende che sono costrette a denunciare faticano a stimare effettivamente i costi del danno subito. Ma se per gli 8.500 tentativi si parla di stime, i numeri a disposizione cioè quelli di forze dell'ordine e associazioni di categoria rendono comunque bene le proporzioni del fenomeno. E parlano di 1.920 segnalazioni di danni. Il costo per la collettività? Secondo gli esperti del settore si arriva a 59 mila euro di danni, in media, per ciascun attacco informatico. Cifra che porterebbe il calcolo all'esorbitante importo di 113 milioni di euro (più o meno quanto un piccolo ospedale) a carico delle aziende padovane.

LE VITTIME

Ad analizzare più nel dettaglio i numeri è la Cna che, sul tema,

sta concentrando parte delle sue energie, per accompagnare gli imprenditori in percorsi di formazione che li aiutino a difendersi dai tentativi di assalto. Il phishing e il social engineering rappresentano le minacce principali e sono pari al 70% dei casi più impattanti, con un aumento del 15% rispetto al 2023. Gli attacchi ransomware, pur non essendo la maggioranza, hanno causato gravi interruzioni operative nel 34% delle aziende industriali italiane colpite. A livello globale, nello stesso periodo, l'aumento degli attacchi informatici è stato del 27%. I settori maggiormente colpiti dal fenomeno sono stati quello dei servizi (58%) e della manifattura (26%) anche se gli episodi sono trasversali e non riguardano specificatamente un comparto piuttosto che un altro.

LO SCHEMA

Altrettanto avviene per le modalità di attacco: dal phishing al social engineering, i tentativi di violazione dei sistemi informatici di aziende e cittadini sono diversificati e omogenei per area geografica e frequenza. Attraverso e-mail fraudolente o altri mezzi, gli hacker cercano di ingannare gli utenti per ottenere informazioni sensibili o installare malware che, a loro volta, criptano i dati aziendali per poi richiedere un riscatto per la loro decriptazio-

ne.

COSA SUCEDE

Le conseguenze degli attacchi includono la compromissione della qualità del servizio al cliente o al cittadino, le interruzioni della produzione e la violazione della proprietà intellettuale, con conseguenze importanti in ambito economico. Secondo uno studio di IBM, il costo medio per una violazione di dati, in Italia, nel 2024 è stato di 4,6 milioni di euro e, data l'attenzione al fenomeno non ancora sufficiente da parte delle aziende, il dato sembra destinato a crescere. Mantenere aggiornati i sistemi operativi, le applicazioni e i software di sicurezza e implementare politiche di accesso robuste, per limitare l'accesso ai dati sensibili sono tra gli strumenti da met-

tere in atto per arginare il danno e prevenire attacchi hacker. Questi ultimi, secondo Cna, non sono evitabili al 100% e in nessun caso, un'azienda o un ente può sentirsi

completamente al riparo da tentativi di hackeraggio. L'indagine di Innovation Post, magazine che si occupa di innovazione tecnologia e intelligenza artificiale, evidenzia come, nel 2024, il 90% delle aziende industriali italiane abbia subito un attacco cyber. Difficile e

complesso riuscire a definire e quantificare il danno economico per ciascuna azienda, tanto sono differenti le tipologie di

attacco, anche in relazione alla classe di appartenenza delle aziende. Ad essere colpite, infatti, non sono soltanto le grandi realtà imprenditoriali, ma anche le pmi, a partire da quelle artigiane.

LE RIPERCUSSIONI

L'Ufficio Studi dell'associazione ha calcolato che, sempre nel 2024, il 15,8% delle aziende ha subito incidenti di natura informatica. Nell'arco dell'ultimo quadriennio, i reati informatici, saliti del 45,5% a livello nazionale, registrano aumenti sopra la media in Veneto (+63,7%). In questo contesto, resta critico il tema delle competenze: il 22,8% delle imprese, infatti, segnala difficoltà nel reperire figure specializzate in cybersecurity, il valore più alto tra i principali Paesi europei. Le aziende incontrano ostacoli nell'assumere quasi due terzi (63,7%) dei profili tecnici come progettisti e amministratori di sistemi.—

Tra i consigli mantenere aggiornati i sistemi operativi e le applicazioni

Le imprese faticano a trovare professionisti da assumere per elevare la sicurezza



Peso: 50%



La controlroom di un'azienda che si occupa di sicurezza informatica



Peso:50%

Intelligenza artificiale: cresce il budget, più imprese in campo

Aspen Institute

I risultati dell'Osservatorio:
diffusione in crescita, il 21%
investe oltre un milione
Il 43% del panel prevede
aumenti significativi
nel prossimo triennio

Luca Orlando

Due su tre. Lo scatto in avanti è evidente, un più che raddoppio rispetto alla rilevazione dell'anno precedente, che dimostra come ormai le applicazioni di Intelligenza Artificiale all'interno delle aziende sia andata ben oltre la fase embrionale di sperimentazione.

È il risultato del sondaggio realizzato dall'Osservatorio sull'Intelligenza Artificiale di Aspen Institute, avviato nel 2023 e presieduto da Giuliano Amato, parte del corposo rapporto sul tema realizzato da Aspen in collaborazione con Intesa Sanpaolo, report che oggi viene presentato alla Camera dei Deputati. Se il panel di aziende sondato nel 2024 dichiarava di aver avviato iniziative in questi ambiti solo nel 30% dei casi, ora la percentuale sale al 67%, con investimenti annui che in un quinto delle risposte superano il milione

di euro e budget ad hoc stanziati da un terzo delle imprese. Budget che il 43% delle aziende pensa di aumentare in modo significativo nel prossimo triennio mentre un altro 31% ipotizza un incremento moderato. Le imprese stanno anche ampliando il perimetro di impatto, passando dalla sperimentazione

nel marketing e nella customer experience (ad esempio i call center) ad un'integrazione più solida e strutturale nei processi decisionali, produttivi e organizzativi. Panel di 54 aziende che in 36 casi vede applicazioni di IA, equamente distribuite tra adozione di soluzioni esistenti e sviluppo interno, con le università e i centri di ricerca a giocare un ruolo chiave in termini di sviluppo, presenti in termini di collaborazione e partnership nel 50% dei casi. L'automazione dei processi amministrativi è la scelta più frequente, a seguire l'automazione del servizio clienti, l'analisi dei dati e il marketing. Altre aree, come ricerca e manutenzione predittiva iniziano ad essere interessate dal fenomeno, così come il reparto Hr e la gestione della supply chain. Con quali obiettivi? Mag-

giore efficienza operativa e riduzione dei tempi è di gran lunga la scelta più frequente, con quasi un quarto delle risposte ma altri target rilevanti sono comunque l'accelerazione dell'innovazione in senso lato e la riduzione dei costi operativi, al terzo posto con quasi il 14% dei consensi. Interessante vedere come al tema inizino ad essere dedicati dei budget ad hoc o

comunque mirati sui progetti, accade per oltre i due terzi del campione, investimenti che iniziano ad essere robusti: nel 17% dei casi tra 250mila euro e un milione, per oltre il 21% oltre il milione di euro. Cifre che nel 74% dei casi nel prossimo triennio verranno aumentate mentre solo il 2,4% del campione resterà fermo.

Le sfide da affrontare rimangono rilevanti, a partire dalla gestione della massa di dati a disposizione, problema posto a pari merito con la formazione adeguata del personale, indicazione che ancora una volta evidenzia l'importanza chiave del know how e delle competenze specifiche per consentire alle aziende di procedere in questa direzione. Il 78% del campione, in questo senso, considera la formazione fondamentale, con la necessità quindi di sostenere i propri di-



Peso: 27%

pendenti con investimenti specifici. Altro nodo (13,6% delle risposte) è l'integrazione con i sistemi esistenti, tema rilevante per far sì che l'Intelligenza Artificiale entri nel modus operandi dell'azienda e non resti invece relegata a corpo estraneo. Altra evidenza rilevante emersa dal sondaggio riguarda le intenzioni future delle imprese, che una volta avviato il percorso non intendono affatto fermarsi.

Quasi nove aziende su dieci, infatti, dichiarano di voler estendere l'IA ad altre funzioni interne mentre meno del 3% dichiara esplicitamente di non avere questa intenzione. Sicurezza informatica, au-

tomazione del servizio ai clienti e ricerca e sviluppo sono le tre attività che ricevono i consensi maggiori in un'ottica di allargamento di queste metodiche. Finanza e servizi bancari, tecnologia-elettronica, farmaceutica-sanitario e trasporti-logistica sono i settori industriali in cui si prevedono gli impatti più profondi e pervasivi, anche se in generale la dispersione delle risposte è ampia, segnalando la sensazione degli operatori di avere a che fare con un nuovo asset di impatto trasversale e diffuso. Se la consapevolezza dell'importanza di queste applicazioni tra i dipendenti è ancora mista

(limitata per il 27%, avviata per il 37%, ampia per un terzo del campione) il consenso sull'impatto è invece ampio, con quasi i tre quarti del campione a riconoscere nell'Intelligenza Artificiale un fattore di incremento della competitività globale mentre solo il 6% esprime incertezza sul punto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Oggi alla Camera
dei Deputati
la presentazione
della seconda edizione
del rapporto**



Settore strategico. In crescita gli investimenti delle imprese



Peso: 27%

Sánchez sotto tiro si affida all'IA

In Parlamento il socialista sfida: «Non mi dimetto». E lancia un piano proposto dall'Ocse

COSTANZA OLIVA

Pedro Sánchez resta alla guida del governo, ma lo fa ammettendo pubblicamente l'errore. Di fronte al Congresso, il premier spagnolo ha dichiarato di aver seriamente considerato l'ipotesi di dimettersi e tornare alle urne, travolto dal caso di presunta corruzione che coinvolge ex esponenti di spicco del Partito socialista (Psoe). Ma, dopo giorni di riflessione e consultazioni, ha deciso di non «gettare la spugna».

«Sono deluso, prima di tutto da me stesso, perché li ho nominati. Ma sono un politico pulito e continuerò a governare», ha affermato, aggiungendo di voler riconquistare la fiducia dei cittadini. Il premier si muove con difficoltà tra il crollo nei sondaggi - con una parte crescente dell'opinione pubblica che chie-

de le sue dimissioni - e le tensioni interne al partito. Fa leva sulla responsabilità politica e sull'autocritica, in un clima che ricorda, per tensione e incertezza, quello dell'inchiesta che lo scorso anno aveva coinvolto la moglie.

Sánchez ha ammesso di aver creduto fino all'ultimo all'onestà del suo collaboratore, e ha accompagnato le parole con una proposta concreta: un piano anticorruzione in quindici punti, elaborato in collaborazione con l'Ocse. Le misure prevedono l'istituzione di un'agenzia indipendente per l'integrità pubblica, l'uso dell'intelligenza artificiale per individuare «anomalie o truffe negli appalti», controlli patrimoniali per i partiti che ricevono finanziamenti pubblici superiori a 50.000 euro.

E ancora: protezione per chi denuncia irregolarità, giudici specializzati, raddoppio dei termini di prescrizione e sanzioni più severe per le aziende, comprese esclusioni da bandi e liste nere.

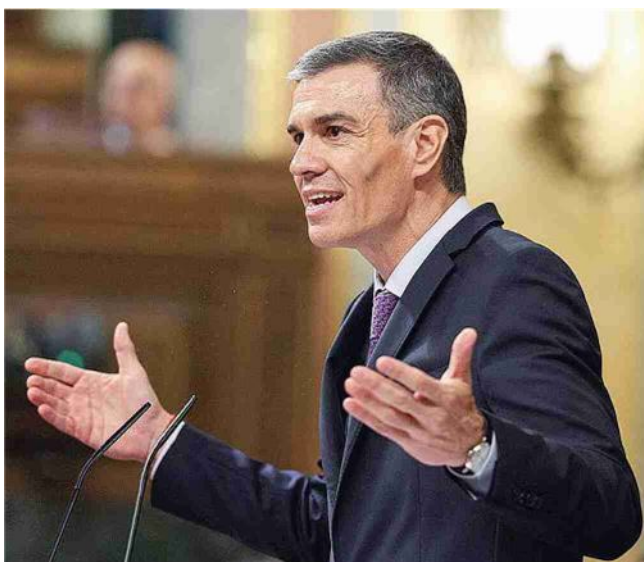
Il premier ha rassicurato i suoi alleati di maggioranza sul rispetto degli accordi politici, mentre proseguono le trattative su temi delicati come il riconoscimento della lingua catalana.

L'obiettivo è evitare una crisi parlamentare che porti a una mozione di sfiducia. Ma le opposizioni non hanno fatto sconti. Alberto Núñez Feijóo, leader del Partido Popular, ha accusato Sánchez di guidare una rete di corruzione e ha chiesto elezioni anticipate, parlando di «bottino da restituire» e definendolo un premier «distrutto». Le sue parole hanno oltrepassato anche la sfera personale, con attacchi alla famiglia del presidente. «Indecente», ha replicato Patxi López, portavoce socialista.

Santiago Abascal, leader di Vox, ha definito il piano anticorruzione inutile e ha chiesto che Sánchez «confessi», si dimetta e si metta a disposizione della giustizia. Critiche anche da Ione Belarra (Podemos), che ha giudicato l'intervento del premier «an-

cor più deludente delle aspettative», accusandolo di perpetuare la logica del bipartitismo e di non aver colto la portata degli scandali che hanno attraversato il Paese negli ultimi vent'anni. I partiti della maggioranza hanno confermato il loro sostegno, ma non senza avvertimenti. Gli autonomisti catalani e baschi parlano di fiducia «al limite», mentre Coalición Canaria ha chiesto un voto di verifica parlamentare. Nel suo intervento finale, Sánchez ha poi risposto al Partito popolare: «Non ho paura delle elezioni, ma arrivano ogni quattro anni. Dovrete aspettare». Ha poi ricordato i casi di corruzione che in passato hanno coinvolto i governi di José María Aznar e Mariano Rajoy. E, rivolgendosi a chi lo invita ad abbandonare, ha concluso: «Abbiamo superato sfide che sembravano impossibili. Supereremo anche questa crisi».

«L'intelligenza artificiale scoprirà le truffe». L'oppositore Feijóo incalza: restituisca il bottino



Il primo ministro spagnolo Pedro Sánchez in Parlamento / Ansa



Peso: 20%

Ecomafie, la commissione di inchiesta sarà supportata dall'intelligenza artificiale

L'AI ANALIZZERÀ

ed estrarrà informazioni dalle oltre 80 mila pagine nelle mani dei parlamentari

L'intelligenza artificiale diventa uno strumento nella lotta alla mafia; più precisamente alle ecomafie.

Il Parlamento ha infatti avviato un progetto per permettere di fare analisi documentale, in modo completamente autonomo e sicuro, e supportare il lavoro della Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti e su altri illeciti ambientali e agroalimentari. La Commissione ha ora uno strumento capace di analizzare migliaia di documenti in tempi brevi, garantendo la totale riservatezza e la sicurezza dei dati sensibili. L'acquisizione documentale, va ricordato, è una delle attività fondamentali per la conoscenza di fenomeni mafiosi, che sono sempre più complessi. La massa di documenti a disposizione della Commissione confluisce in un archivio, gestito da uomini del nucleo specializ-

zato della Guardia di Finanza, dove si procede alla loro protocollazione e alla loro classificazione per poi metterli a disposizione dei commissari e dei collaboratori per la redazione delle relazioni, risultato finale dell'attività d'inchiesta della Commissione stessa. L'archivio è dunque composto da un'enorme varietà di documenti. Nell'attuale legislatura ammonta a oltre 80.000 pagine, a cui si aggiungono le migliaia di documenti delle passate legislature. Una mole di informazioni da analizzare in tempi spesso ristretti sia per l'andamento dei lavori parlamentari, sia per il rapido evolversi dei fenomeni oggetto d'indagine. L'AI consente un'analisi caratterizzata da tempi velocissimi e da massima accuratezza delle informazioni estratte dai documenti. Contestualmente, si riesce a salvaguardare l'obbligo della discrezione totale. La sicurezza delle informazioni

trattate non va infatti compromessa. La caratteristica distintiva di questo sistema è proprio quella di operare in modalità completamente offline, funzionando esclusivamente sui server interni della Commissione totalmente isolati dalla rete Internet. Ovviamente, valutazioni finali, sintesi e scelte restano in mano ai parlamentari della Commissione, che hanno uno strumento di supporto che si limita a fornire elementi di analisi e suggerimenti. Le decisioni finali rimangono sempre in capo all'organo istituzionalmente deputato all'attività d'inchiesta.

I. S.



Peso: 22%

Intelligenza artificiale: 2,5 miliardi per la guida autonoma della Bosch

● La Exeed (in foto), Suv di lusso del gruppo cinese Chery, si muove con disinvoltura nelle strade più strette di Stoccarda senza che il tecnico al posto guida tocchi alcun comando. Niente di sconvolgente, perché la guida automatizzata è realtà da tempo, ma questo prototipo beneficia dei sistemi di intelligenza artificiale Bosch e i risultati in termini di fluidità di

marcia si percepiscono.

L'azienda investirà 2,5 miliardi di euro nella AI entro il 2027, nella convinzione di poterne fatturare 10 all'anno entro il 2035. E a fruire degli sforzi sarà la guida automatizzata, che Bosch sperimenta in Cina e India, in città dal traffico particolarmente caotico come Wuhu e Bangalore.

Emilio Deleidi



Peso: 5%

PARLAMENTO E DIGITALIZZAZIONE

Intelligenza artificiale contro la corruzione: via libera all'ordine del giorno sugli appalti

Messina (Fdi): «Così rendiamo il sistema più trasparente e tracciabile. Le nuove tecnologie aiuteranno i funzionari»

Francesco Boezi

■ L'Intelligenza artificiale come «arma» per combattere la corruzione. Manlio Messina (*foto*), parlamentare di Fdi, esulta per l'approvazione di un ordine del giorno che impegna il governo ad adottare in via obbligatoria sistemi d'Ia negli appalti pubblici. Se l'obiettivo chiave è combattere la corruzione, gli obiettivi secondari sono almeno due: favorire la digitalizzazione e rendere sempre più trasparente la Pubblica amministrazione. Il provvedimento non vale per tutti i tipi di lavori ma soltanto per quelli «di valore o superiore a 150mila euro», spiega il meloniano al *Giornale*. Nel tempo, molti governi hanno riformato la normativa sugli appalti. Ma Messina evidenzia alcune criticità che

permangono nel sistema: «Opacità dei processi, scarsa tracciabilità e - in alcuni casi - fenomeni di corruzione e favoritismi», elenca. La convinzione dell'esponente di Fdi è che l'intelligenza artificiale possa «eliminare molte di queste distorsioni». Se non altro perché consente di «standardizzare i procedimenti, evitare le discrezionalità e rendere tutto più tracciabile». Gli esseri umani resteranno al centro. E non avverrà una sostituzione. «Non parliamo di una macchina che decide al posto del funzionario, ma di uno strumento di supporto: potrà analizzare i dati, controllare la coerenza delle offerte, segnalare anomalie, garantire che tutto avvenga secondo criteri oggettivi», argomenta Messina. Nel testo, il deputato ha invitato l'esecutivo a valutare l'utilizzo dell'Ia in altri settori della Pubblica ammini-

strazione. Lo scopo, insomma, è anche andare oltre gli appalti. La novità principale riguarderà la tempistica della nomina dei componenti delle commissioni. «A differenza di come avviene fino ad ora - continua il deputato - dove i componenti delle commissioni di gara vengono pubblicati 30 giorni prima dell'esito della gara, attraverso questo ordine del giorno i componenti verranno pubblicati nel momento in cui la gara viene aggiudicata». La conseguenza diretta è che i componenti delle commissioni, non essendo conosciuti prima dell'esito, non potranno essere «avvicinati». Del resto nessuno, prima di quel momento, conoscerà i loro nomi. L'intelligenza artificiale avrà pure il compito di «valutare i requisiti» dei componenti delle commissioni.



Peso: 22%

Ma niente paura l'Ia è una risorsa va solo governata

La lezione di Floridi, professore a Yale, alla Camera
“È compito della politica affrontare le conseguenze sociali”

di SARA SCARAFIA

ROMA

No, non bisogna avere paura dell'intelligenza artificiale. Bisogna governarla, «perché nasce come una tecnologia buona e oggi ci serve a fare di più e meglio con tutto questo universo di informazioni che non siamo più in grado di gestire». Luciano Floridi, il filosofo docente all'Università di Yale, tra i massimi esperti di etica digitale, ieri pomeriggio ha tenuto una lectio alla Camera dei deputati entrando nel merito di una delle questioni più spinose del nostro tempo: l'Ia ci soppianderà? Distruggerà posti di lavoro? Darà il colpo di grazia a un pianeta al collasso?

Il professore è convinto che solo l'impatto ambientale, che si intreccia a quello sociale, sia ancora un vero rischio: «Consuma troppa energia, fa male all'ambiente ma è un serio problema che si può affrontare: in questi giorni sarò a Ginevra dove racconterò di oltre mezzo milione di progetti Ia a favore degli Sdg, i Sustainable Development Goals. Potrebbe consumare meno e fare di più, fare meglio». Il rischio, sul piano sociale, è invece il divario, la polarizzazione del sistema con una fetta di cittadinanza che non ha accesso agli strumenti: «Ma questi - dice Floridi - non sono problemi della tecnolo-

gia. Sono problemi nostri: è la politica che deve farsi carico della governance. Serve una regolamentazione che superi le lobby, che ponga regole precise. Il vero rischio oggi è l'incertezza. Bisogna affrontarla anche se lo so, è faticoso».

Perché la rivoluzione è stata velocissima: «Non abbiamo fatto in tempo a capire cosa fosse Internet che è arrivato il metaverso e adesso l'intelligenza artificiale». Per questo bisogna essere ottimisti, ma non ciechi: «È evidente che si tratta di un cambiamento sconvolgente ed è bene che ci si senta spiazzati: è una rivoluzione che ci deve sconvolgere». Ma non travolgere.

Floridi in 45 minuti ha provato a spiegare che cosa non abbiamo ancora capito «di un sistema che non è intelligente, ma che sa fare cose». Come? «Rielaborando l'enorme mole di informazioni che negli ultimi vent'anni gli abbiamo consegnato: tutti i film che abbiamo visto, tutte le parole che abbiamo pronunciato, per esempio».

L'errore starebbe a monte, «quando abbiamo creduto che il digitale fosse una rivoluzione di comunicazione: è invece la creazione di un nuovo ambiente dentro al quale viviamo. Il digitale ce lo portiamo nel cuore, fisicamente: pensiamo ai cellulari perennemente nelle tasche delle nostre giacche».

Per provare a spiegare, in modo semplice, la portata del cambiamento, Floridi utilizza esempi concreti. «Un'idea ce la dà la pasta alla

carbonara. Fino a pochi anni fa, facevamo ricerca mettendo insieme gli ingredienti e la ricetta e così ottenevamo il piatto. Adesso basta far vedere al sistema il piatto ed è lui a elaborare i dati della ricetta. E lo fa perché noi l'abbiamo addestrato». Un altro esempio chiarificatore è la metafora del puzzle: «Riesce a comporlo dal retro, senza inquadrare la figura: perché conosce le probabilità che permettono ai tasselli di incastrarsi». E così sarebbe già possibile, per esempio, chiedere a una delle piattaforme di intrattenimento che trasmettono serie tv e film di creare un contenuto sulla base di un plot inesistente che si vorrebbe vedere: «L'Ia generativa ci permetterà di creare i contenuti che vogliamo». Può non far paura? «Non deve. Per anni abbiamo immaginato un androide che lavava i piatti al posto nostro. Ma non arriverà mai, perché esiste già la lavastoviglie».

E il problema occupazionale? «È vero che si perderanno milioni di posti di lavoro ma è vero allo stes-



Peso: 55%

so modo che se ne creeranno altrettanti. Bisogna investire nella formazione, sia di quelli che devono fare la transizione e reinventarsi sia, soprattutto, dei giovani. Ci sono posti del mondo, penso a Yale, dove è inutile parlare a un diciottenne di cosa è Chatgpt: ci fa i compiti da sempre».

Secondo il docente, il problema occupazionale che stiamo affrontando non deriva dalla mancanza di lavoro «per la quale ci vorrebbero rimedi keynesiani, ma dalla mancanza di un allineamento di domanda e offerta: il mercato vorrebbe assorbire tantissime nuove figure professionali, solo che non ci sono ancora le competenze». Ecco, un altro compito della politica. «Gli operai saranno sostituiti dai robot nelle fabbriche? Ci vorrà sempre un umano che controlla. Davvero qualcuno può credere

che più la macchina da corsa diventa performante, meno abilità serviranno per guidarla?».

Anche sul rischio della protezione dei dati, Floridi è ottimista: l'intelligenza artificiale si può addestrare. «Se scegli un modello freddo, avrai solo le informazioni meno sensibili. È, ed è questo il punto, solo una questione di governance. L'analogico ha ancora un controllo sull'intelligenza artificiale: attraverso i cavi, i data center, i satelliti».

Anche di problemi etici, dice, «si discute da cinquant'anni: il vero problema è cosa ci facciamo con tutto questo potenziale».

Floridi, guida una commissione tecnica nominata dal Comitato di vigilanza sull'attività di documentazione presieduto dalla vicepresidente della Camera Anna Ascani. Ieri sono stati presentati i primi tre

progetti di la applicata all'amministrazione, dalla scrittura assistita degli emendamenti alla consultazione delle attività dei singoli parlamentari: «Un'avanguardia - ha detto Floridi - L'Italia può essere leader di un terzo polo dell'la tra Stati Uniti e Cina».



È vero che consuma troppa energia, fa male all'ambiente ma è un serio problema che si può affrontare



L'errore è aver creduto che il digitale fosse una rivoluzione di comunicazione. È invece la creazione di un nuovo ambiente dentro al quale viviamo



Peso:55%

L'antiriciclaggio si aggiorna Sos più mirate anche con AI

Lotta al nero

In consultazione pubblica le nuove istruzioni della Uif sugli indici di anomalia

Flussi di ritorno per affinare la collaborazione. Stop ad automatismi sul contante

Ranieri Razzante

Prevenzione e contrasto al riciclaggio con nuovi indicatori. L'Unità di informazione finanziaria per l'Italia ha avviato ufficialmente la consultazione pubblica sulle nuove istruzioni per la rilevazione e la segnalazione delle operazioni sospette. Il documento, diffuso sul sito dell'Autorità il 3 luglio, punta a sostituire le regole in vigore ormai dal maggio 2011 (con successivi aggiornamenti), recependo le evoluzioni normative intervenute in ambito nazionale ed europeo in materia di prevenzione del riciclaggio, del finanziamento del terrorismo e della proliferazione di armi di distruzione di massa.

La consultazione è rivolta a tutte le categorie di soggetti obbligati all'invio delle Sos: banche, intermediari finanziari, professionisti, operatori non finanziari, operatori compro oro, prestatori di servizi di gioco e soggetti operanti nella gestione di strumenti finanziari. Il termine per l'invio di osservazioni è fissato in 60 giorni dalla pubblicazione.

Le nuove istruzioni si articolano in tre parti. La Parte Prima stabilisce principi e regole generali della collabora-

fatti, il concetto della "personalità" della Sos: l'uso delle anomalie deve tenere conto sia degli indicatori soggettivi che oggettivi, anche supportati da strumenti adeguati, inclusi eventuali sistemi basati su intelligenza artificiale, purché utilizzati nel rispetto dei principi di proporzionalità, controllo umano e protezione dei dati.

Tragli aspetti qualificanti, si rafforza l'attenzione alla riservatezza: le generalità delle persone fisiche che intervengono nel processo di rilevazione e segnalazione devono restare coperte da assoluta riservatezza. I destinatari delle Istruzioni devono garantire che la segnalazione non contenga riferimenti diretti o indiretti a chi ha rilevato o valutato il sospetto. Ciò seguendo rimostranze ricevute e cronache che hanno palesato delle violazioni di questo importante assioma legato alle Sos.

Nella Parte Seconda si dettagliano gli adempimenti organizzativi: la nomina del responsabile Sos - figura che può coincidere con il legale rappresentante o un delegato dotato di autonomia, professionalità e indipendenza - e la definizione di procedure interne adeguate alla dimensione e alla complessità dell'attività svolta. È precisato

zione attiva, ribadendo che la segnalazione di un'operazione sospetta deve derivare da un processo valutativo motivato e documentato, non da automatismi. Su questo l'Uif sta battendo molto, dato che più di qualche volta ha dovuto "scartare" Sos palesemente generate da software più che dall'uomo. Viene poi ulteriormente stressato, in-



Peso: 21%

che il responsabile Sos non può essere esterno al soggetto obbligato e non può coincidere con il responsabile della revisione interna.

La Parte Terza disciplina la registrazione al portale Infostat-Uif, le modalità (tassativa) di compilazione delle segnalazioni e le regole per eventuali sostituzioni o integrazioni.

Viene confermata la possibilità di flussi di ritorno: la Uif fornirà schede di feedback e indicazioni sugli esiti delle segnalazioni per favorire un miglioramento continuo della qualità della collaborazione attiva.

Il documento dedica ampio spazio ai rapporti tra la Sos e altri obblighi normativi. Viene chiarito, ad esempio, che l'obbligo di segnalazione è distinto da quello di astensione nei casi di mancata adeguata verifica o di operazioni con soggetti di Paesi terzi ad alto rischio.

È escluso l'automatismo segnaletico – purtroppo reiterato – per operazioni

in contante, anche se ripetute o di importo significativo, se non sorrette da concreti elementi di sospetto. Specifici passaggi sono dedicati alle comunicazioni oggettive, alle segnalazioni relative a soggetti designati e liste di sanzioni internazionali, al comparto dell'oro e al rapporto con eventuali denunce penali. Anche in questi casi, viene ribadito che la segnalazione Sos non si sostituisce ad altri adempimenti né può ridursi a una comunicazione formale priva di contenuto informativo aggiuntivo.

La Uif invita i soggetti interessati a inviare contributi puntuali e motivati, indicando sempre a quali punti del documento si riferiscono. A conclusione della consultazione, l'Unità renderà disponibili un documento di sintesi dei commenti ricevuti e le proprie valutazioni, mentre l'entrata in vigore delle nuove Istruzioni sarà accompagnata da indicazioni operative di dettaglio, pub-

blicate sul sito istituzionale. Un supporto essenziale all'attuazione del presidio centrale del contrasto al riciclaggio nel nostro Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:21%

DI BRUNO VILLOIS

Intelligenza artificiale e crisi demografica sono due facce della stessa medaglia

a pagina 15



DI BRUNO
VILLOIS

La crisi demografica va collegata allo sviluppo dell'AI

Che il calo demografico nell'intero occidente, e in particolare nell'area euro, sia un gran rompicapo per i governi di oggi e di domani è indiscutibile. Che lo sia così tanto, come rileva l'Ocse, prendendo in esame un periodo che a in là oltre il '35 è, a mio parere, un azzardo. La vera sfida basilare che deve affrontare il capitale umano fin da subito è quella di riuscire a definire il rapporto che deve-dovrà avere con l'Artificial Intelligence, il cui perimetro operativo si sta allargando a dismisura e, almeno così sembra, va ad incidere sulle mansioni intellettuali, ovvero quelle che hanno conseguito titoli di studio idonei ad assumere posizioni sostanziali nella vita delle imprese, non di iper vertice, ma nelle catene che ne costituiscono e rappresentano il modus operandi. L'AI viceversa, sem-

bra essere meno pernicioso per il lavoro generico, lavoro che da noi in particolare ma anche nel resto dell'occidente, invece di ridursi aumenta essendo ovunque, ma in crescita esponenziale il terziario dei commercio, pubblici esercizi e ricettivo, che in massima misura utilizza personale generico. Vero che i governi dovrebbero mettere in agenda ai primi posti il calo demografico abbinandovi però anche quale debba o meglio possa essere il lavoro nel futuro dei prossimi 10 anni per il capitale umano. Ai e presto l'era della tecnologia quantistica si posizioneranno nel lavoro in uno scenario basato su una crescita iper tecnologica. Un piano demografico poli-decennale dovrà tener conto del tipo di proposta occupazionale che si potrà fare nei prossimi decenni per il capitale umano e nel farlo dovrà concepire modelli virtuosi che consentano alle famiglie di poter sostenere ben oltre la maggiore età i programmi formativi dei figli. La corsa, in pie-

na attuazione, che le imprese italiane di medie e piccole dimensioni hanno messo in campo per l'occupazione stabile si è alimentata dalla difficoltà a trovare personale agganciato al terziario per i servizi per il tempo libero, mentre la carenza di quello specializzato è imputabile a una formazione scolastica inadeguata a far fronte al tipo di domanda. Quanto questa domanda si possa protrarre con l'avvento a pieno regime dell'AI è assai difficile dirlo. Negli Usa dove l'AI è molto più avanti che da noi, sono sempre più i colletti bianchi di studi professionali, banche e assicurazioni che hanno dovuto lasciare il passo. Bene sarebbe che si cominciasse a studiare il posizionamento nel futuro, oramai prossimo, che dovrà avere la demografia per compararsi con l'intelligenza artificiale. Il dato Ocse che, entro i prossimi tre decenni, la mini demografia in corso ormai da oltre quattro lustri riduca il Pil pro capite di circa il 40% è sicuramente allarmante per

non dire disastrosa, ma sarebbe utile che l'analisi si posizionasse anche su quanto l'AI non andrà a scartare, in buona parte dei lavori intellettuali il capitale umano. La crescita esponenziale di AI deve trovare un freno, quella demografica deve trovare stimoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 15-16%

Violenta rapina al negozio Decathlon

Tre ragazzini rubano capi di marca, aggrediscono il vigilante e fuggono

Si tratterebbe di minorenni: hanno colpito la guardia giurata a calci, pugni e gomitate per poi uscire. I carabinieri al lavoro per identificarli, al vaglio le telecamere di videosorveglianza e testimonianze

Hanno rubato diversi articoli e poi hanno aggredito la guardia giurata per guadagnarsi la fuga. Un brutto episodio di violenza ieri pomeriggio verso le 14 al negozio 'Decathlon' di via Piemonte. Tre ragazzini hanno infilato nei loro rispettivi zaini diversi prodotti di marca e abbigliamento sportivo.

All'uscita sono stati fermati dal vigilante del punto vendita che sospettava del furto. Ma proprio quando ha chiesto ai giovani di aprire le sacche per un controllo all'interno, i tre si sono scagliati veementemente contro di lui, con gomitate, calci e pugni. Il tutto davanti agli occhi attoniti di numerosi clienti.

Infine, i ragazzini sono scappati fuori con la refurtiva.

Il responsabile del negozio ha poi immediatamente allertato le forze dell'ordine, chiamate ad intervenire.

Sul posto è arrivata una pattuglia della sezione radiomobile dei carabinieri del comando provinciale di Corso Cairoli, ma i baby ladri (descritti da alcuni testimoni come dei 'maranza' minorenni) si erano già allontanati facendo perdere le loro tracce.

I militari dell'Arma stanno lavorando - anche grazie alle telecamere di videosorveglianza interne al negozio nonché all'escusione dei presenti nel momento dell'aggressione - per identi-

carli.

I tre giovanissimi, qualora fossero individuati, rischiano di essere incriminati per rapina. Fortunatamente il vigilante colpito non ha riportato gravi ripercussioni dal punto di vista fisico.

red. cro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I carabinieri davanti ad un negozio Decathlon (foto d'archivio)



Peso: 32%

Da sabato torna la **vigilanza armata** per le notti più agitate dell'estate

Il servizio, organizzato dalla Pro Focette, prevede una quota di 100 euro a socio

Marina di Pietrasanta Torna, a partire da sabato 12 luglio, la guardia notturna nell'abitato di Focette. Guardia notturna armata, con in dote pistola e taser, pagata dai soci della Pro Focette che hanno versato la quota di contributo per il servizio pari a 100 euro.

«L'attività di vigilanza sarà garantita dalle 22 alle 6, inizialmente solo nella notte del sabato con presenza maggiore a partire dalle prossime settimane. Si ricorda che il numero di telefono – la precisazione che arriva dalla Pro Focette – viene rilasciato solo ed esclusivamente a quei soci che hanno pagato la quota in questione relativa al Progetto: "Focette Sicura"».

«La guardia giurata armata è in possesso dell'elenco – rilanciano dalla frazione – con il nome e il cognome di coloro che partecipano al Progetto "Focette Sicura" e quindi risponderà e si attiverà solo ed esclusivamente per quei soci rendicontati su tale elenco».

In realtà un'estate fa, complice la chiusura di alcuni fra locali e discoteche del litorale, il servizio della vigilanza privata non venne proposto.

«E fu una stagione estiva, per quanto riguarda l'ordine pubblico, sostanzialmente tranquilla quella 2024. Quest'anno – spiegano alcuni residenti – in via preventiva e proprio per fare sentire ancora più tranquilli coloro che abitano da queste parti ab-

biamo deciso di chiedere il ripristino del servizio.

Non è che a Focette ci siano chissà quali reati, ma non siamo ovviamente al riparo da qualche episodio di vandalismo, furti e altro. E quindi riteniamo doveroso dotarci di una vigilanza privata che in particolare nei fine settimana tenga sotto controllo tutta la zona».

Abitanti di Focette che in particolare durante i mesi estivi avranno un ulteriore sistema di "protezione" vista l'attivazione dei pilomat e delle telecamere di sorveglianza. ●

**La vigilanza
sarà garantita
dalle 22
fino alle 6**



Peso: 21%